Libero
Dir. Resp.: Pietro Senaldi
Tiratura: 73097 - Diffusione: 28274 - Lettori: 182000: da enti certificatori o autocertificati
22-GEN-2020
da pag. 28
foglio 1
Superficie 19 %

Personaggio

Dietro ad «Hammamet» c'è il genio della tv di Agostino Saccà

STEFANO BINI

Dietro un grande film, ci sono sempre un geniale ideatore e un bravo produttore; in questo caso, le situazioni coincidono e il connubio ha il nome di Agostino Saccà. È stato lui, con la sua Pepito Produzioni, ad avere il guizzo di *Hammamet* e a metterci i soldi, poiché aveva capito che fosse il tempo giusto per raccontare e, in parte, riabilitare un grande uomo politico come Bettino Craxi. Saccà, grazie al suo genio e all'esperienza, ha colpito nel segno e ha costruito un film dolce ma allo stesso tempo crudo, che racconta la politica di Craxi ma ne fa vedere anche il lato umano, gli alti e i bassi, ma soprattutto l'immeritato isolamento. *Hammamet*, grazie ad uno strepitoso Pierfrancesco Favino, ad un battage pubblicitario ad hoc e alle ospitate di amici e parenti, con in prima linea la figlia Stefania, sta sfondando il muro dei quattro milioni di euro d'incasso. Agostino Saccà, come in tutti i suoi lavori, è riuscito a mettere quel velo di umanità di cui questo particolare film aveva bisogno, per non farlo diventare un pretesto di accuse o, al contrario, di facili complimenti che avrebbero tanto saputo di lecchinaggio.

Saccà ha lavorato al film per più di due anni, limando ogni sfumatura e scegliendo i migliori tecnici e figure professionali per costruire un qualcosa di prezioso che non la buttasse in politica, ma che raccontasse gli ultimi anni di vista di quello che è considerato da molti il più grande statista italiano, dal post fascismo ad oggi; con la sua maestria, appresa in trent'anni di esperienza in Rai, ha tirato fuori un gioiello che pochi si aspettavano: un tripudio per critica e un successo al botteghino, che rendono *Hammamet* il film dell'anno, per valori, storia e profonda morale.

Agostino Saccà non è solo quest'ultimo successo professionale, ma una vita in Rai tra giornalismo, management, decisioni importanti e talvolta rapporti con la politica, inevitabili a tutt'oggi per chi lavora in quell'azienda; la differenza è che ai suoi tempi si dialogava con esperti di politica e tv come Silvio Berlusconi, oggi i manager dialogano con Luigi di Maio e Rocco Casalino del M5S che, oltre a non capire nulla di showbusiness, si innalzano ad esperti di non si sa quale campo. Laureato in Scienze politiche, Saccà lavora come giornalista al *Giornale di Calabria*, sua terra d'origine, a *Panorama* e poi alla Rai, prima al Giornale Radio e dopo al neonato TG3, sotto la direzione di Biagio Agnes. Entra in Rai nel 1976. Come dirigente televisivo, Agostino Saccà è vicedirettore di Rai 2 dal marzo 1987 al giugno 1989, responsabile della comunicazione Rai, vicedirettore nel 1997 e poi direttore di Rai1; la direzione della prima rete, dal 1998 al 2000 e poi dal 2001 al 2002, gli ha permesso nello stesso 2002 di diventare direttore generale della Rai, per poi nel 2003 approdare alla direzione di Rai Fiction, incarico che manterrà fino al 2007. Con Fabrizio Del Noce, uno dei più lungimiranti direttori di Rai1, Saccà ha rappresentato l'ultimo stralcio della Rai ancora in grado di produrre e inventare qualcosa di nuovo, tanto che l'azienda di Stato campa ancora oggi su quel periodo.

Classe 1944, entusiasmo e continuo spirito d'iniziativa, Saccà ci ha regalato da produttore indipendente fiction e film che spaziano dallo mood leggero a quello impegnato, trasmettendo sempre allo spettatore trasparenza e autenticità.



MessaggeroVeneto
Dir. Resp.: Omar Monestier
Tiratura: 39547 - Diffusione: 34822 - Lettori: 231000: da enti certificatori o autocertificati
22-GEN-2020
da pag. 45
foglio 1 / 2
Superficie: 30 %

CINEMA

Amelio racconta "Hammamet" Doppio appuntamento in Friuli

Il regista del film su Craxi incontrerà il pubblico domani a Udine e a Pordenone

UDINE. L'esilio ad Hammamet, le visite di amici e rivali, la malattia che avanzava e il desiderio di difendersi fino alla fine: Gianni Amelio ha porta sullo schermo la dimensione più intima e privata di Bettino Craxi negli ultimi mesi di vita.

A presentare "Hammamet" al pubblico friulano arriva domani, giovedì 23, Gianni Amelio, ospite a Cinemazero di Pordenone (dove introdurrà la proiezione delle 20.45) e al Cinema Centrale di udine (dove incontrerà il pubblico al termine della proiezione delle 20.15).

Basato su testimonianze reali, il film non vuole essere una cronaca fedele né un pamphlet militante. Nessuno dei personaggi, nemmeno Craxi (interpretato da uno straordinario Pierfrancesco Favino), è chiamato con il suo vero nome. Il film, basato su testimonianze reali, è un thriller fondato su tre tappe. Il re caduto: il primo socialista con l'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri, indagato poi nell'inchiesta Mani Pulite. La figlia che lotta per lui: Stefania, istitutrice della Fondazione Craxi, volta a tutelare l'immagine del padre. Infine, l'ultimo capitolo, il terzo, dedicato a un misterioso giovane, che entra nell'ambiente politico della famiglia Craxi, provando a demolirlo da dentro.

Arrivato in sala lo scorso 9 gennaio, Hammamet è il film del momento. Dichiara Luigi Lonigro, direttore di 01 Distribution: «In un momento d'oro per la cinematografia nazionale, il risultato di Hammamet conferma ancora una volta quanto il pubblico italiano apprezzi i film che raccontano momenti importanti della nostra storia con al centro grandissimi personaggi. Il vero miracolo realizzato da Gianni Amelio e dal suo straordinario protagonista Pierfrancesco Favino è di aver trasformato Hammamet in un prodotto popolare e dagli incassi strabilianti. Le sale, soprattutto nelle città, hanno registrato il sold out per tutti gli spettacoli del week end ed il gradimento del pubblico è stato altissimo».

Gianni Amelio ha compiuto 75 anni pochi giorni fa. Ha esordito alla regia nel 1970 con il film sperimentale «La Fine del Gioco», trasmesso dalla Rai.

Nel 1983 approda al grande schermo con la pellicola "Colpire al cuore", che tratta il tema del terrorismo e del difficile rapporto padre-figlio. Il film, presentato al Festival di Venezia, ottiene il favore della critica. Il successo internazionale arriva dopo il 1989. Quando esce il film "Porte aperte", tratto dal romanzo omonimo di Leonardo Sciascia e interpretato da Gian Maria Volontè. La pellicola gli vale una nomination all'Oscar nel 1991 e si aggiudica due Nastri d'argento, quattro David di Donatello e tre Globi d'oro.

Nel 1992 vince, tra gli altri riconoscimenti, il Gran premio speciale della giuria al Festival di Cannes con il film "Il ladro di bambini". Tra i film successivi "Lamerica" (1994), "Così Ridevano" (1998) che si aggiudica il Leone d'oro a Venezia, "Le chiavi di casa" (2004), tratto dal romanzo di Giuseppe Pontiggia "Nati due volte", e "La stella che non c'è" (2006), ispirato al romanzo di Ermanno Rea "La dismissione".

Dal 2009 al 2012 Gianni Amelio dirige il Torino Film Festival. —



LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 70850 - Diffusione: 30026 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
22-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 10 %

LA SCOMMESSA

Craxi è stato un gigante Con lui l'Italia era temuta

di **CESARE LANZA**

Scommettiamo che ci vorranno ancora molti anni, prima che la figura di **Bettino Craxi** sia rivalutata? Amici e lettori mi hanno chiesto una opinione, sia sul personaggio, sia sul film *Hammamet*, che gli è stato dedicato ed è nelle sale in questi giorni. Qualche parola sul film: orribile, falso, sconnesso nella narrazione, irritante. Ma c'è un superbo **Pierfrancesco Favino** nel ruolo di **Craxi** e non trovo elogi e parole adeguate per illustrare la qualità della sua prestazione. Quanto a Bettino, dico subito: non mi interessano le mille malignità che sono state scritte sulla sua onestà, le accuse, le condanne, i processi, la veemenza di attacchi e insulti. Perché non credo che ci sia stato un solo personaggio, di primaria importanza nella storia, al quale non siano state inflitte aggressive rivelazioni, vere e inventate. Mi interessa la complessità storica.

Penso invece che sia evidente la superiorità delle personalità della cosiddetta Prima Repubblica (da **Alcide De Gasperi** ad **Amintore Fanfani**, da **Giulio Andreotti** a **Francesco Cossiga**) sui protagonisti della politica di oggi. E **Craxi** è stato un gigante. Purtroppo incompiuto. Un personaggio romantico: nella irresistibile ascesa, nella drammatica decadenza. Dominatore della scena italiana con un modesto pacchetto di voti, ma sorretto da un'intelligenza tattica determinante. Rispettato, o temuto, nel mondo. Con lui l'Italia era diventata la quinta potenza industriale nel mondo. Aveva troppi nemici. Aveva il diabete, il cuore in disordine, un tumore: gli fu rifiutato di curarsi in Italia. Era considerato un criminale latitante e tuttavia alla famiglia, che giustamente rifiutò, fu offerto l'onore dei funerali di Stato.





di **Filippo Mazzarella** e **Alberto Pezzotta**

Hammamet

★★★☆



Genere
Drammatico
Info
Di Gianni Amelio.
Con Pierfrancesco Favino, Luca Filippi.
Durata: 130 min.

L'esilio volontario nella gabbia dorata tunisina di Bettino Craxi: per sfuggire alle quattro condanne dei giudici di Tangentopoli? O per dislocarsi come un novello Re Lear alle prese con una Cordelia/Stefania e coi fantasmi psicologici di un orgoglio ferito dal tradimento? Il segretario del PSI viene solo evocato da Amelio, mai nominato dalla sceneggiatura: cortocircuitando forse il senso della performance e del trucco (strepitosi) di Favino, così esplicitamente aderenti. Ma la chiave del film, che traccheggia (anche) tra Bellocchio e Fellini, è quella del mélo metafisico sulle amnesie della Storia. ◆ *f.m.*

MIO
Dir. Resp.: Franco Bonera
Tiratura: 148750 - Diffusione: 68788 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
30-GEN-2020
da pag. 28
foglio 1 / 3
Superficie: 294 %

MIO Star Pierfrancesco Favino è nelle sale cinematografiche con il film *Hammamet*

«DOPO CINQUE ORE DI TRUCCO PERDEVO MEMORIA DI ME ED ERO CRAXI»

L'attore romano si è calato, anche questa volta magistralmente, nei panni del politico al punto da rendersi irriconoscibile, persino alla compagna...

di **Tiziana Cialdea**

Roma, gennaio

Al cinema dal 9 gennaio, *Hammamet* racconta gli ultimi anni vissuti da Bettino Craxi in Tunisia e, guardando il grande schermo, difficilmente si riconosce il protagonista. Pierfrancesco Favino, infatti, si è trasformato al punto tale che non lo riconoscono nemmeno i parenti. E non è un modo di dire. L'attore romano l'ha documentato con un video postato sui suoi social: sua moglie Anna Ferzetti, quando lui la videochiamava dal set, non sapeva identificarlo sotto la "maschera".

Per entrare nel personaggio, infatti, è stato fondamentale il trucco. L'ha raccontato lui stesso: «Come dicevano i maestri in accademia, la maschera in realtà è quello che consente di entrare a contatto molto spesso con qualcosa di molto più intimo e che a volte hai paura di toccare. Il trucco, che ogni giorno durava ben cinque ore e mezza, è stato una chiave. È stato dispendioso, anche in termini di energie. E ho creato un personalissimo rituale: quando io mettevo le sopracciglia e gli occhiali perdevo memoria di me».

Per entrare nel personaggio, compiendo un viaggio intimo ed estremamente riflessivo.



È PAPÀ DI DUE FEMMINE

Pierfrancesco Favino è nato a Roma il 24 agosto 1969 (50). La sua compagna è l'attrice Anna Ferzetti (38). I due hanno due figlie, Greta e Lea.

Il momento della trasformazione

PROTAGONISTA DEL NOSTRO CINEMA



Tra meno di un mese Favino tornerà protagonista al cinema nel nuovo film di Gabriele Muccino, *Gli anni più belli*, che lo vede protagonista insieme a Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart e Claudio Santamaria.

«Racconta l'evoluzione di quattro amici, dall'infanzia alla maturità», ha anticipato lui al settimanale femminile *Io donna*.

«È stato emozionante, perché poche cose emozionano quanto scoprire come il tempo ti cambia e quali direzioni inaspettate prendono le tue scelte. Il mio personaggio vede l'idealismo iniziale scontrarsi con decisioni che si rivelano sbagliate, ha consapevolezza degli errori».



Il cast de "Gli anni più belli"



Alcune scene dal set



Con il regista Gianni Amelio

Ho riflettuto molto sul senso di paternità

Cosa le ha lasciato questo film?

«Una delle grandi possibilità che mi offre il mestiere è quella di toccare delle situazioni che dal punto di vista dell'età ancora non ho toccato. In questo senso, lavorando al film, mi ha coinvolto molto il tema dell'eredità. Sia quella che mio padre ha lasciato a me, sia quella che lascerò io alle mie figlie. In *Hammamet* il rapporto tra padre e figlia è centrale e io l'ho amato molto. Mi ha portato a riflettere su me stesso, come figlio e come padre. E sul set ho sentito che stavamo affrontando la fine di una generazione, quella di uomini come è stato mio padre, o mio suocero, che avevano nei confronti della propria intimità e della propria emotività un rapporto molto complesso. Uomini a cui era stato insegnato che mostrare la propria emotività ai figli era sinonimo di grande debolezza: non si faceva, non si doveva fare. Mi sono domandato e non mi sono dato risposte, se la paternità può essere allargata a un altro aspetto, che non è solo quello legato alla propria famiglia. Non lo so, ma mi sento di poter dire che Craxi aveva un senso di paternità molto forte nei confronti dell'Italia. In qualsiasi modo l'abbia usato, certo non si può affermare che non amasse il suo paese. Detto questo non voglio sostituirmi a nessuno, perché su certi temi come quelli politici sono una capra. Ma è vero che lui si sentiva profondamente italiano e io con quelle emozioni ho empatizzato molto. Il che non vuol dire che io non pensi che quest'uomo non abbia commesso degli errori, ma non sta a me giudicarlo. Non è compito mio».

Il modo di fare politica oggi è cambiato

Conoscere la politica degli anni ottanta l'ha messa nella condizione di fare dei paragoni con quella dei giorni nostri?

«Ricordo che i miei genitori avevano una grande stima dei politici, delle persone che occupavano ruoli di responsabilità. Quando mi sono affacciato a questo mondo, mi ha colpito, ascoltando i discorsi parlamentari, una retorica che mi ha sorpreso e che non ricordavo. La ricchezza del linguaggio e la consapevolezza di alcuni scambi, anche oscuri per noi, oggi non ci sono più. I miei genitori, ma anch'io in realtà, pensavamo che quelle persone ricoprivano determinati ruoli proprio in virtù della loro preparazione, alla quale dedicavano tutta la vita. Non a caso in passato esistevano le scuole di partito, giuste o sbagliate che fossero. In quel momento, tra l'altro, c'era una forte componente identitaria, che oggi è completamente sparita».

(segue a pag. 30)

I giudizi su Craxi sono molto controversi: chi lo ha osannato e chi, al contrario, lo ha

(segue da pag. 29)

Ha un ricordo personale di Bettino Craxi?

«Conoscevo il Craxi politico e ho conosciuto la sua vicenda giudiziaria. Non conoscevo l'uomo né il suo privato. Per mestiere sono portato a cercare di comprendere il punto di vista del personaggio che interpreto. Almeno ci provo. E anche in questo caso era l'unica cosa che potessi fare, non essendo un politico o un magistrato».



Con Giancarlo Giannini

L'ho studiato in ogni dettaglio

Dunque come si è approcciato al personaggio?

«Come sempre sono partito dalla sceneggiatura per capire che cosa servisse di più al film. Per quanto si tratti di un personaggio pubblico estremamente conosciuto, *Hammamet* ne indaga più l'aspetto privato, in particolare il momento della sua vita più segreto. Ed è quello che ho approfondito di più. In tutti noi esiste una memoria visiva di Craxi e sapevo di non doverla tradire. Il lavoro più interessante per me è stato però cercare di comprendere il suo mondo intimo, l'uomo più che il personaggio pubblico, le sue motivazioni, le sue paure e la sua coscienza. Quando si affronta un progetto del genere bisogna essere consapevoli della complessità e delle aspettative del pubblico. Non bisogna lasciare nulla al caso, bisogna studiare a fondo anche i dettagli. L'obiettivo però non deve essere di riprodurre l'originale, ma di dar vita a un'invenzione che è la sintesi tra il personaggio conosciuto e l'attore che lo interpreta».

Con Gianni è stato un viaggio unico

È vero che quando l'ha chiamata Gianni Amelio, regista della pellicola, è stato inizialmente riluttante ad accettare un ruolo così complesso?

«Quando a proporti un film è Gianni Amelio non si passa molto tempo a riflettere, si torna a casa felici dell'opportunità. Lui ha avuto più e prima di me la certezza che io potessi affrontare una sfida come questa. A me piace tanto provare. È stata dura. Ci sono voluti mesi di prove, tentativi, non è stato facile. Ma di certo è stato bello. Incontrare Amelio per me è stato fondamentale e molto importante. Non era la prima volta che lavoravamo insieme. Già in passato mi aveva diretto in un suo film, *Le chiavi di casa*. Ma aver avuto la possibilità di condividere questa nuova esperienza con lui, da protagonista, è stato un viaggio unico, che mi auguro possa accadere ancora». ●

PUBBLICO E REGISTI LO AMANO



A Sanremo 2018 con Baglioni e Hunziker

Diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico di Roma, nel corso degli ultimi anni Favino si è consacrato come uno dei migliori attori del nostro cinema, oltre che uomo di spettacolo (di successo la sua conduzione sul palco dell'Ariston). Celebri le sue interpretazioni in pellicole famose come *L'Ultimo Bacio, Romanzo Criminale, Figli delle stelle, Posti in piedi in paradiso, A casa tutti bene, I moschettieri del Re, Saturno contro*, oltre a numerose partecipazioni a produzioni televisive.



Con la compagna Anna Ferzetti

MIO
Dir. Resp.: Franco Bonera
Tiratura: 148750 - Diffusione: 68788 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
30-GEN-2020
da pag. 31
foglio 1
Superficie: 100 %

demonizzato. Nel film di Amelio si rappresenta invece il lato intimo e privato dell'uomo

UN IMPORTANTE PEZZO DI STORIA: TRA MOLTE LUCI E TANTE OMBRE

A vent'anni dalla morte di Bettino Craxi, si ricorda la vita di un politico che ha segnato un'epoca e un'intera generazione con la sua spinta riformatrice e innovatrice

di **Sonia Russo**

Era il 19 gennaio del 2000 quando Bettino Craxi passò a miglior vita. Accadde lontano dall'Italia, ad Hammamet, in Tunisia. Lì, dove trascorse il suo esilio negli ultimi anni della sua esistenza, il politico viveva in una casa modesta, "come poteva essere quella di tanti italiani che andavano in vacanza ad Hammamet", ricorda il giornalista Paolo Semeraro, a proposito dell'abitazione tunisina del politico, peraltro usata per il film di Gianni Amelio. Sono passati vent'anni da allora e ancora oggi, nel ventennale della sua scomparsa, l'ex Presidente del Consiglio dei Ministri e Segretario del Partito Socialista Italiano continua a essere una delle figure più importanti della storia politica italiana. Una vita vissuta tra luci e ombre la sua, un ricordo capace di suscitare emozioni contrastanti: da un lato chi lo osanna, dall'altro chi lo demonizza.

Dal successo a Tangentopoli

Di certo Craxi fu un innovatore, un riformatore, un trasgressivo, se vogliamo. Uno che diede nuove sfumature alla sinistra politica. **Fondatore del socialismo italiano, uno dei suoi cavalli di battaglia è stato il concetto di "governabilità", ancora oggi attuale**. I pilastri della sua politica sono ben chiari e continuano a essere il perno attorno al quale ruotano teorie e dottrine legate agli affari pubblici: la libertà, l'idea di una grande riforma costituzionale in direzione di una democrazia decidente, l'aspirazione alla giustizia sociale, il mercato. Chi ha vissuto gli anni d'oro del suo Governo, infatti, tiene bene a mente come la situazione economica del Paese fosse più florida di quella degli anni a venire. Valido uomo politico sotto molti aspetti, Craxi ha però scosso le cronache italiane con alcune delle inchieste più discusse della storia. Impossibile dimenticare, ad esempio, Mani Pulite, una serie d'inchieste giudiziarie condotte nella prima metà degli anni Novanta, che rivelarono un sistema fraudolento di finanziamenti privati che coinvolgeva la politica e l'imprenditoria. Craxi non ha negato le accuse, ha sostenuto però che la cosa fosse prassi comune a tutti i partiti. Al termine dell'inchiesta meglio nota come Tangentopoli, il politico subì così due condanne definitive per corruzione e finanziamento illecito al Partito Socialista Italiano e morì mentre erano in corso altri quattro processi contro di lui. Insomma, ladro o statista? La verità è che sicuramente Craxi ha compiuto molti errori, ma tante cose buone ha fatto e per questo non si può cancellare un pezzo di storia così importante. A sostenerlo è anche sua figlia Stefania, con la quale il Segretario del Partito Socialista Italiano ha sempre avuto un rapporto speciale. C'era solo lei ad Hammamet accanto al padre quando se n'è andato. "È stato ammazzato da tutti quelli che lo hanno accusato di ladrocinio, da tutti quelli che hanno armato il braccio dei giudici, da tutti coloro che non si sono mai fatti vivi in questi anni", disse all'epoca. ●


Con Giulio Andreotti



LA PROFONDA STIMA DEL CAVALIERE

Silvio Berlusconi si è espresso in maniera esplicita: "Insieme ad Alcide De Gasperi, Bettino Craxi fu l'unico uomo politico italiano del Dopoguerra a meritare di essere definito uno statista". Parole di stima, quelle del Cavaliere, legato al leader socialista da un rapporto molto stretto. Tanto che Craxi fu persino testimone di nozze al matrimonio tra Berlusconi e Veronica Lario.

Con la figlia Stefania

la Repubblica ROMA
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 28303 - Lettori: 349000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 19
foglio 1 / 3
Superficie 65 %

Il film

In sala arriva Hammamet Parterre socialista al Pigneto

di **Alessandra Paolini**

Più che una prima cinematografica, un pomeriggio da passare tutti insieme come ai vecchi tempi in sezione: solo che stavolta non si parlerà di politica, o almeno non solo. Da seguire sul maxi schermo ci sono gli ultimi mesi da "esule politico" di Bettino Craxi, raccontati dal film di Gianni Amelio "Hammaet" con Pierfrancesco Favino nei panni e nella "pelle" del leader.

● *a pagina 19*



▲ **Dibattito** Silvestrini, Craxi e Intini

IL FILM SU CRAXI

Dimenticare il Raphael "Ma senza rimpianti" In sala per Hammamet

In duecento al Pigneto per la prima del lavoro di Gianni Amelio Con Bobo, Intini e Silvestrini, nuovo segretario dei socialisti di Roma

di **Alessandra Paolini**

Più che una prima cinematografica, un pomeriggio da passare tutti insieme come ai vecchi tempi in sezione: solo che stavolta non si parlerà di politica, o almeno non solo. Da seguire sul maxischermo ci sono gli ultimi mesi da "esule politico" di Bettino Craxi, raccontati dal film di Gianni Amelio "Hammamet" con Pierfrancesco Favino nei panni e nella "pelle" del leader.

In sala, in attesa che le luci si spengano ci sono 200 militanti del Psi di oggi e di ieri. Quelli per intenderci che la tessera col garofano rosso non l'hanno stracciata mai. Neanche quando nel '93, in piena Tangentopoli, il suono delle monetine gettate davanti all'hotel Raphael al passaggio di Craxi decretarono la fine di un'epoca, di un partito, di un'epopea dorata. Curiosità, commozione e tanta voglia di ripartire guardando al futuro. C'è tutto questo al cinema Aquila, in un pomeriggio invernale nel cuore del Pigneto. E c'è anche Vittorio, detto Bobo, figlio maggiore dell'uomo che scelse come pseudonimo per firmare i suoi fondi sull'*Avanti* il nomignolo Ghino di Tacco affibbiatogli da Eugenio Scalfari in un celebre editoriale di *Repubblica*.

«Io "Hammamet" l'ho già visto – dice Bobo invitato sul palco per un breve dibattito organizzato prima della proiezione – Con Amelio ho avuto da ridire sulla piega troppo romanzata. Poi sulla sceneggiatura mi sono arreso: è la storia di una sconfitta e una riflessione sulla parabola esistenziale. Al regista ho detto che se mio padre l'avesse visto sarebbe stato molto meno gentile di me. Ma poi chissà, papà amava essere protagonista e sia nel film che in questa serata che ci tiene insieme per due ore, lo è sicuramente. Magari sarebbe stato contento lo stesso». Ma se con il regista ci sono state alcune incomprensioni, per Favino, il figlio di Craxi ha solo elogi: «Bravissimo, ha dimostrato di essere un grande del cinema». Impressionante la somiglianza, grazie a un trucco lungo e meticoloso. E alla capacità dell'attore di muoversi e parlare nello stesso modo di Bettino.

Il figlio racconta alla platea che gran parte delle scene sono state girate nella casa di famiglia di Hammamet, quella dove il leader del Psi si ri-





la Repubblica ROMA
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 28303 - Lettori: 349000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 19
foglio 2 / 3
Superficie 65 %

fugiò lasciando l'Italia che lo voleva in cella per i finanziamenti illeciti al partito e dove, il 19 gennaio di 20 anni fa, malato di diabete, morì per un infarto tra le braccia della figlia. «Durante le riprese i domestici che vivono ancora lì e che hanno accudito mio padre durante la malattia – dice – appena hanno visto Favino dopo la seduta dai truccatori, si sono messi a piangere per l'emozione».

Il ricordo di Ugo Intini, storico portavoce del Partito socialista è quello di un Craxi che si muoveva «nella continuità». Dal punto di vista politico, certamente, ma anche nell'aspetto. «Aveva dei modi di fare e di dire come Nenni. Una tradizione della continuità che non c'è più».

Ieri, oggi e domani. «Questo incontro non vuole essere un'operazione nostalgia – avverte il segretario del Psi romano Andrea Silvestrini sul palco insieme al segretario nazionale Enzo Maraio – dobbiamo guardare al futuro».

Franco Antonini invece, compagno con la tessera in tasca dal '71, dice di aspettare una cosa sola: «La verità su Bettino Craxi».

Buio in sala, comincia il film.

I domestici della casa di Hammamet hanno visto Favino truccato e hanno pianto



▲ Bobo Craxi

Craxi aveva la cultura della continuità politica E aveva anche modi di dire uguali a Nenni



▲ Ugo Intini

Questa non è un'operazione nostalgia, bisogna guardare al passato per puntare al futuro



▲ Andrea Silvestrini



▲ Il regista e l'attore Gianni Amelio parla con Pierfrancesco Favino sul set del film

la Repubblica MILANO
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 27878 - Lettori: 305000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 80 %

Il racconto

Nelle stanze di Craxi trasloca anche la scrivania

di **Giampaolo Visetti** ● *a pagina 5*

PIAZZA DUOMO 19

Craxi, 20 anni dopo cosa resta dell'ufficio-mito del potere Psi

Manca la famosa scrivania, è finita nell'ufficio dell'assessore Lipparini. Intatte le boiserie, il letto e la cassaforte dove si contavano 8 miliardi di lire di tangenti. E presto il quartierino diventa hotel

di **Giampaolo Visetti**

La scrivania di Bettino Craxi, nella leggendaria camera con vista sulla Madonnina, non c'è più. È uscita dalla finestra, ancora blindata da vetri anti-proiettile, il 13 dicembre. Troppo grande, il piano in radica, per passare da porte e tromba delle scale del palazzo di piazza Duomo 19. Pochi minuti di sfilata nel cuore di Milano e il tavolo che ha retto il commiato dalla prima repubblica ha risalito l'edificio di fronte, fino al terzo piano di via Dogana 2. Anche qui è passato dalla finestra, assieme all'inseparabile cassettiera a dieci scomparti che custodiva i documenti riservati del leader socialista. Oggi, su queste travi in noce lucidato, lavora l'assessore comunale Lorenzo Lipparini. Costretto al trasloco, l'esponente radicale della giunta Sala non ha voluto abbandonare i due mobili-icona della politica da bere. «Sono dei cimeli, qui si usa portarsi via gli arredi, quando ci si sposta».

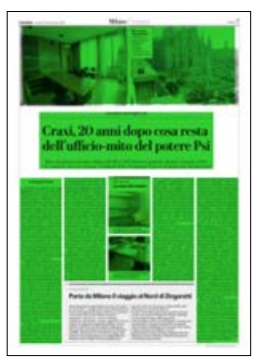
L'addio al quarto piano affacciato su Loggia dei Mercanti ha salvato la scrivania di Craxi, disegnata in armonia dell'intero ufficio. A fine gennaio qui entrerà Dario Moneta, dirigente dell'Autorità di gestione e monitoraggio di Palazzo Marino. Resterà un anno: il piano del palazzo finirà poi all'asta e verrà ristrutturato, si dice affittato ad un hotel. In queste ore gli italiani che dell'era Craxi hanno solo sentito parlare, assieme a quelli che assicurano di provarne nostalgia, siedono al cinema per assistere al film sul congedo dell'ultimo potente italiano del Novecento, nel suo esilio in stile coloniale. Bene: il lungo viaggio verso Hammamet è cominciato in questo quartier generale ora svuotato e in attesa di finire a chi offre di più.

Gli uffici, come tutti gli spazi in cui si officia il rito del comando, hanno un linguaggio proprio e un'incrollabile pazienza. Quello di Craxi, a ventisette anni dal giorno in cui lo occupò per l'ultima volta e a quasi vent'anni dalla morte (il 19 gennaio 2000), non si sottrae alla regola della comunicazione silenziosa. L'ingresso su piazza Duomo è stretto, le scale che lo raggiungono austere, il pianerottolo anonimo. All'interno, invece, all'improvviso, si cambia musica. Anche un individuo distratto viene investito dall'evidente disegno di un grande progetto personale. Le vecchie pareti intonacate da nobiltà viscontea cedono alle fodere in noce da borghesia brianzola. Una scatola di legno, dal pavimento al soffitto. Solo infissi e specchi delle porte, in lacca rossa, tradiscono il sentimento ideologico di quello che fu il padrone di casa. I visitatori comuni, per raggiungere la stanza d'angolo del capo, dovevano muovere diciotto passi e sfilare attraverso tre camere di segretarie, affacciate su via Mengoni. I pavimenti restano in parquet di rovere, a spina di pesce come si usava nel dopoguerra.

Amici e ospiti di riguardo, da Henry Kissinger a Giorgio Almirante, da Vaclav Havel a Giorgio Napolitano, da Ciriaco De Mita a Silvio Berlusconi, accedevano invece direttamente all'ufficio della segretaria Enza Tomaselli. Cresciuta con il sindaco Aldo Aniasi, «la Enza» è rimasta al fianco di Bettino per trent'anni. Le buste con le tangenti venivano deposte sulla sua scrivania, ancora in servizio. I dirigenti socialisti aprivano le valigette e si limitavano a dire: «Lascio qui». Alle spalle, nascosta dalla boiserie, la cassaforte. La narrazione vuole che negli anni d'oro, tra il 1987 e il 1991, questa intercapedine abbia custodito 8 miliardi di lire. Oggi è vuota: sulla scrivania delle mazzette però, svelata dall'architetto Silvano Larini, si è accanita la spietatezza della sorte. Qualcuno ha abbandonato una scatola in plexiglass trasparente, dotata di fessura da salvadanaio. Una scritta chiarisce: «Contributi». Dentro, non serve dirlo, nemmeno l'ombra.

Per arrivare al cospetto di Craxi era obbligatorio passare prima davanti alla segretaria e al tesoro cacciato da Antonio Di Pietro, protetto in una stanza semibuia. Poi, di colpo, oltre gli stipiti carminii, il sole, lo spazio da salotto ottocentesco e l'impressionante panorama urbano dell'ufficio in cui l'erede ideale di Pietro Nenni entrò da assessore comunale al bilancio e regnò sia da se-


la Repubblica
Milano
Verde di rabbia
Sala all'attacco


Craxi, 20 anni dopo cosa resta dell'ufficio-mito del potere Psi

la Repubblica MILANO

10-GEN-2020
da pag. 5
foglio 2 / 2

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 0 - Diffusione: 27878 - Lettori: 305000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 80 %

gretario del Psi, per diciassette anni, sia durante i cinque da presidente del Consiglio. La sua scrivania da un mese non c'è più, ma su dove si trovasse non si può sbagliare. I listelli consumati del parquet, qui posato a riquadri, indicano il centro dell'ufficio, che in totale supera i 350 metri quadrati. La poltrona però non guardava verso il Duomo. Craxi aveva chiesto che il piano fosse posizionato di traverso e rivolto sulla Loggia dei Mercanti, in modo che la luce lo investisse dal lato sinistro, infilandosi da via Mazzini. Attorno, sulle mensole scavate nel legno, la sua biblioteca e la mitica raccolta di rarità garibaldine. Questo mondo privatamente pubblico è estinto: nell'ufficio svuotato restano un impiegatizio ficus ben curato e due libri privi di ironia. A lasciarli su un ripiano, questo è certo, non è stato Mario Chiesa uscendo dal Pio Albergo Trivulzio. Titoli: «Appunti per i corsi di formazione dell'amministratore» e «Mille sentenze per l'amministratore immobiliare dagli anni Settanta ad oggi». Oltre il micro-regno assediato e caduto nel 1992, rimangono le mute disponibilità del leader che schiere di sudditi e faccendieri del pentapartito ambivano a omaggiare: la foresteria, con il letto e il guardaroba dotato di specchio sull'anta, e il bagno. Nella camera da letto, confermano anche i maliziosi amici rimasti fedeli, Craxi restava molto ma dormiva poco. Il bagno è davvero un reperto di archeo-design italiano: piastrelle bianche con puntini neri a tutta parete, riquadri neri a puntini bianchi sul pavimento, sifone della doccia a campana e mensola porta sapone in scintillante plastica rossa. Questa per noi è stata l'eleganza del boom italiano: secondo il lessico degli uffici, fu l'afona potenza di una politica che comandava.

Gianni Amelio, girando Hammamet, non è risalito fino a questa sorgente burocratica della prima e dell'ultima ora di Craxi. Morendo in Tunisia, il latitante in autoesilio pensava ai suoi irripetibili giorni milanesi in piazza Duomo. Non immaginava che un giorno anonimo, vent'anni dopo che per lui tutto è finito, il cerchio si sarebbe chiuso. Un film comincia a smussare gli spigoli della storia: la sua scrivania viene rimossa in qualità di reliquia, in ogni caso, da osservare con rispetto.





Lo studio e il panorama L'affaccio su piazza Duomo dall'ufficio di Craxi. A sinistra lo studio con la scrivania in noce

Gli arredi
La cassa dei misteri



La cassaforte c'è ancora: era alle spalle della segretaria



La scrivania spostata nell'ufficio dell'assessore Lipparini

la Repubblica
Milano

Data 10-01-2020
Pagina 14
Foglio 1

Anteo

Piazza XXV Aprile 8, ore 15,30, ingresso 9/6,50 euro

"Hammamet" Amelio e Favino raccontano Craxi

Non lo si nomina mai, per tutti è il Presidente, ma si sa che è Bettino Craxi e la somiglianza strabiliante di Pierfrancesco Favino (sottoposto ogni giorno a cinque ora e mezzo di trucco) e il set nella vera villa tunisina dell'esilio (o latitanza?) denunciano la cosa con evidenza. Parliamo di *Hammamet* (*foto*), il nuovo film di Gianni Amelio che, uscito ieri, e già al centro di infinite discussioni su media e social network. Per farsene un'idea di prima mano, e magari fare delle domande dirette ai protagonisti, è una buona idea seguire la "lezione di cinema" che Amelio e Favino, intervistati dal critico Gian Luca Pisacane, terranno oggi all'Anteo Palazzo del Cinema dopo la proiezione delle 15,30. Regista e attore protagonista saluteranno il pubblico in sala anche prima degli spettacoli delle 19,50 e delle 20.– **s.sp.**




Milano Giovedì

Da Nada ai Baustelle mille canzoni italiane

100988

la Repubblica FIRENZE

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati

10-GEN-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 35 %

La visione

"Hammamet" Spini e il film sull'esilio di Craxi

di **Maria Cristina Carratù**

Fu vera gloria? Fu persecuzione politica, sostituzione della politica con il giustizialismo, assassinio morale di un grande statista? O fu la giusta fine, da autoesiliato in Tunisia, dell'uomo che più ha incarnato, agli occhi dei più, i peggiori vizi della politica nazionale? E chi lo sa. *Hammamet*, il film di Gianni Amelio da ieri nelle sale, non lo dice. «E per fortuna non ha voluto dirlo», dice Valdo Spini, seduto su un divanetto del cinema Principe.

a pagina 2

L'esilio di Craxi

"Hammamet" visto con Spini "Un film di pietas, non politico ho provato un senso di dolore"

"Il dramma umano può distogliere dagli interrogativi irrisolti ma non è un male"

di **Maria Cristina Carratù**

Fu vera gloria? Fu persecuzione politica, sostituzione della politica con il giustizialismo, assassinio morale di un grande statista? O fu la giusta fine, da autoesiliato in Tunisia, ovvero contumace, secondo la giustizia italiana, dell'uomo che più ha incarnato, agli occhi dei più, i peggiori vizi della politica nazionale? E chi lo sa. *Hammamet*, il film di Gianni Amelio da ieri nelle sale, non lo dice. «E per fortuna non ha voluto dirlo», dice Valdo Spini, seduto su un divanetto del cinema Principe. Del resto, non è che i vent'anni precisi dalla sua scomparsa (Craxi è morto il 19 gennaio del 2000) garantiscano di poter vedere chiaro nella biografia di uno dei politici più controversi dell'ultimo scorcio del XX secolo. Spini, classe '46, più volte ministro, ex vicesegretario (con Martelli) del Psi a guida craxiana fra l'81 l'84, in pieno fulgore post Midas («Fu lui», ricorda, «a pescarmi nel mazzo di carte della sinistra interna»), da sempre in minoranza – e che a dramma esploso, nel '93, con Craxi ormai dimesso, tenta, senza riuscirci, di prendere le redini del partito – esce dalla visione del film con addosso «un senso di dolore e di dramma». Ed è per questo, dice, che *Hammamet* di Amelio, forse, non piacerà «né di qua né di là», né, cioè, a chi si è arroccato sulla damnatio memoriae del leader finito nel rogo di Tangentopoli, né a chi, ad onta della «questione morale», aveva creduto alla sua avventura politica che aveva portato ai fasti elettorali un Psi sull'orlo dell'estinzione. Spini lo confessa: «Anch'io, a un certo punto, avevo visto in lui una sorta di "vendicatore" del diritto del Psi di non passare alla Storia come partito perdente, schiacciato da Dc e Pci». Il suo radicato «dna pre-craxiano», però, già nell'84 lo spinge a firmare la prima proposta di legge sulla trasparenza dei finanziamenti ai partiti, bloccata, «ma tornata attualissima dopo Tangentopoli».

Il carisma del personaggio Craxi, d'altra parte, è di quelli che sopravvivono alle più cruente rese dei conti. E grazie anche «all'interpretazione impressionante» di Favino, il film di Amelio fa entrare fisicamente nei panni di un personaggio drammatico, ormai alla fine, diabetico, dolorante di ricordi e rancori. È, cioè, osserva Spini, «un film di pietas, non politico», di affetti familiari (dolorosi anche quelli) ed estremi rovelli. E se è vero che l'accento sul dramma umano può distogliere dagli interrogativi irrisolti politico-morali, «forse non è un male». Con più serenità, oggi, è infatti il caso di chiedersi «se la sfida riformista sepolta da Tangentopoli non meriti di essere riconsiderata», e se Craxi, pur avendo «il torto di un anticomunismo troppo acceso», di aver «dissipato l'eredità elettorale fidelizzata del vecchio Psi», «sottovalutato l'opinione pubblica», e che ha poi «distrutto, di fatto, il par-


la Repubblica
Firenze
L'idea di Rocco per il Franchi "Outlet al posto del baseball"


Corrida a 5 Stelle, via alla sfida per la Regione
"Hammamet" visto con Spini "Un film di pietas, non politico ho provato un senso di dolore"

la Repubblica FIRENZE

10-GEN-2020
da pag. 2
foglio 2 / 2

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 35 %

tito» con la fuga, «non sia stato una grande occasione perduta della politica italiana». Uno che ha «avuto davvero fiducia nell'Italia, creduto in una riforma istituzionale che rendesse più solido il sistema», e dotato «come nessun altro, dopo, di uno sguardo internazionale». E chissà poi che «togliendosi di mezzo non abbia fatto un servizio al paese, evitando, con processi e condanne, spaccature più profonde». Certo è che l'ultima volta che ha parlato con lui, nel dicembre del 92, Spini ha avuto voglia di chiederglielo: «Ma davvero, Bettino, pensavi che un'illegalità del genere, prima o poi non....?». «Sì, le cose erano andate troppo oltre...», aveva risposto lui. Come nel film, stringendo la testa con le mani.



▲ **Al cinema** Valdo Spini: ex deputato, ha militato nel Psi con Craxi

Il Messaggero CRONACA di ROMA
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 0 - Diffusione: 41597 - Lettori: 527000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 49
foglio 1
Superficie: 10 %

10 domande a

RENATO CARPENTIERI

Da questa sera al teatro Vascello Renato Carpentieri diventa Prospero in *La tempesta* di William Shakespeare, testo diretto da Roberto Andò che ha curato anche l'adattamento insieme alla traduttrice Nadia Fusini.

Come mai questa scelta?

«Non l'ho fatta io, ma Roberto. È uno di quei personaggi che uno sogna di fare tutta la vita».

Un ruolo complesso?

«Ha le sue difficoltà. È molte cose: duca di Milano, padre di una figlia da accasare, spodestato, desideroso di vendetta e regista dell'azione».

Ha ricevuto indicazioni specifiche?

«Prospero è un intellettuale meridionale e in qualche modo l'ho ricordato a Roberto».

Ci si ritrova?

«Non è male!».

Cosa concede il teatro che il cinema non dà?

«Margini di libertà».

Può essere più specifico?

«In televisione non hai margini perché è di massa, il cinema ne dà un po' e il teatro è l'arte performativa più libera».

Prima di salire sul palcoscenico accade qualcosa?

«Ho sempre le farfalle nello stomaco».

È nel cast di "Hammamet" di Gianni Amelio. Chi interpreta?

«Sono una sintesi dei nemici/amici di Craxi. Una sintesi democristiana».

Si aspettava di vincere il David di Donatello per "La tenerezza"?

«Ci speravo, mi sarebbe piaciuto!».

Un regista a cui è legato da anni?

«Amelio è il mio maestro e gli auguro tutto il bene possibile».

Valentina Venturi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATTORE RENATO CARPENTIERI, CLASSE 1943, IN SCENA FINO AL 19 GENNAIO AL VASCELLO CON LO SHOW "LA TEMPESTA"



Il Messaggero CRONACA di ROMA

10-GEN-2020
da pag. 51
foglio 1

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Tiratura: 0 - Diffusione: 41597 - Lettori: 527000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 5 %

Hammamet

Di Gianni Amelio. Con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Omero Antonutti (Drammatico, 2020).

Il film, ispirato alla realtà, ricostruisce gli ultimi due anni di "esilio" ad Hammamet di Bettino Craxi, rifugiatosi in Tunisia in seguito allo scandalo di Tangentopoli.

▶ **Adriano Multisala, Alhambra, Ambassade, Andromeda, Antares, Atlantic, Cineland, Eden Film Center, Eurcine, Giulio Cesare, Greenwich, Jolly, King, Lux, Madison, Mignon, Nuovo Cinema Aquila, Odeon Multiscreen, Quattro Fontane, Roxyparioli, Stardust Village (Eur), Starplex, The Space Cinema Moderno, The Space Cinema Parco de' Medici, Tibur, Trianon, UCI Cinemas Porta di Roma, UCI Cinemas Roma Est**





Avvenire

Data 10-01-2020
Pagina 15
Foglio 1

Cineprime

ALESSANDRA **DE LUCA**

La ragazza d'autunno

Così Iya e Masha provano a ricostruire le proprie vite

Leningrado, 1945. La guerra è finita, ma l'assedio nazista ha lasciato la città in ginocchio. Iya, giovane timida e altissima, lavora come infermiera in un ospedale e si occupa del piccolo Pashka, ma ogni tanto il suo corpo si blocca a causa di un trauma da stress. Quando la vera madre del bambino, Masha, torna dal fronte, lui non c'è più. Provata dal dolore e da tutti gli orrori vissuti durante il conflitto, Masha vuole un altro figlio e Iya dovrà aiutarla, a qualunque costo. Vincitore della sezione "Un certain regard" all'ultimo Festival di Cannes, diretto dal talentuoso Kantemir Balagov, non ancora trentenne, e interpretato da Viktoria Miroshnichenko, Vasilisa Perelygina, Andrey Bykov, Igor Shirokov, *La ragazza d'autunno* si muove tra l'affresco storico e il dramma intimo di due donne che provano a ricostruire la propria vita dopo la tragedia, facendo i conti con un'innocenza irrimediabilmente perduta.

Sulle ali dell'avventura

Il viaggio di uno scienziato visionario con suo figlio

Christian è uno scienziato visionario e determinato che studia oche selvatiche. Per suo figlio, l'adolescente Thomas, interessato solo ai videogiochi, l'idea di trascorrere le vacanze con suo padre in Camargue rappresenta un vero e proprio incubo. Ma l'entusiasmo del padre riuscirà a contagiare anche il ragazzo e i due si riavvicineranno per portare a termine un progetto folle: salvare una specie in via di estinzione grazie all'aeroplano ultraleggero di Christian. Diretto da Nicolas Vanier a partire dalla storia vera dell'ornitologo Christian Moullec, soprannominato "birdman", e interpretato da Jean-Paul Rouve, Melanie Doutey e Louis Vazquez, *Sulle ali dell'avventura* è un film d'avventura per tutta la famiglia che incrocia viaggio di formazione e messaggio ambientalista che guarda al documentario *Il popolo migratore* di Jacques Perrin e al romanzo per bambini *Il viaggio meraviglioso di Nils Holgersson* della svedese Selma Lagerlöf.

Hammamet

Craxi, a vent'anni dalla morte il ritratto privato di un leader controverso

Condannato due volte dai giudici italiani, Bettino Craxi vive in Tunisia con la moglie e la figlia rifiutando l'idea che l'aula di un tribunale possa sostituire il parlamento. Gravemente malato, l'ex presidente del consiglio si confida davanti alla videocamera del giovane Fausto, riceve le visite di qualche ex alleato, gioca col nipotino, ma non si dà pace e continua a combattere a costo della propria vita. A vent'anni dalla sua morte Gianni Amelio traccia in *Hammamet* un ritratto privato di uno dei leader più controversi della politica italiana sottraendolo alla rimozione collettiva, come sottolinea egli stesso. Affidandosi allo straordinario talento di Piefrancesco Favino, mai veramente coperto dal trucco, il regista affronta un tema universale come quello della caduta dei potenti, si tiene volutamente alla larga da analisi politiche facilmente strumentalizzabili e seguendo ancora una volta la sua vena poetica si concentra sul rapporto tra un padre e una figlia, che assomiglia a Elettra, a Cordelia e un po' a Cassandra, ma guardando anche al suo *Colpire al cuore*. Chi si aspettava una presa di posizione politica rimarrà deluso, chi invece accoglierà la visione personale del regista assisterà a una vicenda umana che va ben oltre i fatti raccontati dalla cronaca.


"Piccole donne"
La nuova
generazione

100988

1.994.000 Lettori (Audipress 2019/II)

Quotidiano QN Nazionale

Anno 135 - Numero 8

QN Anno 21 - Numero 9

il Resto del Carlino

VENERDÌ 10 gennaio 2020
1,60 Euro

Bologna

FONDATO NEL 1885
www.ilrestodelcarlino.it

MD

Emilia Romagna al voto: Salvini e Zingaretti in tour, sfida a distanza

Bonaccini-Borgonzoni Duello a colpi di social



Gagliardelli, **F. Moroni** e **Petrone** alle pagine **2** e **3**

MD

Boom di locali vietati ai bambini

Sempre più hotel e ristoranti riservati ad adulti in cerca di serenità. Crepet: «Figli maleducati? Colpa nostra» **Servizi** alle pagine **4** e **5**

La debolezza dei genitori

Spaventati dal compito di educare

Marco Buticchi

Estendere un divieto a una particolare categoria suona discriminatorio e riporta alla mente tragici esempi del passato. Pensate soltanto ai cartelli che vietavano l'accesso ai neri, agli ebrei, ai servi della gleba e alle caste impure. Oppure 'ai cani e agli italiani' come si leggeva nelle ricche città straniere, meta della nostra povera migrazione. Vietare l'ingresso ai bambini al ristorante o in hotel sembra, però, meno persecutorio e preservare la clientela dalla maleducazione altrui è un dovere dell'oste e un diritto dell'ospite. Ma reo, ovvero maleducato, può mai essere un bambino?

Continua a pagina **5**

STRAGE DEL BOEING, 176 LE VITTIME. AEREO COLPITO DAI MISSILI DI TEHERAN CANADA E TRUMP: ABBATTUTO PER ERRORE NEL RAID IRANIANO CONTRO LE BASI USA



La disperazione della parente di una delle 176 persone morte nella strage

Reuters

DANNI COLLATERALI

Jannello a pagina **7**

DALLE CITTÀ

Bologna

Strage 2 agosto: Cavallini condannato all'ergastolo

Servizi in **Nazionale** e in **Cronaca**

Bologna, la candidatura Unesco

Film e restauri: Cineteca in campo per i portici

Rosato in **Cronaca**

Castel Maggiore, in un parco

Polpette alla stricnina: cane salvato

Radogna in **Cronaca**



Si erano persi di vista, lei lo cerca e lo ritrova

Il flirt estivo del 1985 Una favola a lieto fine

De Franchis a pagina **17**



Il film di Amelio tra innocentisti e colpevolisti

Al cinema per Craxi L'Italia è ancora divisa

Vazzana a pagina **25**



NAZIONE - Carlino - GIORNO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
Tiratura: 237400 - Diffusione: 171334 - Lettori: 1994000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 25
foglio 1 / 2
Superficie 96 %



Il film di Amelio tra innocentisti e colpevolisti

Al cinema per Craxi L'Italia è ancora divisa

Vazzana a pagina **25**

«Lo odio, anzi lo amo»: al cinema per Craxi

Tra il pubblico della sala milanese a due passi da dove sorgeva l'impero di Bettino. E nel film "Hammamet" l'ex leader divide ancora

«È stato il miglior presidente del consiglio che abbiamo avuto. Criminale? No, capro espiatorio»

«C'è il rischio che il film di Amelio sia "innocentista". Ma era corrotto: tolleranza zero»

di **Marianna Vazzana**
MILANO

Di sicuro fa impressione rivederlo qui, a due passi dal suo regno, dal luogo da cui è iniziata la sua scalata al potere. Eppure Craxi oggi è proprio qui, nel centro di Milano. Grazie, è vero, «all'incredibile trasformazione di Pierfrancesco Favino», come dicono – rapiti e stupefatti – i primi spettatori del film di Gianni Amelio. Sono venuti a vederlo per curiosità, per rincorrere l'attualità della "pellicola del momento", alcuni per rimpiangere, altri per ricordare una figura divenuta mitica.

Nella Sala Tre del "The Space cinema" in via Santa Radegonda, in pieno centro, ieri pomeriggio gli occhi e la mente erano tutti per lui: Bettino Craxi, protagonista del film *Hammamet*. Gli uffici di Craxi erano proprio a due passi da qui, al quarto piano di piazza Duomo 19. Furono abbandonati durante i processi di Tangentopoli nei primi anni Novanta e poi i locali tornarono al Comune, il proprietario che un anno fa ha deciso di cederli per metterli a reddito.

Stanze con vista Madonnina i cui muri hanno ascoltato di tutto. Un effetto strano pensare a quei locali, in alto, e ritrovare Bettino nel buio di una sala sotterranea al cinema.

Nessuno fiata durante il film, ma le parole escono spontanee già durante l'intervallo: «Sono venuto a vedere il film perché volevo capire cosa avrebbero ricordato di Craxi. Un personaggio pieno di luci e di ombre, e il film mi sembra che sia equilibrato», dice Roberto Menozzi, disoccupato, 57 anni. Uno che per il primo socialista diventato presidente del Consiglio, al centro delle inchieste di Mani pulite negli anni Novanta, che subì due condanne definitive per corruzione e finanziamento illecito al Psi, ha solo belle parole: «Il miglior presidente del Consiglio che abbiamo avuto dal Dopoguerra a oggi», scandisce senza alcun timore di essere smentito. «La fine che ha fatto mi ha lasciato l'amaro in bocca», aggiunge.

Craxi morì ad Hammamet, in Tunisia, il 19 gennaio del 2000. Vent'anni fa esatti. Il film racconta i sei mesi precedenti. Che effetto fa vederlo oggi sul grande schermo? Perché puntare i riflettori su di lui, ora? «Lo hanno accusato di essere un criminale, ma tutto il sistema era criminale. È stato un capro espiatorio». E dopo di lui? «Il sistema ha legalizzato le tangenti, chiamandole consulenze. Questo film è attualissimo». Abito elegante, cravatta, un giovane si avvicina e parla. Luca ha 27 anni e fa il manager. «Fin da piccolo – premette – sono stato appassionato della storia d'Italia e, purtroppo, quasi mai gli anni Novanta si studiano a scuola». Perché è qui, oggi? «Io sono nato nel pieno di Mani pulite e vorrei capire di più su questo personaggio pubblico che è morto quando io ero ancora bambino».

Invece c'è, tra il pubblico in platea al cinema, chi Craxi lo ha sentito parlare ai comizi, e ne


il Resto del Carlino
Boom di locali vietati ai bambini
DANNI COLLATERALI



NAZIONE - Carlino - GIORNO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
Tiratura: 237400 - Diffusione: 171334 - Lettori: 1994000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 25
foglio 2 / 2
Superficie 96 %

era affascinato: «Io penso che un personaggio così non morirà mai. È stato uno dei più grandi statisti italiani. È stato rimosso negli ultimi vent'anni e io penso che sia giusto riportarlo alla ribalta», dice Antonella, 52 anni, produttrice televisiva.

Sono fan di Bettino anche Iole, 80 anni, ex insegnante di italiano, latino e greco al liceo, e la sorella Giovanna, di 80, ex maestra. Per vedere il film Iole ha sfidato le temperature rigide e gli acciacchi dell'età. «Ho vissuto quegli anni, mi ricordo tutto. Non è stato un ladro, ha subito l'invidia degli altri: avversari ma anche compagni di partito. I finanziamenti illeciti c'erano per tutti ma è stato lui a rimetterci. Io continuo ad ammirarlo, anche perché somigliava a mio marito».

Ma «chi non ha vissuto quegli anni – continua Nicola Croce, giornalaio, 55 anni, che ha visto il film al cinema milanese Orfeo – rischia di uscire dalla sala "innocentista". E non parlo solo pensando a Craxi, una figura controversa, sicuramente un politico di statura se paragonato a quelli di oggi che sono di minore spessore, ma di tutta la classe politica di allora. Nessuno era immune. Io sono del parere "tolleranza zero" per i corrotti, tutti. Allora si sarebbe dovuto fare così. Forse, poi, la situazione politica non sarebbe peggiorata. E io dico che ha senso un film su Craxi perché quel periodo storico della nostra politica non è stato affrontato abbastanza. Potrebbe aiutarci anche oggi».

❶ Il divo
di Paolo Sorrentino, 2008



Finora l'apice del racconto politico italiano al cinema l'ha raggiunto *Il divo* di Paolo Sorrentino, premio della giuria al Festival di Cannes 2008, con Toni Servillo trasfigurato in Andreotti-Nosferatu. Tutto falsissimo, esasperato: ma grondante di verità.

❷ Todo modo
di Elio Petri, 1976



Nessuno ha il nome che dovrebbe avere, alcuni solo una lettera, ma sono tutti riconoscibili in *Todo modo* del '76 (Elio Petri), paradosso su un'impossibile riunione della Democrazia Cristiana in un albergo durante un'epidemia. Con Volonté-Moro.

❸ Buongiorno, notte
di Marco Bellocchio, 2003



È Roberto Herlitzka a interpretare Aldo Moro in *Buongiorno, notte* (2003) di Marco Bellocchio: l'abilità sta nel non dare giudizi ma lasciar passare (tra le righe) l'uomo, con l'obiettivo di raccontare il contesto, le Brigate Rosse, il resto della politica.

❹ Il caimano
di Nanni Moretti, 2006



Protagonista di *Loro* (2018) di Sorrentino e della fiction *1993* di Stefano Accorsi, Berlusconi è anche e soprattutto *Il caimano* (2006) di Nanni Moretti interpretato da tre attori diversi: Elio De Capitani, Michele Placido, Nanni stesso.

❺ Il delitto Matteotti
di Florestano Vancini, 1973



Nel 1973 il meglio del cinema italiano si raduna per raccontare quello che viene indicato come l'atto di nascita vero del fascismo, cioè il delitto Matteotti: nel cast Vittorio De Sica e Franco Nero che interpreta Matteotti, alla regia Florestano Vancini.



Pierfrancesco Favino-Bettino Craxi in una scena di "Hammamet" di Gianni Amelio, con Giuseppe Cederna

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZ

Data 10-01-2020
Pagina 30
Foglio 1

Prima visione

di Silvio Danese

IL CONSIGLIO

Il tramonto del potere di un uomo solo Amelio e Favino convincono nel film su Craxi



Meglio non cercare "quello che manca", come lamenta Bobo Craxi. Da un punto di vista puro, ovvero di sentimenti trasferiti all'immagine e dall'immagine tornati sentimenti in sala, l'incarnazione di Favino è il film, l'asse visivo e ideologico quasi metafisico sul quale vive la sfida a ricucire un legame con la nostra storia (dal 13% dominante a Tangentopoli), rimossa e ritornante nella memoria collettiva di quel corpo. Dunque, non si tratta degli ultimi mesi di malinconia rabbiosa per errori, orgoglio e tradimenti, né del problema che "manca" il nuovo assetto Italia/resto del mondo dopo il Muro per capire la sua caduta giudiziaria. Riuscendo (i due ottimi monologhi a inizio e fine, la tensione della solitudine, dell'attesa e della malattia) e sbagliando (zone didascaliche e non aver chiuso il film sugli spalti del Duomo), Amelio cerca il tramonto del sole nascente, le ore finali del re, accudito da ineguagliabile affetto (la figlia).
È questo suo tempo ad aprirci spiragli di comprensione e discussione. Occhio al personaggio Fausto, figlio del cassiere socialista... Favino santo subito.

Hammamet

di **G. Amelio**

***

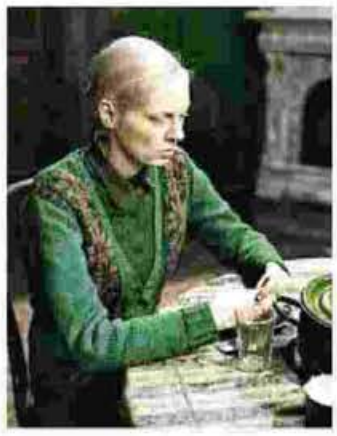
Con **Pierfrancesco Favino, Livia Rossi**
Durata: **126'**
Drammatico
Italia

I PIÙ VISTI DELLA SETTIMANA Gli incassi del weekend

1° Tolo Tolo di Checco Zalone	21.101.893 €
2° Jumanji - The Next Level di Jake Kasdan	2.041.779 €
3° Pinocchio di Matteo Garrone	1.760.685 €
4° La Dea Fortuna di Ferzan Özpetek	1.019.954 €
5° Star Wars L'ascesa di Skywalker di J. J. Abrams	953.346 €

Premiato a Cannes

Amore e dolore nella Leningrado ferita dalla guerra



Altissima ed emaciata, l'infermiera Spilungona e l'ex addetta al fronte Masha vivono un'esclusiva, disperata storia d'amore. Per un massimo realismo quasi insopportabile di miseria e malattia di dopoguerra, nell'eco della brutalità dei militari sovietici sulle loro donne, l'astro nascente 27enne Balagov (allievo di Sokurov, esordio exploit con *Tesnota*) sceglie due colori, verde smeraldo e e ocra, per comporre un'aspra "scena del dolore". Premiato a Cannes.

La ragazza d'autunno

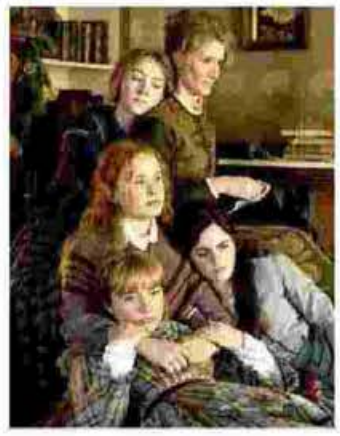
di **K. Bagalov**

****

Con **Viktoria Miroshnichenko, V. Perelygina**
Durata: **120'**
Drammatico
Russia

Per i ragazzi di ieri e di oggi

Femministe ante litteram Nuovo adattamento di un grande classico



Brillante e modernista versione di due testi di formazione dell'obbligo femminile, "piccole" e "crescono". La Gerwig di *Ladybird* fa il tagliando al romanticismo ribelle della Alcott, segna l'attualità femminista, evoca famiglia, zia zitella (la Streep) e sacrifici d'amore come piaceva al cinema d'un tempo. Cast centrato, ma la Dern non va come Marmie (meglio la Astor del '49) e il goffo Garrel è prof troppo giovane (fu Brazzi).

Piccole donne

di **G. Gerwich**

***

Con **Saoirse Ronan, Emma Watson**
Durata: **135'**
Commedia
Usa

Strade di New York

Thriller metropolitano di guardie e ladri Con caccia all'uomo

Sulle strade di New York. Vecchio thrillerone metropolitano di guardie e ladri con fuga, caccia all'uomo, notturni d'asfalto bagnato, sparatorie e mille luci. Un furto azzardato rivela a un duro dal colpo in canna e al compare più cauto che hanno pestato i piedi al sistema di mazzette mafia/distretto di polizia. Non tutti gli agenti sono amici... Nei momenti migliori, pochi, sembra un innesto di Walter Hill in *L.A. Confidential*.



City of Crime

Regia **Brian Kirk**
Durata: 99'
Azione Usa

**

Ecologista

Le oche orfane e un grande sogno Volare insieme

Per dare un segnale anche ai ragazzini di oggi, nella (vera) storia di Christian "birdman" Moullec che mostrò in deltaplano la via giusta alle oche orfane, c'è il figlio dipendente dai videogiochi: a lui, che scopre la natura, e a panoramiche mozzafiato, ma un po' National Geographic, il compito di tenere questo promo ecologista nei toni corretti, e standard, di una fiaba di formazione che strizza l'occhio ai seguaci di Greta. Schegge di ornitologia & saggezza. Dal regista di *Belle & Sebastien*.



Sulle ali della avventura

Regia **N. Vanier**
Durata: 113'
Avv. (Francia)

**

La 70ª edizione si terrà dal 20 febbraio al primo marzo

«Attore della complessità umana» Jeremy Irons presidente di giuria

Scelto dal direttore fan Carlo Chatrian
Il divo: «Sono onorato, è un festival che amo»



L'attore britannico Jeremy Irons, 72 anni

Sarà il premio Oscar britannico Jeremy Irons a presiedere la giuria della 70ª edizione della Berlinale. Un festival atteso, dopo l'addio di Dieter Kosslick cambia "mano", e di cui si sa ancora poco: i film in concorso saranno resi noti soltanto il 29 gennaio. «Sono molto lieto di questo incarico. E mi sento onorato di poter assumere la presidenza della giuria della Berlinale 2020, un festival che ammiro da molto tempo e che ho sempre frequentato con piacere», ha affermato l'attore. Irons è stato infatti alla Berlinale nel 2011, per la prima volta, con *Margin call* di J.C. Chandor, e nel 2013 con *Treno di notte* per Lisbona, diretto da Billie August. «Essere a Berlino per il festival è per me un piacere particolare – ha continuato –. Non solo mi offre la possibilità di tornare in questa straordinaria città, ma anche di vedere i film scelti e discuterne con i miei colleghi». Il nuovo direttore artistico, Carlo Chatrian, che condivide il timone del festival con Mariette Rissenbeek, ha motivato la scelta con una certa emozione: «Le figure iconiche che ha interpretato Jeremy Irons e il suo stile inconfondibile mi hanno accompagnato nel mio viaggio nel cinema e mi hanno messo davanti agli occhi la complessità della natura umana», ha spiegato. Premio Oscar 1991 per *Il Mistero von Bulow*, Irons ha lavorato con Louis Malle, Bernardo Bertolucci, Ridley Scott e David Lynch. La Berlinale si terrà dal 20 febbraio al 1° marzo.Fuori concorso, il *Pinocchio* di Matteo Garrone, l'orso alla carriera andrà a Helen Mirren.

100988

IL GIORNO MILANO
Dir. Resp.: Sandro Neri
Tiratura: 0 - Diffusione: 13775 - Lettori: 108000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie 15 %

Il cinematografo

Gianni Amelio regista sorprendente

Gian Luca Pisacane



Non è un film su Bettino Craxi, anche se è davanti ai nostri occhi per più di due ore. Non è la cronaca del crollo di un partito, non è una battaglia giudiziaria. È un esilio, l'eco lontana di un potere che non c'è più. Dai versi di Sandro Penna (La tenerezza) alle coste della Tunisia, Hammamet è la storia di un padre e di una figlia. Che si interrogano su quali siano le loro catene della colpa (omaggio a Jacques Tourneur), su che cosa significhi vivere secondo amore (Douglas Sirk), su come possano rincontrarsi là dove scende il fiume (Anthony Mann). Fin da Colpire al cuore nel cinema di Gianni Amelio la domanda principale è stata: che cosa faresti per amore? Amelio risponde con il carabiniere de Il ladro di bambini, che si scopre quasi genitore nell'attraversare l'Italia con quelle due creature, o con il bellissimo Così ridevano, quando un ragazzo si sacrifica per non rivelare i delitti del fratello. E ci risponde con il suo Craxi (di cui non sentiamo mai il nome), un uomo lacerato, malato, pieno di contraddizioni, sostenuto da una figlia onnipresente. Umanesimo e famiglia, che si mescolano con i generi, dal thriller fino addirittura a un "duello" western nel deserto vicino a un carro armato. Nessuna assoluzione o condanna, nessuna presa di posizione su ciò che resta del garofano rosso (spezzato sul manifesto). Quando Craxi si immerge nella politica, Amelio prende le distanze, lo "virgoletta", cambiando il formato dello schermo. E si mette a nudo: "Non bisognerebbe aggiungere vita agli anni, ma anni alla vita". Mentre i frammenti de L'internazionale risuonano in sottofondo, nella prima collaborazione con Nicola Piovani. La natura dell'ex presidente emerge dai dettagli: ruba la pasta dal piatto degli altri, non accetta le proprie privazioni. In una vicenda di porte aperte e chiuse. Di fantasmi che si aggirano per la villa spoglia tra gli ulivi, di assassini che si trasformano in compagni di vita. Un film sorprendente, firmato da un grande maestro, con uno straordinario Pierfrancesco Favino, qui ai suoi massimi. Il trucco gli ha dato la somiglianza, il talento ha fatto il resto.



il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 75108 - Diffusione: 46029 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati

10-GEN-2020
da pag. 13
foglio 1
Superficie 21 %

C'ERA BISOGNO DELL'AGIOGRAFIA DI SAN BETTINO?

AMELIO E GLI ALTRI

Da "Hammamet" al "Divo" e "The Irishman", spesso il cinema racconta le vite dei potenti malandrini in maniera edulcorata

» ROBERTO FAENZA

L'articolo firmato da Marco Travaglio sul film *Hammamet*, che racconta il cosiddetto "esilio" di Bettino Craxi in Tunisia, induce a riflettere sul senso del cinema quando si avventura a ricordare personaggi controversi. In questo caso non è in discussione l'interpretazione di Pierfrancesco Favino, in stato di grazia, forse ancora più di quando ha interpretato il boss Tommaso Buscetta nel film di Marco Bellocchio *Il traditore*. Né è in discussione la regia di Gianni Amelio, uno dei nostri migliori registi.

LA QUESTIONE è un'altra: è possibile raccontare la biografia di un malandrino senza cadere nell'agiografia? Lo stesso quesito si è posto all'uscita del film *Il divo* su Giulio Andreotti, firmato da Paolo Sorrentino, che a molti è parso più un peana che una critica alle sue imprese, come l'appoggio ad alcune consorterie in odore di mafia. Anche all'uscita dei film di Martin Scorsese sui protagonisti appartenenti alla criminalità italoamericana molti si sono chiesti se non fosse latente l'omaggio da parte di un regista cresciuto in una strada di Little Italy, Elizabeth Street, dove di mafiosi ne poteva incontrare tutti i giorni, magari dovendo stringergli la mano. Lo stesso *The Irishman*, il suo film per Netflix, ripropone l'antica *querelle*: critica o tributo alle gesta dei gangster più efferati? Come non appassionarsi alle imprese di Robert De Niro o del suo mentore Joe Pesci, un formidabile interprete che anche quando ammazza e fa ammazzare ti induce a pensare solo a quanto è bravo e non a quanto è scellerato.

Qualcosa di simile è accaduto anche quando, alcuni fa, in Germania è stato realizzato un film sugli ultimi giorni di Hitler. Titolo *La caduta*. Protagonista un meraviglioso Bruno Ganz, scomparso da poco. Così bravo, così credibile, così appassionato, che alla fine pensi a Hitler come a uno psicopatico che avrebbe avuto bisogno di cure anziché trovare la morte nel bunker. Delle gesta del leader del Partito socialista, Travaglio ha dipanato una sequela impietosa e non mi sembra ci sia da discutere. Si tratta di fatti, date e avvenimenti che ormai appartengono alla storia. Il problema è se il cinema, nel momento in cui si cimenta con personaggi reali, sia in grado di essere obiettivo oppure no. Ho avuto occasione parecchi anni fa di conoscere Bettino Craxi nel suo regno romano all'Hotel Raphael, quando insieme a un suo sodale, Massimo Pini (che conoscevo in quanto editore di un mio libro), mi fu proposto di realizzare un film sul Partito comunista di allora, ovviamente critico, che sarebbe servito al Psi per farne buon uso.

Venivo dal successo di un film satirico e impietoso sulla Democrazia Cristiana, *Forza Italia!* (sceneggiato da Antonio Padellaro e Carlo Rossella) e l'idea del leader socialista era di fare altrettanto nei confronti del Pci. Risposi "no grazie", non perché pensassi che alcune esecrabili gesta di quel partito non meritassero un film, ma perché non sono solito lavorare per conto terzi.

ANNI DOPO, quando Craxi era ormai fuori dai giochi, mi fu proposto da alcuni suoi amici di realizzare un film sull'esilio tunisino. Di nuovo rifiutai per le stesse ragioni. Ora il film è stato fatto e secondo me è comunque un bene, perché serve a discutere su un personaggio, che di certo non è passato inosservato. Anche in questo caso l'attore che lo interpreta è così bravo che mentre lo guardi non ti viene in mente che si tratta comunque di un politico fuggito per non farsi processare. Craxi si autoassolve, sostenendo con fierezza che se ha rubato ha fatto né più né meno come tutti gli altri colleghi seduti in Parlamento. Aggiungendo che, stando così le cose, non si sarebbe fatto giudicare da tribunali altrettanto corrotti o corruttibili. Mio Dio, ma vi sembra la giustificazione di uno statista? È come se approvassimo un ladro o un assassino che si oppone all'arresto perché in giro ci sono molti altri simili a lui.



il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 75108 - Diffusione: 46029 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 17
foglio 1 / 2
Superficie 39 %

PROIEZIONI

Ritorni In una sala dell'Avellinese, assieme a un amico che prende appunti, l'ex leader della Dc ritrova il "nemico" socialista

De Mita al cinema a rivedere Craxi: "Era proprio lui"

L'imitazione che Craxi-Favino fa del mio modo di parlare? Mi è parsa una cosa perfetta

La prima parte mi è piaciuta, la conclusione non l'ho capita Ma Craxi, alla fine, era proprio così

» ANGELA CAPPETTA

Lioni (Avellino)

Fila G, posto numero 7. Alle cinque di ieri pomeriggio, nella sala numero 3 del Cinema Nuovo di Lioni, in provincia di Avellino, viene proiettato *Hammamet*, il film di Gianni Amelio su Bettino Craxi. In quella sala, proprio al posto numero 7 della fila G è seduto Ciriaco De Mita, attuale sindaco di Nusco ma trenta anni fa uno degli uomini più autorevoli della politica italiana che con Craxi ha scritto la storia della Prima Repubblica e proprio per mano di Craxi fu costretto alle dimissioni da presidente del Consiglio. Il visir di Nusco, come tutti lo chiamano suscitando il suo fastidio, è in compagnia di un amico che per tutta la durata del film tiene in mano un quaderno su cui di tanto in tanto annota qualcosa. Nella sala ci sono pochi spettatori, ma l'ex presidente democristiano non passa di certo inosservato, del resto Lioni dista da Nusco poco più di dieci chilometri ed è come essere a casa. Le luci in sala si spengono e lo schermo si illumina. Il film si apre con la celebrazione del 45° Congresso dei socialisti nell'ex fabbrica Ansaldo a Milano. È il 18 maggio 1989, Bettino Craxi viene eletto per la sesta volta segretario con il 92,3% dei voti e nel suo discorso conclusivo il leader del garofano rosso considera conclusa l'esperienza del governo De Mita. Il leader democristiano si dimetterà il pomeriggio seguente.

Quaranta anni dopo, nella sala di un cinema di un piccolo paese di provincia, Ciriaco De Mita rivede e rivive quei giorni lontani. Avvicina la testa a quella del suo accompagnatore e borbotta qualcosa a bassa voce. Gesticola con le mani, puntando spesso il dito contro lo schermo. Poi torna in silenzio e continua a guardare il film, di cui conosce benissimo la storia. Su quella vittoria bulgara già aleggia l'ombra dell'inchiesta giudiziaria che costerà al leader socialista due condanne per corruzione e finanziamento illecito ai partiti e la fuga in Tunisia. Mani Pulite sta per arrivare e il Craxi di Amelio non vuole rendersene conto. In sala, De Mita dice ancora qualcosa al suo amico. Craxi è ad Hammamet ormai, inseguito dalla giustizia e dimenticato dai suoi stessi compagni di partito che non lesinano di raccontare fatti e misfatti del loro segretario ai magistrati. È malato, rischia di vedersi amputare una gamba ma non perde né il suo cinismo né quell'aria da superiorità che lo ha sempre accompagnato. De Mita è sempre seduto in sala, a volte sorride e a volte annuisce con la testa. Ma l'ex presidente del Consiglio resta in silenzio quando, forse inaspettatamente, si ritrova nella sceneggiatura del regista calabrese. Nello schermo si parla proprio di lui. Il suo nome non viene mai pronunciato chiaramente, ma il riferimento al *democristiano* e all'*irpino* è chiaro, così come inconfondibile è l'imitazione che Craxi-Favino fa del suo modo di parlare, di quella inflessione singolare che lo porta a conferire alla lettera "t" il suono della "d". De Mita, seduto in poltrona, non batte ciglio. "Un'imitazione perfetta", dice all'uscita circondato da un paio di uomini che gli chiedono un commento sul film.

LUI, IL SINDACO DI NUSCO, è un po' restio a parlare. Dribbla con garbo le domande con altre domande. A qualche commento veloce però non si sottrae. Il film gli è piaciuto. Non tutto però. "La prima parte sì, mi è piaciuta – dice – la conclusione non l'ho capita. Ma Craxi era lui, era proprio lui". Ma chi era Craxi? Un cinico? O una vittima di se stesso, del suo orgoglio e della sua arroganza smisurata, come fa dire Gianni Amelio a uno dei co-protagonisti? "Questa è roba da medici pazzi", risponde mentre nel suo cappotto grigio sta varcando la soglia del cinema per tornare a casa. Sono passati quarant'anni e a questa domanda neanche De Mita vuole dare una risposta.



il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio

10-GEN-2020
da pag. 17
foglio 2 / 2

Tiratura: 75108 - Diffusione: 46029 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie 39 %



Come eravamo Bettino Craxi e Ciriaco De Mita; la locandina del film e De Mita ieri al cinema Ansa





Il Riformista
Dir. Resp.: Pietro Sansonetti
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 11
foglio 1 / 2
Superficie 44 %

Il film? Riapre il dibattito sul leader

Enzo Maraio

La "questione Craxi" non si è mai chiusa. E come tutte le storie che rimangono incompiute, vale la pena di rileggerla, anche dopo vent'anni. All'epoca, intellettuali, politici e giornalisti, la liquidarono con marginalità e moltissime amnesie. Un primo punto fermo. Craxi fu un leader del '900: ingombrante, molto discusso, aspramente criticato da quella sinistra berlingueriana che aveva esaltato il leninismo e che aveva, senza indugio, coltivato con feroce ostilità la figura riformista e decisionista di Craxi.
La ferita – e l'errore storico – è che sia stato sommariamente liquidato – dagli stessi intellettuali che oggi riempiono pagine di giornali e interi talk televisivi – come caso giudiziario, e non politico. L'errore più grande. Perché di storia politica, invece, si tratta.
La ferita, per chi come noi ha dovuto subire vent'anni di damnatio memoriae, è ancora aperta.
A vent'anni di distanza, con l'uscita del film di Gianni Amelio, *Hammamet*, tenendo lontana ogni forma di nostalgia, un sentimento che lasciamo a chi crede che il Psi sia rimasto sepolto nelle macerie di Tangentopoli, il Paese riscopre Craxi. Se lo fa riaprendo un nuovo processo oppure con una seria riappacificazione con la sua memoria e una dovuta revisione storica, questo non è ancora dato saperlo.
Ciò che è innegabile è che Craxi diede una spinta innovatrice al Paese, di modernizzazione e coraggio: l'Italia era quinta potenza industriale nel mondo, oggi scivoliamo verso il decimo posto. Portò l'Italia nel novero delle grandi nazioni industrializzate, seppe interpretare i grandi cambiamenti nel Paese.
Capì, con il piglio e la visione che gli erano propri, che c'era la necessità di adeguare il mercato del lavoro ai grandi cambiamenti della società industriale; fece grande l'Italia nel mondo, riaffermando la sovranità del nostro Paese nello scacchiere euro-mediterraneo. Sigonella fu uno dei pochi episodi di dignità nazionale: sfidò i grandi della terra: "alleati, non subalterni". E poi le profezie sull'Europa, le migrazioni, la necessità di rivedere i parametri di Maastricht.
E se la sinistra non capirà che questo è l'occasione per raccogliere l'eredità del riformismo craxiano, riapriremo il fronte alla destra populista, esattamente come avvenne vent'anni fa.
I conti con la storia vanno sempre fatti. Il film in uscita e le celebrazioni ad Hammamet, probabilmente non produrranno una riabilitazione, ma non solleticherà neppure l'esigenza di chi ha archiviato il caso come appendice del malaffare della Prima repubblica.
Di certo ha avuto il merito di aprire un dibattito, di parlarne e riflettere sull'errore storico che si aggira attorno alla sua figura. Ed è già un buon punto dal quale partire. Per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Soldi e corruzione? Non cominciate Craxi con i craxini
Il film? Riapre il dibattito sul leader

Il Riformista
Dir. Resp.: Pietro Sansonetti
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati



IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

10-GEN-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie: 4 %

IL BI E IL BA

di Guido Vitiello

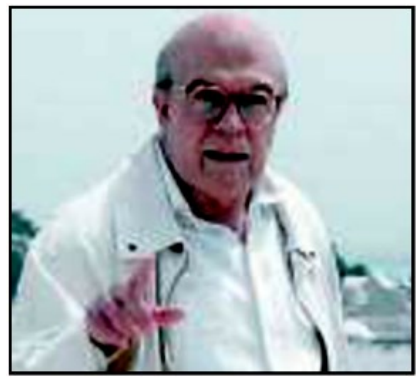


"Non leggo mai i libri che devo recensire, per non farmi influenzare", diceva il reverendo Sydney Smith, ed è per una ragione simile che ho scelto di non vedere ancora "Hammamet": non vorrei che il film mi impedisse di gustarmi le recensioni. Finora ne ho lette di due tipi: quelle che dicono, con ammirazione, che il film di Amelio illumina soprattutto il tratto umano del Craxi declinante e non più potente, mettendo tra parentesi la politica e agendo sulla compassione; e quelle che dicono la stessa cosa, ma con deplorazione o con stizza, rimproverando al film di cancellare il Craxi trionfante e allegando, per conoscenza, l'elenco delle sentenze. L'esercizio di metacritica è utile, perché consente di vedere all'opera, in uno dei rari momenti di inceppamento, l'unico impianto industriale che la magistratura italiana non solo non ha mai bloccato, ma ha spesso contribuito suo malgrado a mettere in moto. Parlo della fabbrica dei totem. Il manuale di funzionamento lo ha scritto Freud nel 1913, in "Totem e tabù". Fase uno: l'orda primordiale uccide e divora il patriarca. Fase due: dopo un periodo più o meno lungo di digestione, in preda al rimorso, ne fa un totem e lo venera. Lo abbiamo fatto con Tortora, Falcone, Moro e tanti altri. L'impianto di totemizzazione, oliato da abbondanti lacrime di coccodrillo, a volte funziona senza intoppi. Nel caso di Craxi no, perché quelli che gestirono la fase uno non possono permettere che s'instauri il tabù del parricidio: ancora banchettano con i resti del cinghiale, e hanno fatto dell'Italia una mensa di cannibali.



LEGGO Roma
Dir. Resp.: Davide Desario
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 367000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 18
foglio 1
Superficie: 25 %

Hammamet un ritratto fuori fuoco



Chi era Bettino Craxi? Come si può avvicinare artisticamente una figura così controversa, che ha segnato un'epoca politica e poi si è spenta in esilio, in fuga dalle sue responsabilità? Il materiale umano e simbolico di cui è portatrice la figura del leader socialista è incandescente, ma se il cinema "maneggia con cura" non può che tradire la sua missione. Al di là dell'incarnazione da Oscar di Pierfrancesco Favino - di fronte a cui però sfigurano gli altri interpreti - lo sguardo di Amelio sull'ultima fase della vita di Craxi resta sospeso tra molte spinte diverse, come chiarisce già il fatto di non nominare mai lui né i personaggi reali della vicenda, pur rappresentandoli in modo inequivocabile. Hammamet è troppe cose e nessuna: la storia di un padre, vero e putativo; il confronto tra opposte visioni del mondo; la finestra sulla fine di un'era e la tragedia di un uomo potente caduto in disgrazia. Finisce, così, per essere un ritratto sterile, quasi un accumulo di aforismi, magari fulminanti ma incapaci di comporre un quadro coerente, seppur complesso.

(M. Gre.)

HAMMAMET
di Gianni Amelio


RAFFAELLO STAR
Già boom di biglietti per le Scuderie
E in arrivo Modigliani, Fellini, Pompei

IL GAZZETTINO

10-GEN-2020
da pag. 18
foglio 1

Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 58129 - Diffusione: 52522 - Lettori: 535000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 16 %

"Hammamet" di Gianni Amelio scandaglia "privatamente" gli ultimi anni di vita del potente uomo politico, travolto dallo scandalo di Tangentopoli. Enorme Favino

Il fantasma di Craxi

Il 17 febbraio 1992 è una delle date più importanti della Repubblica Italiana, forse la più traumatica e devastatrice: l'arresto di Mario Chiesa sancì l'inizio di "Mani pulite", altrimenti detta "Tangentopoli", che di fatto, in breve tempo, fece crollare tutta l'architettura politica del Paese, concludendo in modo sconvolgente la fase chiamata Prima Repubblica. Nel corso delle indagini Bettino Craxi vide distruggersi il suo potere e fu costretto, per evitare l'arresto, a fuggire in Tunisia, ad Hammamet, latitanza dalla quale non fece più ritorno, nemmeno dopo la sua morte. Da quei giorni fino a oggi è sempre ampio il dibattito sulla sua figura, che va, per alcuni, dal mascalzone senza necessità di revisioni di pensiero, a quella, per altri, dell'uomo perseguitato.

Gianni Amelio, anche sceneggiatore assieme a Alberto Taraglio, compone un quadro che sceglie l'ambiguità come fonte di rappresentazione e non solo per il mimetismo estremo con il quale lo straordinario Pierfrancesco Favino si identifica con Craxi (facendo di fatto sparire tutto il resto del cast, in alcuni casi davvero in difficoltà) e al tempo stesso per la negazione totale di ogni preciso riferimento personale (Craxi non è mai nominato, se non come il "Presidente", la figlia diventa garibaldinamente Anita, il personaggio di Fausto è inventato, il contesto generale è sfuggente). Si tratta di una scelta coerente, ma al tempo stesso rischiosa, volendo anche indagare sugli aspetti più intimi e personali dell'uomo politico, costretto all'esilio (il film è girato nella vera casa dove dimorò l'esponente del Psi). Amelio non è Bellocchio, che entra nella storia politica italiana e la rilegge nei suoi scossoni realistici impastandoli con il proprio sguardo, con illuminazioni oniriche; e nemmeno Sorrentino, che irrompe nella vita di Andreotti e Berlusconi e impone la sua presenza, con il proprio egocentrismo e quel senso dissacrante di tutto; e di certo non Moretti del suo Caimano.

Amelio si limita a osservare. Rimane esterno. Scruta il potente nel suo essere ormai fantasma, cerca una lettura universale, ma il simbolismo a volte nuoce (la fionda, il vetro infranto, la pasta divisa), i riferimenti cinematografici stonano, e stavolta il suo "colpire al cuore" (di cui arrivano gli echi) a tratti sbaglia bersaglio. Peccato, perché a tratti è l'Amelio più convincente da "Il primo uomo" a oggi, dove l'arroganza del Potere è forte anche sulla soglia della morte, ma manca una forte lettura di quell'Italia (e di conseguenza di quella attuale), perché l'indeterminatezza di ogni dettaglio toglie quella forza che "Hammamet" avrebbe dovuto avere.

Adriano De Grandis



HAMMAMET
Regia: Gianni Amelio
Con: Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi
DRAMMATICO ★★★



IL TEMPO
ROMA
Dir. Resp.: Franco Bechis
Tiratura: 0 - Diffusione: 10559 - Lettori: 61000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 27
foglio 1
Superficie: 6 %

LE TRAME DEI FILM IN SALA

HAMMAMET



Gli ultimi sei mesi della vita di Bettino Craxi raccontati da Gianni Amelio con la straordinaria interpretazione di Pierfrancesco Favino, reso quanto più possibile somigliante a uno degli uomini più influenti della storia politica italiana, soprattutto negli Anni 80. Hammamet riflette su uno spaccato scottante del recente passato del nostro Paese a vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi. Basato su testimonianze reali, il film non vuole essere una cronaca fedele né un pamphlet militante: con tali premesse può di conseguenza accadere che l'immaginazione possa tradire i fatti "realmente accaduti", ma non che possa algterare o mistificare la verità di fondo. La narrazione ha l'andamento di un thriller.

REGIA DI Gianni Amelio
CON Pierfrancesco Favino



LA STAMPA

10-GEN-2020
da pag. 5
foglio 1

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 170821 - Diffusione: 134771 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 1 %

JENA

FILM

Dicono che Hammamet non sia un bel film, d'altra parte si parla di Craxi.



IL MATTINO

€ 1,20 ANNO CXXVIII- N° 9 ITALIA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2. COM. 20/B. L. 662/96

Fondato nel 1892

Venerdì 10 Gennaio 2020 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA "IL MATTINO" + "IL DISPARI" EURO 1,20

A marzo in Italia

Guerre Stellari inaugura l'era delle serie tv in stile kolossal

Oscar Cosulich a pag. 14



La Royal sit com

Herry e Meghan liberi è battaglia legale sul divorzio dal regno

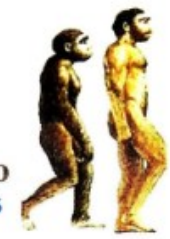
Marconi e Di Salvo a pag. 12



Il saggio

Se l'evoluzione dalla scimmia all'uomo è avvenuta a caso

Antonio Pascale a pag. 15



Veleni M5S, la resa dei conti contro Di Maio e Casaleggio

▸I senatori: «Luigi scelga tra governo e partito». Anche Rosseau nel mirino
Prescrizione: Bonafede apre, no di Iv. Referendum parlamentari, caos firme

Tutti contro tutti, in M5S: al centro del confronto la leadership di Di Maio con i senatori che lo invitano a scegliere tra governo e partito. Ma la crisi è più grave perché si mette in discussione anche la gestione di Rousseau e quindi l'operato della «creatura magica» Casaleggio. Intanto sulla prescrizione apertura di Bonafede («Stop solo per i condannati»), ma ai renziani non basta. Sul referendum per il taglio dei parlamentari, caos firme in Fi.

Canettieri, Gentili e Pucci *da pag. 2 a pag. 5*

Il giallo I sospetti dell'Ucraina. Trump: c'è stato un errore



L'aereo caduto tra i missili sparati dall'Iran

L'aereo ucraino cadutovicino Teheran mercoledì scorso (176 morti) potrebbe essere stato abbattuto da un missile terra aria di fabbricazione russa, operato dall'artiglieria iraniana. Gli Usa accusano l'Iran e parlano di errore (tesi respinta da Teheran). Pochi i dati d'indagine a disposizione.

Pompetti *a pag. 9*

Le trattative

Tregua in Libia Haftar alza il prezzo Scontro sul petrolio

Servizi *alle pagg. 2 e 3*

L'analisi

POLITICA ESTERA L'ITALIA HA PERSO ANCHE LA BUSSOLA

Alessandro Campi *a pag. 39*

Il colloquio al cinema

De Mita: «Favino uguale a Craxi ma il film è vero a metà»



Generoso Picone

«Il racconto di questa parte dell'esistenza di Craxi è tutto dalla parte della comprensione umana, non del giudizio». Parola di Ciriaco De Mita, che a Lioni, in Irpinia, assiste alla prima di «Hammamet», il film che con gli ultimi 6 mesi racconta la vita e il percorso politico di Bettino Craxi. *A pag. 11*

Le inchieste del Mattino

«Noi baby alcolizzati tra sbronze a 10 anni e botte alle mamme»

Viaggio nel centro alcolisti anonimi di Napoli
«L'età dei nostri assistiti si è molto abbassata»

Viaggio nell'inferno dei ragazzi napoletani vittime sistematiche dell'abuso di alcol, attraverso i racconti del centro alcolisti anonimi: «La sbronza ci trasforma - raccontano - ma poi stiamo male». I responsabili del centro: «Età sempre più basse».

Di Biase *in Cronaca*

La sentenza

Strage di Bologna ergastolo a Cavallino «È il quarto dei Nar»

Guasco *a pag. 10*

Le idee

NAPOLI NEL VUOTO PNEUMATICO DEI PARTITI

Massimo Adinolfi

Capita che, per determinate pratiche, sia necessario esibire un certificato di esistenza in vita. Una seccatura. Che non si capisce, a volte, come mai si renda necessaria: siamo lì, siamo davanti allo sportello, e vogliono il certificato. Se però è dei partiti politici napoletani che si tratta, si vede bene quanto necessario sia produrre il certificato, perché se vi fate un giro in città, se provate a cercare traccia delle loro iniziative, se tentate di raccogliere prove della loro presenza, capite subito che non è un'impresa semplice.

Continua a pag. 39

Il caso

CAMPANIA IL RISCHIO DEL VOTO A TAPPE

Antonello Velardi

Quando si voterà per la Regione Campania? Quando si voterà per il rinnovo di numerosi consigli comunali, alcuni riferiti a centri anche molto importanti? E, soprattutto, si voterà insieme oppure alcune decine di migliaia di cittadini campani si recheranno alle urne due volte nel giro di qualche settimana, prima per il Comune e poi per la Regione? A queste domande non si può dare ancora una risposta, pur mancando non molto all'appuntamento elettorale.

Continua a pag. 3

Il mercato azzurro

Demme&Lobotka meglio non leggere le statistiche

Anna Trieste

Tra gli innumerevoli vantaggi collegati al fatto di essere tifosi o simpatizzanti del Napoli, dopo la possibilità di potersi vantare con gli amici di essere usciti una volta dalla Champions con 12 punti e prima dell'opportunità di potersi autocelebrare con gli avversari al Fantacalcio per aver fatto in Campionato il record di pali e di traverse, ci sta sicuramente una fortuna.

Continua a pag. 38

Lo sfogo

Giordano: «Io, fuori dai giri giusti, non alleno più»



«C'è chi allena dopo due retrocessioni perché è messo bene, mentre a me non è stata data alcuna chance». È l'amaro sfogo di Bruno Giordano, ex attaccante di Napoli e Lazio, che domani non sarà all'Olimpico per la sfida. «Sono due squadre sempre nel mio cuore: soffrirei troppo», racconta al Mattino.

Rossi *a pag. 19*



IL MATTINO
Dir. Resp.: Federico Monga
Tiratura: 41153 - Diffusione: 31455 - Lettori: 545000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 39
foglio 1
Superficie 24 %

Il film della settimana

Con Hammamet un chiaroscurato senza il tocco in più

Valerio Caprara

Dopo le grottesche battaglie su "Tolo Tolo" –sarà un po' più di destra o un zinzino più di sinistra- il nuovo film di Gianni Amelio sembrava fatto apposta per rinfocolare gli animi di chi al cinema ama rovistare tra le bucce. Non potendo disporre, però, dell'antidoto alla pretestuosità salottiera costituito dai milioni di euro che il simpatico Zalone sta erogando al comparto cinematografico nazionale, l'esercizio risulterà difficile o quantomeno riservato agli spettatori politicizzati perché «Hammamet» è un film accuratamente chiaroscurato, originato da buone intuizioni drammaturgiche dello stesso Amelio in collaborazione con Alberto Taraglio ma poi a mano a mano sfrangiato in diramazioni non tutte essenziali e quasi nessuna emozionante, di tendenza interlocutoria nei confronti del celebre politico e di gusto veltroniano nel concedergli una sorta di pacca sulla spalla a mo' di mezza riabilitazione. A parte i pasdaran del giustizialismo forcaiolo –si spera rossi di vergogna in privato sapendo dove sono andate a parare molte delle loro crociate- ben pochi potranno, in effetti, armarsi di sacro furore assistendo a un biopic impostato sulla pietas umana per la triste e precoce fine del Cinghialone e onorato quanto cannibalizzato dalla performance di Pierfrancesco Favino, giganteggiante sullo schermo dal primo fotogramma all'ultimo. Siamo stati talvolta critici nei confronti delle incarnazioni ultramimetiche dei protagonisti di una fiction storica, ma in questo caso Favino non si limita a esibire un trucco stupefacente messo a punto con l'ausilio di protesi da circa cinque ore di lavoro al giorno, bensì –più ancora che nell'identikit di Buscetta del recente film di Bellocchio- riesce ad assumere la voce, le pose, i gesti, l'arroganza e la spigolosità e la tempra del combattente dell'ex leader del PSI stremato dal diabete e prossimo ad essere abbattuto dal tornado della cosiddetta Tangentopoli come se fossero parte integrante non tanto della maschera quanto di un se stesso debitamente maniacale.

L'altra faccia della medaglia del mostruoso exploit professionale finisce, però, fatalmente per rimarcare la consistenza sbiadita e sfuggente delle numerose figure –vere o inventate- che accompagnano quello che risulta a tutti gli effetti l'one man show dell'attore romano: la figlia Stefania rinominata Anita, il tesoriere simil-Balzamo, l'amante (Ania Pieroni oppure Patrizia Caselli), l'ospite democristiano interpretato da Carpentieri (forse Pomicino), l'ambiguo giovanotto Fausto che s'introduce nella villa tunisina dove Bettino si consumò di indignazione per la caccia senza quartiere scatenatagli contro dai magistrati di Milano, il figlio Bobo che strimpella alla chitarra palesemente inadeguato a sostenere l'urto dei poteri forti, dei quotidiani-partito e del Pci non ancora liberatosi dalle tossine del settarismo antisistema. L'oggettivo squilibrio del film è evidenziato, solo per fare un esempio, anche nella differenza di slancio percepibile tra il prologo ambientato nel 1989 –nel corso del fastoso ed entusiastico climax congressuale annegato nella ridondante musica di Piovani- e la serie di sottofinali e finali di gusto misto e riferimenti criptati che svariano tra una superflua visita al manicomio, l'auto-visione mortuaria di se stesso a piedi nudi tra i pinnacoli del Duomo della «sua» Milano o l'ammiccante fellinismo di una sguaiata pantomima da avanspettacolo. Amelio tenta di fare uscire più volte il film dalla tenaglia di una posizione in parte coraggiosa, in parte prudente in cui la dimensione da tragedia greca della storia non emerge con la prepotenza che avrebbe meritato ricorrendo, per esempio, ai due formati diversi destinati a separare il lato privato da quello pubblico oppure non distaccandosi mai dal taglio che abolisce programmaticamente il nome dell'eminente politico e statista insistendo nell'apostrofarlo come «Presidente» o ancora evocando l'amore per le canzoni e soprattutto quello per il cinema-cinema che lo caratterizza da sempre esplicitata dalla citazione di un paio di classici hollywoodiani. «Si possono esprimere opinioni contrarie in modo non fazioso», ha chiosato giudiziosamente il regista, facendoci sorridere pensando agli avversari vivi che certi contendenti odierni continuano a fare oggetto di un odio inestinguibile e infamante. Peccato che per fare un film memorabile ci sarebbe voluto un tocco in più da mettere in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HAMMAMET

DRAMMATICO ITALIA, 2020 ★★★

Regia di Gianni Amelio.
Con: Pierfrancesco Favino, Giuseppe Cederna, Luca Filippi, Livia Rossi



IL MATTINO
Dir. Resp.: Federico Monga
Tiratura: 41153 - Diffusione: 31455 - Lettori: 545000: da enti certificatori o autocertificati

Il colloquio al cinema

De Mita: «Favino uguale a Craxi ma il film è vero a metà»

Generoso Picone

«Il racconto di questa parte dell'esistenza di Craxi è tutto dalla parte della comprensione umana, non del giudizio». Parola di Ciriaco De Mita, che a Lioni, in Irpinia, assiste alla prima di «Hammamet», il film che con gli ultimi 6 mesi racconta la vita e il percorso politico di Bettino Craxi. *A pag. 11*

«Bravi Amelio e Favino l'uomo Craxi era così»

▶De Mita alla prima del film «Hammamet»: oltre i modi burberi c'è tutta la sua sincerità

▶«Il suo rifiuto al rientro in Italia? Non mi risulta Però i magistrati avrebbero dovuto salvarlo»

«MA NON CONFONDIAMO: IL DISCORSO ALLA CAMERA NON HA NIENTE A CHE FARE CON QUELLO DI ALDO MORO. FU UN'INVETTIVA CHE REPLICÒ A UN ATTACCO»

I DUBBI SULLA RIUSCITA DEI PROFILI DEI FIGLI POI LA BATTUTA SULLA GERINI: MA QUALE DELLE AMANTI INTERPRETA? NON NE HA AVUTA UNA SOLA

IL COLLOQUIO

Generoso Picone

«*Anghe nelle nosdre differenze è bossibile trovare un'indesa bolitiga*». Dallo schermo arriva la voce di Bettino Craxi che, ricordando il compagno bravo nelle imitazioni, fa il verso a "quel politico irpino". «Dovrebbe avercela con me», sussurra Ciriaco De Mita. Ci si potrebbe aspettare uno scatto di fastidio e invece arriva il complimento: «Meglio di quanto pensassi, bisognerebbe dirlo a Favino. Proprio bravo quest'attore».

Nella sala 3 del Cinema Nuovo di Lioni c'è uno spettatore speciale per la prima proiezione di «Hammamet» di Gianni Amelio, il film che attraverso gli ultimi 6 mesi racconta la vita e il percorso politico di Bettino Craxi. Ciriaco De Mita, il presidente del consiglio che successe al leader socialista in quella che sarebbe passata alla storia come la staffetta di Palazzo Chigi, Craxi dal 4 agosto 1993 al 17 aprile 1987 e lui dal 13 aprile 1988 al 22 luglio 1989 gli ultimi 6 mesi, arriva in buon anticipo dalla vicina Nusco: in testa ha il sospetto che il film si riveli «una grande mistificazione sulla morte», cita le scene della «Filumena Marturano» Eduardo De Filippo, riprende brani del suo rapporto con l'antico antagonista degli anni '80, come la volta che Craxi andò a cena da lui e quando venne scoperto dai giornalisti spiegò che era per il cibo buono offerto dalla tavola.

Durante i 126 minuti di proiezione è attento e commenta i passaggi a bassa voce, manifestando continui apprezzamenti per il protagonista. «Eccezionale, sembra proprio Craxi quantomeno nel timbro della voce, nei toni, nelle pause, nei modi anche burberi e arroganti ma che mostrano autenticamente la sua sincerità umana», dice.

IL DUBBIO INIZIALE

All'inizio ha qualche perplessità, nel discorso al congresso del Psi


IL MATTINO
Velenì M5S, la resa dei conti contro Di Maio e Casaleggio


Vent'anni dalla morte
«Bravi Amelio e Favino l'uomo Craxi era così»

IL MATTINO
Dir. Resp.: Federico Monga
10-GEN-2020
da pag. 11
foglio 2 / 3
Tiratura: 41153 - Diffusione: 31455 - Lettori: 545000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 63 %

nei capannoni dell'Ansaldo a Milano gli sembra un tantino caricaturale, «non ha collo». Poi l'interpretazione di Pierfrancesco Favino lo conquista del tutto – «Se Craxi fosse vivo lo invidierebbe» - e così il tentativo di Amelio gli appare più convincente. «Un film non è obbligato a dare risposte, bensì a porre domande», aveva avvertito il giorno prima il regista. «Sì, il racconto di questa parte dell'esistenza di Craxi è tutto dalla parte della comprensione umana, non del giudizio», aggiunge De Mita. L'uomo Craxi, insomma. Il ragazzino che nell'immagine d'esordio scaglia il sasso con la fionda e rompe un vetro, per ripetersi dopo nella sequenza conclusiva: «Io non ho mai infranto niente, però da piccolo anch'io nel giardino della chiesa ne ho fatte».

Il profilo della figlia di Bettino Craxi, nel film l'Anita resa da Livia Rossi, per lui migliora la realtà della bellezza di Stefania. Quello del figlio Bobo, invece per De Mita «è meschino»: «Tempo fa lo incontrai in Parlamento e mi disse di conoscermi bene attraverso i discorsi del padre. Insieme, aggiunge, io e Bettino avremmo potuto fare grande l'Italia». Glissa sull'arrivo ad Hammamet dell'amante di Craxi, nel film Claudia Gerini, limitandosi a chiedere a chi gli sta accanto: «Ma quale delle amanti è? Mica ne ha avuta una sola».

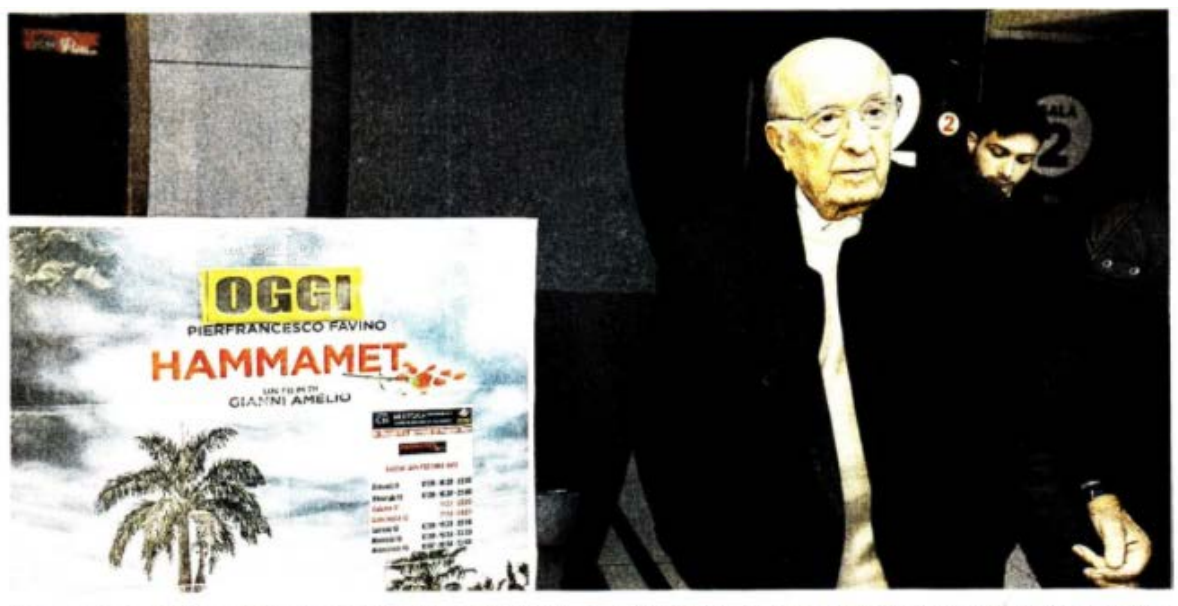
L'ambito familiare e intimo della vicenda – «Sono i giorni della fine» – gli fa sottolineare come sia stata "intelligente" la scelta del regista di «riprodurre la dimensione umana nel momento di maggiore difficoltà» e il versante politico della storia scivola in secondo piano. Ma non può durare.

Nell'intervallo uno spettatore gli si avvicina, lo saluta e gli rammenta che loro due, lui e Bettino Craxi, sono ormai «entrati nella Storia» e «i tanti che ieri hanno avuto i miracoli da voi oggi non possono far finta di non conoscervi nemmeno». Una sorta di gioco di specchi che si verifica nella sala, con il delinearsi sullo schermo del dramma della solitudine soprattutto politica di Craxi e lo sguardo concentrato e freddo di Ciriaco De Mita seduto nella poltroncina. Un omaggio alla classe dirigente della Prima Repubblica che non smuove De Mita più di tanto, certamente meno di quanto riescano i dialoghi che portano alla ribalta la questione del finanziamento illecito alla politica. Il discorso di Craxi alla Camera che chiama alla responsabilità i partiti ricalca quello di Aldo Moro che nel 1977 sentenziò il «Non ci faremo processare in piazza?». «No, per l'amor di Dio. Cose totalmente diverse - la risposta di Ciriaco De Mita – In Moro c'era l'orgoglio di partito della Dc e il suo intervento avvenne da ben altro punto da quello di Bettino Craxi. Fu un'invettiva che replicò a un attacco, non confondiamo».

LA GENEROSITÀ

Però il tema del costo della politica resta aperto ancora oggi e aspetta di essere affrontato con coraggio: Renato Carpentieri – «È di Savignano Irpino? Non lo sapevo» – nei panni del democristiano che va a trovare l'amico Bettino nella villa di Hammamet parla di qualcosa che destinato al partito è rimasto nelle mani di qualcuno. È successo davvero. «È oggettivo», aggiunge De Mita. Allora? «Le racconto un episodio che ha a che fare con la generosità e il senso di solidarietà che Craxi aveva, e che pure nel film è richiamato. Una volta in Cile il partito democristiano mi chiese un aiuto di 40mila lire per stampare un giornale, a Roma allora se ne spendevano 250mila per eleggere un consigliere comunale. Al ritorno in Italia ne parlai con l'allora premier, Arnaldo Forlani. Ebbi la conferma, il fondo di Craxi c'era e inviammo due milioni di lire in Cile. Con l'intesa che sarebbero stati ripartiti in base alle loro percentuali elettorali: la Dc aveva il 40 per cento e il partito socialista il 10. Al dunque, la somma invece venne divisa a metà, un milione a uno e un milione all'altro. Si ragionava così».

«Hammamet» scorre verso l'epilogo. De Mita non trova riscontro della circostanza del volo aereo verso l'Italia e del rifiuto di un Craxi irrimediabilmente malato. «Però si sarebbe dovuto salvarlo. Anche i magistrati avrebbero potuto farlo. Fu un errore». L'epilogo felliniano, ma più in chiave «Bagaglino», è spiazzante. «Ma che senso ha? Non lo capisco. Perché?». Piaciuto? «Favino sì, la fine no. Il proposito di Amelio è giusto e valido. Craxi era Craxi. Lui era lui, non c'è dubbio».



L'ex presidente del Consiglio Ciriaco De Mita al Cinema Nuovo di Lioni (Avellino) per vedere il film Hammamet FOTO CARMINE BELLABONA

IL MATTINO
Dir. Resp.: Federico Monga
Tiratura: 41153 - Diffusione: 31455 - Lettori: 545000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 11
foglio 1 / 2
Superficie 30 %

E gli ex compagni socialisti si commuovono: «È il primo passo per capire davvero Bettino»

EX ELETTI O SEMPLICI MILITANTI AL MED DI NAPOLI: MA SULLA VICENDA GIUDIZIARIA IL FILM CI HA DELUSO

L'AMARCORD

Gigi Di Fiore

Non è un raduno di reduci, anche perché molti del gruppo in quegli anni erano giovanissimi e Craxi non lo hanno mai incontrato. Ma al cinema Med di Napoli, alla prima del film Hammamet, Marcello Lala, oggi avvocato e console della Serbia, è riuscito a riunire almeno una quindicina di ex compagni napoletani socialisti. Tutti a vedere la prima del film sugli ultimi anni di Craxi.

«Nel gruppo, siamo stati ad Hammamet almeno cinque volte solo io e Marcello Lala - dice Felice Jossa, che fu parlamentare e oggi fa il consulente aziendale - Siamo tutti qui assai curiosi di vedere il film».

Silenzio generale, quando parte la prima ripresa con il Craxi ragazzino che rompe un vetro con la fionda e subito dopo la scena del trionfale 45esimo congresso all'Ansaldo di Milano. Ci sono Raffaele Mastrantuono, che pure fu parlamentare, il più giovane Marco Di Lello, deputato nella scorsa legislatura, e altri come Salvatore Somma, Vincenzo Improta, Fernando Gramigna. Si ride, quando Craxi interpretato dal gigantesco Pierfrancesco Favino, scimmiotta e prende in giro l'accento irpino del suo acerrimo avversario Dc Ciriaco De Mita. Si sorride invece alla battuta che «non bisogna dare anni alla vita, ma vita agli anni».

LE LACRIME

Qualcuno si commuove, altri attivano ricordi personali. Dice Marcello Lala: «Con Felice, andavamo ad Hammamet di giovedì fino alla domenioca. Si parlava con Craxi molto di politica e del partito, lui era duro. Posseggo alcune lettere di Bettino che il 19 donerò ad Hammamet alla fondazione creata da Stefania Craxi».

Stefania nel film si chiama Anita e, di questo tutti sono a conoscenza, ha fornito elementi agli autori del film, insieme con il fratello, sul Craxi uomo. Su quest'aspetto, ne sono tutti concordi, si è focalizzato il film e dice Marco Di Lello: «Ho respirato aria socialista da piccolo con mio padre. Su quel periodo una lettura storica profonda è necessaria, ma non era questa l'intenzione del film. Ho invitato Andrea Orlando di promuovere una delegazione del Pd ad Hammamet per l'anniversario dei 20 anni dalla morte di Craxi».

Il film si concede libertà narrative che tutti notano: la partenza per l'Italia rientrata all'ultimo minuto, il figlio del segretario amministrativo del Psi che voleva uccidere Craxi, il democristiano amico che va a Hammamet. «L'unico che ci andò fu Cossiga - ricorda Jossa - E, quando ripartì, Bettino gli disse che, per le sue condizioni di salute, sicuramente non si sarebbero più rivisti».

Piace il Craxi reso umano nel suo rapporto con la famiglia, il suo amore per la figura e la storia di Garibaldi. Dice Marcello Lala: «È reso benissimo il suo amore per i nipoti e per i figli. Bravissimo Favino a interpretarlo, da far commuovere».

LA DELUSIONE

Qualcuno si aspettava un rilievo maggiore sulla vicenda giudiziaria e sugli aspetti politici, come Raffaele Mastrantuono che commenta: «Su quest'aspetto il film mi ha deluso, bello invece il personaggio umano con le sue sofferenze, morali e fisiche, la sua forza piena di fragilità in una fase calante».

Il segretario amministrativo del Psi Vincenzo Balzamo diventa Vincenzo Sartori, la vicenda di Sigonella viene ricordata con i soldatini sulla sabbia dal nipotino che gioca. La fine onirica del film, con il Craxi morto e dileggiato e l'invenzione della cassetta registrata dal figlio di Balzamo con i segreti di Craxi sono le ultime scene che tutti guardano in religioso silenzio. «Un'altra trasfigurazione narrativa, sui segreti di Craxi su cui tanto si è favoleggiato» commenta Jossa.

Qualcuno che era al Med, come Jossa, Mastrantuono, Di Lello, Lala, il 19 gennaio sarà ad Hammamet per l'anniversario della morte di Craxi. «Lo ricorderemo sulla sua tomba nel ventennale, una figura su cui gli approfondimenti storici sono necessari» dice Jossa. E in Tunisia andranno anche Giulio Di Donato e Stefano Caldoro. «Il film è il primo passo per capire una figura che ha inciso sulla storia italiana. Un film molto bello, che aveva per obiettivo accendere i riflettori sull'uomo. E ci è riuscito con un gigantesco Favino» sintetizza il giudizio finale del gruppo Marcello Lala.



I VOLTI
Il gruppo dei socialisti napoletani ieri al Med per la prima di Hammamet
NEWFOTOSUD RENATO ESPOSITO


Vent'anni dalla morte
«Bravi Amelio e Favino l'uomo Craxi era così»

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 60862 - Diffusione: 24018 - Lettori: 100000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1 / 2
Superficie 62 %

Uno stile di governo nel quale il carisma del leader era accompagnato anche dalla sostanza

Su Craxi ancora molta attenzione

Come dimostra il successo del film su di lui nelle sale

Pure il premier tedesco Helmut Kohl è finito in una storia di mazzette ed è morto in solitudine: ma sarà ricordato come il cancelliere che riunificò la Germania

Bettino e i quarantenni del Midas abbatterono l'inflazione, spinsero l'economia, diedero all'Italia un'idea di futuro, inventarono proposte ancora inattuate

DI ANTONINO D'ANNA

Quando la notizia della morte di **Bettino Craxi** mi piombò addosso, non avevo ancora vent'anni ed ero in collegio. Non ne fui molto colpito: era normale nei primi anni 90 tornare a casa e trovare la tv accesa sulle litigate tra **Antonio Di Pietro** e l'avvocato **Giuliano Spazzali** nel processo a **Sergio Cusani**. E siccome avevamo vissuto gli anni 90 in tribunale, Craxi era generalmente un ladro e delicatezze varie. **Pierluigi Zerbinati**, che di Craxi era imitatore al *Bagaglino*, rischiò di essere malmenato perché in un paese in Salento l'avevano scambiato per Bettino, quello vero.

Il clima era quello, con contorno di suicidi (**Raul Gardini**, **Gabriele Cagliari**, il socialista **Sergio Moroni**). Non fu un pranzo di gala e non ci trovo niente di eroico in quella «rivoluzione» che esaltò Antonio Di Pietro e colleghi.

Craxi, che pure aveva ammesso il sistema del finanziamento illecito dei partiti e chiamato in correità un Parlamento che non osò fiatare, pagò per tutti. E non pochi godettero: contribuirono a questo il suo modo di fare tipico di chi (a differenza di **Giulio Andreotti**, che fu suo ministro degli Esteri) ebbe un vero potere e lo esercitò provando a navigare illudendosi di essere su una corazzata mentre siamo sempre stati una chiatta e la nostra specialità è quella di galleggiare, a rimorchio possibilmente di qualcuno.

Bettino pagò la schiena dritta a Sigonella, quando gli toccò scendere a telefonare in piena notte coi gettoni dalla cabina telefonica davanti a Palazzo Chigi perché (raccontò **Gennaro Acquaviva**) i telefoni del Governo erano tutti intercettati dagli americani. **Ronald Reagan** invece parlava col comandante in capo della Delta Force in collegamento via satellite.

Quando cade uno così, che calamita attorno molto amore ma anche molto rancore da parte dei nemici, la caduta è esplosiva. Siamo quelli che appesero **Benito Mussolini** a Piazzale Loreto dopo vent'anni di plebiscitario consenso; con Craxi, seppure in modo metaforico, abbiamo fatto lo stesso. Vedasi il «simbolico rogo» delle monetine al Raphael.

Che cosa resta di Bettino? Sandra Milo per dirne una: trovo dignitoso e commovente il suo amore verso il defunto Cinghialone, a differenza di certi lavacri purificatori di fedine penali e coscienze dopo le ore liete del potere, dei nani e delle ballerine.

Resta il rimpianto di quelli che un tempo gridavano al crucifige; resta lo stile sbavante di chi ancora lo definisce ladro e latitante. Pure **Helmut Kohl** è finito in una storia di mazzette ed è morto in solitudine: ma sarà ricordato come il cancelliere che riunificò la Germania.

Craxi ebbe il merito di rassicurare un Paese che nei primi anni '80 era ancora confuso e in pieno riflusso: slogan quali decisionismo, governabilità vennero dopo gli arzigogolii democristiani.

Bettino e i quarantenni del *Midas* abbatterono l'inflazione, spinsero in ripresa l'economia, diedero all'Italia un'idea di futuro. Esempio banale tratto da *Quattroruote* di marzo 1984: MI-TO, cioè l'unificazione amministrativa di tutti i comuni lungo la A4 da Milano a Torino che sarebbero divenuti la megalopoli italiana, circa 12 milioni di abitanti previsti e collegati in fibra ottica. Nel 1984, non ora.

Era il tempo in cui s'impostò l'Alta Velocità, ancora incompiuta. Si pensava al ponte sullo Stretto, arrivarono le tv commerciali. Resta uno stile di governo nel quale il carisma del leader era accompagnato anche dalla sostanza (Craxi era stato delfino di **Pietro Nenni**), mentre oggi uno vede **Matteo Renzi** che alza il sopracciglio e pensa: «Ma chi ti credi di essere?».

È andata persa l'eredità più pesante, e cioè i rapporti costruiti nel mondo arabo (la villa ad Hammamet data al 1968, per dire) secondo la teoria della moglie americana e dell'amante libica comune anche ad Andreotti e per certi versi pure ad **Aldo Moro**.

Va bene le basi americane, va bene la testa in Europa ma i piedi sono a mollo nel Mediterraneo, in quest'area sempre ci dovremo operare. E a chi ancora una volta gli darà del ladro (ma non era nemmeno il demonio: un caro amico che era tra i Giovani socialisti milanesi dice che «Dio», tra di loro, era il soprannome di Craxi) vorrei ricordare **Pierpaolo Pasolini**, le sue *Lettere Luterane*: «Se chi governa, governa bene, pazienza se si concede qualche gioia terrena e cioè se ruba». Ha governato così male, specie rispetto a chi s'inebria della propria (non molto competente) onestà?



ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 60862 - Diffusione: 24018 - Lettori: 100000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 13
foglio 1
Superficie 3 %

COMMENTI

Il film *Hammamet* non è un'occasione totalmente persa. Vero, il film non sta in piedi, ma almeno farà discutere, pensare... Sempre meglio dell'oblio. Favino, come Craxi, un gigante fra nani e ballerine

Franco Adriano



la Repubblica NAPOLI
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 9817 - Lettori: 158000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie 37 %

Le reazioni al film di Amelio sul leader socialista, da ieri nelle sale

"Craxi, tutti parlano ma nessuno è iscritto al Psi"

Lo sfogo del segretario nazionale Enzo Maraio Tarantino: "No ai revisionismi nostalgici"

«E pensare che ora parlano tutti, solo che nessuno è iscritto al Psi». Lo dice col sorriso su denti, ed è più una dichiarazione di sconcerto culturale che un affondo di polemica politica. Fatto sta che, nel mare magnum di memorie e "io c'ero" scatenato dall'uscita del film su Bettino Craxi, è come se anche Enzo Maraio chiedesse un minimo di spazio.

In realtà lui non c'era, anzi «sono l'unico segretario post-Craxi del partito che non ha vissuto l'epoca di tangentopoli», dice quasi a rivendicare un primato. Che poi effettivamente si scioglie nella rivendicazione: «Abbiamo rimesso il garofano nel simbolo». L'ha fatto lui, Enzo Maraio, giovane socialista di Polla. Quando Craxi teneva testa a Reagan in quel di Sigonella lui aveva si e no sette anni. Ma nessuno negli ultimo venti anni si era azzardato a proclamare tanta continuità: la diaspora socialista aveva prodotto Sdi e derivati a sinistra, mentre a destra era rimasta la voce Psi, ma con l'aggettivo "nuovo" e sotto il tricolore berlusconiano di Forza Italia. Poi Riccardo Nencini rispolvera il simbolo e Maraio ne prende il posto di segretario nazionale del Psi giusto un anno fa. Morale: «Al cinema ci saremo anche noi», dice Maraio mentre sta scendendo dal treno che lo ha portato ieri a Roma, per una iniziativa con Ugo Intini e Bobo Craxi «e altri compagni», convocati per un pre-movie in un cinema romano di periferia, «per vedere l'effetto che fa in una zona popolare».

Maraio comunque è convinto che «c'è una prateria per il socialismo oggi. C'è un centrosinistra da rinnovare, che deve riacquistare l'approccio riformista. Ci vorrebbe il coraggio di chiamare la sinistra coi suoi nomi: riformista e socialista, come in Spagna, in Finlandia, in Portogallo, dove si coniuga con diritti civili, welfare, modernità. Credo che il film possa servire a questo. Non a rivangare vecchi rancori, ma a ritrovare un percorso unitario della sinistra, magari studiando gli errori che furono di allora».

«Bando ai revisionismi nostalgici - dice anche Michele Tarantino, segretario campano del Psi - rileggere la storia aiuta ad analizzare e capire cosa siamo stati, solo così possiamo costruire un futuro». Il film intanto «rimette a posto i tasselli della storia e restituisce alla società la figura rivalutata di Bettino Craxi». Ragion per cui «i socialisti campani andranno al cinema per assistere alla proiezione della prima giornata». Anche il segretario di Salerno, Silvano Del Duca, valuta che «il film illumina finalmente i periodi bui in cui Craxi vive gli ultimi momenti della sua vita in solitudine in Tunisia. I socialisti salernitani saranno presenti al Cinema di Salerno insieme agli interpreti vecchi e nuovi di quella stagione per rivivere quei momenti e osservare il lavoro di Amelio. Non sarà un'operazione nostalgia, ma servirà ad analizzare e capire il passato nella consapevolezza che senza storia non c'è futuro».

A proposito di futuro, in primavera si vota per la Regione: «L'esperienza di De Luca è a somma algebrica positiva - dice Maraio, che è consigliere regionale - bisogna dunque ripartire da lui, da ciò che ha fatto. Ma occorre uno sforzo per riproporre l'alleanza coi Cinque stelle. Altrimenti non se ne capisce il senso neanche a Roma e Salvini ci asfalta».

– **r.f.**



▲ **Hammamet** Una scena del film su Craxi, interpretato da Favino



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 10-01-2020
Pagina 1+17
Foglio 1 / 2

CRAXI, UNA CINESTORIA PIÙ «VERA» DELLA STORIA

di **OSCAR IARUSSI**

La cittadina tunisina Hammamet serba nell'etimo arabo l'*hammam*, il bagno o le terme, e *Hammamet* di Gianni Amelio è a suo modo un lavacro di storia patria. Da ieri nelle sale, il film arriva a vent'anni dalla scomparsa del leader socialista Bettino Craxi che, condannato in via definitiva per corruzione e finanziamento illecito del Psi, negli ultimi anni si stabilisce a Hammamet e vi muore quasi sessantaseienne il 19 gennaio 2000.



FAVINO Somigliantissimo

Craxi è stato, fra il 1983 e l'87, il primo presidente del Consiglio di sinistra della storia repubblicana, ma fu anche un paladino del «decisionismo» riformista non più in soggezione rispetto al Pci, con lo sguardo proteso verso altri orizzonti, il socialismo mediterraneo e l'America Latina. Tuttavia Craxi nell'immaginario collettivo resta l'emblema dell'arroganza e della rapacità castigate da Tangentopoli.

Il film ne sublima la dimensione tragica al centro di un intreccio scespiriano di potere, figli, amori, contumacia o «esilio»...

LA RECENSIONE A PAGINA 17>>


LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Videolotterie e clan a Bari arrestati in 36

Da Forza Italia a Forza Conte

Spot per San Silvestro sindaco si veste da boss


IL FILM DI AMELIO CON FAVINO

Craxi, una cinestoria più «vera» della storia

Justin Bieber: soffro del male di Lyme

100988

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 10-01-2020
Pagina 1+17
Foglio 2 / 2

IL FILM DI AMELIO CON FAVINO

Craxi, una cinestoria più «vera» della storia

In «Hammamet» il declino di un leader umano, troppo umano



NEL FILM Pierfrancesco Favino con Livia Rossi

HAMMAMET di Gianni Amelio. Interpreti e personaggi principali: Pierfrancesco Favino (il Presidente / Bettino Craxi), Livia Rossi (la figlia), Silvia Cohen (la moglie), Alberto Paradossi (il figlio), Luca Filippi (Fausto), Renato Carpentieri (il politico), Claudia Gerini (l'amante), Omero Antonutti (il padre). Drammatico / storico, Italia, 2020. Durata: 126 minuti

di **OSCAR IARUSSI**

La cittadina tunisina Hammamet serba nell'etimo arabo l'*hammam*, il bagno o le terme, e *Hammamet* di Gianni Amelio è a suo modo un lavacro di storia patria. Da ieri nelle sale, il film arriva a vent'anni dalla scomparsa del leader socialista Bettino Craxi che, condannato in via definitiva per corruzione e finanziamento illecito del Psi, negli ultimi anni si stabilisce a Hammamet e vi muore quasi sessantaseienne il 19 gennaio 2000. Craxi è stato, fra il 1983 e l'87, il primo presidente del Consiglio di sinistra della storia repubblicana, ma fu anche un paladino del «decisionismo» riformista non più in soggezione nei confronti del Pci, con lo sguardo proteso verso altri orizzonti, il socialismo mediterraneo e l'America Latina.

Tuttavia Craxi nell'immaginario collettivo resta l'emblema dell'arroganza e della rapacità castigate dalle inchieste giudiziarie su Tangentopoli. Il film ne sublima la dimensione tragica al centro di un intreccio pressoché scespiriano di potere, figli, amori, contumacia o «esilio»... Certo, nelle tumultuose stagioni di «Mani Pulite» la moralità e il moralismo, la legge e il giustizialismo, si confusero e si saldarono, mortificando la nozione stessa di Politica. Amelio scandaglia quel passaggio storico e lo fa nella chiave ricorrente nel suo cinema: il tormentato rapporto tra padri e figli (*Colpire al cuore*) e la condizione dell'orfano (*Il ladro di bambini*, *Lamerica*). La mancata elaborazione di un lutto - ammoniscono gli psicologi - agisce traumaticamente sul futuro. Quando oggi ci cruciamo dei populismi o dei rigurgiti fascisti, è forse alla fine della Prima Repubblica che dovremmo tornare per cercare di capire meglio.

In *Hammamet* il protagonista è chiamato «il Presidente», ma è Craxi sin dalle prime immagini sul palco del congresso socialista dell'89 nell'ex fabbrica Ansaldo di Milano, dominato dalla «piramide telematica» dell'architetto Filippo Panseca, che nel finale del film tornerà a mo' di scenografia onirica. Il Craxi di *Hammamet* è ormai lontano da quei fasti, dal trionfo del Garofano rosso, dall'esercizio di una sicumera rispetto alla quale - nell'Ansaldo - l'aveva messo in guardia l'amico e compagno interpretato da Giuseppe Cederna. Il figlio di quest'ultimo si chiama Fausto, come il ragazzo che denunciava il padre estremista rosso in *Colpire al cuore* (1983), ed è un personaggio immaginario concepito da Amelio con il co-sceneggiatore Alberto Taraglio. Fausto raggiunge il leader malato nella villa tunisina, forse per vendicarsi dopo il suicidio del papà, ed estrania il racconto dal recinto del melodramma di famiglia. Il suo è un punto di vista quasi documentario, giacché con una telecamerina raccoglie le confidenze craxiane, e nel contempo destinato alla follia, proprio di chi non riesce a elaborare il dolore della perdita, appunto.

Film sul crepuscolo, sull'autunno di un patriarca, *Hammamet* è però solare, aereo, intenso, e tende un arco (anzi... una fionda, vedrete) tra l'infanzia e la morte con una fluidità drammaturgica di raro vigore. Orfani non sono soltanto i due figli del Presidente e in particolare Anita (il nome allude alla passione garibaldina di Craxi), amorevole fino al punto di condurre il padre dall'amante per uno struggente commiato. È il protagonista a essere orfano di una storia gloriosa che si disarticola nella colonna sonora di Nicola Piovani, in cui echeggia, dissonante e minimalista, l'Internazionale socialista e comunista ascoltata al principio del film. Ma Craxi è anche orfano del suo Paese, di Milano, dei genitori... Nell'epilogo vagamente felliniano (un po' si aggroviglia), lo vediamo passeggiare a piedi nudi fra le guglie del Duomo ed è difficile non pensare a Moro-Herlitzka finalmente libero in *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio (2003). Il Moro che aveva detto «Non ci faremo processare nelle piazze» e che Craxi avrebbe voluto salvare trattando con le Br.

Dopo *Il traditore* di Bellocchio (2019), *Hammamet* rincuora la rinascita di un cinema civile animato dal sentimento verso la nostra storia «profonda». Entrambi i film si giovano del talento straordinario di Pierfrancesco Favino, che qui è al culmine e non solo grazie alle protesi e al trucco. Lo spettatore di una certa età ritrova Craxi «vivo» sullo schermo, sebbene nella mimesi di Favino vi sia una sottilissima «distanza» che lampeggia in un movimento appena fuori tempo o in un segnale di desiderio nell'agonia del diabetico. È una microfisica del potere e del dolore (parafrasando Foucault) che rende il Presidente umano, troppo umano.

Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera
Dir. Resp.: Enzo D'Errico
Tiratura: 0 - Diffusione: 2067 - Lettori: 102000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 4
foglio 1 / 3
Superficie 97 %

Il film In sala "Hammamet". Parla l'ex ministro Formica



«Vi racconto chi era davvero Craxi»

Esce il film "Hammamet" e l'ex ministro socialista, il barese Rino Formica, ricorda Bettino Craxi che tenne il suo ultimo congresso nazionale del partito proprio nel capoluogo pugliese. «Si dice di Craxi che fosse arrogante. Era l'opposto. Craxi, semmai, non era subalterno al potere ed era contro l'arroganza altrui, contro quella della maggioranza eterna di governo della Dc e contro quella dei comunisti per la tutela esclusiva delle ragioni della sinistra italiana. Era un sovranista europeo».

a pagina 4

Formica racconta il suo Craxi «Era un sovranista europeo, lo ricordano solo per l'esilio»

di **Lucia del Vecchio**

BARI Domani alle 10, alcuni socialisti baresi si ritroveranno al cinema Galleria per guardare insieme "Hammamet", il film di Gianni Amelio su Bettino Craxi appena uscito nei cinema italiani. Lo vedrà, invece, «con tutta calma», l'ex ministro socialista, barese, Rino Formica. «Devo dirle la verità – dice - Non ho questo desiderio spasmodico di vederlo. Anche perché mi pare, da quel che ho letto e sentito, che la chiave di ingresso sul tema non sia assolutamente rispondente al vero».

Onorevole, "Hammamet" già non la convince?

«Si dice di Craxi che fosse arrogante. Era l'opposto. Craxi, semmai, non era subalterno al potere ed era contro l'arroganza altrui, contro quella della maggioranza eterna di governo della Dc e contro quella dei comunisti per la tutela esclusiva delle ragioni della sinistra italiana. Poi ho anche sentito, dalle dichiarazioni dei protagonisti, che il film sia centrato sugli ultimi mesi dell'esilio craxiano e





Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera
Dir. Resp.: Enzo D'Errico
Tiratura: 0 - Diffusione: 2067 - Lettori: 102000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 4
foglio 2 / 3
Superficie 97 %

su come cadde il suo potere. Ma Craxi dall'87 non aveva più alcun potere, anzi era debole anche all'interno del partito, dopo i risultati non soddisfacenti delle elezioni di quell'anno».

Quanto sarebbe stata utile la lungimiranza politica di Craxi, oggi?

«La lungimiranza di Craxi sarebbe stata utile negli ultimi 20-25 anni. Soprattutto, nel costruire una entità politica sovranazionale. Lui non era un nazional sovranista. Era un sovranista europeo. Puntava alle entità istituzionali sovranazionali, con un forte rispetto delle ragioni dei singoli stati».

Molto diverso dal sovranismo odierno di Meloni e Salvini?

«Quello di Lega e FdI è nazional sovranismo. Antistorico, ci porta all'isolamento e alla sconfitta, e questi giorni sono da manuale. Oggi, nel Mediterraneo, non abbiamo un solo Paese amico, a causa del nazional sovranismo che ha intaccato anche buona parte della sinistra ufficiale».

Ma i socialisti che fine hanno fatto?

«I socialisti dovettero soccombere non solo alla decapitazione del proprio leader, ma anche alla criminalizzazione del partito con un intervento chirurgico e selettivo sulla sinistra che non era comunista. La Dc trovò, invece, un punto di salvezza con il Pci e prestò una parte dei suoi personaggi a copertura del Pci per un nuovo ciclo di alleanza. L'Ulivo non è che questo, il tentativo di un cambio di maschera».

Un disastro su tutta la linea o c'è chi potrebbe riportare la barra a dritta?

«Non bisogna attendere il cavaliere bianco, ma occorre una maturazione di opinione pubblica. Ognuno faccia il suo dovere. Non mi preoccupa la crisi dei vertici delle forze politiche, ma il disarmo generale».

Vede il pericolo di un neofascismo?

«Vedo il pericolo di una decadenza in coloro che hanno creduto nella democrazia. Il pericolo è il vuoto».

Questo governo potrebbe ripensare al Sud in modo diverso rispetto agli altri?

«Non riesce a pensare a se stesso, figuriamoci se può pensare al Sud. Abbiamo raggiunto il ridicolo anche su scala internazionale con la vicenda Haftar-Sarraj. Il gioco delle tre carte vale anche per il Sud».

Le regionali sono ormai alle porte anche per la Puglia. Il centrosinistra è alle prese con le primarie.

«Le primarie hanno un senso quando c'è forte vita democratica negli organismi intermedi. Ma non lo vedo questo vivo fermento. Prima dei candidati, bisogna vedere chi c'è dietro».

Alcuni, tra cui l'avvovocato Michele Laforgia e il senatore Dario Stefàno, ritengono queste primarie uno show al servizio del presidente uscente.

«E hanno ragione. E come quando in Italia avvenne la privatizzazione della impresa pubblica. Non si aprì un dibattito sulla liberalizzazione, ma si andò direttamente alla privatizzazione, dove il più forte cercò di prendersi il boccone migliore».

Che ne pensa di Michele Emiliano?

«Penso che alla rottura del vecchio stile - lavorare molto, parlare poco – corrisponda il nuovo stile di parlare molto, realizzare poco».

Ha ragione la sinistra a invocare l'unità contro il pericolo della Lega di Matteo Salvini?

«Ho l'impressione che ci sia una crisi interna alla sinistra, di visione e prospettive, ma soprattutto di classe dirigente diffusa. È ormai una accozzaglia. Come si dice 'n derre a la lanz, è quella frittura da fare tutta insieme, senza lavare neanche i pesci».

Al cinema

- Hammamet, il film diretto da Gianni Amelio, racconta gli ultimi sei mesi di vita di Bettino Craxi, che a seguito dell'inchiesta Mani Pulite della Procura di Milano decise di espatriare in Tunisia
- Le riprese del film sono cominciate il 18 marzo del 2019. Craxi viene interpretato da Pierfrancesco Favino
- Il film viene distribuito nelle sale cinematografiche italiane dal 9 gennaio 2020, a dieci giorni da ventennale della morte del leader socialista
- Craxi è stato una delle figure di maggior rilevanza nel panorama politico non solo italiano ma anche internazionale





Insieme A sinistra Bettino Craxi con Rino Formica, barese, membro di rilievo del Partito socialista italiano; in alto un'immagine della locandina del film Hammamet

L'UNIONE SARDA

Dir. Resp.: Emanuele Dessì
Tiratura: 38112 - Diffusione: 39547 - Lettori: 281000: da enti certificatori o autocertificati

10-GEN-2020
da pag. 17
foglio 1
Superficie: 8 %

Oggi un film

Hammamet



REGIA: Gianni Amelio
Cast: Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini
Durata. 126 minuti

"Hammamet" è incentrato sulla figura di Bettino Craxi (Pierfrancesco Favino), come politico e come uomo e racconta un capitolo critico della storia d'Italia. A distanza di 20 anni dalla morte delle figure più importanti della Repubblica, Amelio riporta a galla il nome di Craxi, un tempo su tutti i giornali e ora occultato. Un nome che continua a dividere. Il film, basato su testimonianze reali, è un thriller fondato su tre tappe. Il re caduto: il primo socialista con l'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri, indagato nell'inchiesta Mani pulite. La figlia che lotta per lui e il misterioso giovane, che entra nell'ambiente politico della famiglia Craxi, provando a demolirlo da dentro.



Pierfrancesco Favino



Livia Rossi



Claudia Gerini



Omero Antonutti



L'ECO DI BERGAMO

10-GEN-2020
da pag. 51
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Alberto Ceresoli

Tiratura: 37190 - Diffusione: 33088 - Lettori: 405000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 44 %

Craxi, nel film il crepuscolo dell'uomo

«Hammamet». Nella Prima Repubblica il Paese era «sporco», ma i leader parlavano di politica e c'era un'idea di decoro
La pellicola racconta la parabola finale del leader socialista, «uno dei grandi rimossi dell'Italia», durante la sua latitanza

FRANCO CATTANEO

Persino «Repubblica», con la penna di Natalia Aspesi, sotto sotto dispensa un pizzico d'elogio alla Prima Repubblica. Certo, l'Italia era «sporca» e «nascondeva massime porcherie», ma c'era un'idea di compostezza e decoro e i politici parlavano di politica. Effetto nostalgia da tempi calamitosi? Partendo anche da qui, si capisce l'attenzione del pubblico e della critica verso «Hammamet», il film di Gianni Amelio con l'ottimo Pierfrancesco Favino, che racconta la parabola finale del leader socialista durante la latitanza in Tunisia e fino ad oggi destinatario di un silenzio assordante dopo la morte 20 anni fa.

Uno dei grandi rimossi dell'Italia, scrive Paolo Mereghetti sul «Corriere». Un uomo potente nell'Italia anni '80, la stagione del ritorno al privato dopo la fase assembleare e dei collettivi, titolare di una concezione forte e decisionista del potere, divenuto il mostro simbolico del malaffare italiano e per questo condannato alla damnatio memoriae. Non è un film contro Mani pulite quello del regista non socialista Amelio, piuttosto un'indagine nel privato, nel mondo intimo dell'erede di Nenni, segretario del Psi dal '76 al '93, capo del governo dall'83 all'87 (l'esecutivo più longevo della Prima Repubblica), vice presidente dell'Internazionale socialista per 16 anni, rappresentante personale del segretario dell'Onu, Perez De Cuellar, per i problemi dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo.

Il film, che narra la politica filtrata dalla dimensione umana, è piaciuto, e già non è poco, alla figlia di Craxi, Stefania, un po' meno al fratello Bobo. «Mio padre raccontato nella sofferenza – dice lei – è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare». La pellicola cade puntuale su un'Italia sgangherata, mentre si acuisce il rapporto malato e irrisolto magistratura-media-politica. Vecchie questioni, come dimostra il dibattito sulla prescrizione dei reati dopo la sentenza di primo grado, che non esiste più dal primo gennaio, e sul suo retroterra culturale: il populismo penale, la «penalizzazione integrale» della vita, descritta dal professor Angelo Panebianco. Le stesse toghe, agli occhi dell'opinione pubblica, non hanno più il vento in poppa come ai tempi di Mani pulite.

Lo storico Roberto Chiarini – che ha curato un libro a più mani su Craxi, «Il governo del leader», Editrice Il Torchio – spiega che quella del film è un'operazione culturale felice, perché evita che il leader socialista rimanga inchiodato alla croce di grande icona di Tangentopoli, privo di un giudizio politico e laico come mai è successo nella storia del Paese. «Vedo un'attenzione imbarazzata e strisciante», precisa lo storico, per effetto dello sbandamento, dell'impresentabilità di pezzi del ceto politico di questi anni: «L'opinione pubblica percepisce che si stava meglio quando si stava peggio. Con tutto il rispetto per Di Maio, non possiamo paragonare la visione internazionale – per restare ad un tema d'attualità – di un Craxi o di un Andreotti con quella dell'attuale ministro degli Esteri».

Un sorprendente Conte, l'ex avvocato del popolo, ha detto al «Foglio» di non essere indulgente con Craxi, ma che «ha scritto delle pagine importanti nella vita politica di questo Paese. Ha avuto una forte carica innovativa». Per capire una certa Italia 2020 bisogna attingere a piene mani alla selvaggia soddisfazione che accompagnò la bonifica giudiziaria, l'intervento chirurgico che ha azzerato un'intera classe dirigente. Destra e sinistra che si rincorrevano in un frastuono mediatico scomposto: ricordate il cappio esibito in Parlamento? Un'onda di piena che tutto travolse, senza distinzioni, nel nome della «questione morale». In quella bufera Craxi, l'immagine stessa di un potere corsaro attorniato da una corte giudicata rampante, era il più esposto fino a essere identificato con la decadenza stessa del socialismo. Il giudizio sommario e impietoso che lo ha colpito è riassunto dalla pioggia di monetine scagliategli contro all'uscita dall'Hotel Raphael in quel fatidico 30 aprile '93, il giorno dopo il discorso pronunciato per convincere il Parlamento a non concedere l'autorizzazione a procedere avanzata dalla Procura milanese.

Craxi è anche il leader che aveva invocato una soluzione politica per Tangentopoli, invitando il Parlamento a prendere atto della realtà e ad assumersene le responsabilità, perché l'intero sistema dei partiti era corresponsabile della deriva corruttiva. L'uomo non era privo di limiti e contraddizioni e con l'idea della Grande riforma istituzionale, cioè l'ipotesi di una Repubblica presidenziale, fece un passo discusso. Era un politico che amava l'Italia, che fece recuperare al Psi un ruolo autonomo rispetto alla Dc e al Pci. Lo scontro con i comunisti e con Berlinguer fu durissimo, fino ad assumere i connotati antropologici del conflitto fra il Bene e il Male. Condusse, con piglio modernizzatore, il socialismo alle sue radici liberali e libertarie, dandogli un tocco garibaldino e, con la vicenda di Sigonella, pure tricolore. Era figlio del suo tempo e della Repubblica dei partiti. La caduta del Muro non lo colse nel momento di maggior lucidità e, pur essendo un politico di razza, non capì che il sistema partitocratico era ai capitoli finali e scivolò rovinosamente sui referendum di Segni, invitando gli elettori ad andare al mare. Per scegliere infine l'esistenza del contumace, inseguito dal diabete e prigioniero della solitudine, ferito dalla memoria maledetta nel crepuscolo di una vita da combattente trionfante e poi sconfitto. Peggio di una condanna.


Cultura e Spettacoli
Craxi, nel film il crepuscolo dell'uomo



Favino/Craxi al Congresso socialista in una scena del film «Hammamet» di Gianni Amelio ANSA

Anche alla figlia Stefania è piaciuto il modo in cui il papà è stato rappresentato

Il premier Conte: Bettino ha scritto delle pagine importanti nella vita di questo Paese

L'ECO DI BERGAMO

Dir. Resp.: Alberto Ceresoli

Tiratura: 37190 - Diffusione: 33088 - Lettori: 405000: da enti certificatori o autocertificati

10-GEN-2020
da pag. 61
foglio 1
Superficie: 12 %

Drammatico, biografico



Hammamet

Il regista Gianni Amelio ricostruisce gli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi (scomparso il 19 Gennaio del 2000) nella cittadina di Hammamet in Tunisia, dove da qualche anno viveva da «esiliato» secondo lui, da «latitante» secondo i magistrati italiani. Amelio ne ricostruisce l'ambiente, concentrandosi più sul Craxi privato che su quello politico e affidandone l'interpretazione a un gigantesco Pierfrancesco Favino.

PRIMA VISIONE. Regia di Gianni Amelio (durata 2 ore e 6 minuti)



LA SICILIA

10-GEN-2020
da pag. 23
foglio 1

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 19153 - Diffusione: 14084 - Lettori: 296000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 18 %

"HAMMAMET" DI GIANNI AMELIO

Ritratto degli ultimi anni di Bettino Craxi il "sovrano" nell'esilio forzato in Tunisia

MARIA LOMBARDO

Thriller intimista piuttosto che politico. "Hammamet" si sviluppa intorno alla storia di Craxi, il re decaduto, della figlia che lotta per lui, e di un ragazzo misterioso, figlio di un politico suicida che si introduce nel mondo dell'ex presidente e cerca di scardinarlo dall'interno.

Gianni Amelio a due anni dal bellissimo "La Tenerezza" ci consegna un film anomalo rispetto alla sua filmografia. Ma l'esilio di Craxi si presta a raccontare l'intimità dell'uomo e la caduta del suo ruolo pubblico, attraverso il delicato rapporto con la figlia cosi legandosi ad altri film di Amelio come "La tenerezza" imperniato sul difficile rapporto padri-figli. Qui attraverso il legame con la figlia chiamata "Anita" si sviluppa il discorso dell'eredità intellettuale e morale di un uomo che ha rifiutato la giustizia italiana perché si sente al di sopra di tutto, vittima di un sistema da lui stesso alimentato.

"Hammamet" non è un processo alla politica che, ben presente, resta sullo sfondo in una Tunisia assolata tra olivi, palme e fichi. Sogni e incubi. Dal 45° congresso socialista tenutosi a Milano nel 1986, alla morte di Bettino Craxi nel 2000. Non si tratta di un biopic. Gianni Amelio trasforma gli ultimi anni dell'ex presidente nell'esilio forzato di un sovrano. Al centro l'affetto incondizionato della figlia (Livia Rossi), il culto per Garibaldi come appartenenza alla storia d'Italia. Nella villa di Hammamet la vita scorre scandita dal rituale della passeggiata in giardino, dell'aperitivo, della pastasciutta e dei dolcetti proibiti al presidemte diabetico.

Non si esprimono giudizi sulla politica italiana che passa sullo schermo della tv dove scorrono le immagini di pellicole che appassionano la moglie mentre Craxi pare più interessato allo show "Beato tra le donne". Ma Bettino pensa alla storia, a lasciare una testimonianza e racconta la sua verità attraverso la telecamera di Fausto (Luca Filippi). Sarà questo personaggio controverso a rompere i fragili equilibri di quell'isolamento. Favino è superlativo anche qui come nel film di Bellocchio, al di là della somiglianza che i trucchi gli conferiscono.

Canzoni di Caterina Caselli e di Dalla, l'ottima colonna sonora di Nicola Piovani accompagnano un Bettino umanissimo, fragile ma arrogante in conflitto col figlio. Bella interpretazione di Giuseppe Cederna (un politico), di Silvia Cohen, la moglie di Bettino, e di Claudia Gerini l'amante. Camei di Renato Carpentieri e Omero Antonutti. Film lento dal finale onirico. Pubblico numeroso alla prima uscita nelle sale. ●





la Nuova Ferrara

Dir. Resp.: Luca Traini
Tiratura: 7661 - Diffusione: 5931 - Lettori: 80000: da enti certificatori o autocertificati

10-GEN-2020
da pag. 23
foglio 1
Superficie: 5 %

BIOGRAFICO

Hammamet di Gianni Amelio L'ultimo atto di Bettino Craxi



È un Piefrancesco Favino incredibilmente somigliante il protagonista del film "Hammamet" di Gianni Amelio che ripercorre l'ultimo atto della vita di Bettino Craxi. Da uomo di grande potere negli anni Ottanta, con al culmine la conquista della presidenza del Consiglio, finmo all'esilio forzato in Tunisia dopo Tangentopoli, una riflessione sulla caduta della prima repubblica e sul ruolo che il leader del Psi ebbe dopo la sua caduta. Una riflessione sul politico e sull'uomo. Nel cast anche Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Alberto Paradossi.



Latina OGGI
Dir. Resp.: Alessandro Panigutti
Tiratura: 7500 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 41
foglio 1 / 2
Superficie: 30 %

Favino ha vinto ancora

Cinema L'attore nel ruolo di Craxi è un "gigante" di interpretazione
Attesa domenica a Latina la proiezione di "Hammamet" con Amelio

DOVE ANDARE

Il film è uscito ieri nelle sale, ma Pierfrancesco Favino ha già vinto, come ha vinto anche Gianni Amelio regista di "Hammamet", film che racconta l'agonia di Craxi in esilio e alle prese con difficili problemi di salute. La critica ha premiato l'interpretazione dell'attore romano, sottolineando l'impressionante trasformazione subìta (5 ore di trucco) per assumere le sembianze dell'ex leader socialista, ma anche la bravura dell'artista nel rendere lo spirito e il pensiero di un personaggio entrato nella storia: è un gigante Favino, è stato scritto, "così grande da mettere in ombra tutto il resto". Una prova d'attore non facile quella affrontata, se consideriamo il protagonista del film, del quale Amelio narra la parabola conclusiva, quell'ultimo atto prima della fine. Impossibile non riflettere sul potere e sulla sua perdita, sulla morte che avanza, sull'amore e sull'odio ma anche sui sentimenti che possono legare un padre a una figlia.

Cresce l'attesa di vedere negli spazi del cinema Oxer di Latina, in viale Nervi, domenica alle ore 18.30, questa pellicola che sta facendo così tanto parlare, e di farlo insieme al regista Amelio in persona, di nuovo nel capoluogo pontino che lo vide confrontarsi con il pubblico della città già ai tempi de 'La tenerezza' (Latina gli portò fortuna).

Intervistato dal regista Renato Chiocca, Amelio con quella generosità nel trattenersi con la gente che lo rende unico, racconterà come è nata l'idea di un film su Craxi, mentre "non racconterà" probabilmente ciò che ha voluto arrivasse agli spettatori, lasciando a loro il piacere di cogliere un proprio messaggio da una storia che non vuole essere solo politica ma anche umana.

L'evento è nato in collaborazione con l'associazione Giuseppe De Santis di Fondi, di cui il regista Gianni Amelio è presidente, e con la stessa Multisala Oxer.

Nel cast, al fianco di Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Alberto Paradossi, Federico Bergamaschi, Roberto De Francesco, Adolfo Margiotta, Massimo Olcese, Omero Antonutti, Giuseppe Cederna, Renato Carpentieri e Claudia Gerini. ● F.D.G.



Il film da ieri nelle sale italiane La storia degli ultimi sei mesi del leader esule in Tunisia





Pierfrancesco Favino: un gigante nell'interpretare l'ex leader socialista

TANTI SPUNTI

Impossibile non riflettere sul potere e sulla sua perdita, sulla morte che avanza, sull'amore e sull'odio

il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia
diretto da Roberto Napoletano
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 10197 - Diffusione: 6959 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati
10-GEN-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 3 %

LA CARD

Arte da storia

di Pietrangelo Buttafuoco

L'Italia non sa fare i conti con se stessa e ha un solo racconto: l'arte. "Hammamet", il film di Agostino Saccà con la regia di Gianni Amelio su Bettino Craxi, fa quello che la strada più ovvia – la storiografia – non sa fare. La pellicola comincia con Bettino piccolo che con una fionda rompe il vetro di una finestra del suo collegio. E finisce, il film, col prete che lo fa inginocchiare per dirgli tutti gli improperi possibili che cominciano con "M". Maleducato, mascalzone, malfattore, manigoldo, maligno... Ecco, glieli dice tutti, il prete, eccetto quello più sfacciatamente sottinteso: Mussolini.



VERO
Dir. Resp.: Laura Bozzi
Tiratura: 0 - Diffusione: 314113 - Lettori: 575000: da enti certificatori o autocertificati
16-GEN-2020
da pag. 110
foglio 1
Superficie: 8 %

Hammamet

REGIA: Gianni Amelio
CAST: Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen
DURATA: 126 minuti
GENERE: biografico/drammatico
PRODUZIONE: Italia 2020



Il 19 gennaio del 2000 moriva ad Hammamet (Tunisia) Bettino Craxi, il chiacchieratissimo leader del Partito Socialista degli anni Ottanta, caduto in disgrazia in seguito all'inchiesta di Mani Pulite. Il film si sofferma più sulla vita privata che politica di Craxi, che nel suo esilio (latitanza secondo i giudici) ha sofferto molto per la sua malattia e per quello che aveva "subito".

Sabato 11 Gennaio 2020
Nuova serie - Anno 29 - Numero 8 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 46/04, DCB Milano
* A Salerno e provincia, in abbinamento esclusivo con La Città di Salerno a € 1,30
* Nelle province di Bari, Barletta-Andria-Trani e Foggia, in abbinamento esclusivo con la Gazzetta del Mezzogiorno a € 1,30
Uk £ 1,40 - Ch fr. 3,50 Francia € 2,50 €2,00*

SEZIONI UNITE

Sugli atti prima del 2017 è nulla la notifica fatta dal privato

Ferraro a pag. 25

POLIZIA

Vigili in appoggio per sicurezza strade e controllo del territorio

Cerisano a pag. 27

FIRMATO IL DECRETO

In arrivo un logo che grifferà i marchi storici italiani

Chiarello a pag. 28

NOTA DEL MINLAVORO

Gli accertamenti sul reddito di cittadinanza viaggiano online

Cimoli a pag. 29

SU WWW.ITALIAOGGI.IT

Processo civile *- Il disegno di legge di riforma con la relazione illustrativa*

Mifid II *- Il testo del decreto attuativo*

Notifiche *- La sentenza delle Sezioni unite della Cassazione*

Sicurezza stradale *- La direttiva del ministero dell'interno*

Mancano solo 20 giorni alle elezioni in Emilia Romagna. Si scoprono le carte: ecco chi sostiene chi

Carlo Valentini a pag. 8

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

IN EDICOLA
Patrimoni
SORPRESE DI INIZIO DECENNIO
IL NUOVO NUMERO DI PATRIMONI

Perry Mason nel processo civile

Gli avvocati potranno acquisire testimonianze da utilizzare nel successivo giudizio. La riforma punta tutto su velocità, semplicità, digitalizzazione

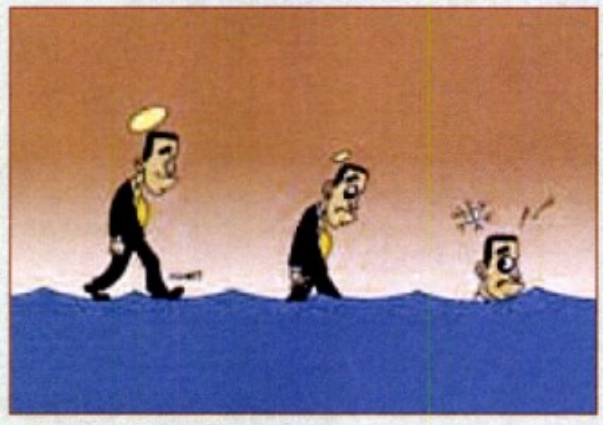
Gli avvocati, rispettando il contraddittorio e la parità delle parti, potranno acquisire testimonianze da utilizzare in un successivo giudizio. Con un compenso maggiorato in misura non inferiore al 30%. E questa una delle novità di spicco proposta dal disegno di legge delega per la riforma del processo civile, in procinto di iniziare il proprio iter parlamentare. I principi ispiratori sono velocità, semplicità e digitalizzazione.

Cicca Messina a pag. 23

DIRITTO & ROVESCIO

Il film Hammamet *è un capolavoro. Il merito lo si deve a un attore assolutamente superlativo, a livello internazionale, che è* ***Pierfrancesco Favino*** *che interpreta* ***Bettino Craxi*** *nel suo esilio tunisino. L'attore, che pure cerca la rassomiglianza con il politico socialista, non lo riproduce calligraficamente, alla* ***Alighiero Noschese****, ma ne esprime il mood, lo spirito, l'essenza. Grandissimo anche il regista* ***Gianni Amelio*** *che gira con mano sicura, indugiando sui particolari significativi, con rapide e lievi pennellate. Cogliendo la progressiva distruzione di un uomo che fu potentissimo. Un leone malato in gabbia. Anzi nella rete. Questo film non è una riabilitazione. Anzi non è nemmeno un film politico, ma umano. Molti miei amici, che di film se ne intendono e che non possono non averlo apprezzato, hanno stroncato questo film. Per loro vale la* damnatio memoriae*, la cancellazione (se fosse possibile) anche del ricordo del loro avversario politico. Per fortuna non è stato possibile. Anche questo è un passo avanti nella civiltà di un paese. Accontentiamoci.*

L'Europa adesso rischia di perdere il suo acciaio



L'Europa non può perdere l'acciaio e altri settori industriali strategici. Che devono restare attivi e sotto il controllo nazionale ed europeo. Non si tratta di ritornare a un passato in cui si producevano i panettoni di Stato ma, se fosse necessario e non vi fossero imprenditori all'altezza, la partecipazione pubblica non solo è auspicabile ma inevitabile. Non scordiamoci mai che l'Italia (che resta la seconda potenza manifatturiera in Europa) e l'intero Vecchio continente dovranno confrontarsi con la potenza economica cinese la cui gestione è notevolmente politica e statale. Per non parlare degli Stati Uniti che hanno una fortissima presenza statale nei settori considerati di interesse nazionale.

Lettieri e Raimondi a pag. 10

ORSI & TORI

DI **PAOLO PANERAI**

«Così Google sa tutto di noi», hanno titolato in prima pagina giovedì 9 le tre testate del *Quotidiano nazionale (Qn), La Nazione, Il Resto del Carlino e Il Giorno*. E il titolo è stato accompagnato da un occhiello ancora più penetrante: «Un nostro giornalista documenta come è stato spiato per un anno intero». Il giornalista è **Matteo Massi**, che scrive: «A mettermi in allarme è stato un collega, ignaro che qualsiasi attività della sua vita privata fosse passata ai raggi X dal Grande G...». Massi, più smanettone del collega, lo ha avvertito che in realtà il modo per non essere spiato c'è: basta disattivare da parte di chi usa una qualsiasi delle applicazioni di Google, in primo luogo l'account di posta Gmail, il servizio di geolocalizzazione andando su Impostazioni. Massi aveva già compiuto l'operazione di escludere il servizio

continua a pag. 2

LUNEDÌ IN EDICOLA



PRODURRÀ BORSE

YSL conquista a Scandicci l'ex palazzo delle finanze

Sottilaro a pag. 15

TOGETHER TO COMPETE
Il Network di Professionisti della Consulenza Aziendale numero UNO in Italia
JOIN US!
Oltre **70** convegni svolti in 15 mesi
Più di **2500** Professionisti partecipanti
100 articoli pubblicati online in **15** mesi
Oltre **50** Webinar realizzati in un anno
Più di **700** professionisti coinvolti
200 Professionisti iscritti in un anno
Per maggiori informazioni:
tel +39 02 49 75 85 71 | ttc@noverim.it | noverim.it
noverim network
TOGETHER TO COMPETE

* *Esclusivamente per la Liguria fino a esaurimento scorte in abbinamento esclusivo a* «IL SECOLO XIX» *a euro 1,50*

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
11-GEN-2020
da pag. 1
foglio 1
fusione: 24018 - Lettori: 100000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 7 %

DIRITTO & ROVESCIO

Il film **Hammamet** *è un capolavoro. Il merito lo si deve a un attore assolutamente superlativo, a livello internazionale, che è* ***Pierfrancesco Favino*** *che interpreta* ***Bettino Craxi*** *nel suo esilio tunisino. L'attore, che pure cerca la rassomiglianza con il politico socialista, non lo riproduce calligraficamente, alla* ***Alighiero Noschese****, ma ne esprime il mood, lo spirito, l'essenza. Grandissimo anche il regista* ***Gianni Amelio*** *che gira con mano sicura, indugiando sui particolari significativi, con rapide e lievi pennellate. Cogliendo la progressiva distruzione di un uomo che fu potentissimo. Un leone malato in gabbia. Anzi nella rete. Questo film non è una riabilitazione. Anzi non è nemmeno un film politico, ma umano. Molti miei amici, che di film se ne intendono e che non possono non averlo apprezzato, hanno stroncato questo film. Per loro vale la* **damnatio memoriae**, *la cancellazione (se fosse possibile) anche del ricordo del loro avversario politico. Per fortuna non è stato possibile. Anche questo è un passo avanti nella civiltà di un paese. Accontentiamoci.*



il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 98809 - Diffusione: 44975 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
11-GEN-2020
da pag. 9
foglio 1
Superficie 27 %

il commento

Finita la condanna all'oblio È il merito del film su Craxi

di **Roberto Chiarini**

Abbiamo dovuto aspettare vent'anni perché nel muro della *damnatio memoriae* eretto attorno alla figura di Bettino Craxi si aprisse un varco. Abbiamo dovuto sperimentare che cosa significhi consegnare le redini del paese nelle mani di politici improvvisati per sentire la nostalgia dei politici d'antan. Abbiamo dovuto vedere l'Italia declassata a fanalino di coda dell'Europa per rimpiangere i tempi in cui era considerata la quinta potenza mondiale. Abbiamo dovuto aspettare il ventesimo della morte perché del leader socialista si tornasse a parlare, facendolo uscire dal cono d'ombra in cui è stato eclissato per questi lunghi anni.

Lo spunto non è politico, ma cinematografico: è appena uscito nelle sale il film Hammamet, con un titolo che riconduce immediatamente al luogo d'esilio in terra tunisina, ultimo rifugio di Craxi. E questo non a caso!

Il regista Gianni Amelio dedica solo pochi, rapsodici riferimenti, potremmo dire di rimando, alla sua opera di politico e di statista. Sono passaggi in cui emerge l'ossessiva, angosciosa e disperata ricerca da parte dell'ex leader, caduto in disgrazia, di trovare una ragione per la situazione in cui il suo partito e lui stesso si sono trovati, costretti a giustificare azioni e comportamenti davanti a un'Italia inferocita contro la classe politica.

La diegesi filmica è tutta rivolta alla figura di Craxi negli anni del declino e della malattia; alla parabola che trasforma il primo presidente del consiglio socialista, nell'imputato per il finanziamento illecito del partito, esempio paradigmatico della corruzione politica.

È stata, crediamo, una scelta felice per più ragioni. Risulta difficile pensare a un film incentrato sulla «narrazione» della sua politica, sebbene decisiva per quegli anni. L'aver privilegiato il risvolto privato della sua vita, in particolare dell'ultimo tempo, il più doloroso, ha conferito alla ricostruzione una tale drammaticità da suscitare nello spettatore un sentimento di umana compassione. È stato, questo, forse il modo migliore per non toccare direttamente il periodo di Tangentopoli che avrebbe suscitato nello spettatore un inevitabile e pregiudiziale cortocircuito, sovrapponendo il politico Craxi all'uomo nella memoria degli italiani.

Qual è l'importanza di questo film, al di là del suo valore estetico? L'aver smosso un interesse che, ci auguriamo, porti a una revisione dei giudizi, spesso impietosi, e la fine della demonizzazione del leader socialista, per ora solo scalfita da una riabilitazione per lo più monca e spesso pronunciata solo a mezza voce. Il suo è forse l'unico caso nella lunga storia d'Italia di un politico di prima grandezza vittima di una *damnatio* senza appello per sé e per il partito di cui è stato leader.

Sono stati numerosi i nostri governanti finiti in storie di corruzione e di sospetti finanziamenti illeciti (a cominciare da Francesco Crispi e Giovanni Giolitti), ma nella memoria dei posteri è rimasto il loro complessivo operato politico, non segnato dallo stigma di un'etica negativa. Altro è stato per loro il metro di giudizio: politico e non giudiziario. Risolvendo invece l'azione politica Craxi a mera storia criminale per aver fatto ricorso al finanziamento illegale del partito (pratica corrente dell'intero nostro sistema politico), significa anche piegare l'intera storia repubblicana a romanzo criminale, con buona pace delle conquiste economiche e politiche, in termini di benessere, di libertà e di democrazia, ottenute a partire dal 1945.

La vera questione da porre, se almeno si vuole uscire dalle secche del giustizialismo e del moralismo, oggi imperanti, sarebbe un'altra: cercar di capire se Craxi fu solo il più corsaro dei praticanti di quell'illecita modalità di finanziamento, seguita dai partiti della Prima Repubblica; se la sua opera da leader del socialismo italiano e da presidente del consiglio fu positiva o meno ai fini della crescita economica e civile del paese e del consolidamento della democrazia italiana; se fu un aspirante dittatore o uno statista modernizzatore; se piegò il suo ambizioso disegno di ridimensionamento dei due maggiori partiti nazionali – la Dc e il Pci – al bisogno di arricchimento personale o si servì dei copiosi mezzi finanziari procuratisi col finanziamento illecito per coltivarlo. Sono questi i quesiti che ci sembrano degni di esser posti per storicizzare finalmente l'operato di un personaggio che, piaccia o meno, ha segnato nel profondo la recente storia politica nazionale.

C'è bisogno di una verità che faccia bene non solo a Craxi, ma anche agli italiani.



IL FOGLIO

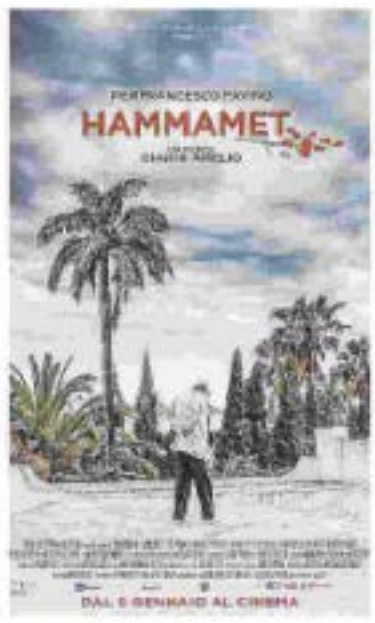
Data 11-01-2020
Pagina XI
Foglio 1 / 3

NUOVO CINEMA MANCUSO

scelti da Mariarosa Mancuso

HAMMAMET *di Gianni Amelio, con Pierfrancesco Favino, Renato Carpentieri, Claudia Gerini*

Piena e personale confessione (così, se interrogati, non potrete dire che non sapevate). Il film di Gianni Amelio sugli ultimi giorni di Bettino Craxi era per noi l'appuntamento più temuto di questo inizio 2020. Non ricordiamo un titolo del regista che ci sia piaciuto, abbiamo forti dubbi anche su "Lamerica" e "Il ladro di bambini". E per la serie "gli ultimi giorni dei potenti" ricordiamo il terribile film di Phyllida Lloyd sul declino di Margaret Thatcher, "The Iron Lady". Con la scusa "mi interessa il lato umano, non la politica", lì era tutto un marasma da Alzheimer. In "Hammamet" abbiamo la camminata incerta per via del diabete, il rancore verso il mondo politico e giudiziario italiano, i turisti che "adesso andiamo a dirglielo in faccia, che ha rubato". "Tunisia, fine secolo scorso", annuncia la scritta, non c'è neanche stato bisogno di rifare in studio la villa di Hammamet, messa a disposizione dai famigliari. Dopo cinque ore di trucco – si fa per dire, tecnicamente sono protesi, come quelle viste sulla faccia di Federico Ielapi che fa Pinocchio nel film di Matteo Garrone, e che avvolgevano Gary Oldman per farlo somigliare a Winston Churchill – Piefrancesco Favino è un perfetto Bettino Craxi. Esaurita la meraviglia (quasi subito, mica siamo alla fiera delle stranezze & curiosità), lo spettatore attende che qualcosa succeda: una lettura del personaggio, una messa in scena interessante, qualche dialogo ben scritto oltre alla gag dei carboidrati sottratti per via del diabete, quindi Craxi affonda la forchetta nei maccheroni degli ospiti. Il compagno grillo parlante, che aveva avvertito delle perquisizioni in atto, si suicida e lascia al figlio una lettera da consegnare al presidente. Non chiedetevi chi è, né come si chiama, qui dal realismo della pastasciutta e del piede malato siamo passati alle figure portatrici di messaggi: il Giovane Idealista (o forse Matto, finirà in manicomio), l'Astuto Democristiano agghindato da coraggioso esploratore in terra d'Africa. Ci sarà anche il bagaglino, inteso come avanspettacolo. Per esaurire i pettegolezzi, l'amante discinta. Non uno straccio di idea per un film, che pare suggerito solo dalla scadenza ventennale.





la Repubblica
Milano

Data 11-01-2020
Pagina 21
Foglio 1

Visti da Roberto Nepoti



▲ **Biografico** Parabola malinconica della caduta di un grande personaggio

Hammamet
di Gianni Amelio, con Pierfrancesco Favino

Posto che da sempre ammiriamo il cinema di Gianni Amelio e che riconosciamo in Favino il miglior attore della sua generazione – anzi, proprio per questo – *Hammamet* è una mezza delusione. La stessa scelta di non chiamare i personaggi con i loro nomi (come già Sorrentino nel dittico su Berlusconi) impone il confronto con un grande come Francesco Rosi, che non si faceva simili problemi. Anche se quello di Amelio non è un film "a chiave" (non ci vuol molto a capire di chi si tratta), lo scrupolo dell'anonimato sa troppo di voglia di fare un film "universale", la parabola malinconica della caduta di un grande personaggio; magari ambiguo, non importa, ma pur sempre eroicizzato come effetto di retorica narrativa. Circondando il protagonista di attori più (Renato Carpentieri, Omero Antonutti) e meno (l'inesperto Luca Filippi) bravi, Amelio fa un uso massiccio del primo piano, per valorizzare la performance di Favino. Che però, mentre nel *Traditore* interpretava (in senso stretto) Tommaso Buscetta, di Craxi fa piuttosto l'imitazione: nel trucco, nei gesti, nella voce, come se ne fosse il clone. Diversamente da un Gian Maria Volonté; il quale, impersonando Mattei o Moro, restava sempre sé stesso.

(Anteo, Arcobaleno, CityLife Anteo, Colosseo, Ducale, Eliseo, Gloria, Odeon, Orfeo, Plinius, Uci Bicocca e Uci Certosa)



IL TEMPO

Data 11-01-2020
Pagina 9
Foglio 1 / 2

LA MEMORIA DELLA DISCORDIA

Bene che la pellicola arrivi oggi. E non è vero che non c'è la politica. Negli sfoghi di Bettino tante denunce ancora valide

Odiavate Craxi? Tenetevi Grillo

Hammamet è un bel film. Fa capire come i mali italiani siano cominciati con Mani pulite

DI **FABRIZIO CICCHITTO**

Non è affatto vero, a mio avviso, che non c'è la politica nel bel film di Gianni Amelio «Hammamet» animato da uno straordinario Pierfrancesco Favino. Certo la politica c'entra nell'unico modo possibile per un film non schierato, nel senso che consente comunque a Bettino Craxi di fare alte e forti alcune denunce che sono tuttora valide, poi il film, secondo la sensibilità del regista, è concentrato a ricostruire la dimensione umana di Bettino Craxi, un leader politico estromesso con la violenza dal potere, costretto a rifugiarsi in un Paese amico, molto malato, e attraversato da mille incubi, angosce, spesso avvolto da una profonda tristezza. Questo è il risvolto umano di qualcosa di inusitato avvenuto in Italia; l'Italia è stato l'unico Paese europeo nel quale ben cinque partiti democratici, rappresentati in parlamento, sono stati spazzati via non dal voto degli elettori, ma da un circo mediatico-giudiziario costituito dal pool di Milano, dal pool di quattro quotidiani (Repubblica, Corriere della Sera, La Stampa, L'Unità) i cui direttori concordavano la linea ogni sera, dal Tg3 di Sandro Curzi, già direttore di Radio Praga, e da Samarcanda di Santoro.

Certamente l'Italia è stata dominata da un sistema di finanziamento irregolare andato sotto il nome di Tangentopoli che coinvolgeva tutti i grandi gruppi pubblici e privati e tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale senza eccezione alcuna. Addirittura la sinistra di Base fu fondata da Enrico Mattei allora presidente dell'Eni. In questo quadro il PCI era il partito più finanziato irregolarmente di tutti: sommava insieme l'elevatissimo finanziamento proveniente dall'URSS, la rendita petrolifera dell'Eni, il commercio estero, i contributi degli imprenditori privati per servizi resi dalle amministrazioni locali rosse.

Orbene dopo l'adesione dell'Italia al trattato di Maastricht il sistema di Tangentopoli divenne antieconomico, per cui andava smantellato. In un paese normale ciò sarebbe avvenuto attraverso una grande operazione consociativa e una grande amnistia. Invece in Italia di amnistie ce ne sono state ben tre, sono servite a salvare il PCI per il finanziamento sovietico e poi Mani Pulite ha agito in modo del tutto unilaterale colpendo in modo durissimo Craxi e il PSI, i partiti laici e il centro-destra della DC, salvando invece il PDS e la sinistra democristiana. Il PDS era ben rappresentato nel pool dal Vice procuratore D'Ambrosio, non a caso successivamente parlamentare del PDS-DS per alcune legislature. La prova provata dell'unilateralità del pool sta nel fatto che malgrado sia provato che Gardini e per altri versi Sama e Cusani portarono una valigetta con circa un miliardo delle vecchie lire in via delle Botteghe Oscure, dovendo per di più Gardini incontrare D'Alema e Occhetto, tuttavia essi potevano non sapere di questa dazione per cui all'improvviso Di Pietro diventò un rigoroso garantista. Anche in questo caso, certamente solo per un caso, successivamente Di Pietro è stato eletto deputato nel Mugello attraverso una scelta politica fatta da D'Alema e poi Italia dei Valori è stata presa come unico alleato alle elezioni del 2008.

Per converso Craxi fu criminalizzato e demonizzato in tutti i modi: il lancio organizzato delle monetine a largo Febo fu la versione moderna di piazzale Loreto. Una volta sottoposto a questo bombardamento giudiziario così politicamente unilaterale Craxi si rifugiò in Tunisia. Bella terra la Tunisia: negli anni '30 ospitò un giornale italiano antifascista e adesso ha ospitato Bettino Craxi sottoposto a un trattamento di un pezzo della magistratura italiana che come ha detto qualche tempo fa Giorgio Napolitano è stato di «una durezza senza pari». Sempre dal pool di Mani Pulite Craxi fu messo di fronte all'alternativa di farsi arrestare per essere operato al San Raffaele o di mettere a repentaglio la sua vita facendosi operare in Tunisia. Craxi scelse questa seconda ipotesi pur di non perdere la libertà.

Ciò detto, bisogna anche dire che «i ragazzi di Berlinguer» (Occhetto, D'Alema, Veltroni, Violante) che in modi e tempi diversi hanno messo in moto questa bella operazione non sono però riusciti mai a conquistare il potere. Prima sono stati bloccati da Berlusconi, adesso, avendo liquidato in questo modo i socialisti, si ritrovano alleati con i grillini e rischiano di perdere le prossime elezioni ad opera dei sovranisti di Salvini e della Meloni. Davvero un bel capolavoro messo in atto da questi autentici «scienziati della politica». Se oggi l'Italia è combinata in questo modo, con un sistema politico caratterizzato da alcune forze politiche molto spostate a destra e da un Movimento incapace di intendere e di volere, larga parte della responsabilità sta in chi ha voluto imprimere una svolta totale alla dialettica politica attraverso l'uso politico della giustizia con conseguenze devastanti per tutti e con un processo di decerebralizzazione e di imbarbarimento della dialettica politica nel nostro paese

Tutti pagavano, tutti incassavano
Incredibile che i magistrati
si scoprirono garantisti
solo quando emersero
anche le tangenti al Pci

Il Pool di Milano e la sinistra
D'Ambrosio e Di Pietro
ricevettero ospitalità
dai progressisti per il loro
ingresso in politica



100988

Il Riformista
Dir. Resp.: Pietro Sansonetti
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
11-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1 / 2
Superficie 41 %

Casini su Hammamet «Craxi uomo retto»

Il film

Una grande interpretazione di Favino e la regia di Amelio. L'ex presidente della Camera: «Ricostruzione condivisibile»

Antonio Selvatici

Hammamet va visto. E scritto. Perché è un film che fa riflettere, colpisce e lascia il segno. Finzione e realtà si sovrappongono e si confondono anche senza l'utilizzo né d'immagini di repertorio, né facendo utilizzare agli attori il nome di battesimo dei veri protagonisti. Probabilmente sarebbe stato semplice e banale sentire Bettino chiamare e discutere con l'adorata figlia chiamandola Stefania. Sarebbe stato comodo riprodurre le immagini delle folle osannanti, ammassate nei, tanto strabordanti quanto opulenti, congressi politici dove le pareti erano segnate dai garofani rossi. Tecnicamente è un film magistralmente interpretato da Pierfrancesco Favino diretto da un esperto e competente Gianni Amelio, ottima Livia Rossi che ben incarna l'ansia e l'affetto di Stefania Craxi verso il padre malato, insofferente a volte prepotente e scorbutico. Bravi gli attori, bella la fotografia, ottima l'idea di girarlo nella casa-prigione della famiglia Craxi di Hammamet. I detrattori, i volta gabbana, gli inquisitori, il folto popolo frequentatore dei Bar Sport con lo stecchino stretto tra i denti, i nani e le ballerine sembra possano dormire sonni tranquilli: ora si può nominare Craxi. Uscire dal cinema e fermarsi sul marciapiede al freddo, a parlare di Craxi non è stato un tabù. Probabilmente, come già detto la parte artistica è da elogiare, il merito che si deve al film *Hammamet* è, e sarà, quello di stimolare un dialogo liberatorio. Non a caso il film è uscito pochi giorni prima il cadere del ventesimo anniversario della morte del leader socialista. Ora, tutti, anche chi soffre di tremende e ingiustificate pudiche timidezze può parlare di quel periodo storico, di cui ora siamo figli, che ha cambiato il corso della politica italiana. Si può finalmente dire che Bettino Craxi è stato un grande politico, prepotente, ma decisionista. E' stato l'uomo politico coraggioso fino al punto di mandare i Carabinieri alla base aerea di Sigonella a fronteggiare i militari statunitensi (nel film la cosa viene proposta in modo originale attraverso il nipote, figlio di Stefania che giocando sulla sabbia simula al nonno innocentemente l'affronto), azione che provocò un inedita esplosione di orgoglio nazionale. Il messaggio politico che Bettino Craxi ripete più volte nel corso del film è quello che si era sentito alla Camera dei Deputati e anche, in parte, nel corso della deposizione al processo Enimont. Chi non ricorda il Segretario del Psi che stimolato dal pubblico ministero Antonio Di Pietro in aula al Tribunale di Milano con lucidità ammette come «da decenni tutto il sistema politico aveva una parte del finanziamento irregolare o illegale. Non lo vedeva solo chi non lo voleva vedere e non ne era consapevole solo chi girava la testa dall'altra parte». A Roma, alla Camera, aveva sfidato tutto l'emiciclo: «Non credo che ci sia nessuno in questa aula responsabile politico di organizzazioni importanti che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo, perché presto o tardi i fatti s'incaricherebbero di di chiararlo spergiuro». Quella volta nessuno s'alzò, ma Craxi commise un errore. Quelli che genericamente aveva definito come "i fatti", sfiorarono o ferirono lievemente procurando solo una manciata di giorni di prognosi o non colpirono affatto tutti i partiti della cosiddetta Prima Repubblica. Questo aspetto emerge chiaramente anche nel film. Più volte viene citato il "sistema", perché Craxi sapeva e tutti sapevano che si trattava di un sistema che coinvolgeva tutti i partiti. Il protagonista imprigionato nella bella casa –prigione tunisina cita i finanziamenti al Pci provenienti da Mosca, tutti sapevano ed ora l'apertura degli archivi dei Paesi dell'Est confermano quanto inutilmente detto. Curiosamente tra gli spettatori alla proiezione del film *Hammamet* anche Pierluigi Casini: «Il film mostra il tratto umano di Craxi. Mi sembra una costruzione reale fatta in modo interessante e abbastanza condivisibile. Per chi l'ha conosciuto Craxi aveva l'ossessione del Pci e della Dc, voleva essere politicamente autonomo e il finanziamento era un mezzo per esserlo». L'ex Presidente della Camera riconosce «La grande umanità e rettitudine di Craxi».





A lato
Bettino Craxi: fa discutere il film diretto da Gianni Amelio

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 70850 - Diffusione: 30026 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
11-GEN-2020
da pag. 23
foglio 1
Superficie 16 %

SENZA INFINGIMENTI

Chi odia ancora Craxi si merita Giggino Di Maio

di **ETTORE MARTINELLI**

■Il film di **Gianni Amelio** su **Bettino Craxi** indispettisce i benpensanti «de noantri». Coloro a cui appartiene l'esclusiva su morale ed etica pubblica. Le responsabilità penali emerse con Mani pulite si sanno, ma nonostante il pubblico dominio, i riflettori restano tuttora accesi su **Bettino Craxi**, come avvenne a quei tempi a Palazzo di Giustizia. Su quell'essere immondo, scomodo e ingombrante. Ma comodo strumento se lo scopo è distogliere l'attenzione dai sodali.

Finì malamente il segretario socialista. In senso giudiziario, politico e personale, come mai avvenne prima di allora e mai più ricapiterà. Però nel film non ci sono mazzette o bustarelle, lamentano con livore i rancorosi maldicenti di professione. Non sopportano la scelta del regista, l'ardire di trasmettere una naturale sensazione di compassione nei confronti dell'uomo Bettino. Troppo magistrale l'interpretazione di **Pierfrancesco Favino**, inadatta, trattandosi di un normale delinquente.

Sotto accusa la descrizione della lunga agonia. Evidentemente con **Craxi** i sentimenti non devono contare. Alla faccia della libertà di espressione artistica. Non si capacitano del copione che parla di uno statista dimenticato e tradito. Hanno a cuore la memoria. Come se la pellicola potesse condizionare quei giovani che, in realtà, ne ignorano persino l'esistenza. Lor signori possono continuare a sostenere che non rubasse per il partito, ma per sé e per gli intimi. Chi si permette di inscenare altro va censurato perché loro devono raccontare ancora la storia, la loro storia. Ammettiamo pure che detengano la verità. Se fosse così la distrazione che caratterizza la ricostruzione, perché mancano pezzi importanti, sarebbe dolosa.

Il film comunque è l'ennesima occasione sprecata. Anziché intrattenersi sulla questione politica di fondo, prevale la smania della gogna. Questo è scorretto, gratuito e inopportuno. La morte di **Bettino Craxi** coincide con quella della politica. **Craxi** fu l'ultimo politico, nel bene e nel male. Siamo passati dalla politica estera di **Bettino Craxi** a quella di **Luigi Di Maio**. **Craxi**, amico dei più importanti leader africani, alleato di leader del calibro di **Felipe González** e **Mário Soares**, forte d'una visione illuminata: senso dell'indipendenza nazionale e profondo internazionalismo. Oggi, dinnanzi al drammatico scenario lì a due passi, la visione di Giggino è «credere alla diplomazia». Purtroppo, a questi che la sanno lunga, va bene anche **Di Maio**, accettano il nulla, speranzosi di evitare **Matteo Salvini**. Mica si rendono conto di dove siamo finiti e dei rischi alla porta. Anzi, peggio. Ne sono consapevoli e impunemente se ne fregano.



il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 11-01-2020
Pagina 1
Foglio 1

La cattiveria



Favino sul film 'Hammamet': "Cinque ore al giorno per assomigliare a Craxi". Quando sarebbero bastate un paio di manette

WWW.FORUM.SPINOZA.IT



100988

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 11-01-2020
Pagina 9
Foglio 1

Lo sberleffo

POVERO FASSINO: GABBATO DA VESPA DIFENSORE DI CRAXI



MAI PENSATO DI DOVER scrivere a sostegno di Piero Fassino. Però di fronte al Tribunale speciale che gli è stato organizzato contro, giovedì sera, a *Porta a Porta*, nella puntata su Bettino Craxi, ci è sorto dentro un moto spontaneo di simpatia umana per il segretario Ds dell'"abbiamo una banca". Bruno Vespa, che di Craxi è un difensore di ufficio, ha infatti chiamato a discutere due fronti contrapposti. Da un lato, un plotone di esecuzione formato da Stefania Craxi, che quando parla del padre uccide con lo sguardo, Claudio Martelli, che a suo padre, invece, voltò le spalle e Fabrizio Cicchitto, di cui abbiamo scritto già tutto. La tesi della "banda dei tre" era la stessa di sempre: Craxi non ha colpe, il finanziamento illecito faceva parte del "sistema", piuttosto indagate sull'ex Pci e sul complotto ordito dal Pool Mani Pulite. Dall'altra parte, l'attore Pierfrancesco Favino, l'ex ministro democristiano Vincenzo Scotti, buono per ogni occasione e, appunto, Piero Fassino a cui è toccato il compito di difendere le inchieste Tangentopoli. Lo ha fatto, ma con la convinzione di un condannato al patibolo. Invitato da Vespa, non aveva capito che sarebbe stato il capro espiatorio di una puntata tesa a riabilitare Craxi mettendo al centro la protervia e l'arroganza di chi venticinque anni fa faceva parte dei "mariuoli" e che oggi ancora li difende.


La giornalista russa dai pm: "Ecco cosa so di Savoini"

Il "non mafioso" Carminati resta lo stesso in cella

100988

IO DONNA
Dir. Resp.: Danda Santini
Tiratura: 282977 - Diffusione: 267072 - Lettori: 570000: da enti certificatori o autocertificati
11-GEN-2020
da pag. 32
foglio 1 / 4
Superficie 369 %



Pierfrancesco Favino, 50 anni e 30 di carriera. È legato dal 2003 alla collega Anna Ferzetti, da cui ha avuto le figlie Greta, 13, e Lea, 7.

Sullo schermo è stato Buscetta, ora è Craxi, presto sarà un idealista deluso in *Gli anni più belli* di Muccino. Ma qui il mattatore (neo-cinquantenne) mostra il vero volto e spiega perché per lui gli anni più belli sono proprio questi. Anche se gli resta un sogno...

di Maria Laura Giovagnini – foto di Bertrand Noel



Pierfrancesco Favino

"Lasciatemi essere superficiale"



Favino con Claudio Santamaria, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart ed Emma Marrone in *Gli anni più belli* al cinema dal 13 febbraio.

Ci sono episodi fondanti nella vita di ognuno. Spesso, non sono quelli più "clamorosi". Prendiamo Pierfrancesco Favino. «Il ricordo è nitido: avevo quattro anni, stavo in autobus con mia madre e c'era un signore ubriachissimo, rosso in faccia. Tutt'attorno s'era creato il vuoto. Aveva in mano dei rami di pesco e, quando me ne ha offerto uno, mamma mi ha sussurrato: "Prendilo"». Le conseguenze? «Non ho mai sentito gli altri come un pericolo, ma come una ricchezza».

Durante questa chiacchierata il pensiero correrà di continuo ai genitori - e al passato - malgrado la premessa: «Posso essere meravigliosamente superficiale!». La superficialità no, proprio non si addice a Picchio («Un soprannome che mi ha dato papà, senza un vero perché»). E i suoi nuovi ruoli non gli vengono certo in soccorso: Bettino Craxi in *Hammamet* di Gianni Amelio, Giulio in *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino, il prefetto antiterrorismo di *Padre Nostro* di Claudio Noce.

«Mi sono avvicinato ad *Hammamet* come fosse *Re Lear* e non la storia di un politico che ben ricordiamo: il dramma di un leader che perde il potere ed è costretto ad affrontare la decadenza fisica, l'avvicinarsi della morte, frustrato per non poter combattere come era abituato... Il cuore del film è nel rapporto tra un padre e la primogenita. Anna (la sua compagna e collega, figlia di Gabriele Ferzetti, *ndr*) è venuta sul set e, trovandomi con i classici pantaloni degli uomini che devono stare comodi, ha rivisto suo padre. Io ho rivisto mio padre» spiega l'attore ormai tornato in perfetta forma («Sono dimagrito per esigenze di copione, sto girando una commedia romantica di Riccardo Milani con Miriam Leone, *Corro da te*»).

Il tema affrontato da Mucoino, invece?

L'evoluzione di quattro amici, dall'infanzia alla maturità. Emozionante, perché poche cose colpiscono quanto scoprire come il tempo ti cambia e quali direzioni inaspettate prendono le tue scelte. Il mio personaggio vede l'idealismo iniziale scontrarsi con decisioni che si rivelano sbagliate, ha consapevolezza degli errori.

> "Casa nostra era sempre aperta, tornavo e scoprivo uno sconosciuto seduto a tavola"

Lei che sguardo ha sul suo passato?

C'è una battuta perfetta nel copione: «Le cicatrici sono il segno che abbiamo vissuto e il sorriso è il segno che ce l'abbiamo fatta». Le situazioni non si trasformano esattamente in quelle che avevi immaginato, comunque non è ciò che conta.

Può succedere che vada meglio di come avevi immaginato...

Ci sono cose che ti arrivano, altre che richiedono energia e progettualità. Io, personalmente, non ne ho avute molte di regalate, me le sono sudate: la gavetta è stata lunga. Però, una volta guadagnate, nessuno me le ha potute togliere! Certo, arrivo da un anno in cui mi sono state offerte importanti opportunità, ma te le devi saper giocare.

Pare che Marco Bellocchio non fosse convinto di affidarle la parte di Buscetta in *Il traditore*.

Ho dovuto insistere, parecchio. E non mi è costato: non ho quel tipo di orgoglio.

Buscetta, Craxi... Tante maschere. Chi è il vero Pierfrancesco Favino?

Non posso avere una percezione "forte" della mia identità, altrimenti non farei l'attore. Anzi, non credo neppure che l'identità esista: è una necessità sociale. La curiosità di scoprire i "moventi interiori", quel che possiamo essere (nel bene e nel male) è il motivo per cui ho scelto questo mestiere. Guardo i personaggi con empatia, senza giudizio. Di Craxi mi ha colpito che fosse cresciuto in collegio, che avesse una madre rigida e un padre piuttosto anaffettivo eppure ne parlasse come di un elemento positivo... Apparteneva a una generazione che si "censurava", non esprimeva la tenerezza col contatto fisico: c'era una distanza enorme perché era la distanza di quegli uomini dalla loro emotività. La stessa generazione di papà.

Suo padre non si lasciava andare?

La prima volta in assoluto è stata quando avevo trent'anni e gli ho chiesto di guardarmi non più come figlio, come uomo: lì si è concesso di essere un uomo, non un papà. Ma era un orfano: come pretendere



Perfetto Craxi (grazie anche a 5 ore e mezzo di trucco) con Luca Filippi in *Hammamet*.



che un orfano abbia gli strumenti? È un miracolo quello realizzato dai miei genitori (un rappresentante edile e una casalinga, *ndr*) senza avere modelli di riferimento: mamma è stata tirata su dal nonno... Casa nostra era sempre aperta, tornavo e scoprivo qualcuno che non conoscevo seduto a tavola con me e le mie tre sorelle. E c'era sensibilità artistica, si leggeva tanto, si ascoltava la musica. Si andava a teatro: avevo sette anni quando un *Don Carlos* di Schiller mi folgorò e mi aiutò a intravedere il futuro.

Nelle imitazioni, però, era già "specializzato".

Ci sono nato: è istinto, sono una scimmia.

Sarà una scimmia, eppure si applica: pedala cento chilometri al giorno per *Gino Bartali*, ingrassa a dismisura per *Senza nessuna pietà*, impara un inglese e un francese senza accento per i set internazionali...

Per le lingue vale la questione della scimmia. Per il resto, non si tratta di perfezionismo esasperato: ritengo che prepararsi sia il minimo sindacale. Nel caso della fiction fu soprattutto per paura, ammetto (per la prima volta ero protagonista assoluto). Nel caso del film era indispensabile sapere cosa significhi avere troppi chili addosso: ci sono sensazioni che capisci solo attraverso il corpo. Visitare la Tunisia o guardarla su internet è lo stesso?

Ma - come chiese Laurence Olivier a Dustin Hoffman che correva a perdifiato prima di alcune scene di *Il maratoneta* - limitarsi a recitare non basta?

Ogni parte è diversa, a volte è un bene arrivare impreparati.

Per fortuna, visto quanto lavora.

Meno di quanto sembri: *Hammamet* è appena uscito e *Il traditore* era uscito a maggio.

Non è una forma di bulimia, quindi?

La mia professione è questa e mi trovo nell'età in cui ci sono ancora ruoli interessanti. Penso anche di esser sbocciato, finalmente.

Individua un momento preciso per la "fioritura"?

Sanremo 2018. Una liberazione: ho avuto il coraggio di essere me stesso in maniera persino un po' impudica, di giocare come io so che posso giocare pur non avendone mai avuta in precedenza l'opportunità. Il festival ha mostrato che non sono quell'essere così pensoso e pesante e compreso che il mio aspetto fisico "scuro" o qualche pellicola possono aver lasciato immaginare. Gli amici lo sanno che sono un buffone e ci facciamo grosse risate: adesso, lo sanno 12 milioni di persone in più.

Pure come padre è giocherellone?

Non particolarmente, e non per questione di tempo: i figli vanno ascoltati (non come succedeva quando ero piccolo io), però devono anche ricevere delle regole. Non intendo essere "un amico". Sono un papà ingombrante, siamo due genitori ingombranti, questo lo metto nel conto.

Le vostre figlie hanno già manifestato vocazioni?

La grande sì: a 13 anni ha uno spiccato temperamento artistico. L'altra, a 6, è troppo piccola. Sicuramente per loro sarà più complicato che per me: questa carriera ha rappresentato la strada dell'indipendenza, della differenziazione dai miei. Mi affiderò ad Anna che, avendo avuto un papà attore, sa cosa comporti.

Ha appena compiuto 50 anni. Sono come se li immaginava?

Sono meglio. E, se guardo ai doni dell'ultimo periodo, direi che ne ho una sporta bella piena!

Neppure un piccolo desiderio in più?

Uno sì: diventare meno intransigente con me e con gli altri. Consentirmi di essere più elastico, non "controllante".

Mira alla perfezione?

Eh no, non sono così noioso!



Christian Bale come Dick Cheney in *Vice* (2019).

Trasformismi da star

In principio fu De Niro in Toro scatenato. *Ma ormai è lunga la lista degli attori che si sono calati anima e (soprattutto) corpo nei ruoli...*



Eddie Redmayne è Stephen Hawking in *La teoria del tutto* (2014).



Gary Oldman nei panni di Churchill in *L'ora più buia* (2017).



Il padre di tutti i trasformisti: Robert De Niro diventa Jack LaMotta in *Toro scatenato* (1980).

CORRIERE FIORENTINO

11-GEN-2020
da pag. 23
foglio 1

Dir. Resp.: Paolo Ermini
Tiratura: 0 - Diffusione: 11704 - Lettori: 62000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 6 %

Recensione Film

«Hammamet», il biopic che non ha una direzione



Hammamet di Gianni Amelio
Pierfrancesco Favino (Craxi)

di **Marco Luceri**

È un film confuso «Hammamet», sorta di biopic in cui Gianni Amelio racconta gli ultimi anni della controversa vita dell'ex leader socialista Bettino Craxi, latitante in Tunisia. Perché, fatta salva la straordinaria interpretazione di Pierfrancesco Favino, tutta votata al mimetismo più completo, il film non riesce a prendere mai bene una direzione. E non si tratta tanto dell'eccessiva indulgenza nei confronti del personaggio storico (è una scelta legittima, perché il cinema non è cronaca, ma rappresentazione) quanto proprio per l'impostazione di fondo di un film che da una parte punta su un realismo estremo nel momento stesso in cui, dall'altra, cerca di farsi apologo morale dai risvolti metaforici sui nodi irrisolti dell'infanzia, sul rapporto padri-figli e sulla caducità del potere (e del corpo). Il problema è che senza uno sguardo preciso, che non riesce a fare una scelta, a subire questi limiti è proprio il film.



IL TEMPO

Dir. Resp.: Franco Bechis

Tiratura: 23900 - Diffusione: 13361 - Lettori: 157000: da enti certificatori o autocertificati

11-GEN-2020
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 29 %

STORIA E POLITICA

Stasera lo speciale del Tg2 con interviste a Berlusconi, Martelli, Feltri e altri

Dal Midas alla ridotta tunisina In tv tutta l'epopea del leader

Il ricordo di Stefania

«Papà era un uomo del tutto vocato all'impegno pubblico La sera a tavola c'era sempre un commensale: la politica»

PIETRO DE LEO

••• Il volto, dirompente. L'enorme montatura degli occhiali e la voce ben scandita da pause, che racconta, con un sorriso più sereno che malinconico, cosa avrebbe potuto fare nella vita. «Sarei diventato un prete, un giornalista, una cantante». Invece «ho fatto quello che ho fatto». Insomma, Bettino Craxi. Si apre così la puntata del Tg2 dossier dedicata alla vicenda umana e politica del leader socialista, che andrà in onda stasera alle 23:30 su Rai 2. Il lavoro curato da Miska Ruggeri, giornalista in forza al notiziario diretto da Gennaro Sangiuliano, scava nella profondità della complessa figura di Craxi, sin dalla sua formazione. Non si laureò mai, ma divenne, in compenso, un lettore attento e pronto a trarre dai volumi quel propellente culturale per il suo solco politico. Che è, spiega Carlo Tognoli, già sindaco socialista di Milano, l'«anticomunismo democratico di un socialista». Claudio Martelli, che di Bettino fu delfino e amico prima che lo tsunami di Tangentopoli travolgesse anche il loro rapporto, fissa l'inquadramento di un «socialismo tricolore», volto a «superare quella rottura storica che si creò tra il socialismo e l'idea nazionale». Figura storica di riferimento di questo, che Craxi rivalutò, era quella di Giuseppe Garibaldi. Assieme alla bussola culturale e politica, poi, c'era l'imponente carica umana. «Era un uomo tutto politico», ricorda la figlia Stefania Craxi, «quando ci sedevamo a tavola dovevamo mettere in conto di avere una commensale in più, che era, appunto, la politica». Segno di una personalità vocata completamente all'impegno pubblico. Con questi presupposti, dunque, partì il grande arrembaggio al potere. La conquista del partito alla celebre assemblea del Midas a fine anni '70, che segnò l'avvento di una nuova generazione data inizialmente per transitoria che invece si rivelò solida e capace di prospettiva, sin dall'estetica di partito, a partire dal simbolo. L'arrivo al governo. Fino ai giorni del dolore. Tangentopoli, il discredito pubblico, e gli ultimi anni ad Hammamet. Una parabola ripercorsa con le parole dei protagonisti, con un lungo lavoro di interviste. Ciriaco De Mita, con cui Craxi ingaggiò un forte duello politico negli anni '80, nel recinto delle maggioranze di governo. E poi Silvio Berlusconi, in quel decennio tycoon della tv commerciale («Bettino era una persona leale», racconta). E ancora Gherardo Colombo e Vittorio Feltri. Il direttore di *Libero* spiega il suo percorso intellettuale nell'affrontare il percorso di Craxi: «Inventai per lui il soprannome "cinghialone", ma poi me ne pentii». E oggi riconosce: «era come Schumacher, gli altri non riuscivano a stargli dietro». Un lavoro ben costruito, quello di Ruggeri, con lo scrupolo della ricerca storica e giornalistica, di fronte a un'epopea per troppi anni divisiva.



Leader
Nella foto, Bettino Craxi a una manifestazione del Psi a piazza del Popolo, Roma *(LaPresse)*


Odiavate Craxi? Tenetevi Grillo

la Repubblica GENOVA
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 7485 - Lettori: 68000: da enti certificatori o autocertificati
11-GEN-2020
da pag. 6
foglio 1 / 2
Superficie: 63 %

A vent'anni dalla scomparsa

"Bettino, orgoglio socialista ma ubriaco del potere" Il ricordo di Fabio Morchio

di **Donatella Alfonso**

Vent'anni dopo la scomparsa, trent'anni dopo *Tangentopoli* e il crollo della prima repubblica, Bettino Craxi – raccontato da Gianni Amelio nel film "Hammamet" in questi giorni al cinema - sa ancora far sentire il suo ricordo, a Genova: «Ci ha ridato l'orgoglio di essere socialisti e il rilancio del partito. Mica poco», taglia corto Fabio Morchio, nel 1976 ventiseienne vicesegretario del Psi genovese quando Craxi, al congresso del Midas, diventò segretario del Psi scalzando il vecchio Francesco De Martino. Morchio, due anni dopo, sarebbe diventato segretario nello storico palazzo di Piazza Posta Vecchia in una stagione importante per la sinistra genovese – era sindaco allora Fulvio Cerofolini, socialista lombardiano spesso critico proprio con Craxi, in giunta con il Pci fino al 1985 – che vide anche nuove esperienze politiche, come la nascita del pentapartito. «All'inizio ero un po' scettico: si diceva che lo avevano eletto segretario perché contava poco e non ci si sapeva decidere tra Manca e Signorile. Dei genovesi lo sostenevano solo Antonio Canepa e Franco Fossa. Ma ci siamo accorti subito che la sua elezione significava il rilancio del partito, finito in quegli anni al 9,6%», racconta Morchio, dal 1985 al 1990 vicesindaco con Cesare Campart, poi dal 1990 in Regione Liguria (di cui è stato anche vicepresidente) e assessore fino al 2010, quando ha lasciato la politica attiva dedicandosi a viaggi e letture e rimanendo socialista nel cuore. Ma sul Craxi segretario e poi premier, ancora lontano dall'involuzione di Tangentopoli non ha dubbi: «Aveva una figura da statista, ci riportò con grande orgoglio nella socialdemocrazia europea, nell'Internazionale socialista di cui era uno dei leader, a livello di Mitterrand e Willy Brandt. A livello interno, sfidò i comunisti e vinse la sua battaglia, tanto che alle politiche dell'aprile 1992 eravamo quasi pari: noi al 13,62%, il Pds al 16,1%; in undici o dodici regioni eravamo avanti, e nelle amministrative raggiungemmo anche il 15% a Bari con Formica, il 23% a Milano. Fu la riscoperta dell'orgoglio socialista, che peraltro i compagni non hanno perso mai». Genova, poi, ebbe una storia particolare: qui il Psi, ricorda Morchio, «era sempre stato schierato a sinistra, eravamo in giunta con la Dc negli anni '60, ma a un certo punto i compagni si sono resi conto che le riforme non arrivavano al punto, che si svoltava in senso troppo conservatore. E così nel 1974 nacque la prima giunta di sinistra con Cerofolini. Però nel 1985 il gruppo dirigente nazionale, benché i numeri per proseguire l'esperienza ci fossero, premeva perché cambiasse l'alleanza e infatti nacque il pentapartito. Passò a fatica, ma poi lavorammo bene per cinque anni, benché con un solo voto di scarto. I genovesi se ne accorsero, tanto che nel 1990 il Psi prese 13 consiglieri...». Erano gli anni in cui il potere cittadino era, tra gli altri nelle mani del craxiano Delio Meoli, sottosegretario alle partecipazioni statali. Di allora, ricorda Morchio, almeno due le giornate indimenticabili: «A Quarto nel 1982, quando abbiamo celebrato i 90 anni del Psi e i 100 dalla morte di Garibaldi, una scena grandiosa. Avevamo affittato un aereo che doveva passare con uno striscione finito il comizio, ma lui vide la piazza piena e cominciò a parlare, con l'aereo che volteggiava...e lui gli gridò di tutto in milanese. E poi il 10 maggio 1986, quando venne ad inaugurare la nuova aerostazione del Colombo, e lo portammo anche a Sant'Agostino, dove c'era una bella mostra su tutti i progetti della città".

Ma il tempo dei successi finisce bruscamente, per Craxi, il Psi e l'intera prima Repubblica. Cos'era successo? Secondo Morchio non si trattò solo delle tangenti, delle inchieste milanesi e, via via, di tutta Italia. «L'ubriacatura del potere l'ha avuta anche lui, ma ha fatto un errore politico gravissimo: nel momento in cui è venuto giù il Muro di Berlino avrebbe dovuto portare il Psi all'opposizione e fare il capo della sinistra, perché il post Pci era in calo. Invece non se la sentì e fece il Caf con Andreotti e Forlani: visto oggi, fu un errore. Lui aveva la statura del leader, basti pensare alla notte di Sigonella, quando si oppose a Reagan, o all'inflazione calata in un anno dal 15 all'8%. Poi ha fatto errori, ci sono state le tangenti, giusto condannarlo. Ma la sinistra, dopo di lui, un vero leader non l'ha più avuto. Vedo tanti bravi ragazzi, ma...».


"Toti-Bis? La decisione a Berlusconi"
Bettino, orgoglio socialista ma ubriaco del potere" Il ricordo di Fabio Morchio

L'ex vicesindaco

Le tangenti

"Ha fatto errori, ed è stato giusto condannarlo. Ma la sinistra, dopo di lui, un vero leader non l'ha più avuto. Vedo tanti bravi ragazzi, ma..."



▲ **Fabio Morchio**

Il film Hammamet



▲ **Il set** Il regista Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino che interpreta Bettino Craxi



Il leader Nella foto d'archivio Bettino Craxi ex segretario del Partito Socialista durante un dibattito in Parlamento

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.: Antonio Ardizzone
Tiratura: 16812 - Diffusione: 12122 - Lettori: 242000: da enti certificatori o autocertificati
11-GEN-2020
da pag. 33
foglio 1
Superficie: 12 %

Hammamet

Gli ultimi giorni di Craxi con un Favino da Oscar



Hammamet
REGIA: GIANNI AMELIO
CAST: PIERFRANCESCO FAVINO, LIVIA ROSSI, LUCA FILIPPI
ORIGINE: ITALIA 2020

Eliana L. Napoli

Il prologo vede il Presidente impegnato nel trionfale 45° congresso che si tenne all'Ansaldo. Eletto con maggioranza bulgara, per la sesta volta segretario del partito, non dà peso agli inquietanti segnali captati dal fedelissimo Vincenzo (Giuseppe Cederna). Un lungo piano sequenza di ragazzini in corsa segna il passaggio ad Hammamet, nei luoghi, villa compresa, dove visse il volontario esilio e dove morì a gennaio del 2000. Sul suo capo pendono due sentenze passate in giudicato, per corruzione e finanziamento illecito, frutto, a suo dire, di una vera e propria persecuzione dei magistrati di "Mani Pulite". Accanto a lui, gravemente ammalato di diabete, ci sono moglie e figlia, mentre il secondogenito ogni tanto lo raggiunge dall'Italia, dove si batte per riabilitarne l'immagine e l'eredità politica. Si apre così, in completo anonimato la vicenda umana e politica di Craxi, secondo Gianni Amelio e il suo stile inconfondibile, con lucida padronanza del linguaggio e un credit di tutto rispetto dove spicca la colonna sonora di Nicola Piovani che decostruisce l'inno nazionale. E torna col dodicesimo film di fiction a un «cinema delle idee», di stampo politico. «Hammamet» non esprime giudizi, racconta i fatti nella loro verità, ma stimola un possibile dibattito e la voglia di saperne di più. Il regista calabrese li rielabora a suo modo, concedendosi «licenze poetiche», e «raccontando l'uomo Craxi per capire il politico». Considera superflui i nomi, ma il pensiero corre inevitabilmente a chi fu protagonista, fra i giudici di Mani pulite «particolarmente accaniti nei suoi confronti» (dichiarazione del Presidente Napolitano), pronto poi a sfruttare la sua fama nell'agone politico. Ed è la tv perennemente accesa a suggerirci qualcosa sul crollo dell'Italia dai primi posti come potenza mondiale, a Paese fra i più indebitati, più volte sull'orlo del default. Hammamet è un film importante, degno di un regista che ha scritto memorabili pagine di cinema. Qui non sempre funziona la componente onirica e simbolica che prevale alla fine, e nemmeno quello scontro generazionale che mette in campo Fausto (un fragile Luca Filippi), un personaggio inventato, figlio di Vincenzo, collaboratore poi morto suicida, antagonista esangue di un conflitto generazionale che non ha la forza dirompente di quell'«odi et amo» che contrapponeva il padre Dario al figlio Emilio nello splendido film d'esordio. E fra i bravi interpreti, solo la figlia Anita, una intensa Livia Rossi, e il «politico» Renato Carpentieri, reggono il confronto con un grande Pierfrancesco Favino, da Oscar. Identico nelle fattezze (5 ore di trucco di un team di italiani) fa sua l'umanità di un Craxi ammalato, fragile e dolente, consapevole della sconfitta. «Maleducato, malfattore, malvivente e maligno», vittima del suo orgoglio e dell' arroganza, ma pur sempre grande politico e lungimirante. (*ELI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UNIONE SARDA

Dir. Resp.: Emanuele Dessì
Tiratura: 38112 - Diffusione: 39547 - Lettori: 281000: da enti certificatori o autocertificati

11-GEN-2020
da pag. 23
foglio 1
Superficie: 8 %

Oggi un film

Hammamet



REGIA: Gianni Amelio
Cast: Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini
Durata. 126 minuti

"Hammamet" è incentrato sulla figura di Bettino Craxi (Pierfrancesco Favino), come politico e come uomo e racconta un capitolo critico della storia d'Italia. A distanza di 20 anni dalla morte delle figure più importanti della Repubblica, Amelio riporta a galla il nome di Craxi, un tempo su tutti i giornali e ora occultato. Un nome che continua a dividere. Il film, basato su testimonianze reali, è un thriller fondato su tre tappe. Il re caduto: il primo socialista con l'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri, indagato nell'inchiesta Mani pulite. La figlia che lotta per lui e il misterioso giovane, che entra nell'ambiente politico della famiglia Craxi, provando a demolirlo da dentro.



Pierfrancesco Favino



Livia Rossi



Claudia Gerini



Omero Antonutti



L'ECO DI BERGAMO

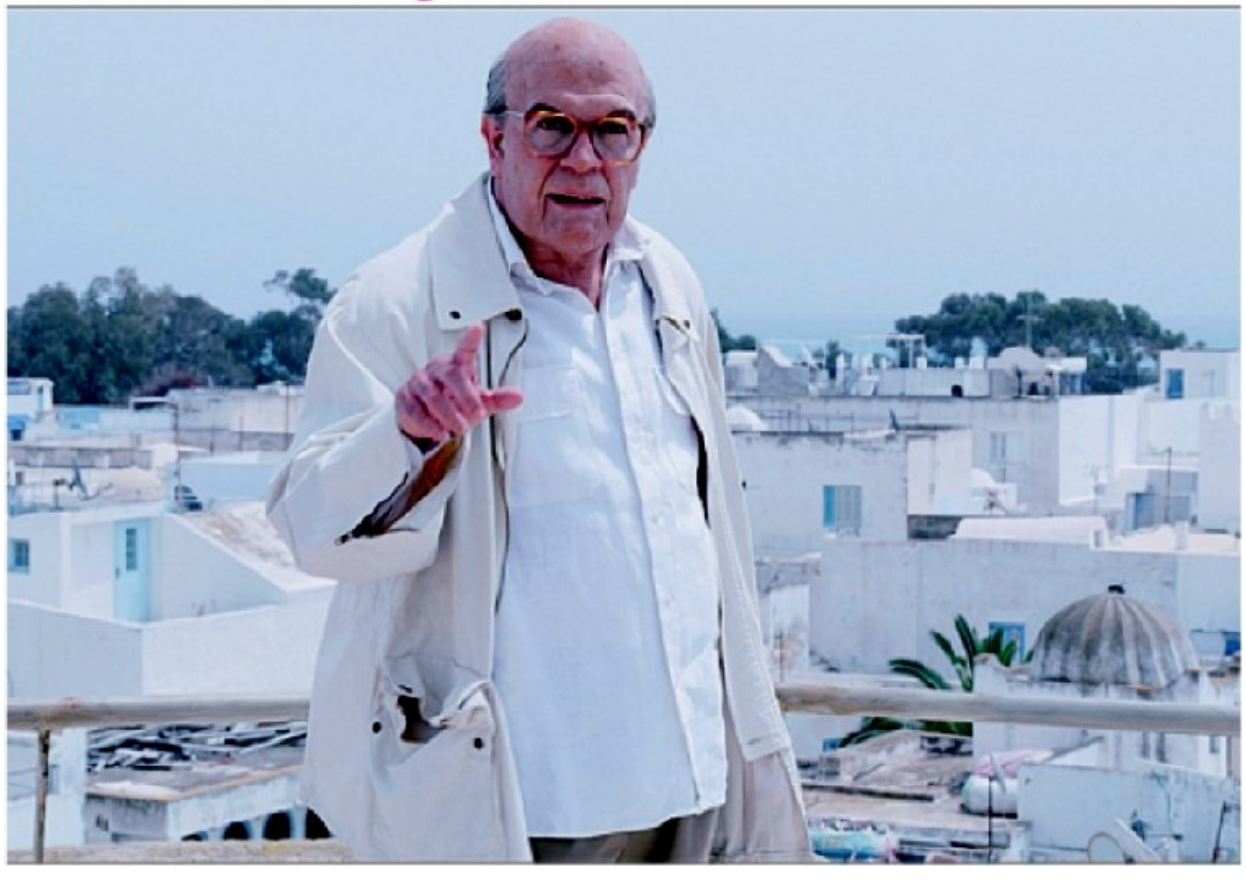
11-GEN-2020
da pag. 60
foglio 1

Dir. Resp.: Alberto Ceresoli

Tiratura: 37190 - Diffusione: 33088 - Lettori: 405000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 10 %

Drammatico - biografico



Hammamet

Gianni Amelio ricostruisce gli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi ad Hammamet in Tunisia, dove da qualche anno viveva da «esiliato» secondo lui, da «latitante» secondo i giudici italiani. Amelio ne ricostruisce l'ambiente, concentrandosi più sul Craxi privato che su quello politico.

DISCRETO. Regia di Gianni Amelio (durata 2 ore e 6 minuti)



GAZZETTA DI PARMA
Dir. Resp.: Claudio Rinaldi
Tiratura: 30993 - Diffusione: 26527 - Lettori: 173000: da enti certificatori o autocertificati
11-GEN-2020
da pag. 43
foglio 1
Superficie: 19 %

Hammamet Un Favino strepitoso riapre il caso Craxi

Cose belle e altre meno nel film che Amelio dedica agli ultimi giorni dell'ex premier: ma l'interpretazione mimetica dell'attore è eccezionale

FILIBERTO MOLOSSI

■ «Quando io non ci sarò più chi mi difenderà?».
C'è un respiro in questo film: faticoso, stanco, provato. E nomi pochi, o nessuno: qualcuno falso, uno (quello di Vincenzo, Vincenzo Balzamo, il tesoriere del Psi di cui tutti si sono dimenticati tranne Wikipedia) vero. Ma è quel respiro fondo, intermittente, più di tutto a essere reale: il respiro di un re deposto, in esilio al di là del mare. Come un leone ferito, il Faraone vittima della sua stessa arroganza, cacciato da un «popolo» che nel frattempo è diventato «gente». E' un ritratto postumo e dolente, il film che Gianni Amelio ha dedicato agli ultimi giorni di Bettino Craxi, «l'uomo che si è arrubato l'Italia» di cui il regista de «Il ladro di bambini» restituisce la personalità complessa, vanitosa, carismatica, collerica, lucida, debordante: non tanto con fini agiografici come qualcuno sostiene, ma piuttosto riconoscendone, a freddo, l'umanità e, là dove «la democrazia ha un costo», l'onore della sconfitta. Cose belle, altre meno: Bobo che canta «Piazza Grande», Bonolis e le sue «spintarelle» preferito ai vecchi film con Robert Mitchum, Berlusconi e Vespa, confesioni alla videocamera, l'ombra di Di Pietro e un'eredità politica che «semmai è una maledizione«. Ma dove «Hammamet» convince meno è nell'uso in un contesto documentato o verosimile di un personaggio metaforico: quello del giovane figlio di Balzamo (come una sorta di cattiva coscienza) con cui Craxi si confronta. E' la chiave narrativa principale ma anche la meno riuscita di un film amaro e per altri versi interessante, anche nel suo coraggio di spingersi rischiosamente fino al grottesco più feroce (la sequenza con Olcese e Margiotta), nel trasfigurare, rendendola contemporanea, la verità storica di un personaggio scomodo. Che abbia o meno ragione l'ingombrante numero uno socialista travolto da Tangentopoli quando sostiene che ad abbatterlo è stata «una rivoluzione falsa come i suoi eroi» è da vedere: certamente, nel susseguirsi di troppi finali, non si resiste dal domandarsi cosa ne sarebbe stato di un soggetto del genere nelle mani di un metafisico Bellocchio o del visionario Sorrentino. Congetture di poco valore però davanti all'interpretazione semplicemente mostruosa di Pierfrancesco Favino, 5 ore di trucco giornaliere per diventare (ho detto diventare, non semplicemente assomigliare) Craxi e un lavoro mimetico straordinario a livello di postura e intonazione. Basta lui, che da solo vale il prezzo del biglietto, a convincerci che «il caso C. non è chiuso».



CINQUE ORE DI TRUCCO Favino nei panni di Craxi.

HAMMAMET
Regia: Gianni Amelio
Interpreti: Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini.
Italia 2020, colore, 2h e 6'
Genere: Drammatico/Biografico
Dove: D'Azeglio, The Space Parma Campus e Centro
GIUDIZIO ●●●●●



Bresciaoggi
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
Tiratura: 0 - Diffusione: 16000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
11-GEN-2020
da pag. 46
foglio 1 / 2
Superficie: 38 %

RECENSIONE. Il film di Amelio sugli ultimi mesi di vita del leader del Partito Socialista, morto il 19 gennaio 2000

QUI «HAMMAMET»: CRAXI 20 ANNI DOPO

La pietà per le condizioni fisiche e per la sua fine non cancella gli errori e gli eccessi che hanno portato a Tangentopoli. Favino? «È» Bettino

Vincenzo Corbetta

Davvero, nel 1992, allo scoppio di Tangentopoli gli italiani erano nella stragrande maggioranza giustizialisti? La classe politica era così avida e corrotta? Vivevamo in questo mondo di ladri, altrimenti detto partitocrazia?

Alla visione di «Hammamet», il film che racconta gli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi (il 19 gennaio saranno 20 anni dalla morte) nella sua villa sulla costa tunisina, si viene sfiorati dalla tentazione di vergognarsi almeno un po' di quella sbornia forcaiola, ricordando soprattutto cosa si diceva del leader socialista latitante (o esule, dipende dai punti di vista) nel Paese nord africano.

In una scena del film Craxi è davanti alla spiaggia di Hammamet, le mani sulla schiena per cercare di alleviare i dolori di un fisico sempre più minato dal diabete, dalla gamba in cancrena, dai problemi cardiaci e, successivamente, da un tumore al rene. Mentre il leader socialista dice «la gente crede che io sia qui a divertirmi», un gruppo di turisti italiani scende da un pullman, lo riconosce, gli si avvicina e inizia a inveire contro di lui al grido di «ladro, malandrino, malfattore», le stesse parole che, verso la fine, gli rivolge il prete rettore del collegio in cui il bambino Benedetto (il vero nome di Craxi) aveva rotto con una fionda, uno dopo l'altro, 3 vetri, e il padre Vittorio lo sottrae alla punizione.

ALLA FINE del film la pietà umana per le condizioni di salute di Craxi e per la sua fine si sente, eccome. Ma, ricordando la storia, sparisce la tentazione di vergognarsi almeno un po' per come eravamo in quel 1992.

«Hammamet», inevitabilmente, riduce la parabola di Craxi ai suoi guai giudiziari, alle 2 condanne in via definitiva per corruzione e finanziamento illecito al Psi («Mi dispiace deludere qualcuno, ma la politica ha un costo», un'altra delle frasi), al segretario di un partito che, pur avendo avuto al massimo il 15,3 per cento come media nazionale nelle regionali del 1990, aveva goduto di un potere smisurato.

Il Psi, negli anni d'oro, ha avuto il presidente della Repubblica (Sandro Pertini, quanto di più lontano dalla deriva partitocratica: «Ogni cosa che fa, profuma di bucato», scrisse di lui Indro Montanelli). Lo stesso Craxi è stato presidente del Consiglio dal 4 agosto 1983 al 17 aprile 1987. Per anni il Psi ha monopolizzato la poltrona di sindaco di Milano, e uno, Paolo Pillitteri, di Craxi era addirittura il cognato.

Il leader socialista non è stato solo potere smisurato, starlette, Tangentopoli. È stato l'uomo che ha portato il socialismo italiano dal massimalismo al riformismo, che ha detto «no» agli americani a Sigonella (altra scena del film sulla spiaggia di Hammamet: il nipotino del leader del Psi che con i soldatini e un jumbo in miniatura riproduce la vicenda e la racconta davanti al nonno Bettino compiaciuto).

IN «HAMMAMET» il nome Bettino Craxi non viene mai pronunciato e nemmeno quello di altri personaggi. Ma il protagonista del film è lui, «monsieur le president». Viene il dubbio che davvero, nei panni del leader socialista, ci sia Pierfrancesco Favino, perfetto in tutto: nel tono di voce, nel sorriso sarcastico e allo stesso tempo amaro, nell'andatura sicura da decisionista quando era al potere e in quella sempre più incerta degli ultimi mesi, nel respiro sempre più affannoso su cui Amelio insiste.

La sua interpretazione gigantteggia sul resto del cast. Credibili Claudia Gerini nel ruolo di Patrizia Caselli, l'amante che gli sarà vicina fino all'ultimo («Voglio che sia l'ultima cosa che vedo prima di morire», confessa Craxi alla figlia Stefania, che nel film si chiama Anita in omaggio alla passione craxiana per Garibaldi); Alberto Paradossi, somigliantissimo al suo personaggio, Bobo, il figlio di Craxi; Giuseppe Cederna, Vincenzo, il cassiere del Psi morto suicida che, subito la fine del discorso di Craxi all'Ansaldo, lo mette profeticamente in guardia dalla deriva che sta prendendo il partito. Le parole di Vincenzo non cancellano la pietà per la fine miseranda di Craxi, ma nemmeno i motivi per cui il leader del Psi si ridusse così. •



Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso

Dir. Resp.: Paolo Possamai

Tiratura: 40397 - Diffusione: 32048 - Lettori: 463000: da enti certificatori o autocertificati

11-GEN-2020
da pag. 39
foglio 1
Superficie: 25 %

BIOGRAFICO

Un Favino superlativo nel ruolo di Craxi nel film controverso firmato da Amelio

Splendida prova d'attore in "Hammamet" a pochi mesi dall'interpretazione del boss Buscetta

"Hammamet" di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna Durata: 126'

Michele Gottardi

Vent'anni fa moriva ad Hammamet, in Tunisia, Bettino Craxi, in esilio per alcuni, latitante per altri, per non scontare le due condanne a dieci anni di galera, per sentenze passate in giudicato per corruzione e finanziamento illecito. Con una coincidenza temporale che ha fatto sobbalzare tutti coloro (e non pochi) che sono ben distanti dalle rivalutazioni postume, Gianni Amelio ha firmato un'opera controversa, "Hammamet" appunto, che ha nella straordinaria prova di Pierfrancesco Favino, il motivo necessario e sufficiente per vedere il film. "Hammamet" non è un film storico, non pretende di giudicare o interpretare la storia d'Italia della Prima repubblica o dei governi del Caf, Craxi-Andreotti-Forlani. Amelio osserva la parabola discendente di un uomo del potere, un potente in gabbia, malato, ma ancora esageratamente prigioniero del proprio ego, della propria mania di persecuzione e, insieme, di autoassoluzione. E la esamina in un contesto familiare, sotto le lenti della figlia Anita (Stefania?), così come aveva fatto sin dagli esordi di "Colpire al cuore" (1983), parlando di borghesia e terrorismo negli anni di piombo. Inevitabile che il film, come tutti i "biopic", i film biografici ma anche le monografie storiche, corra il rischio di santificare il protagonista al di là delle colpe e delle virtù reali. Merito, indiretto, anche dell'enorme prestazione professionale di Favino, che a distanza di pochi mesi dal Buscetta di Marco Bellocchio bissa un ruolo e un'interpretazione di rilievo assoluto, candidando l'attore romano a un indiscusso ruolo guida nel panorama italiano. Ma attorno a lui, nella villa di Hammamet (quella vera di Craxi, dove ancora vive la vedova, e altre vicine sono lo scenario autentico del film), ruotano figurine di contorno. E non tanto per il diverso ruolo nel film, quanto per l'incidenza inferiore che esse apportano dal punto di vista artistico che narrativo. Gianni Amelio, rispetto ad altri colleghi italiani, è sempre rimasto a metà del guado, tra la Storia e le storie, non optando per l'una o per l'altre, anche alternativamente come fanno altri da Moretti a Bellocchio. E men che meno ha aspetti visionari e quel finale felliniano tra il duomo di Milano e il varietà ha l'unico merito di darci l'ultima apparizione di Omero Antonutti. Per cui finché resta legato al personaggio, "Hammamet" contribuisce a far riflettere sul crepuscolo di un uomo e di un'era, viceversa quando lavora di fantasia, Amelio scade in ridondanze eccessive come l'esile personaggio di Fausto, quello dell'amante di Claudia Gerini o l'ospite "forlaniano" Renato Carpentieri. —



Pierfrancesco Favino interpreta Bettino Craxi nel film "Hammamet"

"Hammamet" di Gianni Amelio
★★★



IL PICCOLO

Dir. Resp.: Enrico Grazioli

Tiratura: 21548 - Diffusione: 20188 - Lettori: 138000: da enti certificatori o autocertificati

11-GEN-2020
da pag. 39
foglio 1
Superficie: 16 %

È confusa la parabola di Craxi ad Hammamet

Prende il via da un noto discorso all'ex fabbrica Ansaldo di Milano il film più discusso della settimana, quell'" Hammamet" di Gianni Amelio tanto atteso quanto accolto da critiche prima ancora di essere visto. Il regista di "Colpire al cuore" e "Il ladro di bambini" era reduce dal magnifico "La tenerezza" del 2017, felicissima e libera trasposizione del romanzo di Lorenzo Marone "La tentazione di essere felici" e uno dei pochi casi in cui il film supera il testo originale. Per il progetto che sarebbe seguito, Amelio si è impuntato con tutte le sue forze per realizzare quest'opera sugli ultimi mesi di vita del leader socialista Bettino Craxi a discapito di un progetto su Cavour a lungo caldeggiato. Sicuramente il materiale tra le mani era incandescente, facente parte di un rimosso che il nostro Paese non ha ancora digerito. Sicuramente, ancora, l'opinione pubblica era già pronta a impallinarlo solo per alcune dichiarazioni rilasciate. Vero è, però, che nel realizzare questo diario romanzato del declino craxiano, l'autore non ha saputo forse trovare la giusta serenità componendo un mosaico confuso, discontinuo, che disorienta con i suoi toni diversi che, alla fine, lasciano l'impressione di un'opera non completamente riuscita, se non di un'occasione sprecata. Se il prologo è trionfalistico, nella conferma di Craxi a segretario per la sesta volta, a smorzare l'entusiasmo irrompe la figura di Vincenzo (Cederna), dirigente senza macchia, che mette sull'avviso il leader da possibili perquisizioni. Subito dopo ritroviamo già il protagonista nell'esilio di Hammamet. Farà irruzione, proprio il figlio di Vincenzo (Filippi), ormai suicida: è sua la figura meno convincente (senza contare l'imbarazzante parentesi dell'amante Gerini) forzosa e spuria. A reggere il film è Favino, dalla bravura impressionante: anche se il trucco prostetico fa tanto, la mimesi che mette in atto nella recitazione, nel modulare voce e cadenza, nei gesti e nella camminata arriva a un'identificazione talmente marcata da risultare inquietante. All'ultima apparizione sullo schermo, ritroviamo, non senza emozione, Omero Antonutti: è il padre che il protagonista ritrova in una delle sequenze più oniriche dell'intero film, in uno dei tanti finali che chiudono in maniera confusa un film altrettanto incerto. —

F.G.

Hammamet di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Omero Antonutti, Claudia Gerini

Hammamet
★★★



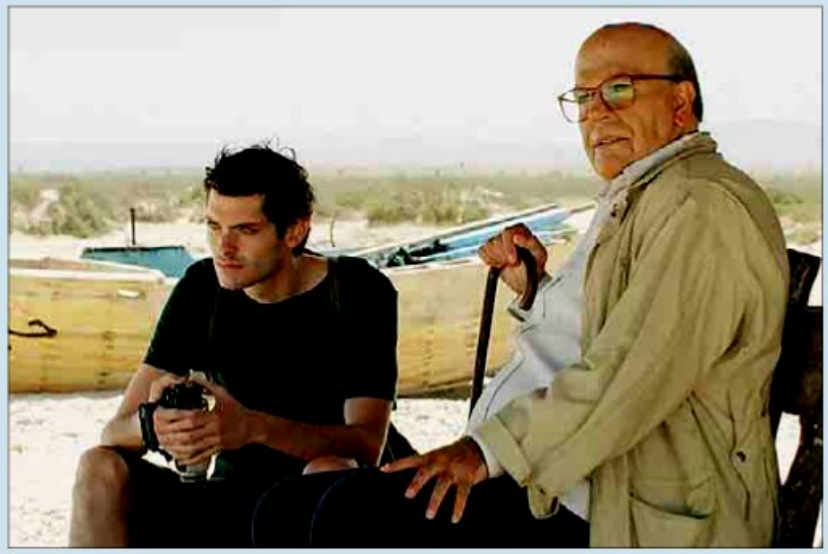
Pierfrancesco Favino irriconoscibile nei panni di Craxi

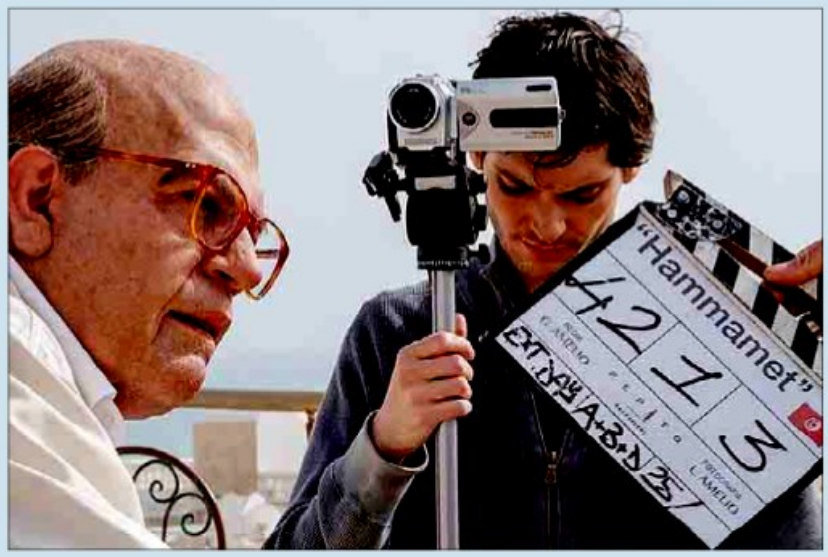


l'Adige
Dir. Resp.: Alberto Faustini
Tiratura: 21671 - Diffusione: 19132 - Lettori: 168000: da enti certificatori o autocertificati
11-GEN-2020
da pag. 29
foglio 1 / 2
Superficie: 59 %

Cinema | Luca Filippi recita nel film su Bettino Craxi

Da Rovereto ad Hammamet





Il film «Hammamet» su Bettino Craxi ha un protagonista trentino, accanto a Pierfrancesco Favino: è Luca Filippi, 29 anni, nato e cresciuto a Rovereto. Per il giovane attore una grande occasione: «Sono stato scelto al secondo provino. Il film l'ho visto da solo, è davvero toccante».

T. GASPEROTTI

A PAGINA 29

L'INTERVISTA

Luca Filippi, 29 anni, nato e cresciuto in città, protagonista con Pierfrancesco Favino del film sugli ultimi anni di Bettino Craxi. «Ho iniziato a recitare alle Ipc, in un musical su Grease»

«Ho avuto la parte dopo un provino, e perché non ero più alto di Favino. Com'è lavorare con lui? Arrivava già truccato e immerso nel personaggio: io ho sempre visto e parlato solo a Craxi»

Un roveretano ad Hammamet «Così Amelio ha scelto me»

TOMMASO GASPEROTTI

Hammamet, il nuovo film su Bettino Craxi, è uscito l'altroieri. È già un successo. Sul grande schermo, al fianco di Pierfrancesco Favino nei panni dell'ex leader socialista, Claudia Gerini e altri colossi del cinema italiano, c'è un giovane attore roveretano, Luca Filippi. Occhi cerulei e capelli spettinati, il giovane trentino, classe 1991, è stato scelto da Gianni Amelio per interpretare uno dei ruoli chiave della pellicola che ripercorre gli ultimi mesi di vita dell'ex presidente del Consiglio, quand'era contumace in Tunisia.

Né biografia né film politico, Amelio definisce Hammamet come «la storia di un uomo solo, la sofferenza morale e fisica dopo la presa di coscienza di essere stato abbandonato da tutti». Un film, girato tra Milano e la Tunisia, destinato - tra le tante cose - a consacrare nel grande cinema un nuovo attore partito da Rovereto per inseguire il suo sogno. «Mi sono avvicinato alla recitazione grazie ad uno spettacolo alle superiori: ero John Travolta in Grease», svela Filippi, un diploma di Scuola d'Arte Cinematografica in tasca e tanta caparbietà.

Luca, che ruolo interpreti in Hammamet?

«Vesto i panni di Fausto, il figlio di un vecchio dirigente e amico di Craxi che dopo lo scandalo di Mani Pulite decise di farla finita, suicidandosi. Il film si


l'Adige
Il centrosinistra torna unito
Un "tesoro" in auto


Un roveretano ad Hammamet «Così Amelio ha scelto me»
Festa degli 800 anni, invitato Mattarella
Aree attrezzate verso la Borcola

l'Adige

11-GEN-2020
da pag. 29
foglio 2 / 2

Dir. Resp.: Alberto Faustini

Tiratura: 21671 - Diffusione: 19132 - Lettori: 168000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 59 %

apre con una mia visita nella villa tunisina di Craxi, un abbraccio e la consegna di una lettera: un escamotage narrativo adottato dal regista per indagare ancora più nel profondo la vita privata di Craxi, i suoi rapporti personali, i dissidi interiori. Il mio è l'unico personaggio romanzato del film»

Come sei entrato a far parte del cast?

«Ho fatto dei provini. Al secondo, Gianni Amelio mi ha scelto. Era convinto al 100%, l'unico dubbio era sulla mia statura: non dovevo essere più alto di Favino. Craxi è il protagonista e doveva emergere su tutti».

Com'è stato il primo incontro con Favino?

«Ci siamo visti la prima volta solo per confrontare la nostra altezza: per fortuna mi superava di qualche centimetro. Prima di Hammamet lo conoscevo solo di fama, ma è proprio come appare in tv o al cinema: una persona squisita, umile, generosa».

Com'è stato lavorare al suo fianco?

«Non ho mai visto Favino sul set, ma solo Craxi. Arrivava già truccato e già completamente immerso nel personaggio: ogni volta era come trovarmi di fronte Craxi in persona. Un lavoro di mimesi e di interpretazione straordinario: mi porto dietro un insegnamento enorme. Attori di questo calibro sono dei giganti: pur pescando dentro di sé, riescono ad uscire da loro stessi, a diventare qualcun altro grazie a un incredibile lavoro di ricerca. Per farcela, mi sono detto che avrei dovuto abbandonare qualsiasi timore reverenziale. Se mi avevano scelto, un motivo ci sarà pur stato: ho quindi cercato di mettermi al loro stesso livello, lasciando da parte me stesso e concentrandomi al massimo».

La figura di Craxi dice poco alle giovani generazioni. Eppure incarna una pagina di storia politica importante del nostro Paese.

«Sì, è una figura che è stata completamente accantonata: quando spiegavo ai miei coetanei che avrei recitato in un film su Craxi rimanevano impassibili. A molti di loro non diceva nulla».

Avete girato per mesi in Tunisia. Com'è stato ripercorrere i luoghi dove Craxi trascorse gli ultimi frangenti della sua vita?

«Emozionante. Siamo entrati nella sua casa in punta di piedi, con rispetto, visto che si tratta di una persona realmente esistita, con una famiglia e un vissuto politico di un certo peso: ad Hammamet si respira ancora una certa sacralità, è ancora molto amato».

Com'è stato rivedersi sul grande schermo?

«Uno choc. Amelio non organizza mai prime, quindi sono andato a vedere il film in un piccolo cinema di Roma. Prima da solo, scegliendo un posticino in fondo alla sala: avevo un'ansia incredibile. Poi, verso sera, con degli amici, in maniera decisamente più obiettiva e rilassata».

Insomma, un film - ieri secondo solo a Tolo Tolo di Checco Zalone al Box Office - da vedere?

«Sì, è un film toccante sotto molti aspetti. Non è politico, ma introspettivo: il racconto di un re caduto. La sola interpretazione di Favino, che è straordinaria, vale il prezzo il biglietto».





Luca Filippi, roveretano, classe 1991, è coprotagonista di Hammamet, il nuovo film di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi: una interpretazione, quella dell'ex premier socialista durante i mesi di latitanza in Tunisia, già definita dai critici magistrale

L'Arena
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
Tiratura: 32613 - Diffusione: 26542 - Lettori: 224000: da enti certificatori o autocertificati
11-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 4 %

FILM E POLEMICHE

Almeno Craxi era uno statista

Ho visto la trasmissione di Bruno Vespa su Rai 1 con i molti ospiti presenti, fra cui l'attore Favino protagonista del film Hammamet. Mi aspettavo quindi una presentazione del film su Bettino Craxi e qualche commento.

È stata invece una rissa politica con tre ex socialisti contro Fassino che rappresentava il Pd. Marginale la presenza dell'ex ministro Dc Vincenzo Scotti.

Potrei scusare l'irruenza di Stefania, figlia di Bettino Craxi, ma non quella degli altri due rappresentanti dell'ex Psi che hanno insistito tutto il tempo sulle ingiuste aggressioni al loro partito.

Mi è parsa una trasmissione mal gestita dal conduttore Bruno Vespa: del film si è parlato davvero poco.

Resta il fatto che nonostante l'arroganza, Craxi possa essere annoverato fra gli statisti italiani. Una caratteristica che oggi, a mio parere, non c'è davvero più in nessun politico presente in Parlamento.

Sergio Bazerla
LAZISE



LIBERTÀ

Dir. Resp.: Pietro Visconti

Tiratura: 23503 - Diffusione: 18731 - Lettori: 13000: da enti certificatori o autocertificati

11-GEN-2020
da pag. 29
foglio 1 / 2
Superficie: 43 %

«Il film, un'occasione per riflettere su Craxi e il suo ruolo in Italia»

Al cinema per la proiezione di "Hammamet" con Stefano Pareti, ex sindaco socialista di Piacenza. «Non ho condiviso la scelta della fuga»

STEFANO PARETI



«Una grande statura politica con una sua fragilità umana. Avrebbe dovuto affrontare il processo in Italia»

Angela Marinetti

PIACENZA

● «Credo che sia arrivato il momento, a vent'anni dalla morte, di riflettere sulla figura di Bettino Craxi e su quello che è stato per l'Italia, e credo che questo film possa rappresentare una buona occasione per farlo». Così Stefano Pareti, sindaco socialista di Piacenza dal 1980 al 1985, mentre scorrono i titoli di coda del film "Hammamet" di Gianni Amelio, con un gigantesco Pierfrancesco Favino, da giovedì nelle sale.

L'appuntamento è alle 17 al cinema Corso, alla prima proiezione del film che racconta la parabola discendente del leader socialista, gli ultimi mesi di vita nell'esilio volontario sulla costa nordafricana. L'autunno del patriarca in una Tunisia che il regista ci propone, diversamente dall'immagine stereotipata di sole accecante e spiagge dorate, grigia e triste, spesso bagnata dalla pioggia. «Questo film - è la prima osservazione di Pareti, che rivela subito la sua vena cinefila - mi ricorda "Le passeggiate al Campo di Marte", il film del 2005 del regista Robert Guédiguian sugli ultimi mesi di vita del presidente francese Francois Mitterand». Pareti, che ha alle spalle una lunga militanza nel Partito socialista, in realtà Craxi l'ha incontrato solo un paio di volte: nel 1973 a Fiorenzuola, quando era vicesegretario nazionale, alla chiusura di una campagna elettorale per le Amministrative, e poi in città al cinema Plaza, nel 1979, in un evento organizzato dalla Federazione piacentina del Psi quando segretario provinciale era Remo Beretta. «Nel suo intervento conclusivo disse che era la prima volta che veniva a Piacenza - ricorda Pareti - ma che sarebbe tornato tutti gli anni. Non l'abbiamo più visto», sorride. «Durante il mio mandato da sindaco, nel 1983 e nell'84, sono stato un paio di volte nel suo quartier generale milanese, in piazza Duomo 19, senza riuscire ad incontrarlo».

Dell'uomo politico che aveva portato il Partito socialista all'apice del potere, Pareti si trovò a parlare con il presidente della Repubblica Sandro Pertini durante la sua visita a Piacenza, nel 1982. «Pertini mi chiese a quale corrente del partito io facessi riferimento e io risposi: a Craxi. Mi disse che in Italia non c'era un uomo politico migliore. Nell'82 gli aveva dato l'incarico di formare il governo ma il tentativò naufragò a causa della ferma opposizione del Partito repubblicano. Ma l'anno dopo andò meglio».

Intanto sullo schermo scorrono le immagini di Craxi ad Hammamet, le cure attente della figlia verso un padre spesso ruvido e scontroso, la moglie perennemente incollata alla televisione, l'affetto per il nipotino... «Ecco, quello che non ho condiviso di Craxi - sottolinea Pareti - e lo dissi da subito, è stata la sua fuga in Tunisia. Pur non modificando il mio giudizio sulla sua figura di statista, una grande statura politica con una sua fragilità umana, credo che avrebbe dovuto affrontare il processo in Italia, anche farsi arrestare, per rispetto verso il Paese e verso il suo partito. Invece ha avuto paura, credeva che i giudici fossero prevenuti nei suoi confronti e considerava l'arresto un insulto, oltre che un atto ingiusto e infondato».

E arriviamo alle ultime battute, la decisione di tornare in Italia per curarsi, poi cambiata all'ultimo, già sulla pista dell'aeroporto, l'intervento in ospedale ad Hammamet e la fine in un grigio giorno di gennaio. «Credo che il film sia rispettoso del passato, del vissuto di Craxi - conclude Pareti -. Restituisce il ritratto di un uomo in un momento tragico, in un autunno grigio e cattivo. Credo che sia arrivato finalmente il momento per una riflessione seria sulla sua personalità e sul suo ruolo nella storia del Paese».



me politico ha proposto grandi cose, certamente criticabili da chi non le condivide. Ma coloro che non hanno saputo criticarlo l'hanno soltanto attaccato personalmente. I suoi detrattori non hanno avuto fortuna, nessuno li ricorda e gli eredi abbaiano confusi». Parini fa riferimento in particolare ai comunisti, convinto comunque che il tempo sia sempre galantuomo. Del resto è ovvio, la famiglia socialista conserva un ricordo molto positivo del periodo craxiano.

Andare oltre il craxismo

«Io no, non c'ero, ero solo una bambina - dice **Rossella Pera**, politica comasca oggi responsabile del terzo settore del Psi e a lungo referente per i giovani socialisti - il mio impegno è iniziato ripartendo da una manciata di voti alle elezioni. Io cerco di distaccarmi dal ricordo di Craxi, dalle tangenti prima e dalla persecuzione mediatica poi. Anche se non penso che da solo possa avere determinato quell'intero periodo storico. Preferisco concentrarmi sul riformismo socialista che dovremmo ereditare e che dopo Craxi è sparito».

«Ero craxiano quando Craxi dentro al partito non aveva ancora il 10% dei consensi - racconta **Alfio Balsamo**, ex vice sindaco di Campione d'Italia, già segretario provinciale socialista - e anche quando il Psi si è disintegrato io sono stato tra i pochi che hanno rifondato subito il partito. Siamo stati accusati d'ogni male italiano. Ma la storia socialista lunga 120 anni non può essere riassunta solo con il famoso lancio delle monetine».

S. Bac.

I commenti

Tolu: «Forza Italia dopo il Psi È stata una scelta naturale»

«Ho preso la tessera socialista mentre piovevano su Craxi le famose monetine». Lo racconta l'avvocato comasco Ivo Tolu, capogruppo per il Psi dell'Intelvese. «Ero contrario già allora al populismo, a chi insegue la pancia del paese e non i veri interessi di una nazione. Craxi aveva il senso dello Stato». Ma dopo le monetine c'è stata una diaspora verso Forza Italia. «Dopo il dissolvimento del Psi, guardare a Forza Italia è stata una scelta naturale. Berlusconi era considerato un figlio adottivo di Craxi. Io invece penso che siano due mondi separati. Craxi è stato fatto fuori dai comunisti e Berlusconi ha cercato di colmare il vuoto rimasto. Ci è riuscito solo inizialmente».

Ci sono anche voci critiche tra i socialisti. «Santificare Craxi mi pare eccessivo - dice Bruno Periasca, tra gli anni '70 e '80 nelle giovanili del Psi di Como - io non penso che tutti i soldi sul conto corrente fossero destinati soltanto al partito. Poi certo Craxi è stato eccessivamente demonizzato. Di recente un po' di riabilitazione storica è stata fatta, anche da parte di figure politiche istituzionali, storici e giornalisti. Vero è che l'immagine delle monetine non passerà mai del tutto. Per la maggioranza degli italiani resterà un personaggio controverso». S.BAC.



Bettino Craxi è stato presidente del Consiglio dal 1983 al 1987



Comaschi ai funerali: Gerardo Spaccatura (primo da sin.), Fabrizio Spadavecchia (quarto), Fabio Moltrasio (sesto), Sergio Simone (ottavo), Alfio Balsamo (nono), Renato Tacconi (decimo), Flaminio Vasile (undicesimo)

CORRIERE DELLA SERA

Data 12-01-2020
Pagina 35
Foglio 1

Risponde **Aldo Cazzullo**

FAVINO, UN GRANDE CRAXI MA NEL FILM MANCA LA FIGLIA



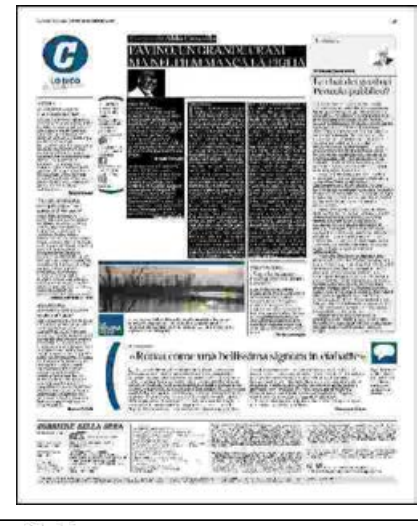
Caro Aldo,
la visione del film Hammamet sul declino di Craxi mi ha profondamente emozionato, turbato e rattristato. Credo risveglierà le (cattive) coscienze, sopite dal tempo, di tanti: giudici, giornalisti, politici, ex compagni di partito. Credo che questo film peserà sulle loro coscienze per la diversità di trattattamento riservata a Craxi.

Nicola Cerrato

Vent'anni dopo la morte di Craxi, di cui sono stato amico, in Italia, la questione socialista resta aperta. La pulizia della politica e il controllo di legalità, eseguiti dai magistrati del pool di Milano, erano necessari e furono, semmai, tardivi. Nessun «colpo di Stato». Ma le indagini «risparmiarono» alcuni ex dirigenti del Pci, come ha ammesso Di Pietro.

Pietro Mancini

Cari lettori,
Il film *Hammamet* si regge sull'enorme talento e capacità di lavoro di Pierfrancesco Favino, che si conferma a ogni occasione il miglior attore italiano. Il regista Gianni Amelio ha intuizioni interessanti, come quella che apre e chiude il film: Craxi bambino rompe un vetro con la fionda; e fa lo stesso anche da morto. In un sistema come la Prima Repubblica che — dopo il tramonto di Fanfani — mal tollerava personalità troppo forti, Craxi rappresentò l'eccezione, sia al tempo del potere sia in quello nella disgrazia. Il film lo restituisce come noi cronisti che seguimmo gli anni di Hammamet l'abbiamo conosciuto: capace di passare dall'arroganza all'ascolto, dalla collera all'umanità. Conscio di sé e curioso del prossimo.
Fa impressione rivedere la casa di Hammamet. A differenza che nel film, però, Craxi non era quasi mai solo. In Tunisia era anzi circondato da una piccola corte, nella quale cercavamo i nostri informatori. Con Gianni Pennacchi fummo fortunati, e individuammo un assessore di Aulla che si era fidanzato con una nipote di Craxi, e in cambio di qualche citazione ci riferiva le sue telefonate: compresa quella in cui annunciava di non voler tornare in Italia (cosa che a Roma era data per scontata), e di volere al contrario essere operato, morire ed essere sepolto in Tunisia. Cosa che poi accadde. I personaggi del film sono abbastanza fedeli. L'unica che non c'entra nulla è la figlia di Craxi. All'evidenza è una scelta del regista; e la libertà artistica è sacra. Non a caso non si chiama Stefania ma Anita, non è sanguigna ma fredda. Però colpisce lo stesso vedere scene molto diverse dalla realtà. Ad esempio, all'uscita dall'ospedale militare la figlia di Craxi non fuggì via infastidita dai reporter; si fermò a raccontare quel che era successo, compreso il dettaglio del medico che doveva tenere ferma la lampada traballante della sala operatoria. Fin dall'inizio era stata Stefania (oltre ovviamente al fratello) il tramite tra Craxi e i giornalisti, in un misto di risentimento — verso la categoria e per i nostri articoli non certo teneri — e condivisione di una vicenda che vent'anni dopo emerge con chiarezza come una tragedia italiana. Compresa la scelta di Craxi di rivendicare il malcostume che i democristiani negavano o confessavano.



100988

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 254970 - Diffusione: 203515 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 35
foglio 1
Superficie 18 %

Le lettere di Corrado Augias

Craxi e quel rinnovamento che non c'è mai stato

di **Corrado Augias**

Egregio Augias, più volte mi è capitato di leggere di Craxi esule; così sostengono i suoi figli, così s'è detto sul film ora uscito. Esule è colui che sfugge a una persecuzione politica. Craxi invece ha due condanne definitive per finanziamento illecito ai partiti e corruzione, reati che nulla hanno di politico. Alla esecuzione di queste sentenze s'è sottratto, fuggendo a Tunisi. Non è mai stato perseguito per le sue idee politiche, tutt'altro. Craxi è stato solo un latitante. Lo scriva una buona volta.

Marco Orsenigo – Firenze

Gentile Augias, il film su Bettino Craxi diffonde una visione nostalgica mostrando come in quel passato prossimo la classe politica avesse competenza, pudore e decoro. Eppure, io credo che proprio negli anni della famigerata "Milano da bere" si diffuse una concezione clientelare della politica. «Basta conoscere un socialista», recitava una famosa canzone di Luca Barbarossa di quel tempo. Si dice che si rubasse per il partito. Probabile. Però si rubava. A danno della comunità.

Luigi Guida – Barletta

Il film di Gianni Amelio è bello; l'interpretazione di Pierfrancesco Favino, eccellente. Nella sala in cui l'ho visto s'avvertiva per l'intera proiezione un silenzio attento e teso. Ci sono difetti? Non ci sono difetti. Eppure, il film non restituisce del tutto l'atmosfera che s'era creata in quei mesi, in quegli anni; non lo fa non per una qualche mancanza degli sceneggiatori ma perché quando la narrazione è centrata soprattutto sugli aspetti privati e familiari di un uomo morente non può che suscitare simpatia per quell'uomo. Gli accenni alle "dazioni" e alla corruzione ci sono ma restano in secondo piano. Nella scena iniziale c'è il Craxi trionfante nel famoso congresso del 1989 e il Craxi testardo che si rifiuta di prendere in considerazione l'allarme di Vincenzo, tesoriere del partito, che credo evochi la figura di Vincenzo Balzamo morto di crepacuore alla vigilia dell'interrogatorio da parte dei giudici. Forse bisognerebbe dire che il film ritrae più ancora di Craxi, un uomo politico che ignora - o sottovaluta - la corte di malandrini che lo circonda perché ha in mente solo il suo obiettivo. Nel nostro caso, creare un polo liberal-socialista in grado di rompere il predominio della Dc e l'avvicinamento con il Pci che sentiva incombere. C'è una battuta rivelatrice nel film: «I peccati veniali sono trascurabili - dice il protagonista - ciò che conta è l'obiettivo finale». Un po' Machiavelli, un po' l'arroganza di chi credeva di padroneggiare una situazione che invece gli stava sfuggendo di mano. Al film manca, per consapevole scelta narrativa, l'esultanza diffusa in Italia allo scoppio di Tangentopoli, di cui anche questo giornale si fece interprete. Sembrò l'alba di una possibile rigenerazione che in realtà non c'è mai stata, anzi oggi la corruzione è ancora peggiore. A distanza di quasi 30 anni dal 17 febbraio 1992 in cui tutto ebbe inizio, si può pensare che se Craxi avesse dato un po' più d'ascolto al Vincenzo del film che lo metteva in guardia, e fosse riuscito a concludere il suo disegno, con ogni verosimiglianza oggi staremmo politicamente meglio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 12-01-2020
Pagina 1+7
Foglio 1 / 3

P.FRANCESCO FAVINO



Il Migliore imitava Totò: adesso è diventato Bettino

PONTIGGIA A PAG. 7

DIETRO "HAMMAMET" I volti dell'attore

La tv "occultata" e il mito Volontè: Favino che vuol essere il migliore

Le imitazioni di Totò, il teatro, la riservatezza per Anna e le figlie. Ora la prova con Muccino

» FEDERICO PONTIGGIA

A sette anni trastulla familiari e compagni con le imitazioni di Totò, Fausto Leali e Drupi. Poi, il diploma all'Accademia Silvio D'Amico e il teatro, dai *Fratelli Karamazov* al *Pasticciaccio* di Gadda. La via è affollata, il ragazzo mediano, eppure si farà. Nel 2010 la terza stagione di *Boris* gli vaticina il corrente successo: l'improbabile Martellone (Max Bruno) rosica perché Favino, ingrassato dieci chili, gli soffia il ruolo di Pacciani e, ingrassando altri dieci chili, si prepara a sfilargli pure quello di Spadolini. *Mutatis mutandis*, dieci anni più tardi ecco Buscetta e Craxi. Se non è il più bravo, Pierfrancesco Favino ci sta lavorando. La crescita è quella del bosco: ombra, silenzio, epifania. Quando a Sanremo 2016 traggono il compendio: "Recita divinamente, canta, balla, suona e parla inglese. Favino conquista il pubblico femminile (e non solo)", lui sorride e porta un panino alla compagna, l'attrice Anna Ferzetti. Quando piange è per *La notte poco prima della foresta* di Bernard-Maria Koltès: il monologo lo fa tirare per la giacchetta, perché Sanremo è Sanremo, ma lui non disarma, perché Favino è Favino. Anna, le due figlie Greta e Lea custodite nel privato, in pubblico licenza di rubare: la prima volta che incrocia Gianni Amelio nel 2004, gli bastano tre minuti sullo schermo per fare sue *Le chiavi di casa*, che pure apparterrebbero ad altri. Amelio manda a memoria, periodicamente la rinfresca facendo con la mano "tre" come quei minuti e quindici anni dopo lo vuole per l'innominato Bettino Craxi di *Hammamet*: lui e nessun altro. Cinque ore di trucco, Favino scompare nel make-up protesico e ricompare il leader socialista. Mimando l'artiglio craxiano, stavolta è lui a fare tris con la mano e certamente sono sue le chiavi di casa di *Hammamet*.

SULLE LABBRA degli spettatori, l'esclamazione che fu già per *Il Traditore*: "Che bravo Favino!", e silenziosa la domanda: "Ma da quando è così bravo Favino?". Picchio molto ha fatto per meritare la prima ed eludere la seconda. Si concede deviazioni – pochi giorni fa la vacanza instagrammata alle Maldive, prima la pubblicità Barilla – ma non inversioni: la popolarità acquisita al festival della canzone decide di non usarla per apparire, ma per scomparire. Via dalla pazza folla, si scalda con il grammelot di D'Artagnan nei *Moschettieri del re* di Veronesi, si prova con il Buscetta di Bellocchio, si conferma con il C. di Amelio. La consecutio temporum non ammette tentennamenti, e Pierfrancesco preferisce la subordinata dell'interprete: a differenza dei colleghi che fanno sé stessi, capisce che possono venirti a vedere per due, tre film, ma perché continuino tocca nascondersi, dentro ai ruoli e fuori dal set. È il carnet a suggerirglielo: dal Libanese di *Romanzo criminale* (2005) al televisivo *Gino Bartali*, da Masino a Bettino, il suo ruolino d'attore è lessico familiare e sintassi patria, dunque, urge sottrarsi. Come molti altri, è pronto a tutto: chiedere a Bellocchio, a cui timoroso di non essere preso strappò un secondo provino per *Il Traditore*; come pochi altri, non è buono a nulla: chiedere sempre a Bellocchio. Gli esordi sono ascissa televisiva – l'apporto del piccolo schermo nella sua carriera è maliziosamente ridimensionato, se non artatamente omesso - e ordinata cinematografica di un piano cartesiano: diventare il migliore.

IN TV MUTUA da Fenoglio, per la regia di Alberto Negrin, quel che diverrà il suo approccio artistico, il corpo a corpo con il ruolo: *Una questione privata* (1991). Al cinema incrocia i guantoni con i *Pugili* (1995) di Lino Capolic-

100988

chio e perfeziona la combinazione: osare e trasformarsi. Cercano (Capolicchio) un veneto e lui è romano, cercano (Negrin) un pel di carota e lui è moro, cercano qualcuno e trovano Favino. Ricambierà, trovando vite di uomini illustri: Bartali (2005); Cristoforo Colombo (*Una notte al museo*, 2006); Giuseppe Pinelli (Romanzo di una strage, 2012); Giorgio Ambrosoli (la miniserie *Qualunque cosa succeda*, 2014). Per i televisivi *Padre Pio* (2000) e *Ferrari* (2003) è al fianco del protagonista Sergio Castellitto, un esempio, ma forse il modello di Favino è un altro: Gian Maria Volonté, teoria e prassi dell'attore-autore. Per Bartali Picchio non macina solo migliaia di chilometri in bicicletta, ma tappezza la camera con le foto del Gino: non è tentata osmosi, bensì metodo, e viene da Volonté. Altro non viene: l'impegno? Non forzatamente. L'intellettualità? Non necessariamente. Piuttosto, l'architettura faviniana prende da Mies van der Rohe, *Less is more!*: Favino è come appare e quando, per mimesi e metamorfosi, scompare è ancora di più. Alla mente come strumento attoriale ha sempre anteposto il corpo, e in fondo più del prostetico per Craxi può quell'artiglio, come per Buscetta i fianchi smodati scoperti al mare: l'immaginazione s'è fatta carne.

E VEDREMO se saprà farsi anche *flesh*: con Hollywood c'ha provato, dal ricordato *Night at the Museum* a *Le cronache di Narnia – Il principe Caspian*, da *Miracolo a Sant'Anna* di Spike Lee ad *Angeli e demoni* di Ron Howard, ma tocca stare là, e nemmeno è detto valga la pena. *Il Traditore* e, in misura minore, *Hammamet* hanno affaccio internazionale, ma non sono questi i titoli dirimenti per il futuro del Nostro: lo stato dell'arte lo dirà a San Valentino *Gli anni più belli* di Muccino, che l'ha diretto ne *L'ultimo bacio* (2001), *Baciami ancora* (2010) e *A casa tutti bene* (2018). Un titolo per decennio, sicché Gabriele è la cartina al tornasole di Pierfrancesco: senza trucco (Craxi) né parrucco (Buscetta), capiremo quel che è diventato. E quel che potrà cantare la Favineide degli Anni Venti.

@fpontiggia1

I RUOLI



GINO BARTALI
Interpreta "L'intramontabile", miniserie per Rai 1 nel 2006



GIUSEPPE PINELLI
In "Romanzo di una strage" di Giordana (2012) è l'anarchico



GIORGIO AMBROSOLI
"Qualunque cosa succeda": è l'avvocato ucciso dai sicari di Sindona



IL "LIBANESE" (GIUSEPPUCCI)
In "Romanzo criminale" (2005) il suo ruolo si ispira a Franco Giuseppucci



La "profezia" di Boris

Nella fiction ingrassa per fare Pacciani e mette su altri 10 kg per essere Spadolini

La "caccia"

Tanto voleva fare "Il Traditore" che riuscì a farsi fare ben due provini da Bellocchio

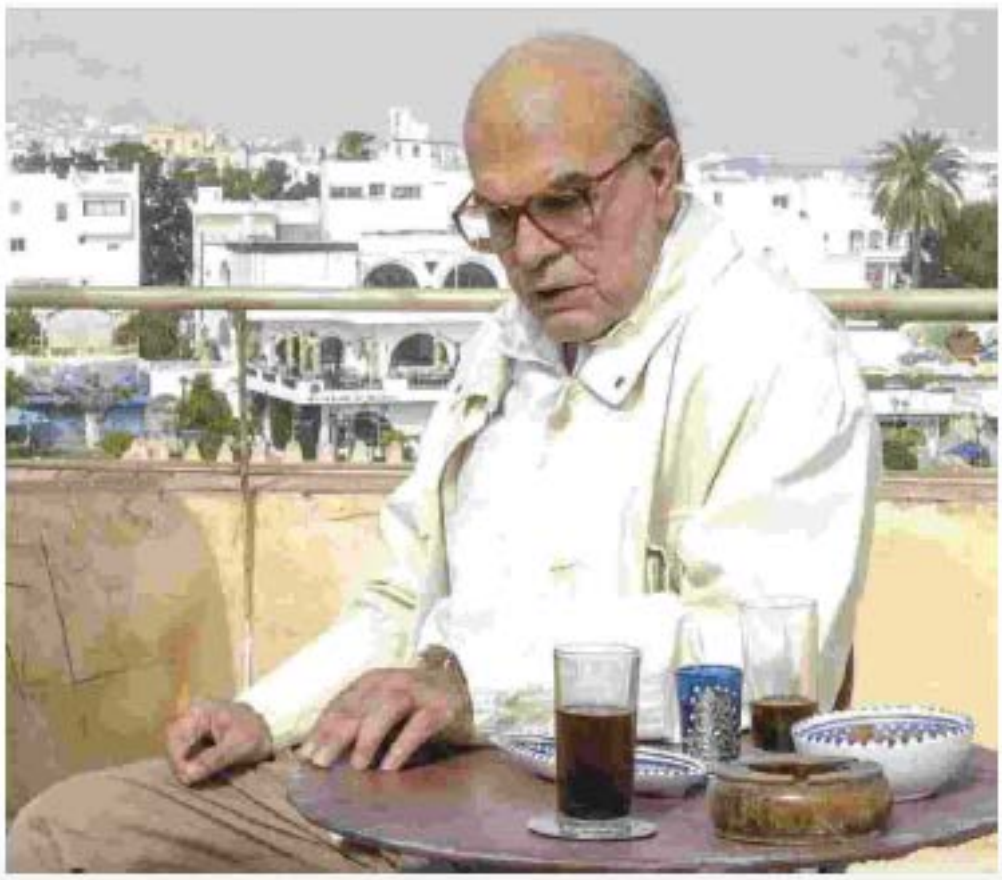
IL "NO" DI ZINGARETTI



Istrione Favino a Sanremo e nei panni di Craxi

"Craxi, in Tunisia non vado"

"BENE APRIRE con l'anniversario e il comitato che si è costituito una riflessione storica, culturale e politica su quegli anni e su Craxi, ma bisognerà partecipare fuori da ogni tipo di polemica e dietrologia, ognuno con le proprie idee. È questo il modo di stare in questo tempo, non ritornando a voglie di celebrazioni e di veti": così il segretario del Pd Zingaretti, che però ha anche spiegato come non andrà ad Hammamet per i 20 anni dalla morte del leader Psi. "Perchè non ha coraggio politico - gli risponde Stefania Craxi - : l'aria è molto cambiata in questi anni, credo che la stragrande maggioranza degli italiani sia disponibile a ridare a Craxi i suoi meriti. Vale molto di più per le persone semplici che per un certo establishment". Molto probabilmente gli stessi concetti la Craxi li ripeterà questo pomeriggio a "Domenica in" su Rai1. Davanti a milioni di spettatori. Vedremo con quale contraddittorio.



Libero quotidiano

Data 12-01-2020
Pagina 15
Foglio 1

L'ATTORE AL CINEMA NEL RUOLO DI CRAXI

Favino si confessa nel salotto di Verissimo «Fortunato a fare l'attore, so come si vive fuori»

Al cinema nei panni di Bettino Craxi con il film "Hammamet" di Gianni Amelio, l'attore Pierfrancesco Favino si è confessato nel salotto di "Verissimo": «Ho un lavoro che amo e riesco a fare bene, e grazie a quello riesco a pagare i conti e a far vivere una famiglia», ha raccontato l'artista romano, «ma so che fuori c'è una realtà diversa». Poi ha parlato della pellicola, sull'ultimo periodo di vita dell'ex leader del Partito Socialista: «Per interpretarlo l'ho studiato quattro o cinque mesi, e stavo al trucco cinque ore e mezzo al giorno».

Quanto a Craxi, dice, era «una persona molto complessa. Credo sia il film su un re che ha perso il trono e ha scoperto che la malattia e la morte esistono anche per lui». Favino si è infine soffermato sul suo rapporto con il pubblico e sulla sua voglia di dare il meglio in ogni occasione. «So di non risparmiarmi nei confronti del pubblico, di non tradirlo. Do sempre tutto me stesso».


Alta portineria

IL PETTEGOLEZZO È IL SALE DELLA BELLA VITA

Chi non dorme non piglia pesci

100988

L'Espresso

Data 12-01-2020
Pagina 97
Foglio 1

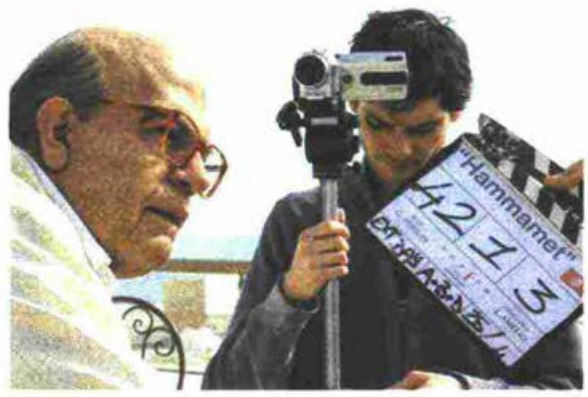


Scritti al buio/cinema

UN GRANDE FAVINO, UN PICCOLO FILM

Superba la prova dell'attore che interpreta Craxi. Ma il resto lascia a desiderare

FABIO FERZETTI



Il vecchio carroarmato è arenato nella sabbia africana dai tempi dell'ultima guerra. Imponente ma inoffensivo, trasmette una hybris luciferina e insieme una solitudine definitiva, minerale. Insomma è la perfetta metafora di quell'uomo malato e costretto all'autoesilio, un esilio che molti chiamano fuga. Così, davanti a quel residuato bellico il Presidente (nel film Craxi resta innominato) decide di parlare. Di raccontare tutto a quel ragazzo venuto da lontano per ucciderlo (Luca Filippi), a cui però non può non voler bene. Perché gli ricorda se stesso da giovane. Perché è il figlio di un vecchio compagno suicida (memorabile Giuseppe Cederna) che aveva intuito fin dall'inizio come sarebbe andata a finire. Perché ha occhi da angelo vendicatore e una pistola nello zaino. Oltre che una videocamera con cui riprende l'ex-leader. Anche se non sapremo mai cosa questo gli dica.

In "Hammamet" infatti Amelio non vuole fare cronaca e neppure fantacronaca, bensì reinventare - poeticamente - gli ultimi mesi di un colosso caduto. Con poche concessioni alla scena politica di quegli anni (il 49° congresso del Psi, con lo schermo triangolare di Panseca un po' Star Trek e un po' Scientology). E molte scene che ricreano in chiave intimista la parabola del grande decisionista. Per cui Sigonella diventa un gioco di soldatini del nipotino, Tangentopoli una macchinazione, il Raphaël uno spauracchio agitato dai turisti. E Berlusconi appare solo in un vecchio tg, come un rimorso. Per alludere ai danni provocati dalle tv del Cavaliere, meglio una scena da "Secondo amore" di Douglas Sirk. Anche se sarà proprio un varietà stile Mediaset, beffarda nèmesi, a uccidere il Presidente.

Il quale però, malgrado la superba prova di Favino e di tutto il cast, resta sempre un poco astratto. Un concentrato di grandezza e bassezze destinato a scontrarsi, come re Lear, con la figlia che vuole aiutarlo (Livia Rossi), o con l'ex compagno che ha deciso di collaborare coi giudici (Renato Carpentieri). E magari a sognare, fellinianamente, il padre scomparso (Omero Antonutti, alla sua ultima apparizione purtroppo). Ma anche a restare ostaggio di un film sempre un po' troppo obliquo e calcolato per avvincere. Raccontare Craxi senza il craxismo era un'idea seducente. Ma per farne un personaggio a tutto tondo la cornicetta del discolo in collegio non può bastare.

"HAMMAMET"
di Gianni Amelio
Italia, 126'

★★½☆☆



100988

Il Sole 24 ORE Domenica
Dir. Resp.: Fabio Tamburini

12-GEN-2020
da pag. 31
foglio 1

UN CAPO CON MOLTI DIFETTI O MOLTI PREGI

Roberto Escobar

C'è un personaggio che sembra eccedere la misura del racconto di *Hammamet* (Italia, 2020, 126'). Gianni Amelio e il cosceneggiatore Alberto Taraglio gli danno il nome di Fausto (Luca Filippi). Il Presidente confida a lui quello che non dice neppure alla figlia Anita (Livia Rossi). Così, Presidente, è chiamato Bettino Craxi (Pierfrancesco Favino, sempre più bravo), in un film in cui vengono cambiati e spesso taciuti i nomi degli uomini e delle donne legati alla sua vicenda pubblica e familiare. Ma Fausto non è uno di loro. La sceneggiatura lo fa irrompere nella villa di Hammamet dal nulla, di notte. Braccato dai militari di guardia, si è rannicchiato nell'angolo di una piscina, nell'acqua sporca rimasta sul fondo. Chi è? E perché il Presidente lo vuole sempre vicino?

Hammamet si apre su un ragazzino dal viso strafottente che tende la sua fionda contro una vetrata. Subito, al di là del cristallo in frantumi, la macchina da presa scopre il trionfo del quarantacinquesimo congresso socialista. È il maggio 1989. Tre anni più tardi al trionfo segue la caduta. Ma non di questo racconta Amelio, o non dell'immediato senso storico di questo.

Il Presidente di Amelio non è Craxi, o non è semplicemente Craxi. Il suo Presidente è un uomo che ha raggiunto il potere e che lo perde. Non è però un cinico, come l'Andreotti di Paolo Sorrentino (*Il divo*, 2008), né un visionario eroico, come l'Aldo Moro di Marco Bellocchio (*Buongiorno, notte*, 2003). È invece un politico aggressivo, un capo con molti difetti. O con molti pregi, come lui stesso si giudica con ironia. È strafottente, al pari di quel tale ragazzino che non rispetta vetrate e cristalli. È un accentratore, sicuro di essere il solo a conoscere sia la meta sia la strada per raggiungerla. Ed è convinto che ai costi della democrazia debba e possa provvedere come fanno tutti gli altri. Si tratta di essere realistici. Per raggiungere la meta, per averne il potere, questo conta in politica, non le regole.

Il Presidente, almeno questo di Amelio, è sincero. E se non lo è, pensa di esserlo. Nel suo esilio tunisino, al centro delle preoccupazioni di Anita, mai si rammarica di avere commesso errori, se non quello di non aver saputo e forse nemmeno voluto vedere la congiura di un sistema che aveva minacciato di mandare in frantumi. Ed è stato sconfitto. È stato scacciato dal potere al pari di un cane in chiesa. E ora sente e vive la sconfitta anche nel suo corpo, quasi fosse il François Mitterand di Robert Guediguian (*Passeggiate al campo di Marte*, 2005), con un orgoglio politico che non esiterebbe a paragonarsi al suo. E non cede. Mai tornerà in Italia, mai si piegherà all'ipocrisia di chi in lui ha voluto punire difetti (o pregi) anche propri.

C'è però Fausto, c'è la sua eccedenza rispetto al racconto immediato di *Hammamet*, e ancor più rispetto al racconto che il Presidente ama fare di se stesso. Fausto è entrato nel chiuso della sua villa, e nel chiuso della sua coscienza, come un memoria rinnovata, o come un rimorso. Nello zaino che sempre porta con sé tiene una telecamera e una pistola. Davanti alla prima il Presidente rivela segreti che, dice, solo lui conosce. Quanto alla seconda, potrebbe essere la giusta pena per aver tradito le ragioni della politica, per averle ridotte a quelle del potere. Chi è Fausto? Forse l'ombra di un antico ragazzino con la fionda che scopre di sé più di quanto avrebbe voluto scoprire.

✣✣✣✣✣



«Hammamet» di Gianni Amelio. Pierfrancesco Favino è il Presidente



Avvenire Milano Sette
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 9000: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie 8 %

parliamone con un film. «Hammamet», non un'accusa ma il racconto del triste declino di un uomo potente

DI GIANLUCA BERNARDINI



Un film di Gianni Amelio. Con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Alberto Paradossi, Claudia Gerini. Biografico. Ratings: kids+13. Durata: 126 minuti. Italia, 2020. 01 Distribution.

Lo guardi, lo riguardi e ti pare che l'ex leader socialista sia tornato in vita. Solo per la rassomiglianza impressionante nonché per l'interpretazione magistrale di Pierfrancesco Favino, nel ruolo di Bettino Craxi (anche se non lo si chiama mai così esplicitamente), il film va visto. Ma, evidentemente, non solo. Gianni Amelio, pure co-sceneggiatore con Alberto Taraglio, in «Hammamet», ci riporta ad un periodo storico appena passato del nostro Paese, ancora fresco nella memoria di tanti. Non un atto di accusa (molti, forse, l'avrebbero sperato), non una ricostruzione fedele dei fatti, nemmeno una difesa di un personaggio o meglio di uno statista che è stato protagonista della politica italiana del secolo scorso. Piuttosto un racconto di un uomo che, perso ogni prestigio e potere, si ritrova a fare i conti con la vita, invecchiato, ammalato, fuori dalla propria patria, carico di ricordi, arrabbiato con i magistrati, ma soprattutto «re nudo» che tolti gli abiti del leader, apprezzato e riconosciuto da molti, come nell'ultimo grande congresso socialista a Milano del 1989 da cui parte il film, si ritrova solo con se stesso, accusato, giudicato, scappato in Tunisia e accerchiato solo dal bene della sua famiglia che in fondo l'ha sempre sostenuto. Qui il tratto del cineasta italiano è quello che riesce, attraverso episodi immaginati, ad indagare il tema appena enunciato. Un approccio, dunque, piuttosto «umano» che, alla fin fine, rende tutti così simili verso il tramonto dell'esistenza, dove la morte, forse, fa più paura, i nodi vengono al pettine, i conti con la propria coscienza risultano indispensabili. Ovvio: se si è stati poi sulla cresta dell'onda per molto tempo, personaggi pubblici e famosi, lo sguardo perso verso l'orizzonte (reiterato ampiamente) diventa nostalgico e malinconico. Certo le domande restano, le riposte, perlopiù nascoste, pure (come il videotape consegnato alla figlia del protagonista), ma l'approccio onesto di Amelio ne fa uno dei lungometraggi più interessanti con cui si apre il nuovo anno. Da vedere perché, purtroppo, è facile, o troppo comodo, scordare.

Temi: Italia, politica, Craxi, storia, crisi, memoria, esistenza, immagine, declino.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

12-GEN-2020
da pag. 3
foglio 1

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
Tiratura: 238923 - Diffusione: 16722 - Lettori: 497000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 27 %

LA PROIEZIONE DI «HAMMAMET» A BARI

La memoria di Craxi risveglia la rabbia e l'orgoglio dei socialisti pugliesi: «Abbiamo modernizzato l'Italia»

Pubblico diviso tra l'elogio dell'umanità del leader e il desiderio di una riabilitazione politica

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** Rabbia contro i protagonisti della rivoluzione giudiziaria di Tangentopoli e orgoglio per esser stati responsabili di una irripetibile stagione modernizzatrice. I socialisti pugliesi - oltre duecento - si sono ritrovati nel cinema Galleria per la proiezione di *Hammamet* di Gianni Amelio.

La pellicola solletica gli umori sopiti più reconditi. C'è l'identità socialista che riemerge, insieme al lessico della prima repubblica tra *magna-magna*, *rimpasto*, rievocazioni garibaldine e la geniale ricostruzione dell sussulto sovranista a Sigonella nel racconto del nipotino del leader. Quando la trama ripropone pezzi inquisitori dei magistrati del pool del tempo, uno spettatore sbotta e insorge con un eloquente «pezzo di m...». È la ferita mai rimarginata su cui qualche lettura giustizialista del ventennale ha sparso nuovo sale. Nelle prime file c'è Gianvito Mastroleo della Fondazione Di Vagno, Giuseppe Parlato presidente della Fondazione Renzo De Felice, Claudio e Adriana Lenoci, Simonetta Lorusso, l'ex sindaco di Bar Daniela Mazzucca. I dirigenti socialisti ancora in campo: Claudio Cesaroni, Alberto Tedesco, Adolfo Morante. Sul palco c'è un drappo dal rosso particolare: è la bandiera del Psi ante 1976, portata da Morante. «Il film parla al cuore e al sentimento. Ma solletica anche gli spiriti animali e provoca reazioni come quella di Marco Travaglio, che ha evidenziato gli aspetti peggiori di questa storia»: Gianvito Mastroleo offre questa disamina. Poi si ferma. E rilancia: «È un affresco troppo intimista, ma i socialisti oggi devono partire da qui per restituire Craxi alla storia italiana». Il patrimonio craxiano più politico non c'è nella trama: «La sfida della modernizzazione e il ruolo nel socialismo internazionale: tutto questo non appare nell'opera filmica di Amelio, ma deve essere ora compito nostro riportare questi temi al centro del dibattito»; chiosa Mastroleo. Una memoria più sofferente è quella di Simonetta Lorusso, moglie di Titino Lenoci (deputato scomparso nel 1978): «Alla fine resto perplessa. Si è calcata la mano sulla colpevolezza. Non si racconta l'impresa compiuta dal Psi per trasformare l'Italia». Più dietro c'è Onofrio Introna, già presidente del Consiglio regionale: «Riemergono ricordi di un passato che il tempo aveva addolcito». Ci sono anche tanti ex parlamentari: Angelo Ciavarella e Enzo Sorice. Quest'ultimo, democristiano, era in parlamento nel 1992 Craxi pose sotto accusa l'ignavia del sistema nel non riconoscere i costi della politica: «È un film romanzato, evidenziare la decadenza fisica di Craxi ne sminuisce la figura. Cerca solo di sollecitare i sentimenti verso l'uomo. C'ero quando Craxi alla Camera pose il nodo del finanziamento ai partiti: furono la codardia del mio segretario nazionale Forlani e il silenzio di Occhetto a segnare il declino con l'incapacità di affrontare il vento in arrivo».

La *reunion* coinvolge anche l'ex vicepresidente della Provincia Tonino Lisanti, Giovanni Decaro, padre del sindaco di Bari Antonio, Francesco Paulicelli, astro nascente dell'universo decariano, e l'assessore barese Paola Romano che spiega: «Una classe dirigente nuova non può non studiare un leader del passato. È morto da esule o latitante? Bella domanda. Dico da esule. Il film racconta questo». Per Alberto Tedesco, tra gli organizzatori della proiezione, «il film è un pugno nello stomaco. Eccellente Favino. Si ritorna a parlare di quella che è stata una stagione che - con limiti e errori - ha costruito la modernità di un grande paese come l'Italia». Poi una stoccata a Claudio Signorile, scettico sul ritorno unitario dei socialisti in politica: «Ci sono tanti giovani qui che hanno voglia di scrivere la nuova storia del Psi». «Non ci sono solo nostalgici», aggiunge Fabio Corriero, ingegnere e figlio di Angelantonio, ex sindaco socialista di Modugno.



BARI L'antica bandiera del Psi ante 1976


Di Maio alza il muro
ma aumentano i ribelli

Latina OGGI
Dir. Resp.: Alessandro Panigutti
Tiratura: 7500 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 43
foglio 1
Superficie: 2 %

DOMENICA
12
GENNAIO

LATINA

Hammamet con Gianni Amelio all'Oxer Gianni Amelio sarà al Cinema Oxer (Viale Pier Luigi Nervi) alle ore 18.30 per la proiezione del suo ultimo film "Hammamet" con Pierfrancesco Favino nel ruolo di Bettino Craxi. L'evento è organizzato da Lievito in collaborazione con l'associazione Giuseppe De Santis e il Cinema Oxer



Gianni Amelio


ZAPPING IL CARTELLONE
Il Duca Bianco
15

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 70850 - Diffusione: 30026 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 7 %

Lo si può criticare ma Craxi fu un gigante politico

■ Ho visto con attenzione il film *Hammamet* del bravo regista Gianni Amelio, con la meravigliosa, a mio modesto parere, interpretazione di Pierfrancesco Favino, magistrale per qualità e rispondenza al personaggio di Bettino Craxi. Sì, Bettino Craxi, grande figura di politico a cui, personalmente, ho creduto, affascinato dalla sua statura di leader dei garofani socialisti, vero esponente di una politica tesa a distogliere il panorama italiano dal duopolio Dc-Pci. Anche i più critici nei suoi confronti non possono negargli di essere stato il promotore del secondo boom economico vissuto dall'Italia dopo gli anni tremendi del terrorismo. La Milano da bere, l'ascesa di Silvio Berlusconi ai vertici della politica, l'onda lunga del Psi ai tempi di Mario Soares e l'indiscutibile scaltrezza e spessore del personaggio Craxi fanno di lui la figura di spicco della politica anni Ottanta, fra successi diplomatici nei confronti degli Usa di Ronald Reagan e lo scontro duro con il «teorico della Magna Grecia», Ciriaco De Mita. La sua fine rimane una spina al fianco dei tanti opportunisti e avvoltoi che prima lo osannarono e poi l'abbandonarono al tragico, immeritato epilogo. Corruzione, mazzette, malaffare? Vorrei che le toghe di allora si chiedessero cosa mai sia cambiato da quegli anni. Solo in peggio. E allora?

Saverio Mosca
email



Avvenire MILANO
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 0 - Diffusione: 9391 - Lettori: 12000: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 7 %

LA POLEMICA

Via da intitolare a Craxi Forza Italia attacca la giunta comunale

«Condivido a pieno il disappunto di Stefania Craxi sulle strumentali cautele del sindaco di Milano Sala nel dedicare almeno uno spazio della città alla memoria di Bettino Craxi – ha detto la capogruppo di Forza Italia alla Camera e consigliere comunale a Palazzo Marino Mariastella Gelmini –. In questi giorni, complice il bel film di Gianni Amelio, si è riaperta la discussione sulla figura politica dello scomparso leader del Psi. Ma la sinistra non vuole uscire dalle ambiguità che l'hanno accompagnata attraverso tangentoli fino ai giorni nostri. Bettino Craxi fu uno statista di valore e un politico di razza, al quale - presto o tardi - il Paese e la sua città dovranno rendere omaggio». A riguardo venerdì aveva parlato il sindaco Beppe Sala, rispondendo di come la città potrebbe ricordare il leader socialista nel ventennale della morte, che cadrà il 19 gennaio. Il Consiglio comunale discuterà nelle prossime sedute una mozione di Milano Progressista, a firma Matteo Forte, che propone di intitolare una via della città all'ex presidente del Consiglio. «Io sto invitando il Consiglio comunale a fare proposte. Non mi voglio opporre alla via ma mi sembra un pò riduttivo in questo momento di grande dibattito che deriva da un anniversario particolare e dal film», ha detto ancora Sala – Quindi c'è attenzione, mi chiedo anche se a livello di Consiglio comunale di Milano può essere il momento di affrontare la questione».


Cronaca di MILANO
Scala, Meyer getta le basi: dalla biglietteria ai giovani
Rottura tra i Verdi e il sindaco Sala: guideri l'ambientalismo

la Repubblica NAPOLI

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 0 - Diffusione: 9817 - Lettori: 158000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 72 %

Caldoro, Mancuso e il film su Craxi "Si torni al finanziamento ai partiti"

Al cinema con "Repubblica" a vedere "Hammamet. L'ex governatore: "Ero al Raphael il giorno delle monetine, Bettino mi disse che aveva paura di finire come Sindona". L'ex pm oggi presidente del Pd: "Era diventato il simbolo di Tangentopoli"

"Ricordo bene la scena del congresso del Psi tenuto a Milano nel 1989: c'ero anche io, ero segretario regionale del partito"

"In quegli anni facevo il magistrato, la legge non dava alternative al carcere in quella fase processuale, non si sarebbe potuto fare diversamente"

di **Dario Del Porto**

Nella grande sala dell'Ansaldo di Milano, Pierfrancesco Favino-Bettino Craxi arringa la folla al 45esimo congresso del Psi. Correva l'anno 1989. «C'ero anche io, come segretario regionale del partito», ricorda Stefano Caldoro. In quei giorni Paolo Mancuso invece era un giudice istruttore nel pieno della carriera che di lì a poco, come pm anticamorra, avrebbe aperto la stagione napoletana delle grandi inchieste su politica e malaffare. Ma quando sullo schermo la platea intona le note dell'Internazionale, anche Mancuso comincia a cantare.

L'ex dirigente socialista oggi sfidante in pectore del governatore De Luca per il centrodestra e il magistrato in pensione appena entrato in politica come presidente provinciale del Pd hanno visto con Repubblica "Hammamet", il film di Gianni Amelio dedicato agli ultimi giorni del leader socialista, travolto da Tangentopoli, inseguito da due condanne definitive e quattro processi ancora aperti e morto il 19 gennaio del 2000 nella sua casa in Tunisia. Una fine da latitante o in esilio? «Dal punto di vista politico, era un esiliato. Sul piano giuridico le cose stanno diversamente, però a me interessa l'eredità dello statista», dice Caldoro. «All'epoca facevo il magistrato – replica Mancuso – e comunque bisogna contestualizzare. In quel periodo Craxi era diventato il simbolo di Tangentopoli. Nel celebre discorso pronunciato in Parlamento nel 1992, con un atto di coraggio ma anche di arroganza si era preso sulle spalle l'intero sistema dei partiti che era messo sul banco degli imputati dalle inchieste». Caldoro è stato più volte ad Hammamet, «la villa è proprio come si vede nel film, anche se i soldati tunisini erano all'esterno, non dentro», racconta. L'allora giovanissimo deputato era con Craxi all'hotel Raphael, quando il leader uscì sotto una pioggia di monetine lanciate dai contestatori. «Era un uomo coraggioso. Mi prese sotto braccio e mi disse: "Non uscirò mai dalla porta secondaria". Ma quando io e altri gli suggerimmo che non sarebbe rimasto in carcere più di qualche giorno, rispose: "Non lasceranno in cella, farò la fine di Michele Sindona"», il banchiere ucciso con un caffè avvelenato. «Dunque era questa la sua preoccupazione? Ma la legge, in quella fase, non consentiva alternative al carcere», evidenzia Mancuso mentre, sullo schermo, scorre una delle scene principali del film, quella dove il leader, interpretato da uno straordinario Pierferancesco Favino («un mostro», lo definisce Mancuso. «Attore straordinario», gli fa eco Caldoro) sottolinea che «i soldi per la politica sono come le armi per la guerra».

Un concetto «sacrosanto», annuisce il presidente provinciale del Pd. Ma anche uno degli argomenti preferiti dai politici finiti sotto inchiesta negli anni di Mani pulite. «Non facciamo confusione - replica Mancuso – la magistratura ha indagato sulla violazione delle leggi, non sul finanziamento ai partiti in quanto tale. Anzi, credo che sia giunto il momento di tornare al finanziamento pubblico». Caldoro è d'accordo: «Certo, a patto che i soldi non vengano affidati ai tesorieri, come accadeva in passato, ma un organo super partes». Per un attimo, Mancuso indossa nuovamente la toga e ricorda «un verbale del 1994, quando interrogai un allora potentissimo esponente democristiano che aveva cominciato a collaborare con la Procura. Ci spiegò in che modo la camorra riusciva a inserirsi nelle amministrazioni comunali controllando le sezioni dei partiti. E sulle tangenti, ci disse che le degenerazioni erano iniziate quando dalle segreterie unitarie si era passati alle correnti». La corruzione, evidenzia Caldoro, «esisteva, nessuno lo ha messo in discussione, neanche il film. Però di Craxi dobbiamo ricordare l'eredità politica su temi ancora oggi attualissimi, come il superamento del regionalismo». Ma è un'altra la scena che colpisce i due spettatori. Quella dove Craxi ormai morente, adagiato su una sedia a rotelle, viene raffigurato sul palcoscenico di un teatro da avanspettacolo dove due comici ironizzano sulla classe dirigente in carica. «È l'immagine della delegittimazione della politica. Craxi viene sbeffeggiato e i guitti vincono. Un comico si prende il Paese, e ogni riferimento ai giorni nostri non è puramente casuale».



Mancuso annuisce, con amarezza. «Il Craxi che esce deriso e insultato è la fotografia di un'idea stessa della politica e dei partiti che è stata uccisa. Quella scena è un cazzotto nello stomaco e ci fa pensare all'Italia di oggi».







Al film
Stefano Caldoro e Paolo Mancuso dopo la visione del film di Amelio "Hammamet" con Pierfrancesco Favino che interpreta Bettino Craxi

la Repubblica BARI
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 5414 - Lettori: 108000: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 47 %

Il matinée dei socialisti in fila per Hammamet "Qui nel nome di Bettino"

di **Piero Ricci**

In platea ci sono anche due ex sottosegretari: con Claudio Lenoci si accomoda il democristiano Enzo Sorice

Mazzucca: "Sbaglia chi si aspetta una ricostruzione storica di quel periodo" E Morante resuscita la vecchia bandiera senza il garofano

Doveva essere un appuntamento con la Storia, è stata un'adunata sulla storia. Quella di Bettino Craxi, di cui ognuno conserva un ricordo personale, un anedotto e l'evento collettivo che tutti accomuna: il leader con il mazzo di garofani nel pugno alzato al congresso del Psi, l'ultimo, quello del 1991 alla Fiera del Levante, con la camicia intrisa di sudore, prima della valanga giudiziaria che spazzò subito mezzo arco costituzionale. Il pretesto della reunion è *Hammamet*, il film di Gianni Amelio. A convocarla, il più giovane di tutti: Claudio Altini, segretario del Psi. Tutti puntuali. Alle 9,30 sono in fila al botteghino del multisala Galleria. Pagano di tasca propria, non è un cineforum. Anche il giovane segretario si mette in fila insieme con un altro gruppetto di giovani che tolgono all'adunata quella patina di nostalgia dagli occhi di chi ha fermato le lancette della propria carriera politica nella Prima Repubblica, chi ha avuto una chance nella Seconda e di chi attraversando l'una e l'altra mostra gli occhi lucidi per il privato tunisino del leader.

Adolfo Morante, storico dirigente del Psi, ha rispolverato la bandiera rossa con il sole nascente e la falce e il martello, quella prima che sbocciasse il garofano: «L'ho fatta rifare», dice mentre la poggia sul palco della sala da 300 posti che sarà quasi sold out. Non c'è Rino Formica, che nella foto del congresso di Bari è sorridente accanto al leader poco dietro Daniela Mazzucca: l'ex sindaca di Bari c'è, invece. È fra le prime a prendere posto in sala: «Chi si aspetta una ricostruzione storica che faccia giustizia della questione giudiziaria sbaglia completamente», dice prima di sedersi. Il film, molto generoso sul racconto dell'uomo Craxi, non aggiunge nulla a chi ha conosciuto il segretario del Psi. Condividendone le debolezze a tavola, come quella per la pasta. «La divorava proprio così», sussurra Gianvito Mastroleo mentre nel film Pierfrancesco Favino-Craxi ruba all'ospite il piatto di spaghetti che gli era proibito per il diabete. L'ex presidente della Provincia di Bari e oggi fondatore della Fondazione Di Vagno lo dice prima di entrare: «Non mi aspetto nulla dal punto di vista storiografico». E dopo la visione ammette: «Il film riscalda il cuore, il sentimento, ma la preoccupazione di oggi dei socialisti è di consegnare Craxi alla storia d'Italia, così come era stato fatto in passato per Filippo Turati».

All'appello non manca Claudio Lenoci, sottosegretario agli Esteri con Giulio Andreotti premier e sottosegretario all'Interno con Giuliano Amato. Non è l'unico dei presenti ad aver fatto parte di un governo nella Prima Repubblica. Poco più su c'è Enzo Sorice, che una tessera del Psi non l'ha mai avuta ma che da democristiano ha vissuto la stagione del pentapartito e da sottosegretario alla Giustizia nei primi anni Novanta del secolo scorso. Anche la fine della Prima Repubblica. Sulla stessa fila ma dalla parte opposta c'è Onofrio Introna, che nel Psi arrivò dal Psdi: «È un primo segnale per una revisione storica su Tangentopoli e sul ruolo da statista di Craxi». Ad accompagnarlo c'è il figlio Pierluigi, l'ex vicesindaco di Bari con Antonio Decaro. Il sindaco di Bari manca. Ma della sua giunta attuale in sala c'è l'assessora alle Politiche giovanili, Paola Romano. L'anagrafe non l'aiuta: «Mi aspettavo anche una ricostruzione storica di quel periodo». Non ne ha bisogno Alberto Tedesco, ex assessore regionale alla Sanità con Nichi Vendola e senatore, oggi fra i maggiori sponsor della rinascita del Psi: «Il film sollecita un grande pathos per la vicenda umana, ma al netto di una serie di errori che ci sono stati e che nessuno vuole negare – nemmeno Bettino, come si vede nel film – emerge la statura come di uno dei pochi leader


La domenica delle primarie
Il matinée dei socialisti in fila per Hammamet "Qui nel nome di Bettino"


Centrodestra in stand by La Lega non vuole Fitto, Emilia e Calabria decisive

la Repubblica BARI
12-GEN-2020
da pag. 2
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
foglio 2 / 2
Tiratura: 0 - Diffusione: 5414 - Lettori: 108000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 47 %

degli ultimi quarant' anni».

Tedesco è uno dei promotori dell'iniziativa. Il passaparola ha funzionato non perché c'è un rigurgito nostalgico – sostiene– ma la volontà di rivivere un periodo vissuto in prima persona. È così per Vitangelo Dattoli, oggi direttore generale agli Ospedali Riuniti di Foggia; Michele Amoruso, ex vicesindaco di Bari; Angelo Pugliese; Giuseppe Desantis, ex presidente del consiglio comunale di Bari; Simonetta Lorusso, assessora comunale con Emiliano sindaco. Tutti hanno un ricordo da rispolverare di quella stagione. Ma di riscrivere la storia non è tempo. Lo dice Giuseppe Parlato, storico e oggi presidente della Fondazione "Ugo Spirito e Renzo De Felice" di Roma, che assiste alla proiezione con Mastroleo e Morante: «Lo storico deve capire. Come diceva Benedetto Croce, non deve essere giustiziere e neanche giustificatrice ma deve comprendere». A Bari la storia di Craxi e del Psi è ferma a quel congresso straordinario del 1991. All'inizio della fine.



▲ **In platea** Claudio Lenoci



▲ **In sala** Mazzucca e Mastroleo

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 111356 - Diffusione: 90129 - Lettori: 998000: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 7 %

L'intervista
Il fotografo

«Lo scatto in ospedale? Me lo chiese lui»



(Foto ARCHIVIO CICCONI)

Umberto Cicconi, 61 anni, è stato il fotografo personale di Bettino Craxi dal 1980 al 2000, l'anno della morte.

Come giudica il film?

«Favino è stato straordinario ma la pellicola contiene molte inesattezze».

Quali?

«Prima dell'intervento alla gamba, il personaggio che interpreta la figlia di Craxi dice al padre che fuori dalla stanza non c'era alcun fotografo. È falso, come dimostra la foto che ho scattato nell'ospedale militare. Me la chiese Craxi, perché voleva mostrare ad Antonio di Pietro in che condizioni si trovasse».

E gli altri personaggi?

«Si è stato dato spazio a delle figure che, nella realtà, erano poco presenti. Si vede poco la moglie, ad esempio. Si parla anche di una figlia che accompagnava Craxi dall'amante: falso».

Lei compare nel film?

«Forse sì, sono il ragazzo che lo segue ovunque. Ma c'erano troppe incongruenze. Forse è stata sentita solo una campana».

Marco Pasqua



Il Messaggero CRONACA di ROMA

12-GEN-2020
da pag. 51
foglio 1

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Tiratura: 0 - Diffusione: 41597 - Lettori: 527000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 3 %

LE TRAME

Hammamet

Di Gianni Amelio. Con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Omero Antonutti (Drammatico, 2020).

Il film, ispirato alla realtà, ricostruisce gli ultimi due anni di "esilio" ad Hammamet di Bettino Craxi, rifugiatosi in Tunisia in seguito allo scandalo di Tangentopoli.

▶Adriano Multisala, Alhambra, Ambassade, Andromeda, Antares, Atlantic, Cineland, Eden Film Center, Eurcine, Giulio Cesare, Greenwich, Jolly, King, Lux, Madison, Mignon, Nuovo Cinema Aquila, Odeon Multiscreen, Quattro Fontane, Roxyparioli, Stardust Village (Eur), Starplex, The Space Cinema Moderno, The Space Cinema Parco de' Medici, Tibur, Trianon, UCI Cinemas Porta di Roma, UCI Cinemas Roma Est



L'UNIONE SARDA

Dir. Resp.: Emanuele Dessì

Tiratura: 38112 - Diffusione: 39547 - Lettori: 281000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 48
foglio 1 / 2
Superficie: 46 %

CRAXI
Vent'anni fa moriva il leader socialista, su di lui in questi giorni libri e un film. La figlia Stefania: «L'Italia ha cambiato idea su papà»
A PAGINA **48**

Caso Hammamet. La figlia del leader socialista parla del padre dopo la visione del film

«L'Italia ha cambiato idea su papà»

Stefania Craxi: «Amelio ha scelto il dramma, io avrei messo più politica»

«Gianni Amelio, che è un grande regista, ha scelto gli stilemi della tragedia classica, io ci avrei messo più politica. Ma Favino, dopo qualche difficoltà all'inizio, entra proprio nell'anima di Craxi». A una settimana dal ventennale della morte del leader socialista la figlia Stefania parla del film "Hammamet", in cui il personaggio di Anita rappresenta lei, molto vicina al padre negli ultimi anni in Tunisia. «Ho cercato di fare il possibile, forse non abbastanza - racconta -, per convincerlo a trovare un Paese più attrezzato dal punto di vista medico, di farlo tornare in Italia a curarsi da uomo libero. Non ci sono riuscita».

L'esilio volontario

Ricorda Massimo D'Alema, «che disse che Borrelli (procuratore di Milano) era irremovibile, ma lui era il capo del governo...», della visita in Vaticano «da cui uscii con due rosari..». Stefania Craxi, 59 anni, senatrice di Forza Italia, è stata sottosegretario agli Esteri con Silvio Berlusconi premier. Parla del padre nella sede della fondazione a lui intitolata, a Roma. Parla della «persecuzione giudiziaria» a suo dire subita dall'ex presidente del Consiglio (1983-87), morto il 19 gennaio 2000 «in un esilio volontario per ribellarsi a chi lo voleva umiliato». Le due condanne definitive per corruzione e finanziamento illecito, che per la giustizia facevano di Craxi un pregiudicato latitante, sono invece per la figlia frutto di «una stagione di storture, violenza e distorsione della verità storica. *Una sola cosa vorrei impedire*, diceva mio padre, *che la storia venga scritta male*. Secondo me la storia e anche la cronaca stanno cominciando a dargli ragione - afferma -. La storia dirà che ha lavorato tutta la vita con passione e lealtà al servizio del suo Paese. Non mi sento più sola».

Nuova visione

«L'aria è molto cambiata, credo che la stragrande maggioranza degli italiani sia disponibile a ridare a Craxi i suoi meriti - assicura -. Vale molto di più per le persone semplici che per un certo establishment. Mi riconosco di aver fatto di tutto perché questa grande tragedia repubblicana non venisse rimossa». Ad Hammamet, dove Craxi è sepolto in un cimitero cattolico, sarà ricordato dal 17 gennaio. Attesi esponenti della vecchia guardia socialista, Claudio Martelli in testa, e parlamentari di vari partiti a titolo personale. Il segretario del Pd Nicola Zingaretti ha detto che «va aperta la riflessione storica, culturale e politica su quegli anni e su Craxi», mentre Andrea Orlando ha auspicato «un giudizio più obiettivo su un pezzo importante della storia della sinistra italiana». Ma gli ex comunisti per Ste-


L'UNIONE SARDA
Un Cagliari spento riaccende il Milan
Il caro traghetti affonda il turismo


«L'Italia ha cambiato idea su papà»

GAZZETTA DI MANTOVA

12-GEN-2020
da pag. 33
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Paolo Boldrini
Tiratura: 18504 - Diffusione: 16986 - Lettori: 156000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 42 %

HAMMAMET

Favino suscita ammirazione Il suo Craxi recupera in simpatia

Il regista Gianni Amelio propone tre finali, due dei quali risultano stonati La storia padre-figlia è di prima qualità, mentre non regge il confronto con il figlio

GIUDIZIO
★★½

HAMMAMET per la regia di Gianni Amelio, i protagonisti sono Pierfrancesco Favino, Livia Rossi. Italia 2019

Sorprende che Gianni Amelio, nel suo ultimo lavoro, ricorra con insistenza ai primi piani del protagonista, e ne faccia una storia a due, la "camera" e Pierfrancesco Favino, che interpreta il Presidente con un trucco prostetico (lo stesso adottato da Oldman per Churchill). Punta alla somiglianza perfetta di Bettino Craxi, e lo studio dei gesti e della intonazione della voce compiuto dall'attore completa la riesumazione dello statista morto in latitanza (due condanne della magistratura), vent'anni fa, in una villa (nel film proprio quella) di Hammamet, in Tunisia.

Nella malinconia che traspare dai suoi occhi, dai mezzi sorrisi di autoconsapevolezza, si abbrevia l'orgoglioso tramonto del "padrone d'Italia", nelle parole del nipote che giocando con i soldatini sulla spiaggia rievoca il rifiuto di Sigonella. Il Presidente emerge con la simpatia che si concede agli sconfitti, o con l'ammirazione che si conquista Favino, infine con il potere assoluto della macchina da presa che esalta i suoi protagonisti, eroi o delinquenti che siano. Del resto le proposizioni dell'uomo politico che alludendo al tesoro di cui si sarebbe appropriato, ricorda che non v'era traccia in casa sua, non sono contraddette. Anche quando ammette d'aver ricevuto le tangenti, l'extralegalità lo renderebbe comune a tutti i partiti, la condizione senza la quale la democrazia non potrebbe funzionare. Sì, ha rubato, e allora? Leggete il viso, l'anima, l'ha fatto per il partito, e per gli esuli della Terra. Si assolve, si affida alla Storia.

Si può essere stati "anti", ma questo Favino che sembra il vero Craxi, che preferisce farsi operare in una sala chirurgica inadeguata, pur di non tornare in Italia, commuove. E ci fa partecipi del suo patimento la figlia, Livia Rossi, che lo assiste con slancio fin al suo ultimo respiro. La loro storia è di prima qualità, mentre non regge l'atteso confronto padre e figlio maschio, che è il punto dolente del regista dai tempi di "Colpire il cuore", il suo capolavoro del 1982. Non a caso, Amelio scarta il figlio naturale che non sa interagire con il genitore (se non cantando Dalla), e convoca quello di un compagno morto suicida (Giuseppe Cederna), deciso a vendicare il padre, e lo chiama Fausto, come il ragazzo del film citato. Questo personaggio è inesistente, una presenza muta e minacciosa, che scompare quando l'Eroe del film gli spiattella: "Tu mi vuoi uccidere". Per puntellare il film, che conta qualche scivolata (i turisti minacciosi e l'amante appassionata), Amelio crea una scena molto buona con Renato Carpentieri, e una con Omero Antonutti sulle guglie del Duomo. Propone tre finali, due dei quali (uno è un varietà felliniano, l'altro una monelleria), risultano stonati. —

Alberto Cattini



GIORNALE DI BRESCIA

Dir. Resp.: Nunzia Vallini
Tiratura: 30687 - Diffusione: 26307 - Lettori: 415000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 14
foglio 1
Superficie: 15 %

IL COMMENTO

Il film non dà riposte ma pone interrogativi importanti sulla vicenda dell'ex premier

IL «CASO C.» NON È ANCORA CHIUSO

Ettore Fermi · segretario nazionale associazione «Avanti»

In quegli anni è cominciata la stagione degli insulti in politica

Un film è un'opera d'arte e come tale non ha alcuna necessità di aderire alla realtà. Favino è un interprete eccezionale e il film di Amelio apprezzabile. Mi è piaciuta la scelta di fare di tutti i personaggi, compreso Craxi, una sorta di rappresentazione archetipica che non si presta a interpretazioni del tipo: chi era il compagno preoccupato che gli ha fatto presenti tutte le contraddizioni del partito alle fine di un congresso dove il segretario era stato eletto con una maggioranza bulgara? Chi era nella realtà l'avversario che è andato a trovarlo ad Hammamet?

Mi sono limitato a osservare come Amelio ha rappresentato gli ultimi mesi di vita dell'uomo Craxi e ne ha interpretato quei tratti di carattere che forse (ma non è così per tutti gli esseri umani?) sono stati la sua vera condanna. Giustamente Amelio, in una delle interviste, ha dichiarato che un film non è obbligato a dare risposte, ma a fare domande. Il suo ne pone molte, come si vede anche dal finale multiplo, onirico e straniante.

È giusto che un leader della statura di Craxi che ha condotto con successo una lunga battaglia riformista, con intuito e lungimiranza da statista, sia ricordato solo come manigoldo, malfattore, malvivente e maligno (come dice il prete al Craxi bambino)? La scelta di un ex presidente del Consiglio, che ha dimostrato di avere il coraggio di fare scelte difficili e di difendere con forza gli interessi e la dignità del Paese, di sottrarsi al giudizio delle aule dei tribunali può essere rubricata come codardia o opportunismo? O piuttosto non deve essere interpretata come scelta politica di opporsi a un giustizialismo sommario?

È cominciata allora la stagione degli insulti in politica, della ricerca di un facile capro espiatorio su cui dirottare tutti i sentimenti di pancia, della semplificazione distorta che annichilendo un dibattito politico approfondito alimenta un rimosso collettivo che contribuisce alla mancanza di visione di un futuro? La mia risposta è sì, ma giustamente il film non dà risposte e si limita a porre domande importanti su quello che forse, nel bene e nel male, è stato l'ultimo statista del nostro Paese. Come dice il personaggio di Bobo nel film, il «Caso C.» non è chiuso: forse ci sono ancora verità da conoscere.


Brescia scopre «Hammamet»: in sala fra nostalgia, delusione e stupore

GIORNALE DI BRESCIA

Dir. Resp.: Nunzia Vallini

Tiratura: 30687 - Diffusione: 26307 - Lettori: 415000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 14
foglio 1 / 2
Superficie: 40 %

Brescia scopre «Hammamet»: in sala fra nostalgia, delusione e stupore

Il film su Craxi racconta la fragilità umana di un re caduto. Fra gli spettatori pochissimi i giovani

Laura Castelletti era al funerale del leader: «Mi fanno rabbia gli omaggi postumi di chi allora lo massacrò»

Al cinema

Enrico Mirani
e.mirani@giornaledibrescia.it

■ Dedicato all'unica coppia di ventenni presente l'altra sera al Cinema Sociale per «Hammamet». Una novantina di spettatori, età media sopra i cinquanta, pochi sotto i quaranta. Comprensibile, visto il soggetto e l'argomento, che richiede un minimo di conoscenza e interesse sulla nostra storia recente. Alla fine qualcuno si lascia sfuggire un «bello», qualcun altro sussurra all'amico che il film «fa pensare», altri commentano la straordinaria bravura di Pierfrancesco Favino: «Tale e quale Craxi». I più tacciono con l'aria perplessa, come se stessero metabolizzando quello che hanno visto. C'è chi è deluso, forse più disorientato, perché si aspettava il racconto di Tangentopoli e di Mani pulite, con fatti, nomi e cognomi. Con delle rivelazioni, magari. Chi pensava ad una pellicola fatta per esercitare la memoria (oppure per solleticare la nostalgia) sul finale della Prima Repubblica resta a bocca asciutta.

Nulla di tutto ciò. Il regista Gianni Amelio propone il dramma umano e politico di un re caduto dal trono. Nessuna riabilitazione, nessun giudizio sul leader socialista. Mostra la parabola terminale di un ex potente, infiacchito dalla malattia, dal rancore, dalla nostalgia per l'Italia. Un leone ferito, l'arroganza di un tempo smussata dalla sofferenza fisica e morale, la convinzione di essere un perseguitato che contrasta con due condanne definitive.

Giovani. Durante la proiezione nessuno fiata in sala. Il racconto ha bisogno di concentrazione per essere seguito. È un film che richiama soprattutto chi ha una certa età, ma dovrebbe essere visto anche dai giovani. Come la solitaria coppia di ventenni. Perché sullo sfondo della vicenda personale di Craxi vista da Amelio ci sono temi antichi come la storia degli uomini. La caducità del potere, i vizi e le virtù del suo esercizio, i costi della politica, il suo rapporto con la magistratura e di entrambe con l'informazione, la fragilità della democrazia. Le parole di Craxi-Favino (oltre il destino del leader) propongono problemi che interrogano soprattutto le nuove generazioni. È anche un invito, in un Paese che rifugge la memoria, a studiare gli anni della Prima Repubblica. Nei primi due giorni di proiezione «Hammamet» ha registrato in Italia oltre 53mila spettatori, secondo dopo il film di Zalone. Paola Vilardi, che ha un passato socialista prima della nascita di Forza Italia, l'ha visto ieri sera.

I commenti. «Chi è stato craxiano - commenta - guardando il film rivaluta ancora di più l'uomo e il leader che è stato. La cosa che più mi ha colpito, che più mi ha fatto rabbia è il fatto che Craxi poteva essere curato in Italia e salvato. Non si è fatto quello che si doveva e poteva fare». Il vice sindaco di Brescia Laura Castelletti è stata dirigente del movimento giovanile del Partito socialista e consigliere comunale del Psi. «Ero ad Hammamet il giorno del funerale di Craxi, nella cattedrale di Tunisi», racconta. «Un gesto di coerenza con la mia storia e di affetto per un leader lungimirante, non un latitante, ma un esiliato in un Paese straniero». Andrà oggi a vedere il film. «In questi giorni - aggiunge - avvicinandosi i 20 anni della morte, il 19 gennaio, la cosa che mi dà più fastidio è vedere certa sinistra rendergli omaggio. La stessa che allora fece una guerra brutale contro Craxi e i socialisti. Serve una rilettura politica di quel periodo, ma non da parte di chi partecipò al massacro».

Il film di Amelio si chiude con una scena che richiama gli spettacoli del Bagaglino, con Craxi imputato al centro della scena. L'immagine di una politica, oggi sì, ridotta a cabaret. //



GIORNALE DI BRESCIA

Dir. Resp.: Nunzia Vallini

Tiratura: 30687 - Diffusione: 26307 - Lettori: 415000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 14
foglio 1
Superficie: 14 %

PRIMA VISIONE

Perfetto sosia del protagonista mai nominato

LA STUPEFACENTE BRAVURA DI FAVINO

Alberto Pesce

Gianni Amelio fa campare «Hammamet» a titolo del film, perché è la splendida città tunisina affacciata sul Mediterraneo, non lungi da Pantelleria, dove negli ultimi anni del secolo scorso, sino a morirvi il 19 gennaio del 2000, contumace in fuga da processi e condanne per corruzione, s'era rifugiato un nostro famoso uomo politico, socialistico leader, in ascesa sino a premier di governo.

Lungo il film - sin da un suo trionfale discorso del 1989 al congresso milanese del Partito socialista all'ex Ansaldo, a contrasto con scorati presagi del suo compagno Vincenzo, e poi, in uno psicologico snodo di contatti d'esilio, dalla figlia Anita silente segretaria a Fausto figlio di Vincenzo, per il contumace comodo partner di sfogo, dall'Ospite «suo avversario, mai nemico» ai turisti italiani di feroce sdegno - via via si evidenziano del Personaggio guizzi d'orgoglio, puntute arroganze, pragmatici egocentrismi. Tra umiliazioni e malattie si compie il tragico destino. Davanti alla telecamerina di Fausto, il Personaggio evidenzia un rancoroso dettato di principi d'assillo con un corretto senso della Storia contro ogni degenerazione della politica e criminalizzazione dei partiti.

Nella film del Protagonista non si cita mai il nome. Nè il suo, nè di altre personalità reali. Certo ne è stigmatica scelta «alla Amelio», sguardo distanziato, quasi didascalico, a misura delle cose con sobria semplicità di immagini a stacco, silenzi intriganti, vaghi segni musicali d'atmosfera.

Ma a rivelarci l'identità, grazie anche ad un trucco prostetico, con psicofisionomico calco e stupefacente bravura, è Piefrancesco Favino, perfetto sosia di Bettino Craxi, come lo era stato. Lo stesso volto, gli stessi gesti, sguardi, posture, persino timbro e tono di voce.



Titolo. Hammamet
Regista. Gianni Amelio
Attori. Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen


Brescia scopre «Hammamet»: in sala fra nostalgia, delusione e stupore

fania Craxi «non hanno fatto i conti con la loro storia. Non sta in piedi che Craxi è stato uno statista, ma l'inchiesta Mani Pulite aveva ragione. Se non prendono le distanze dal giustizialismo che hanno inoculato in Italia il loro riformismo non è credibile». E il discorso sulla giustizia di Matteo Renzi al Senato? «Si è arrampicato sulle spalle di due giganti, Craxi e Moro, per difendersi - dice la senatrice -, ma è rimasto un mediocre politico come tutti nella Seconda Repubblica. Il meraviglioso discorso di verità di mio padre alla Camera (29 aprile 1993, in piena Tangentopoli) fu letto come una chiamata di correità, ma non è affatto questo. Parla del futuro, dell'Europa, chiede a quella classe dirigente di dare una fine politica alla Prima Repubblica».

L'eredità

E Silvio Berlusconi è stato l'erede di Craxi? «È sempre stato vicino a questa battaglia, non ha mai disconosciuto la sua amicizia. Forza Italia ha assunto l'esilio di Craxi come una storia che appartiene a quel partito», risponde Stefania . «Craxi lascia un'eredità a un intero Paese. Aveva una modernità, una visione del futuro impressionante, eppure era un uomo dell'Ottocento: nel 2000, alla fine del Novecento, è stato capace di rinunciare alla vita per difendere le sue idee».

Luca Laviola





●●●●
PSI
In alto Bettino Craxi, a destra una scena del film con Pierfrancesco Favino nei panni del leader socialista e Renato Carpentieri





IL GIUDIZIO

“Aveva una modernità, una visione del futuro impressionante **Stefania Craxi**

LA PREALPINA
Dir. Resp.: Maurizio Lucchi
Tiratura: 0 - Diffusione: 30000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 41
foglio 1
Superficie: 17 %

AL CINEMA

DI PAOLO GROSSO

"Hammamet", l'ultimo Craxi è un fantastico Favino

LA TRAMA

C'è un prologo che si svolge in Italia, al momento del massimo potere e del congresso del Partito Socialista con i famosi monitor a piramide, il tempo, anche, delle prime incrinature e dei primi timori. Ma poi tutto il film è ambientato in Tunisia, nella località, altrettanto famosa, che fornisce il titolo. Alla fine del secolo scorso Bettino Craxi (Pierfrancesco Favino), mai citato per nome, sempre come «presidente» e una volta sola con l'iniziale del cognome, è costretto a vivere laggiù da due condanne di tangentopoli passate in giudicato. Non è in carcere e abita in una villa con piscina, attorniato da guardie del corpo fornite dal governo tunisino, ma proprio non se la spassa. Non solo perché ha il diabete, le gambe a pezzi e un cuore malandato, ma anche perché non smette di pensare di essere stato vittima di un complotto, di aver subìto un diverso trattamento rispetto agli «altri» per quello che «facevano tutti». Nel film ci sono la figlia Anita (Livia Rossi), il visitatore Fausto (Luca Filippi), una moglie distratta (Silvia Cohen), un ex avversario politico di passaggio (Renato Carpentieri) e una ex amante (Claudia Gerini). La fine è nota.

PERCHÉ SÌ

Guardando "Hammamet", che il regista Gianni Amelio ha anche scritto con Alberto Taraglio, non si può non restare impressionati dalla performance di Favino, chiaramente aiutata da un trucco di prim'ordine. L'attore è talmente mimetico che in alcuni momenti sembra davvero di assistere a un documentario su Craxi girato all'epoca della sua latitanza (per lui e per altri, esilio) in Tunisia. Ma non è l'unico pregio di un film che per gran parte della sua durata mescola in modo fascinoso questa attitudine apparentemente documentaria a uno sguardo semi-onirico, cui contribuisce l'emergere di volta in volta, al di là di una vera e propria trama, di maschere e fantasmi con i quali Craxi tormentosamente dialoga e si confronta. Senza che si arrivi, giustamente, a esprimere verdetti definitivi, e con una comprensione umana che non è indulgenza.

PERCHÉ NO

Il giganteggiare di Favino mette purtroppo in evidenza i limiti del resto del cast (con l'eccezione di Renato Carpentieri) e in particolare di chi interpreta il giovane Fausto, figlio di un socialista morto suicida durante la bufera giudiziaria. E purtroppo Amelio nel finale abbandona l'ambiguità del racconto precedente, sospeso tra realismo e immaginazione. Preme sul pedale dell'onirico e del metaforico, e butta nella storia un accenno di giallo che non serve. Peccato.

"Hammamet" di Gianni Amelio, con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Renato Carpentieri.



Pierfrancesco Favino in "Hammamet"



Gazzetta del Sud

Dir. Resp.: Alessandro Notarstefano

Tiratura: 24048 - Diffusione: 16866 - Lettori: 276000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 15 %

A 20 anni dalla morte del leader, l'ex numero due del Psi ne delinea un ritratto inedito

Martelli: il socialismo di Craxi attuale e necessario

La figlia Stefania: l'Italia ha cambiato idea su mio padre

Luca Laviola

ROMA

Bettino Craxi «non ha mai smesso di considerare le cose da una prospettiva di sinistra, guardando alla parte più bassa della società. Ha sempre sposato un punto di vista che non era quello dell'establishment». Claudio Martelli a 20 anni dalla morte fa un ritratto che può suonare sorprendente di chi fu presidente del Consiglio - il primo socialista - decisionista e accesamente anticomunista. L'attualità di Craxi, secondo l'allora numero due del Psi, è in una sorta di sovranismo ante-litteram, ben diverso però dall'attuale. «Che non ci siano più frontiere la considerava un'avventura pericolosa, perché l'ordine del mondo si fonda sulle nazioni, ripeteva - dice Martelli all'ANSA -. L'idea di affidare tutto a delle tecnocrazie gli ripugnava».

E non solo. «Il socialismo liberale pensa che il meccanismo di sviluppo capitalistico va conservato, ma corretto a favore dei lavoratori - dice il ministro della Giustizia e vicepremier a cavallo tra gli anni '80 e '90 -, non più sfrenato, selvaggio e distruttivo come nella fase nascente». «Questo socialismo manca nella politica italiana - aggiunge Martelli, 76 anni - e anche per questo l'Italia è diventata la culla dei populismi e dei sovranismi, in reazione agli eccessi dell'establishment. Secondo Craxi il mercato unico europeo e le regole di Maastricht dovevano essere accompagnati da misure di eguaglianza, a tutela del mondo del lavoro e dell'intera società».

«Gianni Amelio, che è un grande regista, ha scelto gli stilemi della tragedia classica, io ci avrei messo più politica. Ma Favino, dopo qualche difficoltà all'inizio, entra proprio nell'anima di Craxi». La figlia Stefania parla del film "Hammamet", in cui il personaggio di Anita rappresenta lei, molto vicina al padre negli ultimi anni in Tunisia. «Ho cercato di fare il possibile, forse non abbastanza - racconta -, per convincerlo a trovare un Paese più attrezzato dal punto di vista medico, di farlo tornare in Italia a curarsi da uomo libero. Non ci sono riuscita».

Parla del padre nella sede della fondazione a lui intitolata, a Roma. Parla della «persecuzione giudiziaria» a suo dire subita dall'ex presidente del Consiglio (1983-87), morto il 19 gennaio 2000 «in un esilio volontario per ribellarsi a chi lo voleva umiliato».

«"Una sola cosa vorrei impedire", diceva mio padre, "che la storia venga scritta male". Secondo me la storia e anche la cronaca stanno cominciando a dargli ragione - afferma -. La storia dirà che ha lavorato tutta la vita con passione e lealtà al servizio del suo Paese. Ultimamente non mi sento più sola. L'aria è molto cambiata, credo che la stragrande maggioranza degli italiani sia disponibile a ridare a Craxi i suoi meriti» assicura.



L'attualità di Craxi L'ex leader socialista con Martelli in un'immagine d'archivio



Gazzetta del Sud

Dir. Resp.: Alessandro Notarstefano

Tiratura: 24048 - Diffusione: 16866 - Lettori: 276000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 8
foglio 1 / 2
Superficie: 21 %

Weekend al cinema

Da Hammamet a Piccole donne

Giorgio Gosetti

Se non è stata la Befana, di sicuro il nuovo anno ha regalato ai frequentatori di cinema un weekend "normale" con un pugno di film usciti in contemporanea: né troppi né pochi, programmati in modo tradizionale e non con uscite «a spezzatino», destinati a crearsi comunque spazi propri rispetto al «ciclone Zalone». Andrà meglio o peggio della programmazione selvaggia a cui ci siamo abituati nei mesi scorsi?

HAMMAMET di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini. Sei mesi di vita, gli ultimi, dell'ex statista e uomo politico Bettino Craxi, ormai fiaccato dai processi e dalla malattia, nel suo «buen retiro» tunisino, vissuto come un esilio o come una fuga secondo le diverse ricostruzioni - più o meno partigiane - della storia italiana recente. «Racconto gli spasmi di un'agonia» dice Amelio ed è curioso che, proprio come Marco Bellocchio, abbia sentito il bisogno di penetrare una pagina controversa della politica e della storia con un approccio «privato» e personale pur senza scostarsi dalla documentazione dei fatti. Il film è orchestrato in tre capitoli relativi al punto di vista di Craxi, alla battaglia della figlia per la sua riabilitazione, alla ricerca privata di un personaggio di fantasia (uno dei pochi) su cui il regista concentra speciale attenzione. Da vedere e riflettere.

PICCOLE DONNE di Greta Gerwig con Emma Watson, Saoirse Ronan, Timothée Chalamet, Laura Dern, Meryl Streep. Non mancano, nella storia del cinema, le rivisitazioni del capolavoro di Louisa May Alcott e l'ultima arrivata aggiorna lo status di donna moderna in cui si è sempre incarnata Jo March senza speciali alterazioni (piuttosto scorciature) della trama originale. Rimane un affresco storico che occhieggia al presente a ci ricorda i diversi destini delle quattro figlie (*nella foto in alto*) del cappellano March partito per la Guerra di Secessione e atteso, da un Natale al successivo, da una famiglia di sole donne: la madre, Meg, Jo, Beth e Amy. Ciascuna avrà un destino diverso ed è proprio Jo (che come l'autrice diventa scrittrice) a testimoniare di una grande saga al femminile.

SULLE ALI DELL'AVVENTURA di Nicolas Vanier con Jean-Paul Rouve, Melanie Doutey. Un padre e un figlio, destinati a capirsi e ritrovarsi nel segno dell'avventura, partendo da poli opposti. Il primo è uno scienziato, ornitologo, felicemente pazzo e sognatore, il secondo è un adolescente un po' nerd, sprofondato nel mondo virtuale del suo cellulare. Partiti insieme (il figlio controvoglia) per un'estate tra i fiordi norvegesi, dovranno aiutarsi per salvare un gruppo di oche che hanno smarrito la via della migrazione e finiranno per ritrovarsi anche come padre e figlio. Favola moderna destinata alle famiglie e spettacolare nelle riprese documentarie sulla vita degli uccelli.

CITY OF CRIMES di Brian Kirk con Chadwick Boseman, Taylor Kitsch, Sienna Miller, J.K. Simmons, Keith David, Stephan James. Caccia all'assassino nella notte di New York per il detective Andre Davis (*foto sotto*) che, assieme a un collega della Narcotici, ha una notte di tempo per stanare due pericoli killer che hanno ucciso 8 poliziotti durante un traffico illecito di cocaina. La polizia ha bloccato i 21 ponti di Manhattan per impedire la fuga dei killer, ma alle 5 del mattino dovranno essere riaperti. Nel corso della notte però Davis scoprirà che alle sue spalle c'è una cospirazione per trasformarlo in preda anziché cacciatore.

LA RAGAZZA D'AUTUNNO di Kantemir Balagov con Vasilisa Perelygina, Konstantin Balakirev, Viktoria Miroshnichenko, Andrey Bykov, Igor Shirokov, Kseniya Kutepova, Alyona Kuchkova, Olga Dragunova, Veniamin Kac. A Leningrado nel 1945, appena l'uragano della guerra sembra essere passato sulla città. Due donne percorrono la stessa strada, tra palazzi distrutti e cadaveri senza nome: ciascuna cerca di ricostruire il suo passato, di sopravvivere al presente di stenti, di ricominciare a sognare un futuro. Un film poco in linea coi trionfalismi del cinema russo di questi anni e proprio per questo una piccola gemma che non andrebbe perduta.



"Hammamet" Pierfrancesco Favino è Bettino Craxi







LIBERTÀ

Dir. Resp.: Pietro Visconti

Tiratura: 23503 - Diffusione: 18731 - Lettori: 13000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 39
foglio 1
Superficie: 20 %

"Hammamet", un potente al tramonto e una verità che non viene svelata



Pierfrancesco Favino e Luca Filippi nel film "Hammamet"

● Gli avevano proposto di fare un film sul rapporto di Cavour con la figlia, ha rilanciato proponendo di fare un film sul rapporto di Bettino Craxi con la figlia: e aveva ragione, perché, nella messa in scena della parabola finale della politica italiana di quegli anni, affrontata da un punto di vista squisitamente autoriale da Sorrentino con "Il divo" e dalla serialità televisiva da "1992" in avanti, mancava un ritratto del leader socialista, simbolo dell'Italia quinta potenza mondiale prima e del crollo della fiducia della gente («la gente, dicono adesso, non il popolo») nel sistema politico poi. Una caduta degli dèi dalla quale il paese non si è ancora ripreso. Una storia che, ancora una volta aveva ragione Amelio a insistere per averlo come protagonista, prende vita grazie all'interpretazione di Pierfrancesco Favino che, anche con una maschera da 7 chili addosso, è riuscito a sommare il proprio carisma di attore a quello del suo personaggio e a mettersi sulle spalle tutto il peso di un film vecchio stile.

"Hammamet" ha un impianto quasi teatrale, dove il protagonista si confronta, nella realtà o nel sogno, con le nuove e le vecchie generazioni, con i figli, con i colleghi, con l'amante, con i turisti che lo riconoscono, con il padre nella straniante sequenza onirica del pre-finale. Il racconto si apre con il congresso delle elezioni bulgare, e poi arriva dritto in Tunisia, nella villa di Craxi, messa a disposizione dagli eredi, a mostrarci il leone zoppo, Re Lear, Garibaldi, Don Vito Corleone: un potente al tramonto, che si aggira nelle stanze e non trova pace, inquieto, sofferente e claudicante per il diabete, malato di cuore, bisognoso di cure, ancora pieno di orgoglio e poco incline al revisionismo.

Fingono entrambi, Amelio e Craxi, di dirci una verità nascosta, tramite un personaggio cuioso, il figlio del collega di partito, "anima bella", che si è suicidato, e che entra in casa di nascosto, una minaccia incontrollata che il presidente si tiene vicino, e al quale affida la propria verità, che non si può sentire ma si vede nel formato differente dei 4:3 della piccola telecamera. Una verità che diventa sempre più piccola, fino a concentrarsi in una mini-videocassetta, che scompare in uno dei tanti finali del film.

E' partito bene "Hammamet" e sarà probabilmente un successo di pubblico. Serpeggia invece una certa delusione da parte della critica perché il film vaga senza una chiara direzione: Amelio lo ha detto forte e chiaro che il suo film non offre risposte ma apre a domande. E infatti per tutto il film, più che interrogarmi sulla figura del "presidente", ho cercato di mettere insieme frammenti del cinema di Amelio, di ricostruirne una cifra, di trovare una chiave di lettura, passando dal mistero della figura di Craxi al mistero della figura di Amelio. Siamo nel cinema degli autori e questa poteva essere l'occasione perfetta per lasciare un segno preciso sulla tela dei grandi ritratti di politici importanti della nostra storia recente, dopo quelli di Bellocchio e di Sorrentino (che a loro volta, sia chiaro, non hanno mai fornito risposte, però, piacciano o meno, hanno sempre restituito una loro versione decisamente personale). Forse i nostri occhi sono drogati dalle loro visioni diversamente allucinatorie, ma rimane la sensazione che, dopo la terza decisione azzeccata, quella di concentrare il film sull'ultimo periodo della vita di Craxi e di scrivere un'opera funebre e funerea ("Morte ad Hammamet", si diceva scherzando all'uscita dal cinema), il regista non abbia voluto spingersi troppo in là, e sia rimasto sulla soglia, con già in mano le chiavi di casa.

Hammamet
di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino
Alle multisala Corso e Uci



il mattino di Padova

12-GEN-2020
da pag. 18
foglio 1

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 19523 - Diffusione: 15671 - Lettori: 207000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 4 %

Politica

La rivalutazione di Craxi

Egregio direttore, da socialista della prima Repubblica ho visto il film "Hammamet". Della grande interpretazione di Favino si è detto, ma questo film sull'esilio di Bettino Craxi ha fatto vedere, in maniera veritiera, il lato umano dello scomodo statista italiano. Il regista D'Amelio ha voluto rimarcare un momento della vita del leader socialista che ha perso il potere in un silenzio ingiusto. Unico "comunista" a mettere la faccia e commentare la pellicola è stato Piero Fassino che ha sostenuto la eccellente figura politica di leader e di tutto quello che ha fatto di bene e di buono per l'Italia Craxi (eravamo la quinta potenza economica nel mondo) e non le sue "discutibili" vicende giudiziarie: chapeau! Credo che i tempi siano maturi per riportare lo statista Bettino Craxi a riposare nella sua amata patria e intitolare una via all'ultimo leader socialista.

Rolando Marchi



Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera

12-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

Tiratura: 0 - Diffusione: 2067 - Lettori: 102000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 5 %

Socialisti riuniti per vedere il film «Hammamet»

I socialisti pugliesi si sono dati appuntamento nel Multicinema Galleria di Bari per vedere insieme Hammamet, il film in cui il regista Gianni Amelio racconta gli ultimi anni di Bettino Craxi. A rispondere all'appello lanciato dalla federazione metropolitana di Bari del Psi sono stati in molti, tra esponenti storici e attuali del partito, nostalgici o semplici curiosi: la sala era gremita e alcuni hanno dovuto assistere in piedi alla proiezione. Alcuni spettatori, alla fine del film, sembravano commossi. In sala c'era anche l'ex presidente del Consiglio regionale della Puglia, Onofrio Introna. A chi gli domandava come mai alla fine della proiezione non ci sia stato un applauso, Introna ha risposto: «Il film è molto bello, però per chi ha vissuto quel periodo torna tanta amarezza e anche un po' di rabbia».


Via Dante cambia volto
Carreggiata ridotta
e alberi sui marciapiedi

Incendio al mercato del San Paolo, partono i lavori

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 75108 - Diffusione: 46029 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 12
foglio 1
Superficie: 4 %

Craxi "statista" nel Paese che dimentica il passato

Se Mr B. (pur se ormai un po' malandato) è ancora sulla breccia, nonostante le sue condanne e tutte le volte che è riuscito ad beffare la giustizia, Craxi, un altro condannato, prova a riprendersi la rivincita da morto.
In molti lo vorrebbero riabilitare e santificare. Il film agiografico di Gianni Amelio, "Hammamet", sembra su questa strada. Sì è vero, lo chiamavano "Bottino", ha distrutto il Partito di Matteotti e Pertini, ha sguazzato alla grande nel sistema di tangenti e malaffare, ci ha regalato Mr B. ma... era un grande statista!
Eppure, è un pregiudicato, per aver "istituzionalizzato" il sistema di corruzioni da paura, che è stato ed è una delle piaghe d'Italia, il verminaio scoperchiato da Mani pulite e mai sanato.

MARIO FRATTARELLI



Latina OGGI
Dir. Resp.: Alessandro Panigutti
Tiratura: 7500 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 39
foglio 1
Superficie: 5 %

Gianni Amelio all'Oxer

Hammamet, il regista nel capoluogo per presentare il nuovo film

Gianni Amelio presenterà il suo nuovo film, Hammamet a Latina, al Cinema Oxer, domenica 12 gennaio, ore 18.30. L'evento è organizzato da Lievito e Cinema Oxer in collaborazione con Associazione Giuseppe De Santis di cui Amelio è presidente e da oggi i biglietti sono in prevendita al Cinema Oxer, in Viale Pierluigi Nervi 124, Palazzo di Vetro. L'incontro con il regista è moderato da Renato Chiocca.




ZAPPING

Roundsquare Quartet
A Latina è subito jazz

Latina OGGI
Dir. Resp.: Alessandro Panigutti
Tiratura: 7500 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 43
foglio 1
Superficie: 2 %

DOMENICA
12
GENNAIO

LATINA

Hammamet con Gianni Amelio all'Oxer Gianni Amelio sarà al Cinema Oxer (Viale Pier Luigi Nervi) alle ore 18.30 per la proiezione del suo ultimo film "Hammamet" con Pierfrancesco Favino nel ruolo di Bettino Craxi. L'evento è organizzato da Lievito in collaborazione con l'associazione Giuseppe De Santis e il Cinema Oxer



Gianni Amelio


ZAPPING IL CARTELLONE
Il Duca Bianco
15

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 70850 - Diffusione: 30026 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 7 %

Lo si può criticare ma Craxi fu un gigante politico

■ Ho visto con attenzione il film *Hammamet* del bravo regista Gianni Amelio, con la meravigliosa, a mio modesto parere, interpretazione di Pierfrancesco Favino, magistrale per qualità e rispondenza al personaggio di Bettino Craxi. Sì, Bettino Craxi, grande figura di politico a cui, personalmente, ho creduto, affascinato dalla sua statura di leader dei garofani socialisti, vero esponente di una politica tesa a distogliere il panorama italiano dal duopolio Dc-Pci. Anche i più critici nei suoi confronti non possono negargli di essere stato il promotore del secondo boom economico vissuto dall'Italia dopo gli anni tremendi del terrorismo. La Milano da bere, l'ascesa di Silvio Berlusconi ai vertici della politica, l'onda lunga del Psi ai tempi di Mario Soares e l'indiscutibile scaltrezza e spessore del personaggio Craxi fanno di lui la figura di spicco della politica anni Ottanta, fra successi diplomatici nei confronti degli Usa di Ronald Reagan e lo scontro duro con il «teorico della Magna Grecia», Ciriaco De Mita. La sua fine rimane una spina al fianco dei tanti opportunisti e avvoltoi che prima lo osannarono e poi l'abbandonarono al tragico, immeritato epilogo. Corruzione, mazzette, malaffare? Vorrei che le toghe di allora si chiedessero cosa mai sia cambiato da quegli anni. Solo in peggio. E allora?

Saverio Mosca
email



Avvenire MILANO
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 0 - Diffusione: 9391 - Lettori: 12000: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 7 %

LA POLEMICA

Via da intitolare a Craxi Forza Italia attacca la giunta comunale

«Condivido a pieno il disappunto di Stefania Craxi sulle strumentali cautele del sindaco di Milano Sala nel dedicare almeno uno spazio della città alla memoria di Bettino Craxi – ha detto la capogruppo di Forza Italia alla Camera e consigliere comunale a Palazzo Marino Mariastella Gelmini –. In questi giorni, complice il bel film di Gianni Amelio, si è riaperta la discussione sulla figura politica dello scomparso leader del Psi. Ma la sinistra non vuole uscire dalle ambiguità che l'hanno accompagnata attraverso tangentoli fino ai giorni nostri. Bettino Craxi fu uno statista di valore e un politico di razza, al quale - presto o tardi - il Paese e la sua città dovranno rendere omaggio». A riguardo venerdì aveva parlato il sindaco Beppe Sala, rispondendo di come la città potrebbe ricordare il leader socialista nel ventennale della morte, che cadrà il 19 gennaio. Il Consiglio comunale discuterà nelle prossime sedute una mozione di Milano Progressista, a firma Matteo Forte, che propone di intitolare una via della città all'ex presidente del Consiglio. «Io sto invitando il Consiglio comunale a fare proposte. Non mi voglio opporre alla via ma mi sembra un pò riduttivo in questo momento di grande dibattito che deriva da un anniversario particolare e dal film», ha detto ancora Sala – Quindi c'è attenzione, mi chiedo anche se a livello di Consiglio comunale di Milano può essere il momento di affrontare la questione».


Cronaca di MILANO
Scala, Meyer getta le basi: dalla biglietteria ai giovani
Rottura tra i Verdi e il sindaco Sala: guideri l'ambientalismo

la Repubblica NAPOLI

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 0 - Diffusione: 9817 - Lettori: 158000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 72 %

Caldoro, Mancuso e il film su Craxi "Si torni al finanziamento ai partiti"

Al cinema con "Repubblica" a vedere "Hammamet. L'ex governatore: "Ero al Raphael il giorno delle monetine, Bettino mi disse che aveva paura di finire come Sindona". L'ex pm oggi presidente del Pd: "Era diventato il simbolo di Tangentopoli"

"Ricordo bene la scena del congresso del Psi tenuto a Milano nel 1989: c'ero anche io, ero segretario regionale del partito"

"In quegli anni facevo il magistrato, la legge non dava alternative al carcere in quella fase processuale, non si sarebbe potuto fare diversamente"

di **Dario Del Porto**

Nella grande sala dell'Ansaldo di Milano, Pierfrancesco Favino-Bettino Craxi arringa la folla al 45esimo congresso del Psi. Correva l'anno 1989. «C'ero anche io, come segretario regionale del partito», ricorda Stefano Caldoro. In quei giorni Paolo Mancuso invece era un giudice istruttore nel pieno della carriera che di lì a poco, come pm anticamorra, avrebbe aperto la stagione napoletana delle grandi inchieste su politica e malaffare. Ma quando sullo schermo la platea intona le note dell'Internazionale, anche Mancuso comincia a cantare.

L'ex dirigente socialista oggi sfidante in pectore del governatore De Luca per il centrodestra e il magistrato in pensione appena entrato in politica come presidente provinciale del Pd hanno visto con Repubblica "Hammamet", il film di Gianni Amelio dedicato agli ultimi giorni del leader socialista, travolto da Tangentopoli, inseguito da due condanne definitive e quattro processi ancora aperti e morto il 19 gennaio del 2000 nella sua casa in Tunisia. Una fine da latitante o in esilio? «Dal punto di vista politico, era un esiliato. Sul piano giuridico le cose stanno diversamente, però a me interessa l'eredità dello statista», dice Caldoro. «All'epoca facevo il magistrato – replica Mancuso – e comunque bisogna contestualizzare. In quel periodo Craxi era diventato il simbolo di Tangentopoli. Nel celebre discorso pronunciato in Parlamento nel 1992, con un atto di coraggio ma anche di arroganza si era preso sulle spalle l'intero sistema dei partiti che era messo sul banco degli imputati dalle inchieste». Caldoro è stato più volte ad Hammamet, «la villa è proprio come si vede nel film, anche se i soldati tunisini erano all'esterno, non dentro», racconta. L'allora giovanissimo deputato era con Craxi all'hotel Raphael, quando il leader uscì sotto una pioggia di monetine lanciate dai contestatori. «Era un uomo coraggioso. Mi prese sotto braccio e mi disse: "Non uscirò mai dalla porta secondaria". Ma quando io e altri gli suggerimmo che non sarebbe rimasto in carcere più di qualche giorno, rispose: "Non lasceranno in cella, farò la fine di Michele Sindona"», il banchiere ucciso con un caffè avvelenato. «Dunque era questa la sua preoccupazione? Ma la legge, in quella fase, non consentiva alternative al carcere», evidenzia Mancuso mentre, sullo schermo, scorre una delle scene principali del film, quella dove il leader, interpretato da uno straordinario Pierferancesco Favino («un mostro», lo definisce Mancuso. «Attore straordinario», gli fa eco Caldoro) sottolinea che «i soldi per la politica sono come le armi per la guerra».

Un concetto «sacrosanto», annuisce il presidente provinciale del Pd. Ma anche uno degli argomenti preferiti dai politici finiti sotto inchiesta negli anni di Mani pulite. «Non facciamo confusione - replica Mancuso – la magistratura ha indagato sulla violazione delle leggi, non sul finanziamento ai partiti in quanto tale. Anzi, credo che sia giunto il momento di tornare al finanziamento pubblico». Caldoro è d'accordo: «Certo, a patto che i soldi non vengano affidati ai tesorieri, come accadeva in passato, ma un organo super partes». Per un attimo, Mancuso indossa nuovamente la toga e ricorda «un verbale del 1994, quando interrogai un allora potentissimo esponente democristiano che aveva cominciato a collaborare con la Procura. Ci spiegò in che modo la camorra riusciva a inserirsi nelle amministrazioni comunali controllando le sezioni dei partiti. E sulle tangenti, ci disse che le degenerazioni erano iniziate quando dalle segreterie unitarie si era passati alle correnti». La corruzione, evidenzia Caldoro, «esisteva, nessuno lo ha messo in discussione, neanche il film. Però di Craxi dobbiamo ricordare l'eredità politica su temi ancora oggi attualissimi, come il superamento del regionalismo». Ma è un'altra la scena che colpisce i due spettatori. Quella dove Craxi ormai morente, adagiato su una sedia a rotelle, viene raffigurato sul palcoscenico di un teatro da avanspettacolo dove due comici ironizzano sulla classe dirigente in carica. «È l'immagine della delegittimazione della politica. Craxi viene sbeffeggiato e i guitti vincono. Un comico si prende il Paese, e ogni riferimento ai giorni nostri non è puramente casuale».



Mancuso annuisce, con amarezza. «Il Craxi che esce deriso e insultato è la fotografia di un'idea stessa della politica e dei partiti che è stata uccisa. Quella scena è un cazzotto nello stomaco e ci fa pensare all'Italia di oggi».







Al film
Stefano Caldoro e Paolo Mancuso dopo la visione del film di Amelio "Hammamet" con Pierfrancesco Favino che interpreta Bettino Craxi

la Repubblica BARI
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 5414 - Lettori: 108000: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 47 %

Il matinée dei socialisti in fila per Hammamet "Qui nel nome di Bettino"

di **Piero Ricci**

In platea ci sono anche due ex sottosegretari: con Claudio Lenoci si accomoda il democristiano Enzo Sorice

Mazzucca: "Sbaglia chi si aspetta una ricostruzione storica di quel periodo" E Morante resuscita la vecchia bandiera senza il garofano

Doveva essere un appuntamento con la Storia, è stata un'adunata sulla storia. Quella di Bettino Craxi, di cui ognuno conserva un ricordo personale, un anedotto e l'evento collettivo che tutti accomuna: il leader con il mazzo di garofani nel pugno alzato al congresso del Psi, l'ultimo, quello del 1991 alla Fiera del Levante, con la camicia intrisa di sudore, prima della valanga giudiziaria che spazzò subito mezzo arco costituzionale. Il pretesto della reunion è *Hammamet*, il film di Gianni Amelio. A convocarla, il più giovane di tutti: Claudio Altini, segretario del Psi. Tutti puntuali. Alle 9,30 sono in fila al botteghino del multisala Galleria. Pagano di tasca propria, non è un cineforum. Anche il giovane segretario si mette in fila insieme con un altro gruppetto di giovani che tolgono all'adunata quella patina di nostalgia dagli occhi di chi ha fermato le lancette della propria carriera politica nella Prima Repubblica, chi ha avuto una chance nella Seconda e di chi attraversando l'una e l'altra mostra gli occhi lucidi per il privato tunisino del leader.

Adolfo Morante, storico dirigente del Psi, ha rispolverato la bandiera rossa con il sole nascente e la falce e il martello, quella prima che sbocciasse il garofano: «L'ho fatta rifare», dice mentre la poggia sul palco della sala da 300 posti che sarà quasi sold out. Non c'è Rino Formica, che nella foto del congresso di Bari è sorridente accanto al leader poco dietro Daniela Mazzucca: l'ex sindaca di Bari c'è, invece. È fra le prime a prendere posto in sala: «Chi si aspetta una ricostruzione storica che faccia giustizia della questione giudiziaria sbaglia completamente», dice prima di sedersi. Il film, molto generoso sul racconto dell'uomo Craxi, non aggiunge nulla a chi ha conosciuto il segretario del Psi. Condividendone le debolezze a tavola, come quella per la pasta. «La divorava proprio così», sussurra Gianvito Mastroleo mentre nel film Pierfrancesco Favino-Craxi ruba all'ospite il piatto di spaghetti che gli era proibito per il diabete. L'ex presidente della Provincia di Bari e oggi fondatore della Fondazione Di Vagno lo dice prima di entrare: «Non mi aspetto nulla dal punto di vista storiografico». E dopo la visione ammette: «Il film riscalda il cuore, il sentimento, ma la preoccupazione di oggi dei socialisti è di consegnare Craxi alla storia d'Italia, così come era stato fatto in passato per Filippo Turati».

All'appello non manca Claudio Lenoci, sottosegretario agli Esteri con Giulio Andreotti premier e sottosegretario all'Interno con Giuliano Amato. Non è l'unico dei presenti ad aver fatto parte di un governo nella Prima Repubblica. Poco più su c'è Enzo Sorice, che una tessera del Psi non l'ha mai avuta ma che da democristiano ha vissuto la stagione del pentapartito e da sottosegretario alla Giustizia nei primi anni Novanta del secolo scorso. Anche la fine della Prima Repubblica. Sulla stessa fila ma dalla parte opposta c'è Onofrio Introna, che nel Psi arrivò dal Psdi: «È un primo segnale per una revisione storica su Tangentopoli e sul ruolo da statista di Craxi». Ad accompagnarlo c'è il figlio Pierluigi, l'ex vicesindaco di Bari con Antonio Decaro. Il sindaco di Bari manca. Ma della sua giunta attuale in sala c'è l'assessora alle Politiche giovanili, Paola Romano. L'anagrafe non l'aiuta: «Mi aspettavo anche una ricostruzione storica di quel periodo». Non ne ha bisogno Alberto Tedesco, ex assessore regionale alla Sanità con Nichi Vendola e senatore, oggi fra i maggiori sponsor della rinascita del Psi: «Il film sollecita un grande pathos per la vicenda umana, ma al netto di una serie di errori che ci sono stati e che nessuno vuole negare – nemmeno Bettino, come si vede nel film – emerge la statura come di uno dei pochi leader


La domenica delle primarie
Il matinée dei socialisti in fila per Hammamet "Qui nel nome di Bettino"


Centrodestra in stand by La Lega non vuole Fitto, Emilia e Calabria decisive

la Repubblica BARI
12-GEN-2020
da pag. 2
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
foglio 2 / 2
Tiratura: 0 - Diffusione: 5414 - Lettori: 108000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 47 %

degli ultimi quarant' anni».

Tedesco è uno dei promotori dell'iniziativa. Il passaparola ha funzionato non perché c'è un rigurgito nostalgico – sostiene– ma la volontà di rivivere un periodo vissuto in prima persona. È così per Vitangelo Dattoli, oggi direttore generale agli Ospedali Riuniti di Foggia; Michele Amoruso, ex vicesindaco di Bari; Angelo Pugliese; Giuseppe Desantis, ex presidente del consiglio comunale di Bari; Simonetta Lorusso, assessora comunale con Emiliano sindaco. Tutti hanno un ricordo da rispolverare di quella stagione. Ma di riscrivere la storia non è tempo. Lo dice Giuseppe Parlato, storico e oggi presidente della Fondazione "Ugo Spirito e Renzo De Felice" di Roma, che assiste alla proiezione con Mastroleo e Morante: «Lo storico deve capire. Come diceva Benedetto Croce, non deve essere giustiziere e neanche giustificatrice ma deve comprendere». A Bari la storia di Craxi e del Psi è ferma a quel congresso straordinario del 1991. All'inizio della fine.



▲ **In platea** Claudio Lenoci



▲ **In sala** Mazzucca e Mastroleo

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 111356 - Diffusione: 90129 - Lettori: 998000: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 7 %

L'intervista
Il fotografo

«Lo scatto in ospedale? Me lo chiese lui»



(Foto ARCHIVIO CICCONI)

Umberto Cicconi, 61 anni, è stato il fotografo personale di Bettino Craxi dal 1980 al 2000, l'anno della morte.

Come giudica il film?

«Favino è stato straordinario ma la pellicola contiene molte inesattezze».

Quali?

«Prima dell'intervento alla gamba, il personaggio che interpreta la figlia di Craxi dice al padre che fuori dalla stanza non c'era alcun fotografo. È falso, come dimostra la foto che ho scattato nell'ospedale militare. Me la chiese Craxi, perché voleva mostrare ad Antonio di Pietro in che condizioni si trovasse».

E gli altri personaggi?

«Si è stato dato spazio a delle figure che, nella realtà, erano poco presenti. Si vede poco la moglie, ad esempio. Si parla anche di una figlia che accompagnava Craxi dall'amante: falso».

Lei compare nel film?

«Forse sì, sono il ragazzo che lo segue ovunque. Ma c'erano troppe incongruenze. Forse è stata sentita solo una campana».

Marco Pasqua



Il Messaggero CRONACA di ROMA

12-GEN-2020
da pag. 51
foglio 1

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Tiratura: 0 - Diffusione: 41597 - Lettori: 527000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 3 %

LE TRAME

Hammamet

Di Gianni Amelio. Con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Omero Antonutti (Drammatico, 2020).

Il film, ispirato alla realtà, ricostruisce gli ultimi due anni di "esilio" ad Hammamet di Bettino Craxi, rifugiatosi in Tunisia in seguito allo scandalo di Tangentopoli.

▶Adriano Multisala, Alhambra, Ambassade, Andromeda, Antares, Atlantic, Cineland, Eden Film Center, Eurcine, Giulio Cesare, Greenwich, Jolly, King, Lux, Madison, Mignon, Nuovo Cinema Aquila, Odeon Multiscreen, Quattro Fontane, Roxyparioli, Stardust Village (Eur), Starplex, The Space Cinema Moderno, The Space Cinema Parco de' Medici, Tibur, Trianon, UCI Cinemas Porta di Roma, UCI Cinemas Roma Est



L'UNIONE SARDA

Dir. Resp.: Emanuele Dessì

Tiratura: 38112 - Diffusione: 39547 - Lettori: 281000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 48
foglio 1 / 2
Superficie: 46 %

CRAXI
Vent'anni fa moriva il leader socialista, su di lui in questi giorni libri e un film. La figlia Stefania: «L'Italia ha cambiato idea su papà»
A PAGINA **48**

Caso Hammamet. La figlia del leader socialista parla del padre dopo la visione del film

«L'Italia ha cambiato idea su papà»

Stefania Craxi: «Amelio ha scelto il dramma, io avrei messo più politica»

«Gianni Amelio, che è un grande regista, ha scelto gli stilemi della tragedia classica, io ci avrei messo più politica. Ma Favino, dopo qualche difficoltà all'inizio, entra proprio nell'anima di Craxi». A una settimana dal ventennale della morte del leader socialista la figlia Stefania parla del film "Hammamet", in cui il personaggio di Anita rappresenta lei, molto vicina al padre negli ultimi anni in Tunisia. «Ho cercato di fare il possibile, forse non abbastanza - racconta -, per convincerlo a trovare un Paese più attrezzato dal punto di vista medico, di farlo tornare in Italia a curarsi da uomo libero. Non ci sono riuscita».

L'esilio volontario

Ricorda Massimo D'Alema, «che disse che Borrelli (procuratore di Milano) era irremovibile, ma lui era il capo del governo...», della visita in Vaticano «da cui uscii con due rosari..». Stefania Craxi, 59 anni, senatrice di Forza Italia, è stata sottosegretario agli Esteri con Silvio Berlusconi premier. Parla del padre nella sede della fondazione a lui intitolata, a Roma. Parla della «persecuzione giudiziaria» a suo dire subita dall'ex presidente del Consiglio (1983-87), morto il 19 gennaio 2000 «in un esilio volontario per ribellarsi a chi lo voleva umiliato». Le due condanne definitive per corruzione e finanziamento illecito, che per la giustizia facevano di Craxi un pregiudicato latitante, sono invece per la figlia frutto di «una stagione di storture, violenza e distorsione della verità storica. *Una sola cosa vorrei impedire*, diceva mio padre, *che la storia venga scritta male*. Secondo me la storia e anche la cronaca stanno cominciando a dargli ragione - afferma -. La storia dirà che ha lavorato tutta la vita con passione e lealtà al servizio del suo Paese. Non mi sento più sola».

Nuova visione

«L'aria è molto cambiata, credo che la stragrande maggioranza degli italiani sia disponibile a ridare a Craxi i suoi meriti - assicura -. Vale molto di più per le persone semplici che per un certo establishment. Mi riconosco di aver fatto di tutto perché questa grande tragedia repubblicana non venisse rimossa». Ad Hammamet, dove Craxi è sepolto in un cimitero cattolico, sarà ricordato dal 17 gennaio. Attesi esponenti della vecchia guardia socialista, Claudio Martelli in testa, e parlamentari di vari partiti a titolo personale. Il segretario del Pd Nicola Zingaretti ha detto che «va aperta la riflessione storica, culturale e politica su quegli anni e su Craxi», mentre Andrea Orlando ha auspicato «un giudizio più obiettivo su un pezzo importante della storia della sinistra italiana». Ma gli ex comunisti per Ste-


L'UNIONE SARDA
Un Cagliari spento riaccende il Milan
Il caro traghetti affonda il turismo


«L'Italia ha cambiato idea su papà»

GAZZETTA DI MANTOVA

12-GEN-2020
da pag. 33
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Paolo Boldrini
Tiratura: 18504 - Diffusione: 16986 - Lettori: 156000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 42 %

HAMMAMET

Favino suscita ammirazione Il suo Craxi recupera in simpatia

Il regista Gianni Amelio propone tre finali, due dei quali risultano stonati La storia padre-figlia è di prima qualità, mentre non regge il confronto con il figlio

GIUDIZIO
★★½

HAMMAMET per la regia di Gianni Amelio, i protagonisti sono Pierfrancesco Favino, Livia Rossi. Italia 2019

Sorprende che Gianni Amelio, nel suo ultimo lavoro, ricorra con insistenza ai primi piani del protagonista, e ne faccia una storia a due, la "camera" e Pierfrancesco Favino, che interpreta il Presidente con un trucco prostetico (lo stesso adottato da Oldman per Churchill). Punta alla somiglianza perfetta di Bettino Craxi, e lo studio dei gesti e della intonazione della voce compiuto dall'attore completa la riesumazione dello statista morto in latitanza (due condanne della magistratura), vent'anni fa, in una villa (nel film proprio quella) di Hammamet, in Tunisia.

Nella malinconia che traspare dai suoi occhi, dai mezzi sorrisi di autoconsapevolezza, si abbrevia l'orgoglioso tramonto del "padrone d'Italia", nelle parole del nipote che giocando con i soldatini sulla spiaggia rievoca il rifiuto di Sigonella. Il Presidente emerge con la simpatia che si concede agli sconfitti, o con l'ammirazione che si conquista Favino, infine con il potere assoluto della macchina da presa che esalta i suoi protagonisti, eroi o delinquenti che siano. Del resto le proposizioni dell'uomo politico che alludendo al tesoro di cui si sarebbe appropriato, ricorda che non v'era traccia in casa sua, non sono contraddette. Anche quando ammette d'aver ricevuto le tangenti, l'extralegalità lo renderebbe comune a tutti i partiti, la condizione senza la quale la democrazia non potrebbe funzionare. Sì, ha rubato, e allora? Leggete il viso, l'anima, l'ha fatto per il partito, e per gli esuli della Terra. Si assolve, si affida alla Storia.

Si può essere stati "anti", ma questo Favino che sembra il vero Craxi, che preferisce farsi operare in una sala chirurgica inadeguata, pur di non tornare in Italia, commuove. E ci fa partecipi del suo patimento la figlia, Livia Rossi, che lo assiste con slancio fin al suo ultimo respiro. La loro storia è di prima qualità, mentre non regge l'atteso confronto padre e figlio maschio, che è il punto dolente del regista dai tempi di "Colpire il cuore", il suo capolavoro del 1982. Non a caso, Amelio scarta il figlio naturale che non sa interagire con il genitore (se non cantando Dalla), e convoca quello di un compagno morto suicida (Giuseppe Cederna), deciso a vendicare il padre, e lo chiama Fausto, come il ragazzo del film citato. Questo personaggio è inesistente, una presenza muta e minacciosa, che scompare quando l'Eroe del film gli spiattella: "Tu mi vuoi uccidere". Per puntellare il film, che conta qualche scivolata (i turisti minacciosi e l'amante appassionata), Amelio crea una scena molto buona con Renato Carpentieri, e una con Omero Antonutti sulle guglie del Duomo. Propone tre finali, due dei quali (uno è un varietà felliniano, l'altro una monelleria), risultano stonati. —

Alberto Cattini



GIORNALE DI BRESCIA

Dir. Resp.: Nunzia Vallini
Tiratura: 30687 - Diffusione: 26307 - Lettori: 415000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 14
foglio 1
Superficie: 15 %

IL COMMENTO

Il film non dà riposte ma pone interrogativi importanti sulla vicenda dell'ex premier

IL «CASO C.» NON È ANCORA CHIUSO

Ettore Fermi · segretario nazionale associazione «Avanti»

In quegli anni è cominciata la stagione degli insulti in politica

Un film è un'opera d'arte e come tale non ha alcuna necessità di aderire alla realtà. Favino è un interprete eccezionale e il film di Amelio apprezzabile. Mi è piaciuta la scelta di fare di tutti i personaggi, compreso Craxi, una sorta di rappresentazione archetipica che non si presta a interpretazioni del tipo: chi era il compagno preoccupato che gli ha fatto presenti tutte le contraddizioni del partito alle fine di un congresso dove il segretario era stato eletto con una maggioranza bulgara? Chi era nella realtà l'avversario che è andato a trovarlo ad Hammamet?

Mi sono limitato a osservare come Amelio ha rappresentato gli ultimi mesi di vita dell'uomo Craxi e ne ha interpretato quei tratti di carattere che forse (ma non è così per tutti gli esseri umani?) sono stati la sua vera condanna. Giustamente Amelio, in una delle interviste, ha dichiarato che un film non è obbligato a dare risposte, ma a fare domande. Il suo ne pone molte, come si vede anche dal finale multiplo, onirico e straniante.

È giusto che un leader della statura di Craxi che ha condotto con successo una lunga battaglia riformista, con intuito e lungimiranza da statista, sia ricordato solo come manigoldo, malfattore, malvivente e maligno (come dice il prete al Craxi bambino)? La scelta di un ex presidente del Consiglio, che ha dimostrato di avere il coraggio di fare scelte difficili e di difendere con forza gli interessi e la dignità del Paese, di sottrarsi al giudizio delle aule dei tribunali può essere rubricata come codardia o opportunismo? O piuttosto non deve essere interpretata come scelta politica di opporsi a un giustizialismo sommario?

È cominciata allora la stagione degli insulti in politica, della ricerca di un facile capro espiatorio su cui dirottare tutti i sentimenti di pancia, della semplificazione distorta che annichilendo un dibattito politico approfondito alimenta un rimosso collettivo che contribuisce alla mancanza di visione di un futuro? La mia risposta è sì, ma giustamente il film non dà risposte e si limita a porre domande importanti su quello che forse, nel bene e nel male, è stato l'ultimo statista del nostro Paese. Come dice il personaggio di Bobo nel film, il «Caso C.» non è chiuso: forse ci sono ancora verità da conoscere.


Brescia scopre «Hammamet»: in sala fra nostalgia, delusione e stupore

GIORNALE DI BRESCIA

Dir. Resp.: Nunzia Vallini

Tiratura: 30687 - Diffusione: 26307 - Lettori: 415000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 14
foglio 1 / 2
Superficie: 40 %

Brescia scopre «Hammamet»: in sala fra nostalgia, delusione e stupore

Il film su Craxi racconta la fragilità umana di un re caduto. Fra gli spettatori pochissimi i giovani

Laura Castelletti era al funerale del leader: «Mi fanno rabbia gli omaggi postumi di chi allora lo massacrò»

Al cinema

Enrico Mirani
e.mirani@giornaledibrescia.it

■ Dedicato all'unica coppia di ventenni presente l'altra sera al Cinema Sociale per «Hammamet». Una novantina di spettatori, età media sopra i cinquanta, pochi sotto i quaranta. Comprensibile, visto il soggetto e l'argomento, che richiede un minimo di conoscenza e interesse sulla nostra storia recente. Alla fine qualcuno si lascia sfuggire un «bello», qualcun altro sussurra all'amico che il film «fa pensare», altri commentano la straordinaria bravura di Pierfrancesco Favino: «Tale e quale Craxi». I più tacciono con l'aria perplessa, come se stessero metabolizzando quello che hanno visto. C'è chi è deluso, forse più disorientato, perché si aspettava il racconto di Tangentopoli e di Mani pulite, con fatti, nomi e cognomi. Con delle rivelazioni, magari. Chi pensava ad una pellicola fatta per esercitare la memoria (oppure per solleticare la nostalgia) sul finale della Prima Repubblica resta a bocca asciutta.

Nulla di tutto ciò. Il regista Gianni Amelio propone il dramma umano e politico di un re caduto dal trono. Nessuna riabilitazione, nessun giudizio sul leader socialista. Mostra la parabola terminale di un ex potente, infiacchito dalla malattia, dal rancore, dalla nostalgia per l'Italia. Un leone ferito, l'arroganza di un tempo smussata dalla sofferenza fisica e morale, la convinzione di essere un perseguitato che contrasta con due condanne definitive.

Giovani. Durante la proiezione nessuno fiata in sala. Il racconto ha bisogno di concentrazione per essere seguito. È un film che richiama soprattutto chi ha una certa età, ma dovrebbe essere visto anche dai giovani. Come la solitaria coppia di ventenni. Perché sullo sfondo della vicenda personale di Craxi vista da Amelio ci sono temi antichi come la storia degli uomini. La caducità del potere, i vizi e le virtù del suo esercizio, i costi della politica, il suo rapporto con la magistratura e di entrambe con l'informazione, la fragilità della democrazia. Le parole di Craxi-Favino (oltre il destino del leader) propongono problemi che interrogano soprattutto le nuove generazioni. È anche un invito, in un Paese che rifugge la memoria, a studiare gli anni della Prima Repubblica. Nei primi due giorni di proiezione «Hammamet» ha registrato in Italia oltre 53mila spettatori, secondo dopo il film di Zalone. Paola Vilardi, che ha un passato socialista prima della nascita di Forza Italia, l'ha visto ieri sera.

I commenti. «Chi è stato craxiano - commenta - guardando il film rivaluta ancora di più l'uomo e il leader che è stato. La cosa che più mi ha colpito, che più mi ha fatto rabbia è il fatto che Craxi poteva essere curato in Italia e salvato. Non si è fatto quello che si doveva e poteva fare». Il vice sindaco di Brescia Laura Castelletti è stata dirigente del movimento giovanile del Partito socialista e consigliere comunale del Psi. «Ero ad Hammamet il giorno del funerale di Craxi, nella cattedrale di Tunisi», racconta. «Un gesto di coerenza con la mia storia e di affetto per un leader lungimirante, non un latitante, ma un esiliato in un Paese straniero». Andrà oggi a vedere il film. «In questi giorni - aggiunge - avvicinandosi i 20 anni della morte, il 19 gennaio, la cosa che mi dà più fastidio è vedere certa sinistra rendergli omaggio. La stessa che allora fece una guerra brutale contro Craxi e i socialisti. Serve una rilettura politica di quel periodo, ma non da parte di chi partecipò al massacro».

Il film di Amelio si chiude con una scena che richiama gli spettacoli del Bagaglino, con Craxi imputato al centro della scena. L'immagine di una politica, oggi sì, ridotta a cabaret. //



GIORNALE DI BRESCIA

Dir. Resp.: Nunzia Vallini

Tiratura: 30687 - Diffusione: 26307 - Lettori: 415000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 14
foglio 1
Superficie: 14 %

PRIMA VISIONE

Perfetto sosia del protagonista mai nominato

LA STUPEFACENTE BRAVURA DI FAVINO

Alberto Pesce

Gianni Amelio fa campare «Hammamet» a titolo del film, perché è la splendida città tunisina affacciata sul Mediterraneo, non lungi da Pantelleria, dove negli ultimi anni del secolo scorso, sino a morirvi il 19 gennaio del 2000, contumace in fuga da processi e condanne per corruzione, s'era rifugiato un nostro famoso uomo politico, socialistico leader, in ascesa sino a premier di governo.

Lungo il film - sin da un suo trionfale discorso del 1989 al congresso milanese del Partito socialista all'ex Ansaldo, a contrasto con scorati presagi del suo compagno Vincenzo, e poi, in uno psicologico snodo di contatti d'esilio, dalla figlia Anita silente segretaria a Fausto figlio di Vincenzo, per il contumace comodo partner di sfogo, dall'Ospite «suo avversario, mai nemico» ai turisti italiani di feroce sdegno - via via si evidenziano del Personaggio guizzi d'orgoglio, puntute arroganze, pragmatici egocentrismi. Tra umiliazioni e malattie si compie il tragico destino. Davanti alla telecamerina di Fausto, il Personaggio evidenzia un rancoroso dettato di principi d'assillo con un corretto senso della Storia contro ogni degenerazione della politica e criminalizzazione dei partiti.

Nella film del Protagonista non si cita mai il nome. Nè il suo, nè di altre personalità reali. Certo ne è stigmatica scelta «alla Amelio», sguardo distanziato, quasi didascalico, a misura delle cose con sobria semplicità di immagini a stacco, silenzi intriganti, vaghi segni musicali d'atmosfera.

Ma a rivelarci l'identità, grazie anche ad un trucco prostetico, con psicofisionomico calco e stupefacente bravura, è Piefrancesco Favino, perfetto sosia di Bettino Craxi, come lo era stato. Lo stesso volto, gli stessi gesti, sguardi, posture, persino timbro e tono di voce.



Titolo. Hammamet
Regista. Gianni Amelio
Attori. Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen


Brescia scopre «Hammamet»: in sala fra nostalgia, delusione e stupore

fania Craxi «non hanno fatto i conti con la loro storia. Non sta in piedi che Craxi è stato uno statista, ma l'inchiesta Mani Pulite aveva ragione. Se non prendono le distanze dal giustizialismo che hanno inoculato in Italia il loro riformismo non è credibile». E il discorso sulla giustizia di Matteo Renzi al Senato? «Si è arrampicato sulle spalle di due giganti, Craxi e Moro, per difendersi - dice la senatrice -, ma è rimasto un mediocre politico come tutti nella Seconda Repubblica. Il meraviglioso discorso di verità di mio padre alla Camera (29 aprile 1993, in piena Tangentopoli) fu letto come una chiamata di correità, ma non è affatto questo. Parla del futuro, dell'Europa, chiede a quella classe dirigente di dare una fine politica alla Prima Repubblica».

L'eredità

E Silvio Berlusconi è stato l'erede di Craxi? «È sempre stato vicino a questa battaglia, non ha mai disconosciuto la sua amicizia. Forza Italia ha assunto l'esilio di Craxi come una storia che appartiene a quel partito», risponde Stefania . «Craxi lascia un'eredità a un intero Paese. Aveva una modernità, una visione del futuro impressionante, eppure era un uomo dell'Ottocento: nel 2000, alla fine del Novecento, è stato capace di rinunciare alla vita per difendere le sue idee».

Luca Laviola





●●●●
PSI
In alto Bettino Craxi, a destra una scena del film con Pierfrancesco Favino nei panni del leader socialista e Renato Carpentieri





IL GIUDIZIO

“Aveva una modernità, una visione del futuro impressionante **Stefania Craxi**

LA PREALPINA
Dir. Resp.: Maurizio Lucchi
Tiratura: 0 - Diffusione: 30000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 41
foglio 1
Superficie: 17 %

AL CINEMA

DI PAOLO GROSSO

"Hammamet", l'ultimo Craxi è un fantastico Favino

LA TRAMA

C'è un prologo che si svolge in Italia, al momento del massimo potere e del congresso del Partito Socialista con i famosi monitor a piramide, il tempo, anche, delle prime incrinature e dei primi timori. Ma poi tutto il film è ambientato in Tunisia, nella località, altrettanto famosa, che fornisce il titolo. Alla fine del secolo scorso Bettino Craxi (Pierfrancesco Favino), mai citato per nome, sempre come «presidente» e una volta sola con l'iniziale del cognome, è costretto a vivere laggiù da due condanne di tangentopoli passate in giudicato. Non è in carcere e abita in una villa con piscina, attorniato da guardie del corpo fornite dal governo tunisino, ma proprio non se la spassa. Non solo perché ha il diabete, le gambe a pezzi e un cuore malandato, ma anche perché non smette di pensare di essere stato vittima di un complotto, di aver subìto un diverso trattamento rispetto agli «altri» per quello che «facevano tutti». Nel film ci sono la figlia Anita (Livia Rossi), il visitatore Fausto (Luca Filippi), una moglie distratta (Silvia Cohen), un ex avversario politico di passaggio (Renato Carpentieri) e una ex amante (Claudia Gerini). La fine è nota.

PERCHÉ SÌ

Guardando "Hammamet", che il regista Gianni Amelio ha anche scritto con Alberto Taraglio, non si può non restare impressionati dalla performance di Favino, chiaramente aiutata da un trucco di prim'ordine. L'attore è talmente mimetico che in alcuni momenti sembra davvero di assistere a un documentario su Craxi girato all'epoca della sua latitanza (per lui e per altri, esilio) in Tunisia. Ma non è l'unico pregio di un film che per gran parte della sua durata mescola in modo fascinoso questa attitudine apparentemente documentaria a uno sguardo semi-onirico, cui contribuisce l'emergere di volta in volta, al di là di una vera e propria trama, di maschere e fantasmi con i quali Craxi tormentosamente dialoga e si confronta. Senza che si arrivi, giustamente, a esprimere verdetti definitivi, e con una comprensione umana che non è indulgenza.

PERCHÉ NO

Il giganteggiare di Favino mette purtroppo in evidenza i limiti del resto del cast (con l'eccezione di Renato Carpentieri) e in particolare di chi interpreta il giovane Fausto, figlio di un socialista morto suicida durante la bufera giudiziaria. E purtroppo Amelio nel finale abbandona l'ambiguità del racconto precedente, sospeso tra realismo e immaginazione. Preme sul pedale dell'onirico e del metaforico, e butta nella storia un accenno di giallo che non serve. Peccato.

"Hammamet" di Gianni Amelio, con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Renato Carpentieri.



Pierfrancesco Favino in "Hammamet"



Gazzetta del Sud

Dir. Resp.: Alessandro Notarstefano

Tiratura: 24048 - Diffusione: 16866 - Lettori: 276000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 15 %

A 20 anni dalla morte del leader, l'ex numero due del Psi ne delinea un ritratto inedito

Martelli: il socialismo di Craxi attuale e necessario

La figlia Stefania: l'Italia ha cambiato idea su mio padre

Luca Laviola

ROMA

Bettino Craxi «non ha mai smesso di considerare le cose da una prospettiva di sinistra, guardando alla parte più bassa della società. Ha sempre sposato un punto di vista che non era quello dell'establishment». Claudio Martelli a 20 anni dalla morte fa un ritratto che può suonare sorprendente di chi fu presidente del Consiglio - il primo socialista - decisionista e accesamente anticomunista. L'attualità di Craxi, secondo l'allora numero due del Psi, è in una sorta di sovranismo ante-litteram, ben diverso però dall'attuale. «Che non ci siano più frontiere la considerava un'avventura pericolosa, perché l'ordine del mondo si fonda sulle nazioni, ripeteva - dice Martelli all'ANSA -. L'idea di affidare tutto a delle tecnocrazie gli ripugnava».

E non solo. «Il socialismo liberale pensa che il meccanismo di sviluppo capitalistico va conservato, ma corretto a favore dei lavoratori - dice il ministro della Giustizia e vicepremier a cavallo tra gli anni '80 e '90 -, non più sfrenato, selvaggio e distruttivo come nella fase nascente». «Questo socialismo manca nella politica italiana - aggiunge Martelli, 76 anni - e anche per questo l'Italia è diventata la culla dei populismi e dei sovranismi, in reazione agli eccessi dell'establishment. Secondo Craxi il mercato unico europeo e le regole di Maastricht dovevano essere accompagnati da misure di eguaglianza, a tutela del mondo del lavoro e dell'intera società».

«Gianni Amelio, che è un grande regista, ha scelto gli stilemi della tragedia classica, io ci avrei messo più politica. Ma Favino, dopo qualche difficoltà all'inizio, entra proprio nell'anima di Craxi». La figlia Stefania parla del film "Hammamet", in cui il personaggio di Anita rappresenta lei, molto vicina al padre negli ultimi anni in Tunisia. «Ho cercato di fare il possibile, forse non abbastanza - racconta -, per convincerlo a trovare un Paese più attrezzato dal punto di vista medico, di farlo tornare in Italia a curarsi da uomo libero. Non ci sono riuscita».

Parla del padre nella sede della fondazione a lui intitolata, a Roma. Parla della «persecuzione giudiziaria» a suo dire subita dall'ex presidente del Consiglio (1983-87), morto il 19 gennaio 2000 «in un esilio volontario per ribellarsi a chi lo voleva umiliato».

«"Una sola cosa vorrei impedire", diceva mio padre, "che la storia venga scritta male". Secondo me la storia e anche la cronaca stanno cominciando a dargli ragione - afferma -. La storia dirà che ha lavorato tutta la vita con passione e lealtà al servizio del suo Paese. Ultimamente non mi sento più sola. L'aria è molto cambiata, credo che la stragrande maggioranza degli italiani sia disponibile a ridare a Craxi i suoi meriti» assicura.



L'attualità di Craxi L'ex leader socialista con Martelli in un'immagine d'archivio



Gazzetta del Sud

Dir. Resp.: Alessandro Notarstefano

Tiratura: 24048 - Diffusione: 16866 - Lettori: 276000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 8
foglio 1 / 2
Superficie: 21 %

Weekend al cinema

Da Hammamet a Piccole donne

Giorgio Gosetti

Se non è stata la Befana, di sicuro il nuovo anno ha regalato ai frequentatori di cinema un weekend "normale" con un pugno di film usciti in contemporanea: né troppi né pochi, programmati in modo tradizionale e non con uscite «a spezzatino», destinati a crearsi comunque spazi propri rispetto al «ciclone Zalone». Andrà meglio o peggio della programmazione selvaggia a cui ci siamo abituati nei mesi scorsi?

HAMMAMET di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini. Sei mesi di vita, gli ultimi, dell'ex statista e uomo politico Bettino Craxi, ormai fiaccato dai processi e dalla malattia, nel suo «buen retiro» tunisino, vissuto come un esilio o come una fuga secondo le diverse ricostruzioni - più o meno partigiane - della storia italiana recente. «Racconto gli spasmi di un'agonia» dice Amelio ed è curioso che, proprio come Marco Bellocchio, abbia sentito il bisogno di penetrare una pagina controversa della politica e della storia con un approccio «privato» e personale pur senza scostarsi dalla documentazione dei fatti. Il film è orchestrato in tre capitoli relativi al punto di vista di Craxi, alla battaglia della figlia per la sua riabilitazione, alla ricerca privata di un personaggio di fantasia (uno dei pochi) su cui il regista concentra speciale attenzione. Da vedere e riflettere.

PICCOLE DONNE di Greta Gerwig con Emma Watson, Saoirse Ronan, Timothée Chalamet, Laura Dern, Meryl Streep. Non mancano, nella storia del cinema, le rivisitazioni del capolavoro di Louisa May Alcott e l'ultima arrivata aggiorna lo status di donna moderna in cui si è sempre incarnata Jo March senza speciali alterazioni (piuttosto scorciature) della trama originale. Rimane un affresco storico che occhieggia al presente a ci ricorda i diversi destini delle quattro figlie (*nella foto in alto*) del cappellano March partito per la Guerra di Secessione e atteso, da un Natale al successivo, da una famiglia di sole donne: la madre, Meg, Jo, Beth e Amy. Ciascuna avrà un destino diverso ed è proprio Jo (che come l'autrice diventa scrittrice) a testimoniare di una grande saga al femminile.

SULLE ALI DELL'AVVENTURA di Nicolas Vanier con Jean-Paul Rouve, Melanie Doutey. Un padre e un figlio, destinati a capirsi e ritrovarsi nel segno dell'avventura, partendo da poli opposti. Il primo è uno scienziato, ornitologo, felicemente pazzo e sognatore, il secondo è un adolescente un po' nerd, sprofondato nel mondo virtuale del suo cellulare. Partiti insieme (il figlio controvoglia) per un'estate tra i fiordi norvegesi, dovranno aiutarsi per salvare un gruppo di oche che hanno smarrito la via della migrazione e finiranno per ritrovarsi anche come padre e figlio. Favola moderna destinata alle famiglie e spettacolare nelle riprese documentarie sulla vita degli uccelli.

CITY OF CRIMES di Brian Kirk con Chadwick Boseman, Taylor Kitsch, Sienna Miller, J.K. Simmons, Keith David, Stephan James. Caccia all'assassino nella notte di New York per il detective Andre Davis (*foto sotto*) che, assieme a un collega della Narcotici, ha una notte di tempo per stanare due pericoli killer che hanno ucciso 8 poliziotti durante un traffico illecito di cocaina. La polizia ha bloccato i 21 ponti di Manhattan per impedire la fuga dei killer, ma alle 5 del mattino dovranno essere riaperti. Nel corso della notte però Davis scoprirà che alle sue spalle c'è una cospirazione per trasformarlo in preda anziché cacciatore.

LA RAGAZZA D'AUTUNNO di Kantemir Balagov con Vasilisa Perelygina, Konstantin Balakirev, Viktoria Miroshnichenko, Andrey Bykov, Igor Shirokov, Kseniya Kutepova, Alyona Kuchkova, Olga Dragunova, Veniamin Kac. A Leningrado nel 1945, appena l'uragano della guerra sembra essere passato sulla città. Due donne percorrono la stessa strada, tra palazzi distrutti e cadaveri senza nome: ciascuna cerca di ricostruire il suo passato, di sopravvivere al presente di stenti, di ricominciare a sognare un futuro. Un film poco in linea coi trionfalismi del cinema russo di questi anni e proprio per questo una piccola gemma che non andrebbe perduta.



"Hammamet" Pierfrancesco Favino è Bettino Craxi







LIBERTÀ

Dir. Resp.: Pietro Visconti

Tiratura: 23503 - Diffusione: 18731 - Lettori: 13000: da enti certificatori o autocertificati

12-GEN-2020
da pag. 39
foglio 1
Superficie: 20 %

"Hammamet", un potente al tramonto e una verità che non viene svelata



Pierfrancesco Favino e Luca Filippi nel film "Hammamet"

● Gli avevano proposto di fare un film sul rapporto di Cavour con la figlia, ha rilanciato proponendo di fare un film sul rapporto di Bettino Craxi con la figlia: e aveva ragione, perché, nella messa in scena della parabola finale della politica italiana di quegli anni, affrontata da un punto di vista squisitamente autoriale da Sorrentino con "Il divo" e dalla serialità televisiva da "1992" in avanti, mancava un ritratto del leader socialista, simbolo dell'Italia quinta potenza mondiale prima e del crollo della fiducia della gente («la gente, dicono adesso, non il popolo») nel sistema politico poi. Una caduta degli dèi dalla quale il paese non si è ancora ripreso. Una storia che, ancora una volta aveva ragione Amelio a insistere per averlo come protagonista, prende vita grazie all'interpretazione di Pierfrancesco Favino che, anche con una maschera da 7 chili addosso, è riuscito a sommare il proprio carisma di attore a quello del suo personaggio e a mettersi sulle spalle tutto il peso di un film vecchio stile.

"Hammamet" ha un impianto quasi teatrale, dove il protagonista si confronta, nella realtà o nel sogno, con le nuove e le vecchie generazioni, con i figli, con i colleghi, con l'amante, con i turisti che lo riconoscono, con il padre nella straniante sequenza onirica del pre-finale. Il racconto si apre con il congresso delle elezioni bulgare, e poi arriva dritto in Tunisia, nella villa di Craxi, messa a disposizione dagli eredi, a mostrarci il leone zoppo, Re Lear, Garibaldi, Don Vito Corleone: un potente al tramonto, che si aggira nelle stanze e non trova pace, inquieto, sofferente e claudicante per il diabete, malato di cuore, bisognoso di cure, ancora pieno di orgoglio e poco incline al revisionismo.

Fingono entrambi, Amelio e Craxi, di dirci una verità nascosta, tramite un personaggio cuioso, il figlio del collega di partito, "anima bella", che si è suicidato, e che entra in casa di nascosto, una minaccia incontrollata che il presidente si tiene vicino, e al quale affida la propria verità, che non si può sentire ma si vede nel formato differente dei 4:3 della piccola telecamera. Una verità che diventa sempre più piccola, fino a concentrarsi in una mini-videocassetta, che scompare in uno dei tanti finali del film.

E' partito bene "Hammamet" e sarà probabilmente un successo di pubblico. Serpeggia invece una certa delusione da parte della critica perché il film vaga senza una chiara direzione: Amelio lo ha detto forte e chiaro che il suo film non offre risposte ma apre a domande. E infatti per tutto il film, più che interrogarmi sulla figura del "presidente", ho cercato di mettere insieme frammenti del cinema di Amelio, di ricostruirne una cifra, di trovare una chiave di lettura, passando dal mistero della figura di Craxi al mistero della figura di Amelio. Siamo nel cinema degli autori e questa poteva essere l'occasione perfetta per lasciare un segno preciso sulla tela dei grandi ritratti di politici importanti della nostra storia recente, dopo quelli di Bellocchio e di Sorrentino (che a loro volta, sia chiaro, non hanno mai fornito risposte, però, piacciano o meno, hanno sempre restituito una loro versione decisamente personale). Forse i nostri occhi sono drogati dalle loro visioni diversamente allucinatorie, ma rimane la sensazione che, dopo la terza decisione azzeccata, quella di concentrare il film sull'ultimo periodo della vita di Craxi e di scrivere un'opera funebre e funerea ("Morte ad Hammamet", si diceva scherzando all'uscita dal cinema), il regista non abbia voluto spingersi troppo in là, e sia rimasto sulla soglia, con già in mano le chiavi di casa.

Hammamet
di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino
Alle multisala Corso e Uci



il mattino di Padova

12-GEN-2020
da pag. 18
foglio 1

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 19523 - Diffusione: 15671 - Lettori: 207000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 4 %

Politica

La rivalutazione di Craxi

Egregio direttore, da socialista della prima Repubblica ho visto il film "Hammamet". Della grande interpretazione di Favino si è detto, ma questo film sull'esilio di Bettino Craxi ha fatto vedere, in maniera veritiera, il lato umano dello scomodo statista italiano. Il regista D'Amelio ha voluto rimarcare un momento della vita del leader socialista che ha perso il potere in un silenzio ingiusto. Unico "comunista" a mettere la faccia e commentare la pellicola è stato Piero Fassino che ha sostenuto la eccellente figura politica di leader e di tutto quello che ha fatto di bene e di buono per l'Italia Craxi (eravamo la quinta potenza economica nel mondo) e non le sue "discutibili" vicende giudiziarie: chapeau! Credo che i tempi siano maturi per riportare lo statista Bettino Craxi a riposare nella sua amata patria e intitolare una via all'ultimo leader socialista.

Rolando Marchi



Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera

12-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

Tiratura: 0 - Diffusione: 2067 - Lettori: 102000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 5 %

Socialisti riuniti per vedere il film «Hammamet»

I socialisti pugliesi si sono dati appuntamento nel Multicinema Galleria di Bari per vedere insieme Hammamet, il film in cui il regista Gianni Amelio racconta gli ultimi anni di Bettino Craxi. A rispondere all'appello lanciato dalla federazione metropolitana di Bari del Psi sono stati in molti, tra esponenti storici e attuali del partito, nostalgici o semplici curiosi: la sala era gremita e alcuni hanno dovuto assistere in piedi alla proiezione. Alcuni spettatori, alla fine del film, sembravano commossi. In sala c'era anche l'ex presidente del Consiglio regionale della Puglia, Onofrio Introna. A chi gli domandava come mai alla fine della proiezione non ci sia stato un applauso, Introna ha risposto: «Il film è molto bello, però per chi ha vissuto quel periodo torna tanta amarezza e anche un po' di rabbia».


Via Dante cambia volto
Carreggiata ridotta
e alberi sui marciapiedi

Incendio al mercato del San Paolo, partono i lavori

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 75108 - Diffusione: 46029 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati
12-GEN-2020
da pag. 12
foglio 1
Superficie: 4 %

Craxi "statista" nel Paese che dimentica il passato

Se Mr B. (pur se ormai un po' malandato) è ancora sulla breccia, nonostante le sue condanne e tutte le volte che è riuscito ad beffare la giustizia, Craxi, un altro condannato, prova a riprendersi la rivincita da morto.
In molti lo vorrebbero riabilitare e santificare. Il film agiografico di Gianni Amelio, "Hammamet", sembra su questa strada. Sì è vero, lo chiamavano "Bottino", ha distrutto il Partito di Matteotti e Pertini, ha sguazzato alla grande nel sistema di tangenti e malaffare, ci ha regalato Mr B. ma... era un grande statista!
Eppure, è un pregiudicato, per aver "istituzionalizzato" il sistema di corruzioni da paura, che è stato ed è una delle piaghe d'Italia, il verminaio scoperchiato da Mani pulite e mai sanato.

MARIO FRATTARELLI



CORRIERE DELLA SERA
ROMA

Data 13-01-2020
Pagina 14
Foglio 1

GUIDA ai FILM

a cura di **Maurizio Porro**

DRAMMATICO ●●●

Hammamet

Gli ultimi sei mesi di Craxi malato che si assolve di tutto, esule e latitante ad Hammamet, nella prospettiva di memoria storica. Amelio inserisce il personaggio didascalico di un giovane testimone per colpire al cuore. In equilibrio, a volte rischioso, tra documento e finzione, Favino raduna tutte le istanze con una mimetica e magnifica performance.

COMMEDIA ●●●●

Piccole donne

Ancora una versione, ma aggiornata ai sentimenti vigenti, del bellissimo e famosissimo romanzo della Alcott che qui rivive con un cast perfetto e l'idea che forse il successo conta più del matrimonio. Biografia incrociata di Jo, della regista e della scrittrice con andamento da festa solo con un filo di malinconia. E la zia Meryl Streep fa spettacolo a sé.

DRAMMATICO ●●●●

La ragazza d'autunno

Ottima, appassionata opera seconda di Balagov, allievo di Sokurov, che torna alla Leningrado del '45 per seguire i travolgenti destini di due donne infermiere che si giocano le loro emozioni, di qualunque ordine e grado, in ostaggio ai colori grigi post bellici. Due attrici fantastiche, tra cui una «spilungona» come dice il titolo originale di un film di grande personalità visiva e narrativa. Da vedere.



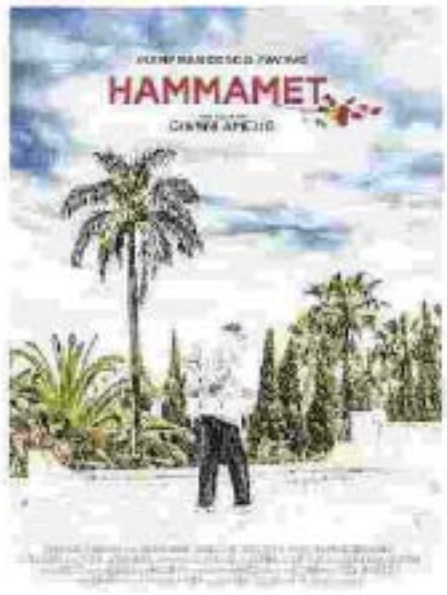
100988

IL TEMPO

Data 13-01-2020
Pagina 26/27
Foglio 1 / 2

LE TRAME DEI FILM IN SALA

HAMMAMET



Gli ultimi sei mesi della vita di Bettino Craxi raccontati da Gianni Amelio con la straordinaria interpretazione di Pierfrancesco Favino, reso quanto più possibile somigliante a uno degli uomini più influenti della storia politica italiana, soprattutto negli Anni 80. Hammamet riflette su uno spaccato scottante del recente passato del nostro Paese a vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi. Basato su testimonianze reali, il film non vuole essere una cronaca fedele né un pamphlet militante: con tali premesse può di conseguenza accadere che l'immaginazione possa tradire i fatti "realmente accaduti", ma non che possa algterare o mistificare la verità di fondo. La narrazione ha l'andamento di un thriller.

REGIA DI Gianni Amelio
CON Pierfrancesco Favino



Santori (Sardine) non vede "discontinuità tra il Conte2 e Salvini". Mai sentito parlare Lamorgese? Sicuro che la Lega avrebbe votato il carcere agli evasori?

CRASTAN 1870
INSTANT CEREALS

il Fatto Quotidiano del Lunedì
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Lunedì 13 gennaio 2020 - Anno 12 - n° 12
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 12,00 con il libro "Piazza Fontana i colpevoli"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ristora INSTANT DRINKS

La Grande Storia A Domenica In è caduto il "Muro di Craxi"

San Bettino su Rai1: la figlia Stefania e la sua amica Mara



PROIETTI A PAG. 2 - 3

Medio Oriente Inchiesta Mediapart sulla guerra all'Iran

Raid anti-Soleimani: sono gli Stati Uniti il vero Stato canaglia



PLENEL A PAG. 6 - 7

"TRATTATIVA IMPOSSIBILE" La famiglia Benetton spaccata sulla maxi-multa

Autostrade, la revoca è pronta: ora il Pd è d'accordo coi 5Stelle

■ Da Zingaretti alla ministra De Micheli i dem sono ormai convinti che un altro esito sia impossibile, anche perché Atlantia lavora solo sul contenzioso legale. Il documento conclusivo, in via di messa a punto alle Infrastrutture, sarà in Cdm la settimana prossima ed elencherà anche tutte le mancanze di Aspi. Renzi l'unico giallo-rosa contrario

PALOMBI A PAG. 2



Rischio fallimento Senza i caselli, Aspi se la passerebbe male *Ansa*

STORIA DI COPERTINA Nel mondo

Tanti soldi, zero studio: i falsi atenei sono 5 mila



■ L'università on-line pakistana che rilasciava lauree false (incassando 140 milioni di dollari) è solo l'ultimo esempio. Sono migliaia le "fabbriche di diplomi" sparse per la terra. Decine le indagini

BORZI E IACCARINO A PAG. 10 - 11

PRIMO PIANO

IN ABRUZZO

La transumanza è finta, i fondi europei veri

MANDARA A PAG. 15

PIETRE&POPOLO

Il maestro Muti e la stonatura dello spot Tim

MONTANARI A PAG. 16



TEST SULLE AUTO

Diesel, anche gli "euro 6" sforano i limiti

VALENTINO A PAG. 9

DIPLOMAZIE Conte telefona a Putin e Merkel

La tregua in Libia tiene Di Maio: "Caschi blu Ue"



GRAMAGLIA A PAG. 3

■ La proposta del ministro degli Esteri: "Ma solo se lo chiedono i libici. Evitiamo errori e ingerenze del 2011"

SERGIO ROMANO

"Trump politico? No, caso umano"

CAPORALE A PAG. 4

A POSTERIORI Polemiche per il video della canzone del trapper Lazza

"Gigolò", quando la donna è solo lato B

» DANIELE SANZONE



"Una delle figure retoriche più utilizzate non soltanto in poesia ma anche nel linguaggio comune è la sineddoche. Un artificio linguistico che consiste nel citare una parte per intendere il tutto (...) ma come tutte le semplificazioni, comportano un rischio, quello di creare stereotipie distorsioni di significato anche molto insidiose, soprattutto quando hanno a che fare con questioni politiche, di razza o di genere". Scrive su *www.optimagazine.com* la cantautrice, Grazia Di Michele, in riferimento all'uso che si fa della figura femminile all'interno della musica (t) rap. In particolare la cantautrice romana attacca il video del brano Gigolò del trapper, Lazza feat. Sfera Ebbasta e Capo Plaza, in cui abbondano auto costose, soldi e culi. Identificare la donna nel suo sedere – continua la cantautrice – sarà sembrata a qualcuno una trovata creativa".

SEGUE A PAGINA 22

La cattiveria

Ciriaco De Mita al cinema per rivedere Bettino Craxi. Subito dopo è aumentato il debito pubblico

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Le rubriche

HANNO SCRITTO PER NOI: AMBROSI, BOCCOLI, BUTTAFUOCO, COLOMBO, COEN, DAINA, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, DE RUBERTIS, GENTILI, FIERRO, FELTRI, LUCARELLI, MECAROZZI, MOLICA FRANCO, PIZZI, SCACCIAVILLANI, TRUZZI E ZILIANI

Ma mi faccia il piacere

» MARCO TRAVAGLIO

Novità epocali. "Dovremmo chiamarci 'Democratici'. Togliere la parola partito" (Roberto Morassut, Pd, *Il Messaggero*, 12.1). E sostituirla con "dipartito".

Hardrock. "Mi piace questo Zingaretti rock" (Dario Nardella, sindaco Pd di Firenze, *Repubblica*, 12.1). Sesso, droga e rock&roll, ma soprattutto la seconda.

Tutta invidia. "Berlusconi sferza Conte: 'Figuracce internazionali'" (*il Giornale*, 11.1). Gelosone.



Autostrade Spa. "Se nel Pd fanno come Corbyn, ci aprono un'autostrada. Spostandosi sulla piattaforma di Corbyn o di Sanders, si perde. Noi siamo un'altra cosa: radicalmente riformisti" (Matteo Renzi, senatore e leader Italia Viva, *Corriere della sera*, 12.1). Infatti il Labour Party di Corbyn ha preso il 32.1% e Renzi è al 3.

Le belle famiglie. "'Nessuna attenuante per i coniugi Renzi: non hanno dato segni di ravvedimento'" (*la Verità*, 8.1). Continuano a non smentire di essere proprio i genitori di Matteo.

Un decennio bellissimo. "È stato un decennio esaltante: sindaco, premier, adesso #ItaliaViva. Ma anche a livello sportivo sono felice. L'ho cominciato con la Maratona di Firenze nel 2010, l'ho chiuso oggi sciando sui 4 passi sul Sellarondai" (Renzi, Twitter, 30.12.19). Dai che si ride per altri dieci anni.

L'alternativa. "Davvero il carcere, previsto dal diritto penale, è compatibile con i principi di umanità? Forse è ora di trovare soluzioni alternative" (Luigi Manconi, *Repubblica*, 10.1). Casa Manconi non sarebbe male.

Il golpe Rousseau. "Casaleggio non voleva distorcere questa democrazia. Voleva proprio abbatterla" (Luca Bottura, *Repubblica*, 12.1). Uahahahahahahah.

Geometria. "Casini su Hammamet: 'Craxi uomo retto'" (*Il Riformista*, 11.1). Questo confonde la retta con la tangente.

Witness. "Posso testimoniare che poche altre volte nella vita ho avuto la fortuna di un'amicizia sincera e disinteressata come quella di Craxi" (Silvio Berlusconi, presidente FI, 12.1). Per una volta, non deve neppure corrompere il testimone.

Suicidio assistito/1. "I socialisti stanano il Pd: venite con noi a onorare Craxi" (*il Giornale*, 8.1). Un'ottima alternativa alla solita clinica svizzera.

SEGUE A PAGINA 13

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 13-01-2020
Pagina 1
Foglio 1

La cattiveria



Ciriaco De Mita al cinema per rivedere Bettino Craxi. Subito dopo è aumentato il debito pubblico

WWW.FORUM.SPINOZA.IT



100988

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 13-01-2020
Pagina 8
Foglio 1

Portfolio

Foto di **Umberto Pizzi**
Testi di **fd'e**

'O LATITANTE *Il film "Hammamet" di Gianni Amelio per i vent'anni della morte del leader socialista dà il via al centesimo tentativo di riabilitare la buonanima di Ghino di Tacco: in realtà a celebrarlo è sempre la destra, ieri berlusconiana oggi salviniana. Compresi gli ex missini che sostennero Di Pietro*

Come fu e come non fu, finì che Craxi è morto sovranista



1. Camerata Gasparri
La senatrice Stefania Craxi accoglie alla prima romana di "Hammamet" Maurizio Gasparri: è la felice unione di socialismo e nazionalismo



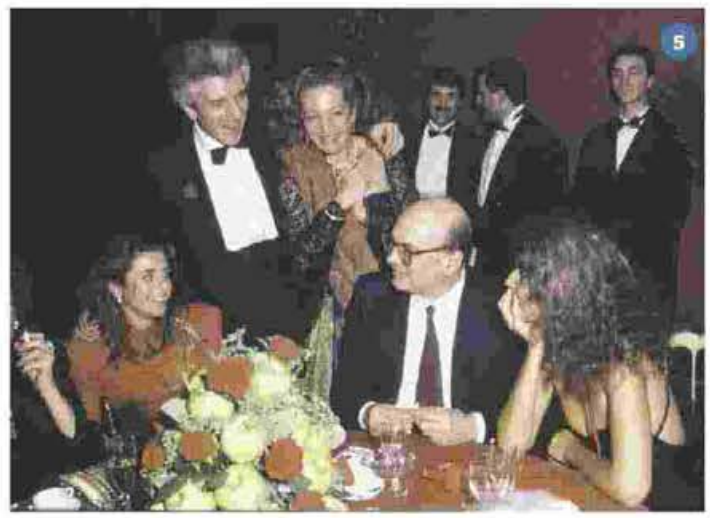
2. Vengo anche io
Il ciellino Maurizio Lupi è sopravvissuto a tante cose: a inchieste, ad Angelino Alfano e alla fine di Ncd. Alla prima di "Hammamet", assicura la presenza garantista dei neodc alla perenne ricerca di poltrone su cui sedere



3. I nuovi miglioristi
Giuseppe Provenzano è il ministro per il Sud del Conte 2: l'esponente dem è molto legato a Emanuele Macaluso, che fu uno dei capi della corrente del Pci miglioristi e filosocialista



4. Garofano romano
Sandrina Carraro (la prima a sinistra), dama dei salotti della Capitale, è la moglie di Franco che fu sindaco socialista di Roma alla fine degli anni '90



5. Potere da bere
In questa immagine d'antan dell'archivio di Pizzi, c'è l'ambizione mondana del socialismo di Bettino Craxi, che fu leader di Sistema



6. Amico del Diavolo
Dai salotti e i ristoranti di Milano e Roma al teatro: si nota di profilo (a sinistra) un sempre inquietante Giulio Andreotti detto Belzebù; mentre a destra c'è Luciano Pavarotti dal viso sanguinolento



7. Sinistra interna
In origine Fabrizio Cicchitto fu avversario di Craxi ed esponente della sinistra socialista con Claudio Signorile
Lo scontro si consumò persino nella loggia piduista: da un lato Cicchitto, dall'altro Di Donna, vicepresidente dell'Eni e amico di Craxi



8. La solita domanda
A vent'anni dalla morte, il dibattito su Bettino Craxi si può riassumere nel solito interrogativo rimbalzato in questi giorni: il segretario socialista morì ad Hammamet, in Tunisia, da esule o latitante?

100988

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 13-01-2020
Pagina 22
Foglio 1

IL MARMIDONE Luca Josi, leader dei giovani socialisti, era con Craxi all'Hotel Raphael sotto la pioggia di monetine. E ne porta i segni

Hammamet: il diario del crepuscolo craxiano, nella vampa di una sigaretta

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

A Luca Josi gli cerco sempre un punto, una bruciatura, uno sbrego sulla pelle. Precisamente sul dorso della mano destra. Dovrà avercela ancora, chissà. Quando capiterà di rincontrarsi controllerò. Ne sono ipnotizzato di quel punto perché mi sveglia un senso di colpa, la vergogna e poi quel disturbante ingresso della storia nella vita di ogni giorno. Gli è accaduto un fatto: quelli che urlano ragioni che sono state mie – "siete circondati!", gridano davanti al Parlamento – gli hanno spento una sigaretta sulla carne viva. Sul dorso della mano.

Accade davanti all'Hotel Raphael, a Roma. Bettino Craxi – leader del Psi, protagonista di una stagione che va a concludersi con Tangetopoli – è braccato all'uscita di quella che è stata la sua dimora. Piovono su di lui le monetine e Luca Josi – e pochissimi altri con lui – lo difendono da una muta rabbiosa che ulula rabbia o, quel che oggi si direbbe "odio". Con lo sprezzo proprio del suo antenato Marc'Antonio Bragadin all'assedio di Famagosta, Josi, leader dei giovani socialisti – promosso sul campo quando ormai tutti abbandonano Craxi – li affronta tutti e uno di loro, uno della mia storia, gli va a spremere la cicca sulla mano. Lo fa per sfregio o, peggio, per sovrappiù di sicumera: ormai è fatta, la gente ha messo fine al Palazzo. L'ha infine circondato, il Cinghialone.

MI TRASFERISCO A ROMA con tutto ormai finito, con Craxi ad Hammamet, in Tunisia, accolto dalla solidarietà "palestinese" e con la *gens nova* – i beneficiati da Tangentopoli – al governo. Ora il racconto dell'Italia volge verso la Seconda Repubblica. Ognuno ha il suo blues da piangere. Ma quel che tutti vogliono cancellare – la Milano da bere, i congressi del Psi a Bari – perdura tra i rivoli di una diaspora dove c'è qualcuno che fa il pesce in barile, si arrende ai carnefici, e qualcun altro, invece, magari aspetta ma non molla. E chiama al telefono in Tunisia. E neppure sa che tutto questo, giusto oggi, diventa un film: *Hammamet* di Gianni Amelio. Tolti di mezzo i socialisti, arrivano gli onesti al Governo – così si dichiarano i nuovi: onesti – solo che i craxiani si attardano nei locali notturni, sorridono ai neoparlamentari e ai ministri di fresca nomina e chiacchierano con loro col gusto di bere l'amaro calice della disfatta. E però anche metterli un po' in imbarazzo. Come la sanno lunga i socialisti, nessuno. A Milano si passa sotto casa di Ornella Vanoni col brivido di sfiorare lo sfolgorante pneuma del carisma, quel che di smagliante aleggia su Roma è nello sguardo di Gino De Dominicis, l'artista che si vede sfilare da sotto il baffo – altro che la Grande Bellezza – il brulicare del fine festa. Un posto dove ci si ferma è il Rubirosa, dalle parti di piazza Navona. Si beve la *pina colada*, che è il mojito al termine del craxismo e si favoleggia l'arrivo – dopo mezzanotte – di Gianni De Michelis. Si materializzano, infatti, le ragazze. E poi – affascinanti, dalla falcata mozzafiato – ci sono le signore come Elide Melli, la moglie di Massimo Pini. E a Pini tocca dare ripetizioni di segno, significato e linguaggio ai tapini per far transitare la protesta alla proposta. Quindi ci si fa carico di quel che torna a scintillare della sulfurea stagione del dibattito culturale. E dunque *Pagina*, la magnifica rivista di Aldo Canale con Ernesto Galli della Loggia, Pierluigi Battista, Paolo Mieli e Massimo Fini, soprattutto, il più interpellato per le incursioni eretiche adesso che c'è da trovare contenuti e procedere all'innesto tricolore sul tronco della modernità. Quello che spegne la sigaretta sulla mano neppure lo sa di averlo fatto, e sempre per sovrappiù di sicumera. Quel che oggi perdura nello sbrego di una vampa.



100988

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 13-01-2020
Pagina 11
Foglio 1 / 2

«La Storia presenta il conto Craxi fu un protagonista»

Rino Formica, storico dirigente del Psi: quello in Tunisia fu un vero esilio «Non è stato un codardo. Aveva un solo timore, essere ucciso in carcere»

di **Francesco Ghidetti**

No, non è solo una questione di date. Né del film che sta riempiendo le sale italiane, «Hammamet» di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino. No, il ragionamento da fare è più generale. E Rino Formica, storico dirigente socialista, non si sottrae al confronto: «Vedo che Francesco De Gregori, Staino e tantissimi altri recuperano la memoria di Craxi. Non mi meraviglia. Ho sempre saputo che i famosi conti con la Storia vanno fatti».

Formica, quando Bettino morì lei che cosa fece?

«Sapevo che stava male. E andai al funerale in Tunisia. Ero molto scosso, specialmente perché pensavo agli ultimi, dolorosi e tristi, anni della vita. Proprio in questi giorni ci riflettevo: è mai possibile che la classe politica di allora gli abbia impedito di curarsi? Penso solo a quella lettera di Giuliano Amato pubblicata alcuni giorni fa. Già l'inizio è terribile: 'Caro presidente'. Chiamava così, era il 1999, un uomo con cui aveva diviso gran parte della sua vita politica. E gli diceva di farsi curare dai bravi medici tunisini... Roba da non crederci. Morire in esilio. Praticamente solo. E senza nessuna istituzione al suo fianco...».

Sta tornando un senso di umana pietà per Craxi?

«Certo, è un elemento importante, non l'unico però».

Intanto ce ne parli.

«Incredibile la fine che è stata fatta fare a un presidente del Consiglio italiano malatissimo e costretto all'esilio da una persecuzione...».

Esilio?

«Sì, esilio. Bettino non scappò. Non era un codardo. Aveva solo il timore che potessero ucciderlo in carcere. Craxi fu l'unico capo di partito processato con il motto giustizialista del "non poteva non sapere". Al contrario degli altri leader che, pur nelle stesse condizioni e con le stesse imputazioni, non hanno mai avuto attacchi così diretti e individuali. In tal senso c'è un recupero della figura di Bettino. Perché si è capito che furono consumati atti tribali: un'umiliante degradazione nonché una terribile degradazione».

E dal punto di vista storico?

«Qui sta il punto più importante, i conti con la Storia. E cioè che cosa fu l'Italia che costruì la Prima Repubblica. Fummo paese di frontiera tra Est e Ovest. E in quel mondo spaccato ci fu necessità di una diplomazia totale. Nell'Italia dovevano esserci gli stessi amici e nemici che calcavano le scene internazionali. Bisognava costruire la democrazia con il concorso di tutti. Il progetto riuscì e, da paese rurale, diventammo la sesta potenza industriale nel mondo».

Ma Craxi?

«Craxi entra in scena al congresso socialista di Venezia della fine degli anni Cinquanta e guiderà il Psi nella grande crisi degli anni Settanta. Diventa leader al Midas nel 1976, diventa leader assoluto nel 1981 al congresso di Palermo prima e, nel 1983, quando arriva a Palazzo Chigi. In quegli anni d'oro compie i suoi errori. Gravi».

Quali?

«In primis l'idea di lasciare il Psi a feudi contrapposti a livello locale. E poi quella sua paura del vuoto, problema anche di Nenni, che lo portava a cercare ossessivamente la governabilità. Questo perché era cresciuto con uomini politici di grande spessore, ma che avevano vissuto il 1919 e il '21».

Craxi com'era umanamente?

«Lui era 'totus politicus'. Si scioglieva solo se si parlava di politica perché era davvero interessato alle ragioni degli altri. Del resto, nulla gli interessava. Non vestiva alla moda e il suo appartamento al Raphael era un caos. Leggeva disordinatamente e solo in funzione politica».



100988

rentamento» o «accostamento».

«Due personaggi agli antipodi: per Moro la decisione non doveva mai produrre fratture, per Craxi una decisione urgente poteva anche comportare ulteriori conflitti. Ma nella loro maturità si ritrovarono ad essere "vittime" della ragion di Stato: Dc e Pci, salvaguardando i loro partiti e quel che restava del senso dello Stato, scartarono la via della trattativa. Craxi pagò la ragion di Stato che seguì il crollo del Muro di Berlino».

A proposito di apparentamenti, non è una domanda la mia che richiede risposte nette, semmai una approssimazione: perché Craxi non fu salvato?

«Perché una grazia presidenziale non sarebbe stata decisiva, un'amnistia non era matura, non arrestarlo al rientro non sarebbe stato possibile. In questo quadro, pur di non restare 48 ore nell'infermeria di un carcere – simbolicamente agli arresti – Craxi preferì lasciarsi morire in Tunisia».



BETTINO CON PIETRO NENNI NEL 1979 Una delle immagini di archivio che ritraggono il leader Psi. A sinistra in alto, una scena del film «Hammamet» di Gianni Amelio, con l'interpretazione di Favino nel ruolo di Craxi. In questa intervista Fabio Martini racconta il suo libro «Controvento» (Rubbettino), con notizie inedite sul caso



La Provincia

Dir. Resp.: Diego Minonzio

13-GEN-2020
da pag. 42
foglio 1

Tiratura: 0 - Diffusione: 18543 - Lettori: 122000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie 6 %



Hammamet

Gli ultimi sei mesi della vita di Bettino Craxi

Un film che riflette su uno spaccato scottante del recente passato del nostro paese a vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi. Basata su testimonianze reali, la narrazione ha l'andamento di un thriller e si sviluppa su tre caratteri principali: il "re" ormai caduto e in esilio volontario, la figlia che lotta per difendere la sua immagine e un ragazzo misterioso, che cerca di scardinare il loro mondo.



LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 70850 - Diffusione: 30026 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2020
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 5 %

In troppi scordano le responsabilità politiche di Craxi

■ Il film sulla vita di Bettino Craxi, girato dal regista Gianni Amelio nella ricorrenza del ventesimo anno della morte, ha riaperto il dibattito sulla figura del leader socialista. Di certo, Craxi ha dato all'Italia una statura internazionale, con un'impronta da statista giustamente rimpianta. Nessuno, però, sembra ricordare che fu proprio Craxi a espandere a dismisura il voto di scambio e a farne una vera strategia politica. Inoltre, durante il suo governo, il crollo di dollaro e petrolio crearono le condizioni favorevoli per abbattere il debito pubblico. Ma, alla fine del suo mandato, anziché essere diminuito, questo era cresciuto. L'aver dato il via alla valanga che ha travolto il bilancio dello Stato e continuerà a condizionarci per decenni è un dettaglio trascurabile nel giudizio dell'operato politico di un ex presidente del Consiglio?

Roberto Bellia
Vermezzo con Zelo (Milano)



la Repubblica MILANO
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 27878 - Lettori: 305000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2020
da pag. 4
foglio 1 / 3
Superficie: 89 %

IL FILM EVENTO

Ricordando Bettino il Psi torna giovane



▲ **La sede** dei giovani socialisti

di **Marco Bracconi**

Giacomo nasce a Milano il primo settembre 1992. Il giorno dopo il segretario socialista lombardo Sergio Moroni si spara nella cantina di casa. Giacomo oggi ha 28 anni, e con Giulio (che ne ha 30) sono le cariatidi di un gruppetto di giovani socialisti che è venuto con noi a vedere *Hammamet*, il film di Amelio sugli ultimi anni di Bettino Craxi. Si chiamano Carlo, Marco, Vayo. E se gli chiedi che vuol dire essere socialisti oggi ti rispondono che è perché loro ci credono, nel socialismo. «E perché altrove c'è il deserto».

● *a pagina 4*

LA STORIA

"Il nostro garofano vive nel deserto della politica Senza scordare Bettino"

Con i giovani socialisti alla proiezione di "Hammamet": il film non convince i militanti che dicono no al partito totem ma chiedono "una società più giusta"

di **Marco Bracconi**

Giacomo nasce a Milano il primo settembre del 1992. Il giorno dopo, mentre il pediatra fa la prima visita di controllo al neonato, il segretario socialista lombardo Sergio Moroni si spara nella cantina di casa sua. Giacomo oggi ha ventotto anni, e con Giulio (che ne ha trenta) sono le cariatidi di un gruppetto di giovani socialisti che è venuto con noi a vedere *Hammamet*, il film di Gianni Amelio sugli ultimi anni di Bettino Craxi. Si chiamano Carlo, Marco, Vayo e hanno venti, ventuno, ventiquattro anni. E se mentre sei in coda per i biglietti gli chiedi che vuol dire essere socialisti oggi ti rispondono che è perché loro ci credono, nel socialismo. «E perché altrove c'è il deserto», sospira Giulio che è qui da tre mesi, ha una laurea e due master ed è in cerca di lavoro.

Certo fa impressione veder appaiata tanta giovinezza al simbolo di un Paese e di un sistema politico che non c'è più. Ma Giacomo, che dei giovani socialisti milanesi è il segretario, reagisce: «Quel garofano rappresenta valori e bisogni che restano attualissimi». Solo che tra la tradizione che questi ragazzi rappresentano e il futuro resta un maci-





gno che si chiama il Presidente, o se si preferisce "il ladro" apostrofato dai turisti nel film di Amelio. «Noi guardiamo al futuro. Ma di certo è stata liquidata in modo ottuso sia la figura politica di Craxi che la storia di un grande partito come il Psi», dicono. Hanno coraggio, questi ragazzi. Non deve esser facile gestire un Cinghialone nel proprio Pantheon, e ci vuole tempo per capire se si ha a che fare con un'eredità oppure una maledizione. Più delle due ore di un film, certamente, che ai socialisti del duemila è piaciuto così così, forse più per ragioni estetiche che politiche, visto che il linguaggio non è esattamente di quelli in grado di eccitare le teste under 30. Sul contenuto, invece, per loro è come stare in bilico tra un ritratto di famiglia e un film di fantascienza. «Però quante cose abbiamo sentito che ci appaiono ora lungimiranti?», ci incalzano i ragazzi con qualche ottima ragione: gli sfoghi del loro antenato nero contro un sistema politico che si accoda alla "gente" ci sembrano oggi tanto interessati quanto profetici; l'ostinazione in difesa di una politica che sappia difendere il suo primato coglie in anticipo la questione centrale del nostro tempo. Ma li colpisce, e li turba, l'isolamento, a tratti l'arroganza, dell'uomo. «La scena dell'ospedale, in cui Bettino chiede di far entrare fotografi che non ci sono. Ecco, quella spiega tante cose». Otto generazioni dopo, la sentenza che lo inchioda è allora la stessa: personalizzazione, leaderismo, perdita del senso della realtà. «Il suo più grande errore è stato andar via. Dal film si capisce. Pensava di creare un caso, invece così si sono dimenticati di lui». E del Partito Socialista, condannato a una ventennale agonia ma anche alla perenne voglia di rinascere a quella che una volta si cantava futura umanità. «L'obiettivo non cambia, è una società più giusta», dicono sentendosi militanti di partito ma senza fare del partito un totem. «Parliamo con le sardine, con gli ambientalisti, anche con i giovani del Pd», pure se i democratici gli sembrano nebbiosi, anzi «troppo rassicuranti». E qui più che di Craxi si sente odor di Rosa Luxemburg, non si sa se è per rimozione oppure solo per il furor di giovinezza. Intanto leggono Marx, perché «le sue analisi sono perfette per capire il presente» o gli articoli di Massimo Cacciari, perché «scrive cose intelligenti»; e malgrado il garofano sia brand ormai novecentesco si pensano più che moderni. «È sotto Google che dovremmo manifestare, non sotto i palchi leghisti». Il povero Vayo, che viene da Como, con i genitori salviniani si punzecchia ogni giorno, e ognuno di questi giovani sconta l'ombra di essere nel partito che fu di Craxi. «Come si dice nel film, l'Italia prima è feroce e poi magari ti perdona, ma l'unica cosa che non fa è capire, studiare, elaborare». O dare il nome a una strada, come ipotizzato da Sala? «Francamente ci interessa poco. Tanto finisce in un triste vialone periferico, ha visto dove sta via Spadolini?». Difficile immaginare, però, che via Manzoni lasci il posto al patriota di Sigonella, se non altro perché lo statista era anche il supervisor dei conti all'estero. Tutto sommato, però, la Milano di oggi un po' socialista lo è o no? «Potrebbe esserlo di più. Il rischio è che il boom sia la porta per l'aumento delle diseguaglianze e non della giustizia sociale». Eccola qua, la vecchia cara sinistra con le parole antiche e la faccia da millenials. «Siamo socialisti perché gli ultimi devono essere i primi», dicono avviandosi verso la sezione Padova-Loreto, che il 23 febbraio proprio a Bettino sarà intitolata. Vanno a passo lento, consultando il telefonino, sotto il sole di una Milano che non è più da bere anche se frizzantina, di questi tempi, lo è parecchio. Non sembrano avere fretta, sanno che le eredità hanno bisogno di tempo. Come le maledizioni.



Il film Pierfrancesco Favino in "Hammamet" di Gianni Amelio. Sotto, giovani socialisti alla proiezione all'Anteo

il Resto del Carlino
BOLOGNA
Dir. Resp.: Michele Brambilla
Tiratura: 0 - Diffusione: 28694 - Lettori: 250000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 42 %

BOBO CRAXI RICORDA IL PADRE

Carica socialista per Bonaccini «Qui il miglior governo d'Italia»

Servizio a pagina **5**

«I socialisti non lasceranno solo Bonaccini»

Bobo Craxi alla manifestazione del partito a sostegno del governatore uscente: «Il film 'Hammamet' ha rotto il silenzio su mio padre»

UN PIZZICO DI BOLOGNA

«Il mio personaggio suona Piazza Grande di Dalla: nella realtà era Lucio a cantare»

«L'Emilia-Romagna è la regione che negli ultimi anni è stata governata meglio in Italia». Così Enzo Maraio, segretario nazionale del Psi, alla manifestazione organizzata dai socialisti al Savoia Hotel Regency, alla presenza di Stefano Bonaccini, con i candidati socialisti nella lista +Europa-Psi-Pri. Per il segretario regionale, Marco Strada, «la partita che si gioca qui è importante anche a livello nazionale». Ha partecipato Bobo Craxi ed erano presenti anche i big della stagione d'oro del Psi, come Ugo Intini, Mauro Del Bue e Riccardo Nencini.
di **Donatella Barbetta**

Tra meno di due settimane si vota. E i socialisti sostengono Bonaccini. Ce la farà?
«Sì. Bonaccini mi sembra un amministratore e un politico all'altezza della situazione. I socialisti non lo lasceranno solo».

Bobo Craxi, serviva il film Hammamet perché si tornasse a parlare di Craxi?
«È successo qualcosa che non immaginavamo: la pellicola ha rotto il silenzio nella rilettura sulla figura di mio padre Bettino, riaccendendo le luci su un momento storico liquidato frettolosamente».

Merito di Favino?
«La figura nazional popolare di Favino ha acceso la miccia, facendo esplodere come una bomba il dibattito politico e riaprendo di prepotenza una questione che sta alle nostre spalle sul piano temporale, ma che è di un'attualità impressionante. Anche se manca qualcosa».

Che cosa?
«Il film è una storia romanzata e non può analizzare che cosa accadde in Italia dopo la fine della Guerra fredda, quando i vincitori sono stati scambiati per i vinti».

Nel film c'è anche un po' di Bologna?
«Sì. Il mio personaggio suona Piazza Grande di Dalla: nella realtà io suonavo e Lucio cantava. Era un amico e più tardi andrò sotto casa sua, in via D'Azeglio».

Torniamo alla vicenda di Bettino Craxi. Che cosa vuole aggiungere?
«Craxi era il leader della sinistra social democratica e vedendo come sono andate le cose è sorto il sospetto che la sua eliminazione politica fosse più dovuta alle idee che esprimeva e non alla fase politica che rappresentava».

Allude al finanziamento illecito ai partiti?
«Certo. Se facciamo il confronto tra oggi e allora, gli esponenti della prima Repubblica erano i ragazzi della via Pál. Nella seconda e terza Repubblica i partiti sono tanto ricchi di denaro quanto poveri di idee».

Qual è oggi il futuro dei socialisti?
«Rimetteranno le radici nel Paese. Il posto politico del Partito socialista era stato occupato dai Ds e dall'elettorato conquistato da Berlusconi, ma ormai sono entrati in crisi: il primo dal punto di vista politico, l'altro elettorale. Oggi i socialisti possono essere il perno di una nuova alleanza politica, i presupposti ci sono, purché non si pretenda di riportare la storia al punto in cui stava. Il nuovo socialismo democratico liberale si potrà ispirare al Psi di Craxi».





Libero

Dir. Resp.: Pietro Senaldi
Tiratura: 83271 - Diffusione: 30689 - Lettori: 182000: da enti certificatori o autocertificati

13-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 3 %

CRAXI/1

Un film da non perdere

Del film Hammamet non è impressionante solo la bravura del protagonista che riesce a immedesimarsi totalmente con il personaggio ma anche la regia e la sceneggiatura. Racconta con lucidità e intensità una verità con la quale dobbiamo fare i conti. E umanizza un leader politico, l'ex leader socialista Bettino Craxi, che ha pagato un prezzo più alto rispetto alle proprie colpe.

Gabriele Salini
e.mail


leLettere

Libero

Dir. Resp.: Pietro Senaldi
Tiratura: 83271 - Diffusione: 30689 - Lettori: 182000: da enti certificatori o autocertificati

13-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 6 %

CRAXI/2

Interrogativi storici

"Hammamet": basta la parola a far materializzare Bettino Craxi. L'efficace lavoro del regista Gianni Amelio ha tolto dall'oblio l'uomo politico morto vent'anni fa. Il primo presidente del Consiglio socialista diventò, trascinato dalla bufera giudiziaria di Mani pulite, l'imputato eccellente della Prima Repubblica. Capo d'accusa: finanziamento illecito del partito del garofano. Ovvero l'incarnazione del disfacimento politico. Il film tratta quasi per intero del declino e della malattia di Ghino Di Tacco. Nella corruzione o nel sospetto dei finanziamenti illeciti erano già stati coinvolti Francesco Crispi e Giovanni Giolitti, prima dell'annientamento dei partiti della Prima Repubblica. Con la quasi eccezione del fu Partito comunista italiano. Il problema è: l'azione politica di Craxi fu positiva per la crescita economica e civile del nostro Paese e del consolidamento della democrazia italiana? Fu un aspirante dittatore o uno statista modernizzatore? E poi: perché Tangentopoli ha risparmiato molti protagonisti del finanziamento illecito? La storia interroga se stessa. Ma la storia fatta dai vincitori è alquanto fuorviante.

Fabio Sìcari
Bergamo


leLettere

Libero
Dir. Resp.: Pietro Senaldi
Tiratura: 83271 - Diffusione: 30689 - Lettori: 182000: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 7 %

CRAXI/3

Ci andrei piano con le celebrazioni

In questi giorni si risveglia il ricordo dell'ex segretario del Partito socialista italiano Bettino Craxi e chi lo ha amato esprime le sue lodi. D'accordo, parce sepulto però tra la dolce indifferenza e la celebrazione qualcosa ci passa. Non possiamo dimenticare la corruzione che dilagava nel periodo craxiano. Forse non per colpa sua che semplicemente non la impedì ma per ottenere qualcosa a cui si aveva diritto, bisognava pagare. E l'esempio dilagò. Come l'esplosione del debito pubblico. La democratica negazione della responsabilità e dei controlli imperversa da allora. Il conto gabbietta è un allegro ricordo che permane. I costi per la costruzione della metropolitana lievitarono al punto di spendere il triplo del giusto. Alla fine del regime, non c'era piu una scala mobile che funzionasse. Si erano mangiati anche quei soldi. E non si trattò solo di un partito ma di piu forze. E la questione del Trivulzio resta nella Storia per ciò a cui diede il via. L'amministrazione del "Pilli" è un fatto da non dimenticare, col gustoso episodio delle borsettate sulla piazza a mare di Portofino. Ora, se dobbiamo definire statista chi ha portato con sé queste vicende, come dobbiamo definire Cavour, e D'Azeglio?

Stefano Pelloni
e.mail


leLettere

la Repubblica FIRENZE

13-GEN-2020
da pag. 15
foglio 1

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 9 %

Stasera al cinema

"Hammamet", l'esilio dorato di Bettino Craxi

Hammamet di Gianni Amelio racconta uno spaccato della storia italiana: sono passati vent'anni dalla morte di Bettino Craxi, e il suo nome è chiuso oggi in un silenzio assordante. Questo è uno dei film in programmazione nel circuito Stasera al cinema che con *Repubblica* offre "due biglietti al prezzo di uno" a tutti coloro che si presenteranno alla cassa con questa pagina del giornale. La promozione è attiva secondo le seguenti regole: a Firenze al cinema Principe di viale Matteotti ogni lunedì, al cinema Marconi di viale Giannotti ogni martedì, e al cinema Fiamma di via Pacinotti il giovedì, poi alla multisala Lux di Pistoia il lunedì, martedì e giovedì, al Lami di Santa Croce sull'Arno il martedì e giovedì e al Cine8 di Montevarchi il martedì e giovedì. Poiché ogni cinema del circuito ha una programmazione diversa, per orari e titoli consultare sempre il sito www.staseraalcinema.it.




La magia di Beethoven con il Wiener Klaviertrio

Latina OGGI
Dir. Resp.: Alessandro Panigutti
Tiratura: 7500 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
13-GEN-2020
da pag. 41
foglio 1
Superficie: 19 %

L'Hammamet di Amelio riempie tre sale

Il regista ieri sera all'Oxer di Latina Un pubblico variegato

CINEMA

Non c'era dubbio che sarebbe andata così. Il film di Gianni Amelio "Hammamet" ha sin dall'uscita rappresentato un evento. Se ne continua a parlare ormai da giorni e giorni. Un evento ancora più interessante quando in sala a parlarne è lo stesso regista. Grande pubblico ieri sera all'Oxer di Latina, così tanto da adibire ad ospitare le proiezioni ben tre sale, le più capienti. Un pubblico curioso quello presente, composto anche da molti volti noti della politica, tanti personaggi dell'ex Partito socialista a Latina, tra cui il senatore Calvi. La pellicola dedicata a Craxi suscita attenzione, piace ma anche divide in merito a quel confine che la Settima Arte può osare di abbattere giocando con la realtà e con la finzione contemporaneamente. Bravissimo Pierfrancesco Favino (sarebbe stato bello ci fosse stato anche lui all'Oxer), un vero e proprio gigante nel ruolo del leader socialista. L'incontro con il regista, giunto insieme all'attore Luca Filippi nella Multisala Oxer di Latina, dove Amelio è stato già protagonista qualche anno fa per presentare "La tenerezza" che gli ha valso 4 Nastri d'Argento e un premio ai David di Donatello, è stato reso possibile grazie alla collaborazione di Lievito, di cui Renato Chiocca è direttore artistico, l'Associazione Giuseppe De Santis di Fondi di cui Amelio è presidente e il Multisala di Viale Nervi, non ha deluso le attese. Il Maestro lo ha ripetuto: la storia accende i riflettori su un uomo potente nel momento in cui perde il suo scettro, sui rapporti familiari tra Craxi e la figlia, sugli ultimi sei mesi di vita di un leader, ex Segretario Psi (dal 1976 al 1993) e Presidente del Consiglio, che va incontro al suo declino fisico inesorabile. "La storia, forse anche, di un'autodistruzione".

Sicuramente "Hammamet" è un film che spinge a riflettere, sulla vita, sull'ego, e su un periodo politico storico (le vicende di Mani pulite) che ritorna nella memoria con la forza che lo caratterizzò. Una curiosità: il produttore aveva proposto ad Amelio un film su Cavour, ma il soggetto è cambiato per volontà del regista. ●



Gianni Amelio ieri all'Oxer con il giovane attore **Luca Filippi**



la Repubblica

Data 14-01-2020
Pagina 29
Foglio 1

Dal senso del dramma di Craxi alla freddezza dei 5Stelle

La politica senza anima

di **Luigi Manconi**

Allario Lombardo della *Stampa*, che gli chiede se le molte sconfitte lo abbiano indotto allo sconforto, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio replica così: «Lo sconforto non mi è mai appartenuto».
La risposta sorprende per tre ragioni: perché è impossibile che un normale essere umano non venga mai preso dallo scoramento; perché tutte le cronache parlano di un leader dei 5Stelle "avvilito" e "abbattuto"; perché quella frase («non mi è mai appartenuto») è un'espressione del più convenzionale politichese, appena attenuata da una cadenza sub-letteraria. Ma questi sono dettagli: ciò che più conta è quella irriducibile tendenza di Di Maio, così come della quasi totalità della classe politica, a negare la debolezza. E la pervicace tentazione di proporre sempre un'immagine compatta di sé, priva di incrinature e di fragilità. C'è in questo la persistenza di una concezione marziale della politica, sempre associata a una pratica di combattimento.
Ammettere la perdita e riconoscere la crisi significa, all'interno di quell'idea bellica della politica, dichiararsi sconfitto. E questo un leader non può permetterselo. Tantomeno un leader che, in brevissimo tempo, è passato da una condizione di semi-anonimato a una di massima esposizione mediatica e istituzionale, nonostante una desolante pochezza culturale e politica. A qualcuno può apparire come una forzatura ma, a me, quella frasetta, apparentemente innocua, sembra proprio il frutto di tanta povertà. E di una politica senza spessore. Senza storia e senza memoria. Senza dolore e, dunque, priva persino della possibilità di quello "sconforto", che è una tonalità del senso della tragedia. E quest'ultimo accompagna le sconfitte e insidia le vittorie nella politica come in tutte le opere umane. Ecco, la politica attuale sembra aver perso completamente questa dimensione densa e gravosa, per ridursi o a un gioco di società, dove dominano i talenti della più scintillante futilità; o le grossolanità del linguaggio plebeo amato dall'élite; o ancora i coreuti più conformisti che, per sentirsi fuori dal coro, dicono pane al pane, vino al vino e frocio al frocio.
All'opposto, la definizione della politica come "sangue e merda" (Rino Formica) raccontava con efficacia un'idea dell'azione pubblica e della militanza politica come impresa umana segnata dal senso del dramma. Ovvero dalla consapevolezza dello scarto tra la misura del progetto politico e la fragilità dei mezzi destinati a realizzarlo, tra l'ambizione del programma e la forza preponderante degli avversari, tra la visione del futuro e la miseria del presente. Questa concezione era comune alle grandi correnti del pensiero politico italiano. E connotava il discorso pubblico, la personalità e persino la fisionomia, l'oralità e la gestualità dei leader del secondo Dopoguerra. Ciò in un'epoca che vedeva la sovranità dell'Italia fortemente limitata dall'appartenenza a un blocco politico-militare. Da qui, molti tragici errori da parte di quei leader, ma anche una grande lezione che ha permesso a milioni di italiani di scoprire - pur nell'asprezza di battaglie talvolta durissime – la dignità e la nobiltà della politica.
La vicenda giudiziaria di Tangentopoli (ma prima il crollo del muro di Berlino, con tutto ciò che ha comportato) spezzò quel processo storico e compromise irreparabilmente quell'idea di politica. Un grande regista come Gianni Amelio ha avvertito la tormentata profondità di tutto questo e ha trovato lo sguardo della malinconia per descrivere gli ultimi sei mesi della vita di

> ***Di Maio dice che lo sconforto non gli è mai appartenuto. Oggi un leader non può ammettere la crisi per non perdere consenso***

Bettino Craxi. Chi, come me, si è sempre trovato dalla parte opposta a quella del leader socialista, non può non restare colpito da quella sorta di epopea dello sconforto raccontata da *Hammamet*.
Poi, e provvidenzialmente, quel tempo mutò, ma non ne è derivata un'idea più laica e razionale della politica, e il disincanto e la crisi delle ideologie non hanno prodotto un'azione pubblica capace di perseguire obiettivi condivisi e di distribuire le risorse scarse in base a criteri di equità. Ne è discesa, al contrario, un'interpretazione della politica o come tecnica di amministrazione del consenso o come attività di lobby, esercitata attraverso la pressione dei gruppi di interesse sulle istituzioni. E anche le novità in apparenza più dirompenti, come è stato in origine il Movimento 5 Stelle, hanno subito quella mutazione.
Il Movimento di Grillo è diventato un partito burocratico-autoritario, alimentando una classe politica gravata da doppia morale e doppi incarichi. E tutto ciò è avvenuto così rapidamente che non si è trovato nemmeno il tempo necessario per provare un po' di "sconforto". Forse Di Maio dovrebbe andare più spesso al cinema.

100988

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

Data 14-01-2020
Pagina 14
Foglio 1

GUIDA ai FILM

a cura di **Maurizio Porro**

DRAMMATICO ●●●

Hammamet

Gli ultimi sei mesi di Craxi malato che si assolve di tutto, esule e latitante ad Hammamet, nella prospettiva di memoria storica. Amelio inserisce il personaggio didascalico di un giovane testimone per colpire al cuore. In equilibrio, a volte rischioso, tra documento e finzione, Favino raduna tutte le istanze con una mimetica e magnifica performance.

COMMEDIA ●●●●

Piccole donne

Ancora una versione, ma aggiornata ai sentimenti vigenti, del bellissimo e famosissimo romanzo della Alcott che qui rivive con un cast perfetto e l'idea che forse il successo conta più del matrimonio. Biografia incrociata di Jo, della regista e della scrittrice con andamento da festa solo con un filo di malinconia. E la zia Meryl Streep fa spettacolo a sé.

DRAMMATICO ●●●●

La ragazza d'autunno

Ottima, appassionata opera seconda di Balagov, allievo di Sokurov, che torna alla Leningrado del '45 per seguire i travolgenti destini di due donne infermiere che si giocano le loro emozioni, di qualunque ordine e grado, in ostaggio ai colori grigi post bellici. Due attrici fantastiche, tra cui una «spilungona» come dice il titolo originale di un film di grande personalità visiva e narrativa. Da vedere.

GIUDIZIO CRITICO da non perdere ●●●●● / molto bello ●●●● / interessante ●●● / così così ●● / brutto ●



100988

il Giornale

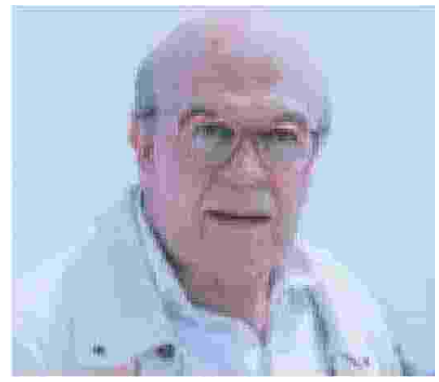
Data 14-01-2020
Pagina 31
Foglio 1

Box Office

di Cinzia Romani

Partenza boom di «Hammamet», Zalone e «Pinocchio» macinano pubblico

Cinema italiano sugli scudi, a inizio anno. Prosegue la marcia di *Tolo Tolo*, così il film di e con Checco Zalone incassa 5.251.936 euro. Allo stesso punto del percorso, *Quo Vado?* aveva toccato quota 52 milioni. Anche se il nuovo film del mattatore pugliese difficilmente batterà il record di 65,3 milioni di euro, siglato con il lavoro precedente, si tratta comunque di cifre da capogiro. Ottima partenza per *Hammamet* di Gianni Amelio, con Pierfrancesco Favino: 2.244.772 mila euro, con la più alta media copia del week end, pari a 4.859 euro. Tale cifra significa la più alta apertura mai registrata per un film di Amelio, regista non propriamente popolare. Forse è merito del passaparola: Favino fa molta impressione per quanto somiglia al leader socialista. Si vede che il pubblico gradisce le storie dei grandi personaggi, mentre il presente è abitato da mezze figure. Filano bene le *Piccole donne* della 36enne Greta Gerwig, regista in ascesa che col suo racconto femminista, ispirato al classico americano di Louise May Alcott, porta a casa 1.597.773 euro. Ed è già culto la battuta di zia March (Meryl Streep): «Non mi sono sposata, perché sono ricca». *Jumanjji: The Next Level* raggiunge quota 792.660 euro, mentre il drammatico *18 regali* di Francesco Amato, alla seconda settimana ottiene 884.785 euro. *Pinocchio* macina pubblico e alla quarta settimana di programmazione introita 477.124 euro. Stesso discorso di tenitura per *La Dea Fortuna*. Il thriller di Brian Kirk, *City of Crime* si difende : 443.085 euro d'incasso e al nono posto non vola *Sulle ali dell'avventura*: 285.442 euro, meglio di niente, viste le corazzate precedenti. Ottiene una onorevole chiusura di classifica, sul gradino 10 del podio, l'interessante *Sorry We Missed You*, ultimo lavoro di Ken «il Rosso» Loach, incentrato sui drammi della mancata occupazione: 260.374 euro d'incasso.





100988

Il Riformista
Dir. Resp.: Pietro Sansonetti
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 11
foglio 1 / 2
Superficie 46 %

HAMMAMET

Film bellissimo sui "figli": cosa c'è di più politico?

→ A molti è sembrata un'occasione mancata per fare luce su decenni di mistificazioni. Ma non è così. Chi parla ha genitori socialisti e sa che cosa significhi sentirsi apolide. Amelio parla anche di noi...

Marco Palillo

Hammamet di Gianni Amelio è stato definito un film intimista, poco politico. È vero, la sceneggiatura non approfondisce il ruolo chiave di Bettino Craxi nella storia del Paese e della sinistra italiana, concentrandosi piuttosto sull'epilogo tragico della morte in terra straniera. A molti socialisti è sembrato un'opportunità mancata per fare un po' di luce dopo decenni di mistificazioni e rimozioni. Eppure, a questi compagni vorrei dire, cosa c'è di più politico dell'esilio che Amelio rappresenta attraverso il linguaggio della drammaturgia classica?

Una tragedia, quella di Craxi, che è sì intima e familiare, perfettamente catturata dall'interpretazione di Pierfrancesco Favino, ma che riguarda un'intera comunità rimasta orfana il 19 gennaio del 2000. *Hammamet* è, infatti, un grande film sui "figli" come testimonia il filo rosso che lega la figlia di Craxi con Fausto, il figlio del tesoriere del partito morto suicida a seguito di Tangentopoli. Di figli che si sono ritrovati senza padri (come quelli di Sergio Moroni). Di figli che hanno visto la loro casa in fiamme (per usare il linguaggio della tragedia classica caro ad Amelio). Di figli che non capiscono i padri (la scena più commovente del film è quando Bobo canta *Piazza Grande* al padre). Di figli a cui a scuola gli altri bambini dicevano: «Domani arriva Di Pietro e arresta tuo padre!». Di figli che hanno visto i padri lottare contro i mulini a vento pur di non perdere l'onore, la salute e in qualche caso anche la vita; come appunto Fausto, il personaggio che Amelio, fa finire non a caso in un ospedale psichiatrico.

E allora va spiegato ai giustizialisti, ai moralisti e ai cinici azzeccagarbugli, che l'esilio, prima di essere una categoria del diritto, lo è sul piano simbolico per tutti i socialisti. Chi scrive è un "figlio" di socialisti, come molti altri. Troppo giovane per ricordare gli anni di Tangentopoli ma che è testimone delle conseguenze di quel periodo. Il senso d'impotenza nel vedere la propria memoria saccheggiata da chi invece era uscito sconfitto dal confronto con la Storia. L'umiliazione di sentirsi politicamente "apolide", mentre a degli "scappati di casa" veniva affidato il compito di guidare questo Paese. È il dramma della diaspora socialista a cui ancora nessuno dei dirigenti della sinistra italiana post comunista ha voluto dare una risposta e su cui ancora molti banchettano. E infatti la sinistra democratica è minoranza nel Paese da oltre due decadi mentre la destra impera e si rafforza. Sarà perché come spesso ricorda Stefania Craxi la maggioranza dell'elettorato riformista non ha votato per i propri carnefici. Sarà perché i dirigenti socialisti, ovunque collocati, non hanno saputo attualizzare il patrimonio valoriale del socialismo democratico italiano, preferendo battaglie di testimonianza. Ecco perché il film di Amelio è il più politico che si potesse fare: perché svela gli effetti di quel clima di terrore, rappresentato dal cappio agitato in Parlamento da un parlamentare leghista, sulla vita privata dei militanti del Psi e delle loro famiglie. Il dolore che diventa una categoria politica a fronte della violenza subita. Una violenza che non può appartenere alla giustizia in uno stato democratico.

Non c'è vittimismo in queste parole, ma una lucida e amara consapevolezza. A farne le spese ne è stato comunque il Paese. Il morbo del giacobinismo, che raggiunse il suo apice con il lancio delle monetine al Raphael, ha infettato ogni ambito della vita politica e sociale. Mentre da oltre vent'anni manca al dibattito pubblico una cultura autenticamente riformista. La demagogia, il conformismo e il dogmatismo regnano incontrastati, a destra come a sinistra. Sarebbe bello sperare nelle nuove generazioni, ma nessun riformista autentico si può macchiare della colpa più grave: l'ingenuità. Bisognerà dunque essere molto pragmatici senza alcun complesso d'inferiorità e continuare a parlare per chi non c'è più. Come la scena finale del film di Amelio, in cui una pietra squarcia il soffitto di cristallo, i "figli" continueranno a parlare per i "padri".



il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 10197 - Diffusione: 6959 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati

RITRATTI DI ITALIANI

In fila per «Hammamet» Craxi è tornato e ora tutti vogliono sapere di lui

Gli ultimi mesi in Tunisia del leader del Psi, esule e malato, nel film di Amelio

di Paolo Guzzanti

È incredibile, commovente, inaspettato e provoca un sussulto di tardiva gioia, vedere che "Hammamet", il film su Bettino Craxi diretto da Gianni Amelio e interpretato da un magistrale Pierfrancesco Favino. Dunque, gli italiani vogliono sapere di Craxi, della sua storia, dei suoi tempi, del perché finì morto in Tunisia dove è sepolto. Io non vedrò questo film. È troppo personale, poi si sospetta sempre che alcuni dettagli non coincidono, le ricostruzioni possono essere come inviato di Repubblica, a zonzo nel suk di Hammamet con Bettino che cerca un pesciolino d'argento da regalare a mia figlia Caterina, allora bambina.

LA PARABOLA DI BETTINO

Il fatto enorme di cui si deve dar conto, oltre la certa bellezza del film di Amelio, è il pubblico, cioè gli italiani. La parabola di Bettino Craxi è quella di un uomo che, in imperante clima di sudditanza verso tutto ciò che veniva dal comunismo, pur restando un uomo di sinistra che aiutava molti movimenti di liberazione, volle creare un socialismo senza falce e senza martello, ma con i vecchi simboli italiani del libro aperto e del Sole dell'avvenire. E anche un socialismo capace di dare battaglia e affrontare i suoi nemici. È un caso che deve far riflettere il fatto che tutti i nemici di Craxi lo esaltarono per la vicenda di Sigonella, un confronto duro con gli americani, che a mio parere gli valse l'inimicizia del Dipartimento di Stato americano, benché nessuno ne abbia le prove. Quello che sappiamo è che un vasto fronte nemico affrontò Bettino Craxi dandogli una caccia spietata e per questo chiamato "il cinghialone" dell'appena scomparso Giampaolo Pansa. O disegnato come una riedizione di Mussolini da Giorgio Forattini perché Craxi ebbe anche il coraggio di riportare alla luce il Mussolini prefascista e di estrema sinistra della Settimana Rossa.

UN COMPLOTTO

Ma contro Craxi e contro tutto il sistema politico della prima Repubblica fu certamente ordito se non un complotto almeno una linea guida e ne ho le prove: era il 1980 quando il ministro della Marina Mercantile Franco Evangelisti braccio destro di Giulio Andreotti mi confidò per un atto di imprudenza e dunque per puro caso (ed io pubblicai) una confessione con le prove di quella che dodici anni dopo si sarebbe chiamata "Tangentopoli".

TANGENTI TOLLERATE

Ma nel 1980 le tangenti per i partiti erano note e tollerate, sicché non ci fu incoraggiato dai comunisti di allora di non insistere, dal momento che questo era il sistema nato proprio dal loro peccato originale: il partito comunista incassava - contro la legge ma alla luce del sole - milioni di dollari da Mosca, cosa che autorizzava tutti gli altri partiti a rifornirsi come volevano. Nel momento della caccia al cinghialone i suoi nemici non solo comunisti ma anche democristiani, con tutta la stampa, Craxi era descritto come un gangster con tesori nascosti ai Caraibi, lingotti d'oro e conti all'estero di cui non si trovò nulla. Come diceva Craxi, e nel film è riferito, gli unici soldi extra che ricevette furono le monetine che gli tirarono all'uscita dell'hotel Raphael. Il linciaggio attraverso l'invito alla folla di avventarsi sullo sconfitto per deturparne l'immagine, se non il corpo. Io lo trovai un giorno a via dell'Anima nel 1993 seduto a una trattoria, nel giorno in cui fu annunciato il curioso suicidio in carcere di Gabriele Cagliari presidente dell'Eni. Craxi mi gridò: "Stai attento, tu. Questi ammazzano, sai. Questi, se non riescono in altro modo, ti ammazzano".

I SUICIDI

Tre giorni dopo si registrò l'incredibile caso del suicidio di Roul Gardini della Montedison, notoriamente un finanziatore del Pci, che andò a una sauna, si fece la doccia, indossò un accappatoio, ordinò un drink e si sparò. Tutti misteri insoluti. Il piano è descritta nel libro



Clean Hands (mani pulite) uscito in Usa e mai tradotto per prudenza in italiano: è la storia di come la prima Repubblica fu decapitata per far posto alle fresche forze del partito comunista, ormai adorate dall'amministrazione americana. Oggi, dunque, gli italiani cominciano a smaltire la sbornia per l'intruglio che via imbuto fu versata nelle loro bocche quando il Parlamento fu demolito come istituzione e Craxi fu demolito come persona. Craxi era anche un uomo di rara dolcezza persona, amava moglie e figli che lo amavano e ricordo i pomeriggi domenicali con loro ad Hammamet, quando Craxi mi costringeva a discutere col sedere a mollo per due ore, finché sua moglie non veniva a recuperarlo con un grande telo e lo cambiava come un bambinone. La sua casa di Hammamet era una casa contadina dove ho dormito su un letto di cemento, come tutti. Detestava le ostentazioni di ricchezza ma era felice che la gente stesse bene e che si divertisse dopo la fine del buio del terrorismo.

Oggi gli italiani vanno al cinema per scoprire Craxi ma in realtà per scoprire se stessi. Che cosa è stato loro rubato. Che cosa gli hanno dato a bere con la leggenda nera di Alì Babà Craxi e i cento ladroni? Gli italiani ormai guardano al pentastellume e alle altre pattumiere che irradiano miasmi così come la gioventù iraniana guarda agli ayatollah. Sanno di avere un buco nero nella memoria e ora le porte dei cinema offrono loro questa opportunità: "Entraste e guardate la storia di un uomo che si chiamava Craxi, morto venti anni fa in Tunisia perché se fosse tornato ad operarsi in Italia benché tanto innocente quanto gli altri, tanto colpevole quanto gli altri, a lui e a lui solo lo avrebbero sbattuto in galera.

ACCUSE AI PARTITI

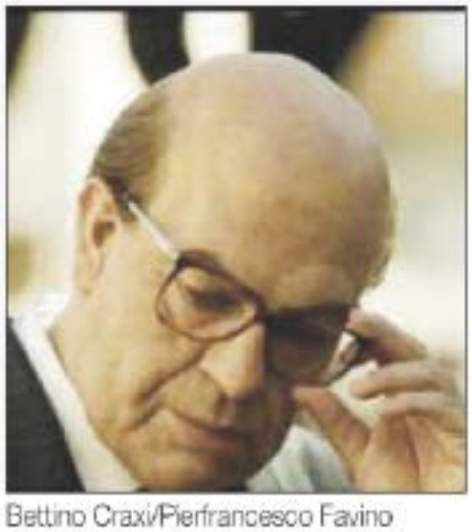
Nel famoso discorso alla Camera del 29 aprile del 1993 Craxi accusò tutti per i fondi, visto il compromesso storico che autorizzava un solo partito, quello comunista, di farlo oltre la legge e contro la legge. Nessuno fiatò. Nessuno osò concepire altra risposta se non la sua eliminazione per via giudiziaria, con una gragnuola di condanne definitive che riempirono di gioia la bocca dei suoi nemici: "criminale e con condanna definitiva". Brindavano. Ma oggi, passati già vent'anni, la peperonata all'arsenico torna su e la gente comincia a chiedersi che cosa avete fatto a quell'uomo, alla democrazia parlamentare e al suo onore? Qual è la vera storia?

Questa è dunque la notizia: Craxi non è più morto, ma è tornato, grazie ad e a Pierfrancesco Favino, ai figli ma non si tratta soltanto di una sorpresa: è l'inizio di una nuova era. Chi è nato quando Craxi è morto ha oggi vent'anni e vuole sapere. Tutti vogliono conoscere la vera storia. Se andate a vedere le code davanti ai cinema, vedrete un'Italia scomparsa nella glaciazione ma che un modesto riscaldamento della memoria ha liberato dai ghiacci.

LA PAROLA CHIAVE

Hammamet

Hammamet è un film del 2020 diretto da Gianni Amelio, coprodotto da Rai Cinema, Pepito Produzioni e Minerva Pictures. La pellicola racconta gli ultimi sei mesi di vita di Bettino Craxi, interpretato da Pierfrancesco Favino. Nel 1999 Bettino Craxi, ex Presidente del Consiglio e leader del Partito Socialista Italiano caduto in disgrazia in patria dopo l'inchiesta di Mani Pulite e quindi latitante nella città tunisina di Hammamet, riceve la visita di amici, familiari e altre figure provenienti dal suo passato. Le riprese del film sono cominciate il 18 marzo 2019. Alcune riprese sono state realizzate presso il Collegio Ghislieri a Pavia. Le prime immagini promozionali raffiguranti Favino nei panni del politico socialista sono state mostrate in rete il 13 marzo del 2019. Il 3 dicembre dello stesso anno è stata pubblicata online la locandina del film. Il primo trailer è stato diffuso online il 18 dicembre 2019. In Italia nel primo giorno di programmazione, Hammamet ha incassato 194.890 euro chiudendo al secondo posto dietro Tolo Tolo.



Bettino Craxi/Pierfrancesco Favino



Bettino Craxi



Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi

Dir. Resp.: Giulio Sangiorgio
Tiratura: 58100 - Diffusione: 19040 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie 138 %

Marienbad di GIULIO SANGIORGIO

OLTRE LO SPECCHIO



Proviamo a orientarci. Comincia con un doppio, *Hammamet*. Come ci fosse uno specchio, sulla soglia tra paratesto e testo. Tra fuori e dentro il film. Un bimbo tira un sasso con una fionda, verso il fuoricampo: è la sigla animata della produzione di Agostino Saccà, la Pepito. Quel sasso, letteralmente, *produce* le immagini che seguono. Poi, come se il primo bimbo avesse attraversato lo specchio e ora si trovasse in carne, costume e ossa, un altro sasso, lanciato da un'altra fionda, rompe il vetro d'una finestra: è la prima scena di *Hammamet*. Il suo controcampo, la finestra infranta inquadrata dall'interno è l'ultima scena del film. Quel secondo sasso, dunque, *produce* le immagini che seguono, le immagini contenute tra quelle due finestre rotte. Mi seguite? È come se il film fosse un ambiente. Un interno aggredito. E infatti è Hammamet, non Craxi. Un *luogo*, non una *persona*. Uno *spazio*, non un *tempo*. Uno spazio che sta *dentro* troppe cornici, un sasso dopo l'altro, oltre lo specchio, dietro il vetro infranto. Un luogo che sta a troppi gradi dalla realtà per essere vero. Un luogo dove il tempo non scorre, si accumula. Frantumato il vetro, la macchina da presa, e dunque il cinema, di quel sasso, di quei sassi, segue la traiettoria, entra nella finestra, e *dentro* troviamo il *re-enactment* del 45° Congresso del PSI, con Pierfrancesco Favino che non solo interpreta Craxi, ma ne è una versione superbamente iperrealista, replicata nell'osceno spettacolo delle piramidi di Panseca. *Dentro*, dunque, siamo in un museo (non solo delle cere, come suggeriva Alberto Pezzotta su Film Tv n. 51/2019). Sono passati pochissimi minuti. A Hammamet, nella casa *vera* di Craxi, non ci siamo ancora arrivati. Dal surrealismo siamo passati all'iperrealismo: il realismo, qui, è sempre sbagliato, richiede un prefisso, è irrequieto, instabile. A Craxi, o meglio, C. si avvicina un uomo, interpretato da Giuseppe Cederna: uno che sente che l'apocalisse, Tangentopoli, sta arrivando. Si chiama Vincenzo Sartori, potrebbe stare per Vincenzo Balsamo. Ma non può non essere *anche* Francesco Saverio Borrelli, colui che a Craxi mandò il primo avviso di garanzia: non può non esserlo perché Cederna, lo stesso attore, lo interpreta, *contemporaneamente*, in *1994*. Campo/controcampo. Oltre lo specchio. Il realismo non c'è. I nomi non tornano. Il simbolico prende il posto del reale (Anita come la moglie di Garibaldi, non Stefania; Fausto il doppio del personaggio di *Colpire al cuore*, che entra in casa come fosse uscito da *Apocalypse Now*; il dramma della moglie, che è detto da una scena di *Secondo amore* di Sirk; Bobo, che per comunicare canta *Piazza grande...*). *Hammamet* è *dentro*. Il realismo *fuori*. Craxi come lo conosciamo noi, anche. Quella è l'immagine mancante. E *Hammamet* è un film che sta intorno a quell'immagine, la nostra immagine di Craxi. I fotografi, quando C. li convoca, non ci sono. Il presidente la sente, quell'immagine mancante, la porta con sé, la misura insistere come una forma nostalgica, come una colpa (*Le catene della colpa...*), e a essa reagisce. E il film è tutto lì, *fuori* da quell'immagine, è tutto nel rapporto con questo lutto, nel confronto traumatico con esso, nei gesti minimali e familiari e nello spettacolaccio morente che non erano inclusi nel nostro Craxi realistico, nel suo carisma, nel suo banditismo, nel suo priapismo. In *Hammamet* - ed è una mancanza fondante, non un difetto - non c'è la cronaca storica: perché è un sentito, acutissimo melodramma (ovvero il genere della separazione) su un uomo di potere separato dalla sua immagine, dal suo e nostro realismo, da una verosimile, plausibile anche se deprecabile, immagine pubblica e dunque politica. Ed è questa, andando oltre il finissimo ritratto che il film fa di quest'uomo e dei suoi rapporti, la dimensione politica del film: oggi, quel realismo, nel bene e nel male, non c'è. Surrealismo e spettacolo iperrealista sì

Dir. Resp.: Giulio Sangiorgio
Tiratura: 58100 - Diffusione: 19040 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 21
foglio 1
Superficie 84 %

HAMMAMET



©CLAUDIO IANNONE/01 DISTRIBUTION

Un bambino con una fionda lancia un sasso e rompe il quadrato di una vetrata; la macchina da presa vola attraverso quel buco e siamo nel capannone nel quale si celebra il 45° congresso del PSI: il trionfo del Presidente, che parla dal palco e dal grande schermo triangolare e che incede circondato dai suoi, distratto solo per un momento da Vincenzo, un collaboratore che lo avverte delle minacce incombenti. L'azione sfuma su un paio di gambe maschili che attraversano una casa: sono passati dieci anni, il Presidente vive in una villa a Hammamet, con la moglie, la figlia Anita e il nipotino. Esule o latitante, un leone in gabbia che non dimentica e che è ancora (come dice un politico in visita) «superbo, arrogante, cafone: tutto quello che non dev'essere un politico». A ricordare lo aiuta anche l'intrusione di Fausto, il figlio di Vincenzo (morto, forse suicida, cadendo dal balcone), che lo provoca, lo spinge a parlare, lo riprende. Quasi un figlio e un padre che si fronteggiano, scavando nei rispettivi ruoli, nelle colpe e nel non detto. *Hammamet*, il nuovo film, stratificatissimo, di Gianni Amelio, è prima di tutto questo: la storia di generazioni a confronto, con figlie vestali nervose e votate alla causa, figli veri o "putativi" che reagiscono con malinconia o con rabbia, nipotini ai quali tramandare l'ideale di "Garibaldi fu ferito...."; ma anche di generazioni politiche tra le quali non può esserci dialogo e forse nemmeno confronto. Perché tra la caduta del Presidente e della Prima repubblica e l'attuale, Terza repubblica, ci sono stati vent'anni berlusconiani, riassunti in un pezzetto di sogno, con due comici in un cabaret volgare (quasi un ricordo della disperazione felliniana in *La voce della luna*). Film politico, certo, ma non biografia di un politico; piuttosto un rendiconto degli ultimi sei mesi di vita di un potente percipitato nella polvere, ma soprattutto di tutti gli appuntamenti mancati con il futuro, con i figli e i nipoti, non solo da Bettino Craxi (che rivive, oltre che nel trucco, nella voce, nelle mani, negli occhi di Pierfrancesco Favino), ma da tutta la politica successiva, probabilmente da tutto un paese dove il "popolo" si è trasformato in "gente". *Hammamet* è un film molto triste, perché ci parla, in controluce, di oggi; e ci pone, oggi, le stesse angosciose domande di quarant'anni fa. Il ragazzino con la fionda e il quadrato di vetro rotto ritornano verso il finale. E quel vetro ricorda il tassello infranto di una parete di vetrocemento attraverso il quale Emilio, il protagonista di *Colpire al cuore*, spiava il padre e la giovane connivente terrorista dopo averli denunciati. Emilio cercava la verità dal buco della serratura, lo rimproverava il padre. Ma la verità, dei gesti politici di quegli anni come dei rapporti umani, era inafferrabile, sospesa tra abbracci mancati e idee deviate. Sembra di essere tornati là, a quello straziante punto interrogativo, alle responsabilità disattese davanti alle quali ancora una volta ci mette di fronte l'autore.

EMANUELA MARTINI

IN SALA DAL 9 GENNAIO

PROD. Italia 2020 **REGIA** Gianni Amelio **SCENEGG.** Gianni Amelio, Alberto Taraglio **CAST** Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Renato Carpentieri, Claudia Gerini Silvia Cohen, Omero Antonutti **DISTRIB.** 01 Distribution

BIOGRAFICO **DURATA 126'**

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO
•	••	••••	•••	

VEDI ANCHE A PAGINA 3 E SUL N. 1/2020

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 170821 - Diffusione: 134771 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati

14-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1 / 2
Superficie: 35 %

Alle celebrazioni il 18 e 19 tante personalità conservatrici, ma Zingaretti se ne lava le mani

Il Pd sarà unico assente a Hammamet E Craxi viene consegnato alla destra

IL CASO

FABIO MARTINI
ROMA

Ci sono voluti vent'anni. Ma attorno a Craxi alla fine è girato il vento. Nei cinema, sulla Rete e nella discussione pubblica, il senso comune sembra diverso da quello degli anni scorsi. Ma non in casa Pd. Il cambio di clima rispetto al passato lo raccontano tante cose, a cominciare dagli incassi inattesi per il film "Hammamet": 2.244.772 mila euro in quattro giorni, con la più alta media copia del week end, persino superiore a quella di Checco Zalone. In questi giorni sta maturando una discussione pubblica meno segnata dalle passioni contrapposte del passato e qua e là affiorano pure espressioni inimmaginabili anche in anni recenti.

Qualche giorno fa nell'aula magna del liceo classico Tasso di Roma, una studentessa ha chiesto a Massimo D'Alema un giudizio su Bettino Craxi e il primo presidente del Consiglio comunista della storia d'Italia ha usato un'espressione mai sentita prima: «Pur tra gli errori che commise, Craxi ebbe una sua grandezza». E d'altra parte negli ultimi anni tutte le principali personalità che vengono dal Pci e che hanno personalmente conosciuto il leader socialista – Giorgio Napolitano, Walter Veltroni, Piero Fassino – hanno accompagnato il revisionismo storico-politico sul personaggio.

Ecco perché l'assenza di una delegazione del Pd alle cerimonie previste ad Hammamet il 18 e 19 gennaio per i 20 anni dalla morte del leader socialista sta per trasformarsi in un fatto politico. La contestuale presenza di delegazioni ufficiali della Lega e di Forza Italia avrà una lettura inevitabile: in un'occasione così simbolica il Pd si prepara a "consegnare" Craxi al centro-destra. Certo, non ci sarà Matteo Salvini, ma potrebbero esserci Giancarlo Giorgetti e Massimo Garavaglia, ci saranno le due capigruppo di Forza Italia e decine di parlamentari delle opposizioni, mentre è molto incerta la presenza di Silvio Berlusconi, acciaccato. Per il Pd, solo presenze a titolo personale, a cominciare da Giorgio Gori, sindaco di Bergamo e da Gianni Pittella, a suo tempo iscritto al Psi.

Certo, Bettino Craxi è stato un personaggio molto scomodo a sinistra, è stato il primo leader socialista che ha contestato i miti del comunismo internazionale e nazionale, ma dopo aver combattuto un lungo duello a sinistra, anche dal mondo ex comunista sono venuti diversi riconoscimenti. E d'altra parte, ai funerali di Craxi, il 21 gennaio 2000, nella basilica di Tunisi partecipò Marco Minniti, allora sottosegretario alla presidenza del governo D'Alema.

E dunque venti anni dopo, in caso di assenza del Pd "ufficiale", saremmo persino ad un passo indietro rispetto ad allora. Qualche tempo fa Stefania Craxi, artefice delle manifestazioni del 19 in Tunisia, ha incrociato casualmente Zingaretti e Goffredo Bettini e al segretario del Pd ha detto: «Ovviamente sei invitato. Vieni?». Zingaretti si è preso qualche giorno e ha fatto conoscere la sua risposta nel corso di uno dei tanti convegni del Pd: «Va aperta la riflessione storica, culturale e politica su questa personalità. E credo che a questo percorso di riflessione bisognerà partecipare, ognuno con le proprie idee. È questo il modo di stare in questo tempo, non ritornando a voglie di celebrazioni e di veti. È una discussione che credo sia maturo fare». Espressioni non sufficientemente chiare che hanno suggerito ai cronisti una domanda: «Lei andrà ad Hammamet?». E Zingaretti ha risposto: «No, no».

Mancano ancora sei giorni alla cerimonia che si svolgerà il 19 gennaio al cimitero cristiano di Hammamet, ma sin da ora, dice Stefania Craxi, «l'eccezionale numero di richieste, gli arrivi via nave, quelli organizzati e quelli individuali, fanno capire che quel giorno ci sarà un'affluenza di persone mai viste prima». —



CENGIZ GRAZIANERI



TUSTYLE
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 76681 - Diffusione: 47610 - Lettori: 291000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 24
foglio 1 / 2
Superficie: 190 %

Con *Hammamet* Favino ha dato una nuova prova di bravura. Ma ha anche riflettuto sulla vita, la paternità... e i social network

«I MIEI 50 ANNI? COSÌ BELLI CHE VORREI IL BIS»

DI VALERIA VIGNALE

LO CHIAMANO PICCHIO
Forse solo qualche sorriso, di quelli appena accennati sugli angoli delle labbra, lascia immaginare il volto di Pierfrancesco Favino dietro quello di Bettino Craxi in *Hammamet*, il film di Gianni Amelio appena uscito nelle sale. E non è soltanto merito del trucco – oltre 5 ore al giorno – se l'interpretazione dell'attore, che ha fatto rivivere anche il pentito di mafia Tommaso Buscetta ne *Il traditore* di Marco Bellocchio, è impressionante. Sono i gesti, la camminata. I momenti di tenerezza con la figlia, l'altalena tra arroganza e sofferenza. Dell'ex leader socialista condannato per corruzione e finanziamento illecito al partito, **morto nella sua villa tunisina nel 2000 mentre erano in corso altri quattro processi nati dalle inchieste di Mani Pulite**, si racconta il lato più intimo: l'uomo sconfitto e logorato dalla perdita del potere più che l'altezzoso ex presidente del consiglio (dall'83 all'87). «Questo film mi ha segnato, e fatto riflettere, come padre e come figlio» dice il 50enne romano, tra i più versatili della nostra scena. Lui che si lascia chiamare da tutti Picchio (come facevano a casa le sue sorelle), che due anni fa a Sanremo ha saputo divertire e commuovere (con un monologo sui migranti), che riesce nei drammi tanto quanto nelle commedie.

PIERFRANCESCO FAVINO (50 anni) è il volto di Bettino Craxi in *Hammamet* di Gianni Amelio, appena uscito al cinema. Il 13 febbraio lo vedremo anche in *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino.



Con Gianni Amelio (74), regista di *Hammamet*



In una scena di *Gli anni più belli* di Muccino

Il 13 febbraio lo vedremo in *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino, il regista che nel 2001 lo ha diretto in uno dei suoi primi successi cinematografici, *L'ultimo bacio*.

In che senso *Hammamet* ti ha segnato come padre e come figlio?
«Perché mi ha fatto pensare alla generazione di uomini come Craxi, che non esprimevano le loro emozioni: mostrare la fragilità non rientrava nel modello maschile di allora, era considerata una debolezza. Detto questo anche per me sarà difficile, tra un po' di anni, veder rovesciare i ruoli tra me e le mie figlie (Greta e Lea, 14 e 7 anni, *ndr*). Difficile prepararsi a non essere più un sostegno, a essere guidato anziché guidare».

Tu esprimi le emozioni con loro?
«Sono molto fisico, ma sono anche uno che mette i paletti: non voglio fare "l'amico", per intenderci. Le ascolto, perché il loro universo mi interessa. Cerco di intercettare i movimenti dell'animo... forse per deformazione professionale».

O forse è il contrario, è questa sensibilità che ti ha portato a fare l'attore.
«Può darsi. Sta di fatto che il rapporto tra padre e figlia è quello che mi ha più toccato della sceneggiatura di *Hammamet*».

Se Greta e Lea volessero diventare attrici, le appoggeresti? Molti tuoi colleghi proteggono i figli da un mondo in cui è difficile emergere.
«La pensavo così anch'io finché Anna, che è figlia d'arte, mi ha fatto cambiare idea (la compagna di Favino è attrice, figlia di Gabriele Ferzetti, *ndr*). È stata lei ad aiutarmi a capire che avere la stessa passione, quando i bambini crescono, ti avvicina. La nostra più piccola, Lea, è stata coinvolta, un po' per caso, nel film che sto anche producendo, *Padre nostro* di Claudio Noce. È restata con me due mesi. Penso sia bello che possano vedere da vicino il set anziché considerare il nostro mestiere solo quello che ci porta via da casa per settimane».

A proposito di condividere, su Instagram hai postato un diario personale di *Hammamet*, dal nervosismo della notte precedente alle riprese fino alle immagini della villa tunisina di Craxi.
«Quando vado sul set porto sempre in valigia una piccola videocamera, a volte mi serve per provare e rivedere le battute del copione. Così mi è venuto in mente di condividere alcuni momenti sui social, per mostrare quanto lavoro c'è dietro le quinte di un film».

Comprese le levatacce per le 5 ore di seduta al trucco. Non hai mai pensato "chi me l'ha fatto fare"?
«Aggiungi anche un'ora e mezza per toglierlo, il mascherone! L'ho fatto per 46 giorni e, confesso, alla fine facevo il countdown. Ora vedo che il video-diario è molto seguito e mi fa piacere (Favino ha quasi 700mila follower, *ndr*)».

Un'idea che sarà piaciuta anche al marketing del film.
«Ora ha anche una funzione promozionale, certo, ma tutto è nato spontaneamente quando non sapevo se avrei condiviso qualcosa con il pubblico. Un diario vero: c'è anche una telefonata ad Anna dal set tunisino».

Di recente hai postato anche foto del capodanno alle Maldive. Ami i social network?
«Amo condividere alcuni momenti della mia vita. E la vacanza me la sono meritata: era ora di avere un po' di relax con la famiglia».

Hai compiuto da poco i 50 anni: che effetto fa?
«È stato un anno bellissimo, mi ha regalato due film di cui vado fiero. Per questo sarei pronto a ricompierli, i 50. A fare il bis. Sto bene nei miei anni (l'altro film, *Gli anni più belli*, è la storia di una lunga amicizia, *ndr*)».

Dei 15 chili in più che hai messo su per interpretare Craxi non è rimasto nulla. Merito della palestra o della pallavolo alle Maldive con Francesco Totti e Mauro Icardi?
«Sto giusto andando a fare il mio allenamento. L'attività fisica è indispensabile. Mi piace correre e, sì, anche giocare a pallavolo!».

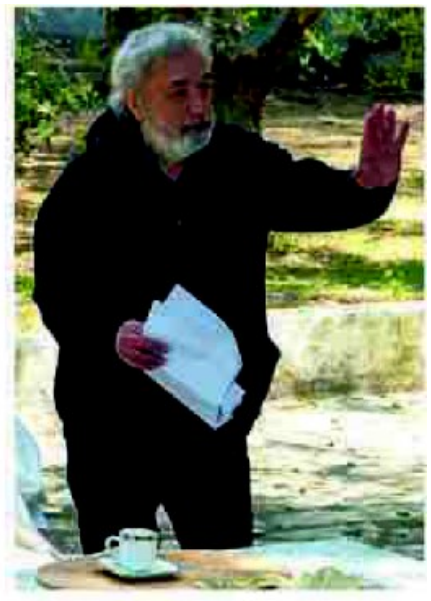
Ti vedremo a Sanremo?
«Non certo come conduttore, come due anni fa. Ma come ospite, se càpita, perché no?».

LA STAMPA
TORINO
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 0 - Diffusione: 68092 - Lettori: 450000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 57
foglio 1
Superficie: 7 %

DOMANI APPUNTAMENTO PER CINEFILI

"Hammamet" raccontato da Gianni Amelio
Il regista andrà all'Ambrosio e al Massimo

Gianni Amelio, il regista di «Hammamet», sarà a Torino domani con un doppio appuntamento per presentare il suo film sugli ultimi anni di vita di Bettino Craxi, intepretata dall'attore Pierfrancesco Favino. Alle 20.30 Amelio farà il suo ingresso al Cinema Ambrosio per un saluto e alle 23 si trasferirà al Cinema Massimo dove incontrerà il pubblico al termine della proiezione serale, fissata per le 21. L'evento rientra nel programma di «Torino Città del Cinema 2020». S. FRA. —



Il regista Gianni Amelio



IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 58129 - Diffusione: 52522 - Lettori: 535000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 5 %

Craxi

Uno statista scomodo

Da socialista della prima Repubblica, insieme all'amico Angelo Tognon, ex segretario provinciale del PSI di Padova fine anni novanta ed ex membro della assemblea nazionale socialista con i vari Verrecchia, Testa e Fusaro abbiamo visto il film "Hammamet". Della grande interpretazione di Favino si è detto e ridetto, ma questo film sull'esilio o in contumacia di Bettino Craxi ha fatto vedere, quasi in maniera veritiera (lo ha pure affermato pubblicamente la figlia Stefania!), il lato umano dello "scomodo" statista italiano. Il regista D'Amelio ha voluto rimarcare un momento della vita del leader socialista (in agonia e rabbia!) che ha perso il potere (politico e aggiungo tradito... dai suoi!) calato in un silenzio assordante ed ingiusto. Unico "comunista" (nemici storici dei socialisti in quel tempo)a mettere la faccia e commentare la pellicola alla trasmissione a "Porta a Porta" è stato Piero Fassino il quale ha sostenuto la eccellente figura politica di leader e di tutto quello che ha fatto di bene e di buono per l'Italia Craxi (eravamo la quinta potenza economica nel mondo!) e non le sue "discutibili" vicende giudiziarie: chapeau! Personalmente credo ormai che i tempi siano maturi (famigliari permettendo) di riportare lo statista Bettino Craxi a riposare nella sua amata patria e finalmente di intitolare una via all'ultimo leader socialista.

Rolly Marchi


Lettere&Opinioni

L'ECO DI BERGAMO

14-GEN-2020
da pag. 51
foglio 1

Dir. Resp.: Alberto Ceresoli

Tiratura: 37190 - Diffusione: 33088 - Lettori: 405000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 9 %

Drammatico - biografico



Hammamet

Gianni Amelio ricostruisce gli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi ad Hammamet in Tunisia, dove da qualche anno viveva da «esiliato» secondo lui, da «latitante» secondo i giudici italiani. Amelio ne ricostruisce l'ambiente, concentrandosi più sul Craxi privato che su quello politico.

DISCRETO. Regia di Gianni Amelio (durata 2 ore e 6 minuti)



CORRIERE DELLA SERA
Milano
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 0 - Diffusione: 75679 - Lettori: 648000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 3 %
7664

GUIDA ai FILM

a cura di **Maurizio Porro**

DRAMMATICO ●●●

Hammamet

Gli ultimi sei mesi di Craxi malato che si assolve di tutto esule e latitante ad Hammamet nella prospettiva di memoria storica con Amelio che inserisce il personaggio didascalico di un giovane testimone per colpire al cuore. In equilibrio a volte rischioso tra documento e finzione, Favino raduna tutte le istanze con una mimetica e magnifica performance

Anteo, Arcobaleno, Citylife, Colosseo, Ducale, Gloria, Odeon, Plinius, Uci Bicocca, Uci Certosa

GAZZETTA DI PARMA
Dir. Resp.: Claudio Rinaldi
Tiratura: 30993 - Diffusione: 26527 - Lettori: 173000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 42
foglio 1
Superficie: 5 %



HAMMAMET BOBO CRAXI DOMANI AL CINEMA D'AZEGLIO

■ Domani alle 20.30 al Cinema D'Azeglio, la proiezione del film «Hammamet» di Gianni Amelio sarà preceduta da un incontro con Bobo Craxi, figlio del leader socialista Bettino Craxi (nel film interpretato in maniera magistrale da Pierfrancesco Favino). Bobo Craxi verrà intervistato dal giornalista Mauro Del Bue.



IL FOGLIO

14-GEN-2020
da pag. 4
foglio 1

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

7664 Superficie: 2 %

Al direttore - L'ultima battaglia politica di Bettino Craxi fu contro la pessima idea di arrivare alla riforma del sistema elettorale tramite un percorso referendario. Fu una battaglia senza successo e da allora quell'idea continua a dominare le nostre cronache. All'inseguimento di questo o quel sistema elettorale, Parlamento, governo, Corte costituzionale, presidente della Repubblica, sembrano aver smarrito ruoli e prerogative degne di una democrazia liberale. Craxi non fu ascoltato, si preferì demonizzarlo e ancora ci si consuma alla ricerca del settimo sistema elettorale in meno di trent'anni. Di qui tanta attesa e tanta curiosità sul film di Amelio: una delusione, perché ambientato esclusivamente in Tunisia, ispirato a pettegolezzi, insinuazioni, silenzi ancora troppo frequenti nella storia d'Italia. Certo, l'interpretazione di Favino è convincente. Ma prevale l'impressione che, più che Craxi, Favino si rifaccia a Crozza che ironizza su Craxi.

Luigi Compagna



LA SICILIA

14-GEN-2020
da pag. 20
foglio 1

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 19153 - Diffusione: 14084 - Lettori: 296000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 8 %

BOX OFFICE

Nella corsa di "Tolo Tolo" si inserisce "Hammamet"



Continua la corsa trionfale di Checco Zalone: il suo "Tolo Tolo" ha superato i 41 milioni totali di incassi mettendo via nel weekend appena trascorso, nonostante il calo del 75%, altri 5 milioni 251 mila euro con una media di 4714 euro su 1114 sale. E continua anche la corsa a superare i suoi grandi successi degli anni scorsi: "Quo Vado?" che ha superato i 65 milioni di incassi, "Sole a catinelle" arrivato quasi a 52 e "Che bella giornata" a 43. Intanto, "Tolo Tolo" ha superato alla grande i 37 milioni e mezzo de "Il re leone" ed è diventato il titolo di maggiore incasso degli ultimi 4 anni.

Buon debutto - in seconda posizione - per "Hammamet". Il film dedicato agli ultimi 6 mesi di vita dell'ex statista in Tunisia incassa 2 milioni 244 mila in 4 giorni con una media di 4859 euro su 462 schermi.

In terza posizione esordisce "Piccole donne" di Greta Gerwig con Meryl Streep, Emma Watson e Saoirse Ronan. La rivisitazione del capolavoro di Louisa May Alcott incassa 1 milione 597 mila euro (la media sala è di 3759 euro su 421).

Le altre new entry sono "City of Crimes" di Brian Kirk con Chadwick Boseman, Taylor Kitsch e Sienna Miller (ottavo con 443 mila euro) e "Sulle ali dell'avventura" di Nicolas Vanier (nono a 285 mila euro).


Oscar, 11 nomination per "Joker"

IL TEMPO
ROMA
Dir. Resp.: Franco Bechis
Tiratura: 0 - Diffusione: 10559 - Lettori: 61000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 27
foglio 1
Superficie: 6 %

LE TRAME DEI FILM IN SALA

Hammamet



Gli ultimi sei mesi della vita di Bettino Craxi raccontati da Gianni Amelio con la straordinaria interpretazione di Pierfrancesco Favino, reso quanto più possibile somigliante a uno degli uomini più influenti della storia politica italiana, soprattutto negli Anni 80. Hammamet riflette su uno spaccato scottante del recente passato del nostro Paese a vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi. Basato su testimonianze reali, il film non vuole essere una cronaca fedele né un pamphlet militante: con tali premesse può di conseguenza accadere che l'immaginazione possa tradire i fatti "realmente accaduti", ma non che possa algterare o mistificare la verità di fondo. La narrazione ha l'andamento di un thriller.

REGIA DI Gianni Amelio
CON Pierfrancesco Favino



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: 0 - Diffusione: 5948 - Lettori: 165000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 19 %

I DIBATTITI DEL CORRIERE

Se Favino fa Craxi «tale e quale»

di **Francesco Canessa**

Domenica pomeriggio, all'ora della pennichella, c'è fila dinanzi al cinema ancora chiuso dove si proietta *Hammamet*, il film su Craxi. Nell'attesa, oviamente, ci si scambia qualche parola: «Chi sa se è veramente così somigliante!».

È questo l'argomento che rivela quale sia l'interesse dei più. A visione conclusa, si fa fatica ad andar via, la tanta gente del primo spettacolo s'è fatta folla per il secondo. E la stessa domanda aleggia: una spettatrice in attesa la pone esplicitamente a uno spettatore in uscita che risponde soddisfatto: «Tale e quale!».

L'estetica viaggia coi tempi, oggi è la televisione che la impone ed uno dei suoi canoni principali è l' imitazione. Anzi "Arte dell'Imitazione» come la definisce un sito specialistico presente sul web, che a maggior supporto precisa: «Dell'Imitazione si è occupata anche la pedagogia in quanto si ritiene che questo comportamento svolga un ruolo importante per aiutarci a comprendere le azioni degli altri e per imparare ad imitarli». Dichiarazione che avvicina un po' troppo il significato di imitazione a quello di esempio. Il precursore di quest'Arte considerata tutta televisiva è indicato in Alighiero Noschese al cui nome il sito aggiunge otto moderni esponenti, sino al campione Maurizio Crozza.

Elenco ed anche classifica da aggiornare, dopo il successo sul grande schermo di Pierfrancesco Favino che fa Craxi «tale e quale», come il suo collega Crozza (anche Favino nasce imitatore) fa, ma soltanto per ridere, Renzi o De Luca. Non è vero però, come la maggior parte della gente crede e il sito certifica, che l' «arte dell'imitazione» nasca con la Tv. Questa ha solo messo la maiuscola e tolto le virgolette a un mestiere storicamente praticato sui palcoscenici del teatro minore, dal Caffè-chantant al Varietà, specie nella sua componente napoletana.

Giuseppe Pica, il padre di Tina Pica eccelleva nel recitare un don Anselmo Tartaglia, ruolo classico della commedia vernacola, dichiaratamente imitando il suo predecessore Francesco De Pretis, che a sua volta si rifaceva ad Agostino Fiorilli, anch'egli imitatore di un precedente Carlo Merlino. La stessa Tina Pica in un periodo poco fortunato della sua carriera, si esibì come imitatrice e rifaceva sia la voce roca di Raffaele Viviani che quella limpida e squillante di Elvira Donnarumma e Gennaro Pasquariello.

Un grande della specialità fu Luciano Molinari, che non era napoletano, ma lombardo e si rifaceva al francese Felix Mayol, vestendo un elegantissimo frac e atteggiandosi a futurista, movimento cui realmente aderì. I personaggi che imitava erano per lo più attori — come fu anche in televisione prima che la satira politica ne prendesse il posto — tra cui Ermete Novelli, Ermete Zacconi, Lyda Borelli. E così cominciò anche Totò, che sui manifesti del Varietà si presentava come «Imitatore di Gustavo De Marchi». Questi era un «comico-zumpo» che in gergo teatrale indicava la versione cabarettistica del clown da circo, faceva ridere col movimento del corpo, salti, piroette, ammiccamenti. A sua volta aveva rifatto un predecessore, Giovanni Magelluzzo dal quale, arrivata a mo' di staffetta sino a noi, proviene la macchietta «Il bel Ciccillo», che Totò ha recitato centinaia di volte ed anche dinanzi alla macchina da presa nel film «Ivonne la Nuit».

Il film di cui tanto si parla oggi ci offre qualcosa di nuovo da scoprire: se dopo l'appropriazione televisiva e conseguente overdose, l'arte citata meriti l'iniziale maiuscola sino a diventare la componente principale di una drammaturgia. Funzionerebbe questa intrecciata dal bravissimo regista Gianni Amelio, senza un Craxi «tale e quale»? A giudizio del sottoscritto spettatore no. E la presenza di un protagonista che non sia modello trasfigurato, ma fintamente «vero» è prevaricante e non la fa funzionare manco così.


CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
Scoperta choc
Un lago di rifiuti
(forse tossici)


Bianchi: «Napoli può diventare un acceleratore della crescita Ma non deve restare isolata»

la Repubblica NAPOLI

Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 9817 - Lettori: 158000: da enti certificatori o autocertificati

14-GEN-2020
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 15 %

Punto di vista

Il film su Craxi né condanne né celebrazioni

di **Antonio Tricomi**

Prima dei titoli di testa di "Hammamet" di Gianni Amelio, Bettino Craxi (ma nel film il suo nome non verrà mai pronunciato) trionfa al congresso del Partito socialista, nel 1989 all'Ansaldo di Milano, con una maggioranza "bulgara" del 92 per cento: garofani rossi, piramidi luminose e aspri confronti con chi dissente. Poi scorrono i titoli di testa. Da allora sono passati dieci anni, una bella scena con bambini un po' laceri che corrono verso la villa dell'ex leader socialista, Craxi appunto, ad Hammamet, Tunisia: una latitanza per alcuni, un vwer e proprio esilio secondo altri. E prende corpo una narrazione dai toni molto diversi rispetto al prologo. Toni più astratti, meno realistici: il protagonista viene chiamato soltanto "il presidente", la figlia Anita (e non Stefania, come si chiama nella realtà), emergono personaggi di fantasia ma vengono rievocati episodi realmente accaduti e citate frasi realmente pronunciate. E la villa, set principale del film, è quella vera, almeno in alcune delle scene. Ma il regista Amelio non sembra interessato alla ricostruzione storica, e meno che mai al giudizio politico: il film non celebra né condanna, è il racconto denso e drammatico di una solitudine, di un'agonia, di un potere che si sfalda. Nella confessione al giovane videomaker (situazione e personaggio di pura invenzione), l'ex leader politico, condannato per corruzione e finanziamento illecito dei partiti, conferma la sua linea: la politica ha i suoi costi, tutti i partiti commettevano irregolarità, e c'è chi ha pagato più di altri. Nell'intento di "alzare lo sguardo oltre la cronaca", Amelio disegna il dramma umano di un politico d'indubbia statura, senza nasconderne le responsabilità. Belle soprattutto, verso il finale, le sequenze oniriche un po' alla David Lynch, con un Craxi debole e malato messo impietosamente alla berlina da beceri cabarettisti applauditi da un pubblico anche peggiore. Molto si deve, ovviamente, alle doti mimetiche e al make-up di Pierfrancesco Favino, oltre che all'impianto serio e rigoroso di un film che pone domande e non dà risposte, ma quasi obbliga lo spettatore alla riflessione.

Filangieri, Metropolitan, Modernissimo, The Space, Uci, Big, Happy.


Il gran ritorno della Neep "Un disco che viene dal '500"

De Seta: "Racconto il mio amore per Parigi"

la Repubblica GENOVA
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 7485 - Lettori: 68000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 13
foglio 1
Superficie: 24 %

Il commento

L'ingombrante presenza di Craxi

di **Giunio Luzzatto**

Il dibattito dopo la proiezione di Hammamet: "Mani pulite"? Non fu una persecuzione nata sul nulla

In occasione del film "Hammamet", si sono sviluppate in varie sedi nuove riflessioni sulla ingombrante presenza di Bettino Craxi nella storia del Paese e della sinistra italiana.
Nell'intervista a Donatella Alfonso (La Repubblica-Genova dello scorso sabato 11), Fabio Morchio cerca di essere abbastanza equilibrato; distingue per Craxi una fase positiva, capace di dare spazio a un "orgoglio socialista", dal periodo finale, criticato non solo per i noti episodi "tangenziali" ma anche per la scelta "politica": alleanza CAF con Andreotti e Forlani, cioè più nulla non solo di "socialista", ma neppure di socialmente riformatore.
Le fasi successive sono però, in politica, la conclusione delle premesse che si sono costruite in precedenza: senza voler assolutamente fare un paragone impossibile tra i protagonisti, proporre una tale distinzione ricorda i diffusi tentativi di riconoscere a Mussolini grandi meriti precedenti, pur essendovi state alla fine brutte colpe...
Morchio cita il fatto che, al Comune di Genova, ottime Giunte comunali "di sinistra" sono state poi sostituite con Giunte "pentapartitiche", e sostiene che anche queste hanno bene operato; non individua però la continuità tra tale scelta, imposta dal vertice nazionale del partito, e lo sbocco finale nel CAF.
Quanto all'"orgoglio socialista", vi era nell'insistere sul tema una esaltazione dello strumento Partito come tale, a prescindere dai contenuti ("primum vivere, deinde philosophari" era lo slogan perennemente ripetuto). In particolare, fu messo nel dimenticatoio quello che era stato storicamente un vero elemento di orgoglio, il carattere "pulito" da tutti riconosciuto alle amministrazioni socialiste e ai loro protagonisti; Craxi fu il primo, quando ancora era consueto non violare la separazione dei poteri, a fare una battaglia alla Camera contro uno specifico atto della magistratura, l'indagine sul finanziere Calvi, affermando che i giudici non dovrebbero compiere azioni che determinano poi crolli nelle Borse.
E inaugurò le leggi ad personam, autorizzando retrospettivamente le violazioni alla normativa televisiva compiute dal suo amico Berlusconi. Tutto questo ben prima di "Mani pulite", che non fu perciò una persecuzione nata sul nulla...



la Repubblica BARI
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 5414 - Lettori: 108000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 18
foglio 1
Superficie: 15 %

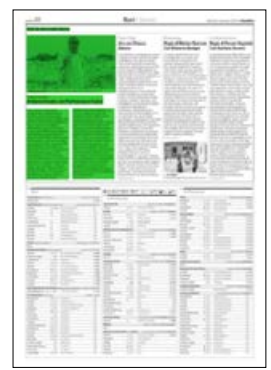
Visti da Antonella Gaeta



▲ **Metamorfosi** Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi

Hammamet
di Gianni Amelio, con Pierfrancesco Favino

L'eco è, forse, il principale protagonista di *Hammamet*, il riverbero nella distanza degli eventi, delle persone, dei fatti, della politica. Che si incarnò in Bettino Craxi, totemico, arrogante, affabulatore, ancora potente al congresso del 1989, nel socialismo, nei garofani rossi appuntati sul petto. Poi sfiorì tutto, miseramente, terribilmente, un Paese naufragò, con le mani lordate, i pensieri mai più puliti. Dieci anni dopo, per pochi mesi ancora, "il presidente" è ad Hammamet, luogo, anche concettuale, che fu per anni al centro di articoli, processi, satira. Il buen retiro, il rifugio, l'esilio, dove vi morì ancor giovane, a 65 anni, malato, piagato. Gianni Amelio lo richiama in vita e lo consegna a Pierfrancesco Favino, che se lo assume in maniera quasi commovente. È bravissimo (così come lo è stato nei panni del *Traditore* di Marco Bellocchio), ricoperto di trucco riesce miracolosamente ad essere l'attore più vero dell'intero cast, invece rallentato, atonale, fantasmatico. Anche il film può prendersi gli aggettivi appena scritti. È un film lento, è vero, come i passi delle gambe malferme del presidente, ma ci sono le sue parole, le sue analisi, le sue battute, che sono fruste. È monotonale, perché sta in un fermo di accadimenti, non ci sono tensioni, né evoluzioni, ma è anche quietamente crepuscolare, i colori talora non occorrono. È fantasmatico perché onirico, limbico, parla di fantasmi, ormai, ma anche, e purtroppo, di figurine del nostro tempo.



il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 75108 - Diffusione: 46029 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 2 %

Zalone domina ancora

"Tolo Tolo" ha superato i 41 milioni totali di incassi. Debutta in seconda posizione "Hammamet" di Amelio. In terza esordisce "Piccole donne"




Secondo Tempo

La maschera di FEDERICO

Il film "terribile", le donne e il cinema come un collage

CORRIERE TORINO
Dir. Resp.: Marco Castelnuovo
Tiratura: 0 - Diffusione: 7972 - Lettori: 51000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 11
foglio 1
Superficie: 7 %

Il regista domani in sala

Amelio: «Vi spiego il mio Craxi»



«Qual è la mia posizione su Craxi oggi? Che importanza ha? Il cinema è rappresentazione, non comizio o propaganda. Anzi, vorrei allontanare l'idea di aver fatto un film politico e men che meno militante». In queste semplici dichiarazioni di Gianni Amelio ci sono tutti i presupposti che hanno portato alla realizzazione di *Hammamet*, film su un'epoca di passaggio della politica italiana ma anche affresco realistico e profondamente umano. Amelio affronta gli ultimi giorni di Bettino Craxi, mirando all'equità e delegando il giudizio allo spettatore; una «giusta distanza» favorita dalla prova d'attore pressoché perfetta di Pierfrancesco Favino e grazie all'ambientazione tunisina, reale abitazione in cui il politico soggiornò tra il 1994 e il 2000.

Domani sera il regista di *Lamerica* e *Così ridevano* farà tappa a Torino, la città che lo ha visto direttore di quattro apprezzatissimi Tff. Amelio introdurrà la visione del suo ultimo film al Cinema Ambrosio alle 20.30; poi saluterà il pubblico del Cinema Massimo al termine della proiezione delle 21. *(f.div.)*


«Con Dario Argento al Cimitero ho scoperto una Torino da cinema»

Latina OGGI
Dir. Resp.: Alessandro Panigutti
Tiratura: 7500 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 41
foglio 1 / 2
Superficie: 42 %

Hammamet in edizione speciale

Successo all'Oxer Gianni Amelio richiama pubblico, con lui l'attore Luca Filippi

CINEMA

LUISA GUARINO

A un certo punto della serata tra il pubblico si era sparsa la voce che, oltre alla sala 5 e 6, l'Oxer ne avrebbe dovuta aprire anche una terza per contenere tutti gli spettatori accorsi domenica per assistere alla proiezione di "Hammamet", con la presenza in sala del regista Gianni Amelio. Poi invece la notizia è stata ridimensionata: si fa per dire, perché entrambe le sale, le più grandi dell'Oxer, erano stracolme. Dato che ancora una volta la Pontina non ha smentito la sua fama (ma specialmente di domenica era più che prevedibile) c'è stata prima la proiezione del film, e al termine l'attessissimo intervento di Amelio, prima nella 5 e a seguire nella 6. L'evento, che giunge a pochi anni di distanza da un'altra bellissima pellicola del regista di origine calabrese, "La tenerezza", è stato organizzato nell'ambito della rassegna culturale "Lievito, nuove esplorazioni nel mondo delle arti e dei saperi", in collaborazione con l'Associazione Giuseppe De Santis di Fondi, di cui Gianni Amelio è presidente (da anni impegnato alla realizzazione del museo del cinema), e dalla multisala di Viale Pierluigi Nervi.

Introdotto da Renato Chiocca, direttore artistico di Lievito, Amelio ha voluto con sé il giovane attore Luca Filippi, che nel film interpreta il ruolo enigmatico e a tratti inquietante di Fausto Sartori, figlio del compagno di partito e tesoriere del Psi Vincenzo. Ricordiamo che nella finzione cinematografica tutti i nomi sono diversi dalla realtà: un esempio per tutti, la figlia del leader socialista invece che Stefania si chiama Anita: "In omaggio a Garibaldi", spiegherà il regista. E il legame con l'eroe dei due Mondi si ritrova anche nel rapporto fra Craxi-Favino e Francesco, il nipote cicciottello, sempre con il berretto rosso in testa, tranne quando saluta il nonno per rientrare in Italia: il "papie" (c'è molto francese nel film, e non poteva essere altrimenti) lo chiama "generale" mentre lui lo apostrofa "comandante".

Questo rapporto, così come quello con la figlia e il figlio, il breve incontro con l'ex amante, quello finale con il padre che lo aspetta dopo la morte, sono tra i momenti più teneri, seppure complessi, pieni di pudore, di tenerezza repressa, che confermano la sensibilità del regista. Per quanto riguarda i continui "testa a testa" tra Craxi e la figlia, Amelio riconosce di essersi ispirato molto a Re Lear e a sua figlia Cordelia: ma il film tocca tanti registri e anche sotto il profilo tecnico-estetico è molto curato. Naturalmente si parla di Pierfrancesco Favino, che giganteggia nel ruolo del protagonista. Non solo il giovanissimo Filippi ma anche lo stesso regista confessano di aver provato nei suoi confronti una sorta di timore reverenziale, anche perché avevano a che fare più che con l'attore, con Craxi in persona. "L'ho prenotato quasi un anno prima - afferma il regista -, perché era sempre impegnato; poi con la sua statura, il portamento! Quando abbiamo girato nella casa vera di Hammamet, ci sentivamo ospiti imbarazzati che lui avrebbe potuto mandare via da un momento all'altro".

Non si dica però che nel film la politica non c'entra: del resto era impensabile. "Quando sarò morto - chiede Craxi verso la fine del film a un altro politico che va a trovarlo in Tunisia - chi mi difenderà?". Non è lo scopo di Gianni Amelio. ●

Giganteggia Favino e il regista confessa una sorta di timore reverenziale











Amelio
e **Filippi**
mentre
parlano
al pubblico
dell'Oxer
di Latina;
sotto
una delle due
sale piene
e **Pierfrancesco**
Favino
in una scena
del film

Il Messaggero CRONACA di ROMA

14-GEN-2020
da pag. 47
foglio 1

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Tiratura: 0 - Diffusione: 41597 - Lettori: 527000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 3 %

Hammamet

Di Gianni Amelio. Con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Omero Antonutti (Dramm, 2020).

Il film, ispirato alla realtà, ricostruisce gli ultimi due anni di "esilio" ad Hammamet di Bettino Craxi, rifugiatosi in Tunisia in seguito allo scandalo di Tangentopoli.

▶ **Adriano Multisala, Alhambra, Andromeda, Antares, Atlantic, Cineland, Eden Film Center, Eurcine, Giulio Cesare, Greenwich, Jolly, King, Lux, Madison, Mignon, Nuovo Cinema Aquila, Odeon Multiscreen, Quattro Fontane, Roxyparioli, Stardust Village (Eur), Starplex, The Space Cinema Moderno, The Space Cinema Parco de' Medici, Tibur, Trianon, UCI Cinemas Porta di Roma, UCI Cinemas Roma Est**



la Provincia
PAVESE
Dir. Resp.: Andrea Filippi
Tiratura: 11933 - Diffusione: 10249 - Lettori: 134000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 36
foglio 1
Superficie: 2 %

La commedia

La solitudine di Bettino nella sua "Hammamet"

Anche l'uomo più potente del mondo alla fine muore solo. E' forse questo il messaggio che Gianni Amelio ha voluto lanciare con "Hammamet", pellicola interpretata da un superlativo Pierfrancesco Favino e dedicata agli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi. Girato negli stessi luoghi in cui il leader socialista passò gli ultimi anni di vita (e due brevi scene a Pavia), ricorda il momento in cui si discusse la possibilità di farlo tornare in patria per le cure. In tutti i cinema della provincia.



il Quotidiano del Sud
l'ALTRAVOCE dell'Italia
diretto da Roberto Napoletano
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 10197 - Diffusione: 6959 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 11
foglio 1 / 3
Superficie: 78 %

RITRATTI DI ITALIANI

In fila per «Hammamet» Craxi è tornato e ora tutti vogliono sapere di lui

Gli ultimi mesi in Tunisia del leader del Psi, esule e malato, nel film di Amelio

di Paolo Guzzanti

È incredibile, commovente, inaspettato e provoca un sussulto di tardiva gioia, vedere che "Hammamet", il film su Bettino Craxi diretto da Gianni Amelio e interpretato da un magistrale Pierfrancesco Favino. Dunque, gli italiani vogliono sapere di Craxi, della sua storia, dei suoi tempi, del perché finì morto in Tunisia dove è sepolto. Io non vedrò questo film. È troppo personale, poi si scopre che alcuni dettagli non coincidono, le ricostruzioni possono essere come inviato di Repubblica, a zonzo nel suk di Hammamet con Bettino che cerca un pesciolino d'argento da regalare a mia figlia Caterina, allora bambina.

LA PARABOLA DI BETTINO

Il fatto enorme di cui si deve dar conto, oltre la certa bellezza del film di Amelio, è il pubblico, cioè gli italiani. La parabola di Bettino Craxi è quella di un uomo che, in imperante clima di sudditanza verso tutto ciò che veniva dal comunismo, pur restando un uomo di sinistra che aiutava molti movimenti di liberazione, volle creare un socialismo senza falce e senza martello, ma con i vecchi simboli italiani del libro aperto e del Sole dell'avvenire. E anche un socialismo capace di dare battaglia e affrontare i suoi nemici. È un caso che deve far riflettere il fatto che tutti i nemici di Craxi lo esaltarono per la vicenda di Sigonella, un confronto duro con gli americani, che a mio parere gli valse l'inimicizia del Dipartimento di Stato americano, benché nessuno ne abbia le prove. Quello che sappiamo è che un vasto fronte nemico affrontò Bettino Craxi dandogli una caccia spietata e per questo chiamato "il cinghialone" dell'appena scomparso Giampaolo Pansa. O disegnato come una riedizione di Mussolini da Giorgio Forattini perché Craxi ebbe anche il coraggio di riportare alla luce il Mussolini prefascista e di estrema sinistra della Settimana Rossa.

UN COMPLOTTO

Ma contro Craxi e contro tutto il sistema politico della prima Repubblica fu certamente ordito se non un complotto almeno una linea guida e ne ho le prove: era il 1980 quando il ministro della Marina Mercantile Franco Evangelisti braccio destro di Giulio Andreotti mi confidò per un atto di imprudenza e dunque per puro caso (ed io pubblicai) una confessione con le prove di quella che dodici anni dopo si sarebbe chiamata "Tangentopoli".

TANGENTI TOLLERATE

Ma nel 1980 le tangenti per i partiti erano note e tollerate, sicché non ci fu incoraggiato dai comunisti di allora di non insistere, dal momento che questo era il sistema nato proprio dal loro peccato originale: il partito comunista incassava - contro la legge ma alla luce del sole - milioni di dollari da Mosca, cosa che autorizzava tutti gli altri partiti a rifornirsi come volevano. Nel momento della caccia al cinghialone i suoi nemici non solo comunisti ma anche democristiani, con tutta la stampa, Craxi era descritto come un gangster con tesori nascosti ai Caraibi, lingotti d'oro e conti all'estero di cui non si trovò nulla. Come diceva Craxi, e nel film è riferito, gli unici soldi extra che ricevette furono le monetine che gli tirarono all'uscita dell'hotel Raphael. Il linciaggio attraverso l'invito alla folla di avventarsi sullo sconfitto per deturparne l'immagine, se non il corpo. Io lo trovai un giorno a via dell'Anima nel 1993 seduto a una trattoria, nel giorno in cui fu annunciato il curioso suicidio in carcere di Gabriele Cagliari presidente dell'Eni. Craxi mi gridò: "Stai attento. tu. Questi ammazzano, sai. Questi, se non riescono in altro modo, ti ammazzano".

I SUICIDI

Tre giorni dopo si registrò l'incredibile caso del suicidio di Roul Gardini della Montedison, notoriamente un finanziatore del Pci, che andò a una sauna, si fece la doccia, indossò un accappatoio, ordinò un drink e si sparò. Tutti misteri insoluti. Il piano è descritta nel libro



Clean Hands (mani pulite) uscito in Usa e mai tradotto per prudenza in italiano: è la storia di come la prima Repubblica fu decapitata per far posto alle fresche forze del partito comunista, ormai adorate dall'amministrazione americana. Oggi, dunque, gli italiani cominciano a smaltire la sbornia per l'intruglio che via imbuto fu versata nelle loro bocche quando il Parlamento fu demolito come istituzione e Craxi fu demolito come persona. Craxi era anche un uomo di rara dolcezza persona, amava moglie e figli che lo amavano e ricordo i pomeriggi domenicali con loro ad Hammamet, quando Craxi mi costringeva a discutere col sedere a mollo per due ore, finché sua moglie non veniva a recuperarlo con un grande telo e lo cambiava come un bambinone. La sua casa di Hammamet era una casa contadina dove ho dormito su un letto di cemento, come tutti. Detestava le ostentazioni di ricchezza ma era felice che la gente stesse bene e che si divertisse dopo la fine del buio del terrorismo.

Oggi gli italiani vanno al cinema per scoprire Craxi ma in realtà per scoprire se stessi. Che cosa è stato loro rubato. Che cosa gli hanno dato a bere con la leggenda nera di Alì Babà Craxi e i cento ladroni? Gli italiani ormai guardano al pentastellume e alle altre pattumiere che irradiano miasmi così come la gioventù iraniana guarda agli ayatollah. Sanno di avere un buco nero nella memoria e ora le porte dei cinema offrono loro questa opportunità: "Entraste e guardate la storia di un uomo che si chiamava Craxi, morto venti anni fa in Tunisia perché se fosse tornato ad operarsi in Italia benché tanto innocente quanto gli altri, tanto colpevole quanto gli altri, a lui e a lui solo lo avrebbero sbattuto in galera.

ACCUSE AI PARTITI

Nel famoso discorso alla Camera del 29 aprile del 1993 Craxi accusò tutti per i fondi, visto il compromesso storico che autorizzava un solo partito, quello comunista, di farlo oltre la legge e contro la legge. Nessuno fiatò. Nessuno osò concepire altra risposta se non la sua eliminazione per via giudiziaria, con una gragnuola di condanne definitive che riempirono di gioia la bocca dei suoi nemici: "criminale e con condanna definitiva". Brindavano. Ma oggi, passati già vent'anni, la peperonata all'arsenico torna su e la gente comincia a chiedersi che cosa avete fatto a quell'uomo, alla democrazia parlamentare e al suo onore? Qual è la vera storia?

Questa è dunque la notizia: Craxi non è più morto, ma è tornato, grazie ad e a Pierfrancesco Favino, ai figli ma non si tratta soltanto di una sorpresa: è l'inizio di una nuova era. Chi è nato quando Craxi è morto ha oggi vent'anni e vuole sapere. Tutti vogliono conoscere la vera storia. Se andate a vedere le code davanti ai cinema, vedrete un'Italia scomparsa nella glaciazione ma che un modesto riscaldamento della memoria ha liberato dai ghiacci.

LA PAROLA CHIAVE

Hammamet

Hammamet è un film del 2020 diretto da Gianni Amelio, coprodotto da Rai Cinema, Pepito Produzioni e Minerva Pictures. La pellicola racconta gli ultimi sei mesi di vita di Bettino Craxi, interpretato da Pierfrancesco Favino. Nel 1999 Bettino Craxi, ex Presidente del Consiglio e leader del Partito Socialista Italiano caduto in disgrazia in patria dopo l'inchiesta di Mani Pulite e quindi latitante nella città tunisina di Hammamet, riceve la visita di amici, familiari e altre figure provenienti dal suo passato. Le riprese del film sono cominciate il 18 marzo 2019. Alcune riprese sono state realizzate presso il Collegio Ghislieri a Pavia. Le prime immagini promozionali raffiguranti Favino nei panni del politico socialista sono state mostrate in rete il 13 marzo del 2019. Il 3 dicembre dello stesso anno è stata pubblicata online la locandina del film. Il primo trailer è stato diffuso online il 18 dicembre 2019. In Italia nel primo giorno di programmazione, Hammamet ha incassato 194.890 euro chiudendo al secondo posto dietro Tolo Tolo.



Bettino Craxi/Pierfrancesco Favino



Bettino Craxi

il Giornale del Piemonte e della Liguria
Dir. Resp.: Diego Rubero
Tiratura: 0 - Diffusione: 7735 - Lettori: 33000: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 15
foglio 1 / 2
Superficie: 48 %

ALTRE PROVINCE

La Spezia ricorda Bettino Craxi

Bottino a pagina **15**

TOPONOMASTICA L'idea dell'assessore Asti con il sindaco Peracchini

La Spezia non ha paura di ricordare Bettino Craxi

Una targa in memoria dell'ultimo intervento ligure dell'uomo politico a vent'anni dalla morte in Tunisia

Monica Bottino

■ Intensamente amato e altrettanto furiosamente odiato, Bettino Craxi è un personaggio politico che non lascia nessuno indifferente. Nemmeno a vent'anni dalla morte, avvenuta il 19 gennaio del 2000 ad Hammamet, in Tunisia, il ricordo di Craxi è neutro. E mentre è arrivato al cinema il film «Hammamet» di Gianni Amelio con un superlativo Pierfrancesco Favino, si moltiplicano le iniziative che lo vedono protagonista, ancora una volta. Nel 1992 Craxi era a La Spaezia, al cinema Odeon, per tenere quello che sarà uno degli ultimi interventi pubblici. Per ricordare l'evento ieri mattina la giunta comunale spezzina, guidata da Pierluigi Peracchini, ha stabilito di posare una targa commemorativa proprio all'ex cinema Odean, oggi Mediateca Regionale ligure. Il provvedimento è stato proposto dall'assessore alla toponomastica Paolo Asti. Tra le altre delibere approvate, la posa di un ceppo commemorativo ai caduti di Nassiriya che sarà posizionato all'interno dell'omonima piazza. Un gesto che vuole rendere omaggio alle 50 vittime di cui 25 italiane cadute nell'attentato del 12 novembre 2003 durante la guerra d'Iraq. In quell'occasione persero la vita, tra gli altri, 12 carabinieri, 5 militari dell'esercito e due vittime civili. La seconda delibera approvata è l'intitolazione «Largo 8 Marzo» nell'area, già piazza Europa, di fronte al Palazzo Comunale e delimitata da via 24 Maggio, un importante riconoscimento alla Giornata Internazionale dei diritti della donna che ha ricevuto il preventivo nulla osta della Commissione toponomastica. «La toponomastica ha un valore prezioso nell'economia delle azioni di un'Amministrazione comunale, perché è uno strumento con cui si veicola non soltanto la conoscenza della storia della propria Città ma anche si misura il senso democratico della comunità cui si appartiene - ha detto Peracchini - Proprio sul valore sia democratico sia storico voglio porre l'accento sulla scelta di dedicare una targa in memoria dell'ultimo discorso che Bettino Craxi tenne in Italia alla Spezia presso l'ex Cinema Odeon nel 1992: uno dei personaggi politici italiani più influenti nella storia repubblicana che ha lasciato un segno profondo nella storia del riformismo. Allo stesso modo, perché credo che la memoria passi anche attraverso la denominazione dei luoghi, abbiamo voluto dedicare un ceppo commemorativo ai caduti di Nassirya: un luogo di riflessione sul valore della vita umana, dei grandi sacrifici dei nostri militari e di omaggio ai 17 militari italiani e due civili caduti vittime del grave attentato avvenuto in Iraq il 12 novembre 2003»- «Con questa ultima delibera - dice l'assessore Asti, promotore dell'iniziativa - l'Amministrazione, in particolare modo il sindaco Peracchini, compie un atto di civiltà e offre lo spunto per cominciare a distanza di 20 anni dalla morte di Craxi, una riscrittura della storia scevra dalla violenza e dall'accanimento che nel corso degli anni si è dimostrata nei confronti di tutta una classe dirigente che ha fatto parte della cosiddetta prima repubblica. Non è una assoluzione post mortem nei confronti di Craxi - conclude **Asti - ma solo un gesto in ricordo e in favore di un dibattito che anche il recente film Hammamet ha riacceso nel Paese.**


il Giornale
L'ENERGIA DEL GOVERNO
PASSATA L'EMERGENZA, RESTANO I PROBLEMI


La Spezia non ha paura di ricordare Bettino Craxi

L'intitolazione dello "Largo 8 Marzo", inoltre, rappresenta non solo il mantenimento di una promessa che era stata fatta nei mesi precedenti ma anche il compimento di un percorso tutto al femminile iniziato con Ketty La Rocca e Oriana Fallaci e il mantenimento di una promessa che era stata fatta nei mesi precedenti».

« Esprimo una soddisfazione e una delusione per la decisione di dedicare una targa alla memoria di Bettino Craxi da parte dell'amministrazione Comunale della a Spezia - è il commento di Carlo Baudone, già assessore regionale e segretrio del Psi - la soddisfazione è per il riconoscimento del ruolo svolto dallo statista socialista e la delusione che ci sia voluto un sindaco e una giunta di centrodestra per ricordare e rendere omaggio al primo presidente del consiglio espresso da un partito della sinistra e che in tutti questi anni le giunte di sinistra che e si sono succedute non abbiano trovato il tempo e l'orgoglio per farlo».



BETTINO CRAXI quest'anno èil ventennale della morte

Film
Dir. Resp.: Giulio Sangiorgio
Tiratura: 58100 - Diffusione: 19040 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
14-GEN-2020
da pag. 20
foglio 1
Superficie: 31 %

Cinerama NON SOLO SALA a cura di ILARIA FEOLE



Mentre *Tolo tolo* viaggia verso i 40 milioni e oltre, i blockbuster delle feste iniziano a perdere smalto: a fine corsa sia *Frozen II* sia *L'ascesa di Skywalker*, cui dedichiamo lo speciale critico da pag. 18. Due i film della settimana: *Hammamet* (vedi servizio sul n. 1/2020) e *Richard Jewell*, il ritorno in sala dell'inarrestabile Clint Eastwood (vedi da pagina 13) con cui inauguriamo le uscite del 16 gennaio. Che comprendono: *Jojo Rabbit* (foto sopra), il doc *Marco Polo - Un anno tra i banchi di scuola* (vedi recensione sul n. 48/2019), l'horror *The Lodge*, dal 17 il film degli youtuber Luì e Sofì *Me contro te: Il film - La vendetta del signor S* (recensione sul prossimo numero) e dal 20 *Andrej Tarkovskij - Il cinema come preghiera* (vedi da pag. 8). Eventi speciali: in sala dal 13 al 15 gennaio *Leonardo - Le opere*, solo dal 19 al 22 *Herzog incontra Gorbaciov* (intervistiamo Werner Herzog da pag. 16), dal 20 al 22 *Botero - Una ricerca senza fine* e due titoli in tour, ovvero *Le traversiadi - Cinque viaggi (più uno) con gli sci al limite delle Orobie* (dal 15) e *Ferdinando il duro* (dal 19). Gennaio è il mese del centenario di Federico Fellini: le celebrazioni del visionario maestro proseguiranno per tutto l'anno (anche su Film Tv, a partire dal prossimo numero), e per l'occasione la Cineteca di Bologna riporta in sala, dal 15 gennaio, *8½*, *Amarcord*, *La dolce vita*, *Lo sceicco bianco* e *I vitelloni*. Infine, la tv al cinema: Vision Distribution porta in sala *The New Pope*, la nuova serie di Paolo Sorrentino (in onda su Sky Atlantic e Sky Cinema) con due episodi ogni lunedì a partire dal 13 gennaio, per ora solo in tre sale (Anteo di Milano, Quattro Fontane di Roma e Cinema delle Palme di Napoli)

Vero TV

20-GEN-2020
da pag. 34
foglio 1

Dir. Resp.: Cristina Pozzoli

Tiratura: 239825 - Diffusione: 157437 - Lettori: 295000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 8 %

NELLE SALE



DRAMMATICO ★★★

HAMMAMET

Regia: Gianni Amelio

Cast: Pierfrancesco Favino, Livia Rossi

Gli ultimi sei mesi di vita del leader socialista. Dall'inchiesta Mani pulite, che ne distrusse la carriera e l'immagine pubblica, fino alla fuga dorata in Tunisia.

la Repubblica TORINO

Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 10405 - Lettori: 99000: da enti certificatori o autocertificati

15-GEN-2020
da pag. 12
foglio 1
Superficie: 34 %

Amelio: "Ecco il mio Craxi senza dar ragione a nessuno'

Ambrosio e Massimo

Ambrosio, corso Vittorio 52, alle 20.30
e alle 23; Massimo, via Verdi 18, alle 21

di **Andrea Lavalle**



La lunga agonia di un uomo che ha perso il potere. Così Gianni Amelio ha scelto di raccontare gli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi, politico divisivo e ultimo grande leader della Prima Repubblica, alla cui figura è dedicato "Hammamet", in sala dal 9 gennaio e già secondo – alle spalle di Checco Zalone – tra i film più visti di questi primi giorni del 2020. Fedele alla promessa fatta a novembre all'ultimo Torino Film Festival, il regista lo presenterà questa sera al pubblico torinese, primo ospite di Torino Città del Cinema 2020. Alle 20.30 introdurrà la proiezione all'Ambrosio, mentre alle 23 incontrerà il pubblico del Massimo, dopo lo spettacolo delle 21. Girato parzialmente, per concessione della moglie, nella vera casa di Craxi ad Hammamet, il film di Amelio lascia da parte la politica, presente solo nella sequenza iniziale, per concentrarsi sull'uomo, umiliato e malato, nel suo esilio tunisino, dove è morto il 19 gennaio di vent'anni fa. «Non volevo fare una biografia, né il resoconto esaltante o travagliato di un partito e men che mai un film che desse ragione o torto a qualcuno – chiarisce il regista nelle sue note – Volevo rappresentare comportamenti, stati d'animo, impulsi, giusti o sbagliati che siano». Per farlo si è affidato al talento di Pierfrancesco Favino, sottoposto ogni giorno a cinque ore di trucco per trasformarsi nell'ex leader socialista, e Livia Rossi, nei panni della figlia al fianco del padre negli ultimi anni di vita, che Amelio ha voluto chiamare Anita come la figlia di Garibaldi, che Craxi venerava. Nel cast anche Claudia Gerini, Alberto Paradossi, Renato Carpentieri e Luca Filippi.



CORRIERE DELLA SERA
Roma
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 0 - Diffusione: 19262 - Lettori: 220000: da enti certificatori o autocertificati

15-GEN-2020
da pag. 14
foglio 1
Superficie: 2 %

GUIDA ai FILM

a cura di
Maurizio Porro

DRAMMATICO ●●●

Hammamet

Gli ultimi sei mesi di Craxi malato che si assolve di tutto, esule e latitante ad Hammamet, nella prospettiva di memoria storica. Amelio inserisce il personaggio didascalico di un giovane testimone per colpire al cuore. In equilibrio, a volte rischioso, tra documento e finzione, Favino raduna tutte le istanze con una mimetica e magnifica performance.

Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera

15-GEN-2020
da pag. 11
foglio 1

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

Tiratura: 0 - Diffusione: 2067 - Lettori: 102000: da enti certificatori o autocertificati

7664 Superficie: 3 %

VISTI DA
Dario Fasano

Drammatico ●●●

Hammamet

Gianni Amelio realizza un film con tante buone intenzioni. Raccontare la parabola finale di Bettino Craxi, prima come uomo e poi come politico. Ma sceglie un punto di vista parziale, quello del leader socialista, preferendo spesso l'accenno alla forza del racconto. *Hammamet* si trasforma così in un affresco umano che però si ferma a metà strada fra allusioni e realtà. Il *Divo* di Sorrentino è un'altra cosa. Film che fa discutere. Strepitoso Favino. Una conferma del suo stato di grazia.



IL GAZZETTINO PADOVA
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 0 - Diffusione: 7313 - Lettori: 102000: da enti certificatori o autocertificati
15-GEN-2020
da pag. 24
foglio 1
Superficie: 11 %

Cinema

Gianni Amelio presenta il suo discusso "Hammamet"



▶Gianni Amelio arriva a Padova domani sera per presentare in sala al pubblico il suo ultimo film "Hammamet". Il regista della tanto chiacchierata pellicola su Bettino Craxi mancato 20 anni fa incontrerà la platea del MultiAstra all'Arcella prima della proiezione delle 20 e poi sarà al Porto Astra della Guizza al termine della replica delle 20.30 (biglietti disponibili). Con quasi 3 milioni di euro incassati, il film è uno dei grandi protagonisti della stagione cinematografica italiana e si appresta ad essere il film di maggior successo del suo autore (già vincitore del Leone D'oro con il film "Così ridevano" e del Gran Premio della giuria al Festival di Cannes con "Il ladro di bambini"). La storia parla di uno spaccato scottante della nostra storia recente, la discesa crepuscolare di un uomo dominato da pulsioni contrapposte. Un leader politico magistralmente interpretato da Pierfrancesco Favino, che ha scelto di lasciare l'Italia alla fine del secolo scorso dov'era stato condannato per corruzione e finanziamento illecito con sentenza passata in giudicato. Accanto a lui in Tunisia ci sono la moglie Anna (Silvia Cohen) e la figlia Stefania (Livia Rossi) mentre il secondogenito Bobo (Alberto Paradossi) è rimasto nel nostro Paese per riabilitarne l'immagine e gestirne l'eredità politica. Nel suo "esilio volontario" lo raggiungono in pochi e il "Presidente" dovrà dibattersi fra malattia, solitudine e rancore: la sua ultima testimonianza è affidata alle riprese di Fausto (Luca Filippi), figlio di un compagno di partito, che nello zaino, oltre alla telecamera, nasconde una pistola. Basato su testimonianze reali, il racconto non vuole essere una cronaca fedele né un pamphlet militante.


Padova
Eventi
Sfila anche il micio di casa
Agricoltura e paesaggio come curare la terra

GAZZETTA DI PARMA
Dir. Resp.: Claudio Rinaldi
Tiratura: 30240 - Diffusione: 26525 - Lettori: 173000: da enti certificatori o autocertificati
15-GEN-2020
da pag. 19
foglio 1
Superficie: 12 %

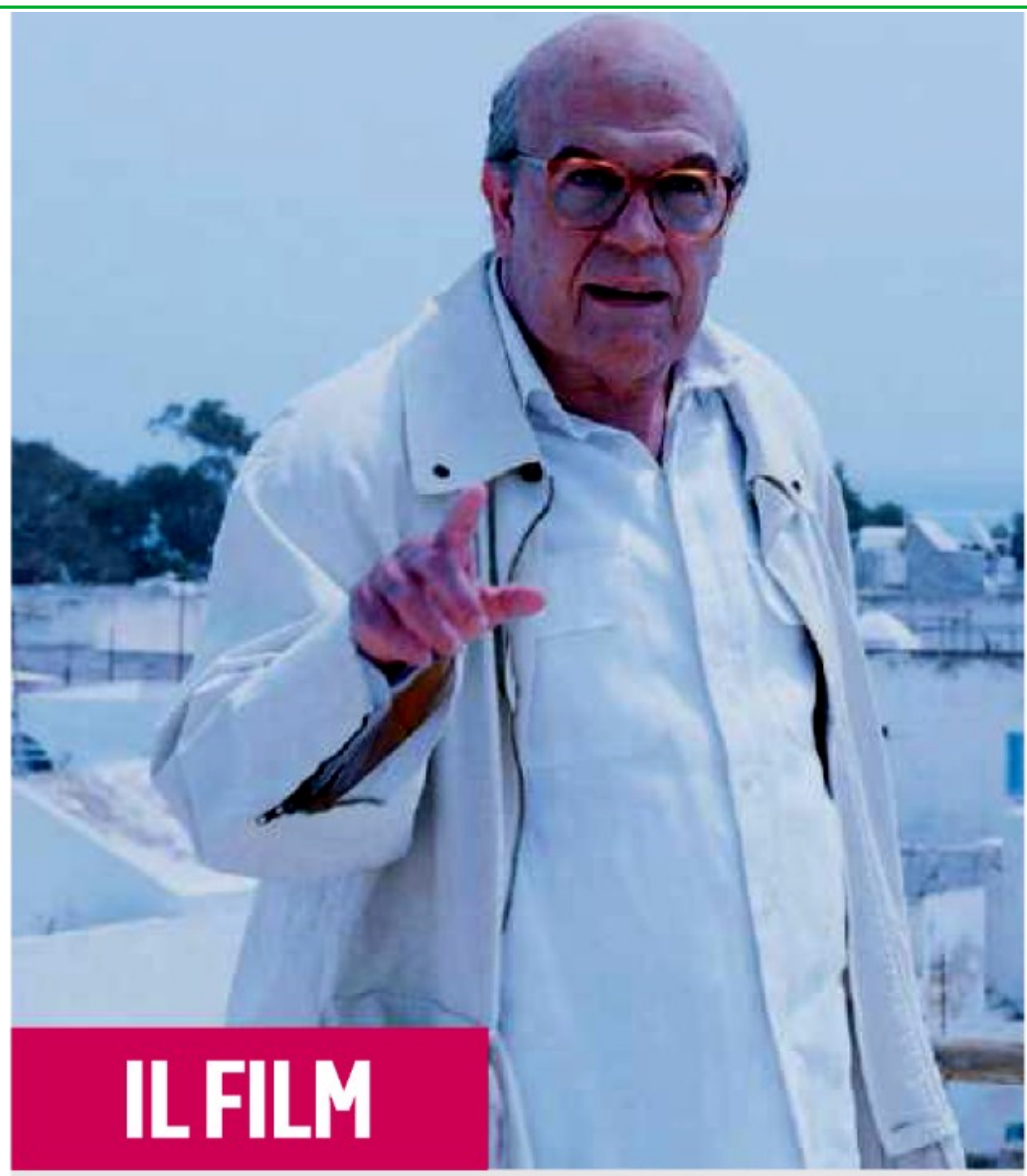
Berceto Bettino Craxi, giornata commemorativa

■ A 20 anni dalla morte, il sindaco Luigi Lucchi ha organizzato una giornata per commemorare Bettino Craxi, il noto politico socialista scomparso nel 2000 ad Hammamet, in Tunisia, dove morì da esule. Il programma prevede alle 11, in Duomo, la messa, ascoltata, nelle intenzioni, in suffragio di Craxi, il quale alle 12 verrà anche ricordato in consiglio comunale, mentre alle 13,30 in un ristorante di Berceto si terrà il pranzo comunitario. E per le persone che verranno da fuori e vorranno conoscere meglio i monumenti del paese alle 15 e 30 visita del Duomo guidata dallo stesso Lucchi, il quale ha dichiarato: «Sono uno sfegatato socialista iscritto il 24 maggio 1972 al Psi, avevo 17 anni. Desidero ricordare, con orgoglio socialista, Craxi, sapendo che avrò qualche elogio e molti insulti».

La figura del Psi e la sua parabola politica infatti hanno sempre diviso l'opinione pubblica. Lucchi non è comunque il primo cittadino che rende un omaggio a Bettino Craxi: per restare nella vicina Lunigiana, nel 2003, l'allora sindaco di Aulla Lucio Barani fece erigere addirittura una statua al segretario del Partito Socialista. M.M.



la Provincia PAVESE
Dir. Resp.: Andrea Filippi
Tiratura: 11933 - Diffusione: 10249 - Lettori: 134000: da enti certificatori o autocertificati
15-GEN-2020
da pag. 37
foglio 1 / 3
Superficie: 70 %



IL FILM

Sale piene per Hammamet promosso dagli ex Psi pavesi «Amelio ridà dignità a Craxi»

«Hammamet», il film di Gianni Amelio sull'ultimo periodo della vita di Bettino Craxi, fuggito in Tunisia per Tangentopoli, con Pierfrancesco Favino nei panni del leader socialista, da domani sarà in cartellone a Pavia. Parlano i suoi ex compagni, socialisti della Prima repubblica: «Finalmente questo film gli ha ridato dignità». / A PAG. 37

Gli ex compagni di Craxi: «Finalmente Hammamet gli ha ridato la dignità»

Cavioni (ex segretario Psi): «Con lui eravamo la quinta potenza industriale del mondo. E in politica estera contavamo»
Il professor Viganò: «Ero stato consultato dall'avvocato Gnocchi, ma non me la sarei sentita di operare in Tunisia»

LE REAZIONI

«Hammamet», il film di Gianni Amelio sull'ultimo, drammatico periodo della vita di Bettino Craxi, esule in Tunisia per Tangentopoli, con Pierfrancesco Favino nei panni del leader socialista, sta riscuotendo successo nelle sale: da domani sera (ore 21) sarà in cartellone al Politeama di Pavia. Ma cosa ne pensano ex socialisti ed esponenti locali della Prima repubblica? Ecco commenti e reazioni.

Renzo Cavioni, presidente di Asm Pavia dal 1983 al 1988, capogruppo socialista al Mezzabarba con la giunta Bruni, segretario provinciale Psi negli anni Ottanta: «Mia moglie vuole portarmi a vederlo, ma io ho qualche remo-


la Provincia
San Matteo, ecco il maxi progetto che rivoluzionerà le emergenze


Gli ex compagni di Craxi: «Finalmente Hammamet gli ha ridato la dignità»
HAMMAMET

la Provincia
PAVESE
Dir. Resp.: Andrea Filippi
Tiratura: 11933 - Diffusione: 10249 - Lettori: 134000: da enti certificatori o autocertificati
15-GEN-2020
da pag. 37
foglio 2 / 3
Superficie: 70 %

ra, ho paura di intristirmi di fronte alla sofferenza dell'uomo Craxi. Il valore dello statista si misura anche dai numeri: con lui alla guida del governo, l'Italia era la quinta potenza industriale del mondo e aveva un peso rilevante in politica estera. Una nazione in salute. Adesso mi infastidiscono le rivalutazioni postume di chi, a sinistra, lo aveva demonizzato, come l'ex presidente Napolitano, contribuendo a spingere la maggior parte dei socialisti a scegliere Forza Italia. La corruzione? L'Italia era corrotta ovunque e a ogni livello, adesso lo è ancora più di prima. Non mi pare che la situazione sia migliorata con quelli che hanno fatto cadere la Prima repubblica».

Giampiero Acciaioli, consigliere comunale socialista di Voghera (eletto con quasi mille preferenze) e assessore negli anni Ottanta: «Ho visto il film, Favino è bravissimo. Per me Craxi ad Hammamet era un prigioniero politico, non un latitante in fuga. Ricordo il congresso di Milano, quando ottenne il 90 per cento dei consensi. Un gigante rispetto ai politici attuali».

Giovanni Magni, ex sindaco di Vidigulfo e assessore comunale a Pavia: «Andrò a vederlo presto. Sulla base degli spezzoni posso dire di avere grandi aspettative. A cominciare dalla stupenda interpretazione di Favino, che nei modi e nei gesti rammenta perfettamente Bettino». Magni ricorda di essersi iscritto al Psi subito dopo l'elezione di Craxi a segretario. «Ho percepito un'aria di cambiamento. Io venivo da una famiglia di sinistra. Ora, 20 anni dopo la morte, si può dire che sia necessario una recupero della politica del Psi di Craxi, di quella visione della politica economica ed estera. È stato ingiusto relegare il craxismo alla mera vicenda giudiziaria. E anche quella andrebbe rivista alla luce delle decisioni della Corte europea di giustizia».

Ferdinando Crovace, all'epoca era un esponente di Alleanza Nazionale: «Per me "Hammamet" è un bel film. Da vedere. Non è una celebrazione del personaggio, che sicuramente ha luci e ombre, ma un film equilibrato, che rende Craxi molto umano. Lui e la famiglia: la figlia e la moglie, prima di tutto. A distanza di anni, poi, posso dire che Craxi è stato un grande uomo politico, che aveva una visione. Non era la mia, che stavo da tutt'altra parte. Ma Craxi è stato uno degli ultimi politici veri che ha avuto l'Italia, questo bisogna riconoscerlo. Le vicende giudiziarie? Forse dal film non esce bene il giudice Di Pietro, il cui nome non viene fatto. Io suggerisco di andare a vederlo».

L'avvocato **Fabrizio Gnocchi** è stato tra i primi a vedere il film. «Traspare l'uomo – dice Gnocchi – dilaniato dal desiderio di tornare in Italia, ma desideroso di tornarci da uomo libero come ha poi fatto incidere sulla sua lapide». Gnocchi rispolvera i ricordi personali: la vecchia tessera del fu Partito socialista italiano firmata da Bettino Craxi, a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta, l'incontro con il leader al congresso di Bologna nel 1990. «Arrivò su una Lancia Thema verde bottiglia, in camicia bianca – ricorda Gnocchi –. Durante un incontro privato esortava noi, all'epoca giovani, nella passione politica. E mentre predicava l'anticomunismo ci invitava al confronto aperto con tutti. Programmava un ricambio generazionale al vertice del partito». Di quei giorni è rimasta anche l'amicizia con il figlio Bobo. L'avvocato pavese, quando le condizioni di salute di Craxi si erano aggravate ad Hammamet, aveva anche interpellato il cardiochirurgo **Mario Viganò**. «Mi aveva interpellato l'avvocato Gnocchi che era amico della famiglia – ricorda anche Viganò – perché Craxi mi pare soffrisse di una cardiomiopatia dilatativa. Un'équipe di urologi si recò in Tunisia per praticargli una nefrectomia. Ma nel mio caso lui sarebbe dovuto venire a Pavia. Alla fine non se ne fece nulla». —

I commenti al film di Gianni Amelio Magni: Favino perfetto nei panni di Bettino

il Quotidiano del Sud
l'ALTRAVOCE dell'Italia
diretto da Roberto Napoletano
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 10197 - Diffusione: 6959 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati
15-GEN-2020
da pag. 8
foglio 1 / 2
Superficie: 47 %

IL FALDONE di Francesco Viviano

Io, l'architetto del Garofano e l'amicizia con Bettino dopo una lite

Il film "Hammamet" del regista Gianni Amelio, ha resuscitato la figura dell' allora presidente del Consiglio e leader socialista, Bettino Craxi e la sua storia politica ed umana cominciata e diventata potente in Italia e conclusasi amaramente nella sua villa di Hammamet in Tunisia, dove morì e dov'era andato in esilio per sfuggire al carcere in seguito all' inchiesta su Tangentopoli che segnò la sua fine politica. Il suo nome e la sua figura era associata al "Garofano".

a pagina VIII

IL FALDONE

di Francesco Viviano

L'architetto del Garofano «Io e Bettino a Milano amici dopo un litigio»

Il film "Hammamet" del regista Gianni Amelio, ha resuscitato la figura dell'allora presidente del Consiglio e leader scialista, Bettino Craxi e la sua storia politica ed umana cominciata e diventata potente in Italia e conclusasi amaramente nella sua villa di Hammamet in Tunisia, dove morì e dov'era andato in esilio per sfuggire al carcere in seguito all' inchiesta sulla tangentopoli che segnò la sua fine politica.

Il suo nome e la sua figura era associata al "Garofano" che diventò il simbolo del nuovo Partito Socialista. Ma nessuno in queste settimane, da quando è andato sugli schermi il film "Hammamet" ha ricordato chi è stato l' inventore di quel simbolo, del "Garofano". E' Filippo Panseca, quasi 80enne, palermitano, architetto, che un giorno decise di abbandonare la sua città natale dove faceva l'insegnante alla scuola d'arte, per tentare l' avventura nell' allora grande Milano.

E fu lì che conobbe casualmente Bettino Craxi, allora sconosciuto consigliere comunale socialista del capoluogo lombardo.

"Era il 1968 –ricorda Filippo Panseca che vive tra Pantelleria e Milano- e sbarcavo il lunario in quella grande città inseguendo il mio sogno ed andavo sempre in un ristorante milanese che si chiamava "Trattoria dell' Angolo" gestito da un piccolo imprenditore comunista, Angelo, che teneva sempre riservato un tavolo sociale riservato agli artisti che però sceglieva lui. E tra questi c'ero anch'io che non pagavo perché non avevo soldi ma pagavo con i miei quadri perché gli piacevano. E fu durante una di queste cene che conobbi Bettino Craxi che era seduto su un tavolo accanto dove stavamo fino a tardi. Ma una sera Angelo decise che dovevamo andare tutti via prima del solito e con noi anche Bettino Craxi ed il suo commensale. E quando uscimmo dal locale Bettino Craxi ebbe una discussione animata con un barbone che gli chiedeva soldi e lui lo mandò a quel paese. Intervenni e gli chiesi perché trattasse male quel poveraccio: "lei di che cosa s'immischia?" Mi disse. "L'ho fatto uscire di galera stamattina gli ho già dato 10 mila lire e adesso me ne chiede ancora, quindi?". Era il 1968 e dopo quel "chiarimento" vanno tutti a bere l'ultimo bicchiere a casa di Bettino Craxi

. "Così cominciò la nostra frequentazione che poi si trasformò in amicizia. Poi nel 1974 al ristorante "I Tre Scalini" a Roma –ricorda Panseca- dove c'erano anche Martelli, Formica e Tonino Cervi, Bettino Craxi sbotta:"Dovremmo studiare un nuovo simbolo per il nostro partito, basta con questa Falce e Martello che resta un fallimento e sembriamo i parenti poveri del Partito Comunista". Ci pensai qualche minuto e proposi:perché non ci mettiamo un Garofano, lo utilizzavano gli antifascisti ed è anche un fiore italiano". La prima volta che com-


il Quotidiano
I CARROZZONI CHE BLOCCANO L'ITALIA
DEBILEMAR, FESTE DA SOGNO E SELFIE ALLA FACCIA DEI 13MILA TRUFFATI


L'ombra sulla ca

parve il "Garofano" come simbolo del Psi, anche se piccolino, fu al congresso del Partito a Torino nel 1974. "Misi questo simbolo in quella grande sala ma arrivò Formica che allora era segretario amministrativo e mi disse che tutto era molto bello, poi mi chiese:"ma dov'è il simbolo del partito?". Ed io, è quel Garofano Rosso".

Ma il grande debutto del Garofano avvenne a Palermo al congresso socialista de 1981 quando sulla grande parte del Monte Pellegrino che domina la città dal mare di Mondello fino al Centro Storico, spuntò un gigantesco Garofano Rosso che stupì tutti. "Verdi, Rossi, Ambientalisti, lo volevano togliere ma io risposi, da quando in qua un fiore inquina?".

Poi la caduta di Bettino Craxi con le inchieste milanesi di Tangentopoli e la sua fuga ad Hammamet dove poi si lasciò morire.

"Ma il nostro rapporto non s'interruppe mai, andai a trovarlo in Tunisia, ci scrivevamo e ci sentivamo al telefono ed un giorno mi chiese di mandare un mio dipinto che era la rappresentazione della caduta del muro di Berlino al presidente della Tunisia Ben Alì che lo aveva visto da qualche parte e gli era piaciuto molto. Tutti parlano di una sontuosissima villa ad Hammamet ma non è così, quella casa, sorta nelle campagne tunisine, nacque per caso perché Bettino Craxi aveva comprato per pochi soldi un terreno vicino al mare, ma fu truffato dal finto proprietario e ne nacque una vicenda giudiziaria. Poi per chiudere tutto Ben Ali propose a Craxi di optare per un altro terreno quello dove poi fu costruita la villetta di Hammamet".

Filippo Panseca ricorda anche i primi incontri tra Craxi e Silvio Berlusconi (entrambi gli hanno battezzato i suoi due figli ndr). "Eravamo diventati molto amici, io trascorrevo Natale e Capodanno con loro e con lo stilista Trussardi a Bergamo ed un giorno Bettino, lodando l' accoglienza di Trussardi gli disse, riferendosi a Berlusconi "Atalanta batte Milano 5 a zero". E fu in una di queste cene che Silvio Berlusconi si propose per diventare sindaco di Milano ma Bettino Craxi, lo stoppò."La politica è un'altra cosa, continua a fare l'imprenditore che lo fai bene".

Tutte le estati Panseca torna nella sua "caserma" di Pantelleria che ha riadattato. Sorge proprio di fronte ad Hammamet che nelle belle giornate s'intravede da Pantelleria.



Il Garofano socialista al suo debutto sul Monte Pellegrino a Palermo nel 1981

PANORAMA
Settimanale
CINEMA
Data 15-01-2020
Pagina 40/44
Foglio 1 / 5

INTERVISTA

STEFANIA CRAXI

«DOPO DI LUI, UN'ITALIETTA ALLA DERIVA»

A vent'anni dalla morte di Bettino Craxi, la figlia commenta il film sui suoi ultimi mesi di vita (*Hammamet*), ricorda Mani pulite («falsa rivoluzione con eroi finti e ideali finti»), e fa un bilancio sui lasciti del leader socialista, oltre che personale. Ed è molto amaro.



Stefania Craxi, 59 anni. Presidente onorario della Fondazione Craxi, è stata eletta con Forza Italia al Senato nel 2018. A destra, insieme al padre nel 1987.

Ipa/ Imagoeconomica

100988



di Maurizio Caverzan

Una storia tragica che ha molto da dire all'Italia di oggi. La caduta del re. Il perdente in disarmo. La grande rimozione della politica repubblicana. È tutto questo, Bettino Craxi, oggi. Tra pochi giorni ricorrerà il ventennale della sua morte avvenuta ad Hammamet il 19 gennaio del 2000. Stanno per uscire libri e saggi. Si torna a parlare di lui e della sua eredità politica. Non del presunto tesoro nascosto chissà dove. Sono maturi, a sinistra, i tempi del perdono o, almeno, dell'assoluzione? Un film intitolato *Hammamet*, diretto da Gianni Amelio e con un bravissimo Pierfrancesco Favino, racconta gli ultimi sei mesi dell'ingombrante esilio del leader socialista.

Incontro la figlia Stefania nella sede della Fondazione a lui intitolata dove, tra i suoi ritratti, spunta un busto di Giuseppe Garibaldi. Alle pareti si legge: «La mia libertà equivale alla mia vita», epigrafe posta sulla tomba dello statista italiano.

Signora Craxi, le è piaciuto *Hammamet* di Gianni Amelio?
Aspettarsi una ricostruzione storico-politica della vicenda di mio padre sarebbe stato sbagliato. Gianni Amelio è un regista dell'anima, non poteva che raccontare il dramma e l'ingiustizia profonda dell'esilio. Ritengo importante che un regista, che non proviene dal mondo socialista e non tratta tematiche politiche, percepisca questa grande ingiustizia della storia repubblicana.
Suo fratello Bobo dice che

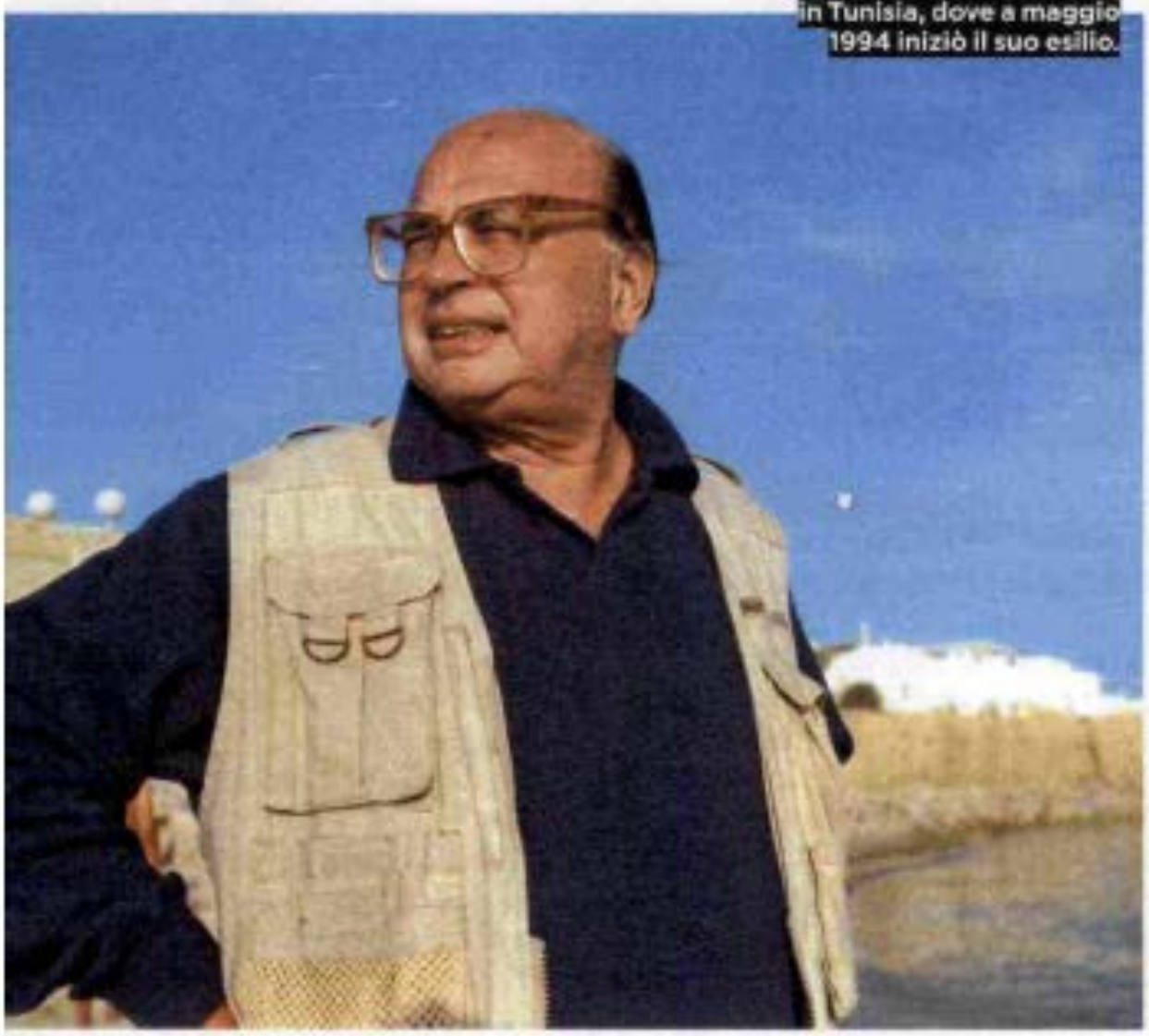
è troppo romanzato.
È un suo giudizio. Ma è un film, ovvio che sia romanzato.
Si riconosce in Anita, la figlia del presidente, come siete chiamati nella pellicola?
Anita è un omaggio a Garibaldi di cui Craxi era un estimatore, ed è anche il nome che ho dato a mia figlia. È una domanda che non mi sono posta.
L'attrice è molto intensa. Ma a un certo punto mi sono detta che, forse, un piatto in più di pasta potevo lasciarglielo mangiare!
Si è trovata troppo inflessibile?
Vedendomi ho pensato: «Che rompicoglioni!». Ma poi ho dovuto ammettere che Anita a tratti mi assomiglia, su alcune cose avrei potuto mollare un po' di più.
Come interpreta la frase «Io mio padre ho cercato di salvarlo, ma non ci sono riuscita», pronunciata dopo che Fausto, personaggio di fantasia, dice di aver ucciso il padre, tesoriere del partito, che «era un criminale ed è diventato un martire»?
Non la interpreto. È vero che ho cercato di salvarlo e non ci sono riuscita. Ho battuto tutte le strade perché fosse curato nel suo Paese o all'estero. Non ci sono riuscita. È esattamente ciò che è successo. Ho anche cercato di metterlo in guardia dai falsi amici. Invano.
Chi erano?
Tante persone a cui ha dato fiducia e ruoli e non lo meritavano. È una riflessione che ha fatto lui stesso e si trova nei suoi scritti.
Nel film Craxi è un uomo solo. In sogno, quando uno sketch tv gioca sull'assonanza milanese tra *lader* (ladro) e leader, anche suo padre ride divertito.
Se questo film trasmetterà al pubblico il dramma e la grande solitudine dell'uomo centra il bersaglio. Ci sono straniazione e isolamento. Che cosa può portare in esilio un uomo che ha dato tutta la vita per il suo Paese?
Ha apprezzato l'interpretazione di Favino?
Non ha nulla da invidiare ai migliori attori americani. Ha fatto un grande lavoro sulla gestualità e sulla sofferenza. Mi auguro che vinca l'Oscar.
È un film più psicologico che politico?
Sicuramente non è un film politico, ma intimista. Da quanto ho letto il regista rivede nella storia gli stilemi della grande tragedia classica. Prevale in lui la tematica del capro espiatorio, mentre la lettura politica è assente e a tratti superficiale. Lo scontro di quegli anni tra la grande finanza internazionale e il primato della politica è molto complesso e ramificato. A differenza degli americani, gli autori italiani non sanno raccontarlo, leggono la tragedia ma non leggono la politica.
Anche se c'è un passaggio sulla riflessione di suo padre relativa alla differenza tra il termine rimosso, «popolo», e quello più in voga, «gente comune».
Assolutamente sì. Mio padre era molto attento. Per lui la politica doveva parlare a ciascun individuo, non genericamente alle masse. Doveva dare risposte ai suoi bisogni, alle sue necessità, premiare i meriti e i talenti. Il confronto era per idee e fatti, non per bandiere.
Amelio ha tenuto a specificare che non è un film contro Mani pulite.
Non serve Amelio per dire cos'è stata quella falsa rivoluzione. Con eroi finti e ideali finti. Basta guardare cos'è oggi il nostro Paese, quanto conta la politica, quanto conta nei consessi internazionali, qual è lo stato della nostra economia e del sistema produttivo. Ognuno, ormai, può farsi un'idea in proprio.
Nella scena in cui davanti all'aereo che deve riportarlo in Italia per farsi curare Craxi ha un ripensamento e rifiuta il rimpatrio c'è orgoglio,

P PANORAMA.it

QUELLE CHIACCHIERE CON *PANORAMA*

Su *Panorama.it* potete trovare le conversazioni informali tra la giornalista Paola Sacchi e il leader socialista fino a pochi giorni prima della sua scomparsa. Qui ne riportiamo brevi stralci.

(...) Nelle estati tra il 1997 e 1999, quando lo incontrai ad Hammamet, forse Bettino Craxi pensava che ce ne sarebbe stato ancora per un viaggio nella memoria del duello tra Pci e Psi. L'ultima volta che lo sentii nell'ottobre del 1999, pochi giorni prima del suo ricovero all'Hôpital Militaire, aveva una voce rauca e stanca. «Una bronchitella», disse, sbrigativo. Quanto a quell'ultima intervista: «Ora mi ci metto giù, con la biro, come Pietro Nenni». Craxi le interviste autorizzate le dettava.
Era la sera del 4 settembre del 1999, l'ultima sera che lo incontrai. Mi congedò dicendomi: «Un giorno sarà Occhetto a spiegarmi quello che combinò Claudio Martelli contro di me». Per un paio d'ore Craxi (...) espose ragioni e origini del suo anticomunismo.
Presidente Craxi, dove prese la sua prima tessera?
Alla sezione del Psi di Lambrate a Milano, dove c'era ancora un ritratto di Stalin, pensa tu... Ma fu durante un viaggio a Praga nel '54, che incominciai ad avere i primi dubbi sul comunismo.
Un'immagine mi si



Bettino Craxi, segretario del Psi dal 1976 al 1993 e presidente del Consiglio dal 1983 al 1987, qui ritratto ad Hammamet, in Tunisia, dove a maggio 1994 iniziò il suo esilio.

impresse per sempre negli occhi. Quella di un giovane che mi fermò a un angolo della strada e mi disse: qui non c'è libertà, c'è uno stato di polizia. Io che pure da giovanissimo mi ero letto tutto Marx, Engels, Lenin e credevo ancora nella rivoluzione, tornai in Italia con tanti dubbi in testa.

E cosa fece?

Divenuto un dirigente del movimento giovanile socialista, ebbi un dissenso con Nenni (...) proprio sull'atteggiamento dei socialisti verso i Paesi dell'Est. Accadde dopo l'invasione sovietica in Ungheria nel '56. Mi spinsi a chiedere l'uscita del movimento giovanile socialista dalla Federazione internazionale dei giovani comunisti. (...) Ero rimasto colpito da uno scritto del laburista inglese Cole, secondo il quale nessun uomo può essere uguale all'altro, al massimo può essere quasi uguale. Mi azzardai a dirlo in una riunione di partito e apriti cielo, mi si scagliarono tutti contro. (...)

La deflagrazione del suo partito è solo frutto di accanimento giudiziario o anche di problemi legati alla struttura della classe dirigente?

Nel Psi c'era una struttura diversa dal Pci il quale aveva fondi esteri, provenienti dall'Urss fino agli anni '80, e strutture meno leggere di quelle del Psi. Dove c'erano capicorrente, gente che agiva anche per conto personale, che utilizzava i fondi per le proprie campagne elettorali. E chi li controllava quelli? Avrei dovuto mettere la Guardia di finanza dentro il Psi. Figuriamoci! ■

fierezza, solitudine?

Ovviamente quella scena è frutto di finzione. Non era a tema il suo ritorno da uomo «non libero». La scelta di non curarsi prima, e di non farsi operare in Italia, dà la cifra di un uomo per cui le proprie idee, la propria libertà erano la sua stessa vita. Un gesto ottocentesco.

È un'opera che non affronta la riflessione sul primato della politica, motivo per cui suo padre non ha voluto farsi processare nei tribunali, ma voleva dibattere del finanziamento ai partiti solo in Parlamento?

In Parlamento Craxi non fa una chiamata di correità come banalmente viene detto. Parla il linguaggio della verità e chiede una fine politica della prima Repubblica. A quella richiesta segue un vile silenzio. Tra ipocrisie e opportunismi capitola il primato della politica e inizia la deriva italiana.

Suo padre era un latitante, un esule o un contumace?

Era un esule. Nella storia dell'umanità e nel diritto internazionale l'esilio ha un posto preciso. Non a caso la Tunisia si sarebbe opposta alle richieste di estradizione. Craxi è stato dichiarato illecitamente latitante, perché se n'è andato dall'Italia esibendo il suo passaporto. Per il dizionario Devoto Oli, latitante è chi vuol far perdere le proprie tracce, nascondendosi. Craxi rispondeva personalmente al telefono, il cui numero era su tutti i giornali. Una commissione d'inchiesta parlamentare stava venendo giù per un'audizione...

Che giorni sono per lei questi?

Sono giorni di bilancio di vent'anni di ribellione verso quella che ritengo un'ingiustizia umana prima che politica. Non sapevo come riparare questa ingiustizia, ma sapevo che la mia vita sarebbe cambiata. Di questa battaglia vado orgogliosa, anche se non mi attribuisco molti meriti, questo lo rivendico. Controcorrente, spesso in

Getty Images



Craxi era cardiopatico e soffriva di gotta e diabete. Morì per arresto cardiaco. La sua tomba si trova nel cimitero cristiano di Hammamet.

solitudine e talvolta derisa ho difeso Craxi, la sua storia e la storia di una intera comunità. Di questo vorrei che i socialisti mi fossero grati. Il 19 gennaio vivremo il senso di una grande perdita, fortunatamente mitigato dai tanti amici e compagni che anche quest'anno verranno dall'Italia. Al cimitero di Hammamet ci saranno più di 800 persone.

Molti politici?

Ho invitato tutti i leader, ma al momento non ha risposto nessuno. Incombono le elezioni in Emilia Romagna... Verranno tante personalità di ieri e di oggi. Carlo Tognoli, Giorgio Gori, Annamaria Bernini, Mariastella Gelmini ma soprattutto tante persone del mondo della cultura e dello spettacolo, come Andrée Ruth Shammah, Marcello Sorgi, Maria Giovanna Maglie, Eugenio Bennato, Costantino Della Gherardesca...

Le anticipazioni del libro *L'ultimo Craxi. Diari di Hammamet* di Andrea Spiri hanno svelato una lettera inedita nella quale Giuliano Amato gli suggeriva di «tornare in Italia a condizioni legittime e appropriate».

Era chiamato Dottor Sottile non a caso.

Suo padre disse che era «il peggiore di tutti» e si confessava pentito del potere dato a tanti che non lo meritavano.

Era un'amarezza che riguardava tutti quelli che dovevano difenderlo e non l'hanno fatto. Colleghi di partito e avversari che lo stimavano.

È appena uscito anche un libro di Craxi da Mondadori.

È una spy story intitolata *Parigi-Hammamet*, attraverso la quale racconta la contrapposizione di quegli anni tra la grande finanza internazionale e la politica.

Avete messo insieme alcuni suoi scritti?

È uno scritto inedito che abbiamo ritrovato nelle sue carte quando la Fondazione che ho creato nel 2000 ha messo ordine nel suo «archivio».

Craxi giallista?

Il giallo è solo la forma narrativa. Lui lo presenta così: «Non è un saggio, non ha alcun valore storico politico. Prendetelo come un mio passatempo. Magari scoverete inciampi nella fantapolitica, stilemi abborracciati, intrecci indegni di John Le Carré o Ian Fleming. Eppure, nelle trame del mio modesto tappeto narrativo, troverete nude e inconfutabili verità. E una miriade di profezie di futuri, inesorabili, disastri nazionali». Vent'anni dopo l'attualità gli dà ragione.

Vent'anni dopo la politica è ancora sotto schiaffo della magistratura, della finanza e degli apparati?

Se le sue parole non fossero rimaste inascoltate come quelle di una Cassandra, la situazione del Paese sarebbe molto diversa. L'attualità di quella visione è riscontrabile nelle sue riflessioni anche da Hammamet, quando dicevano che non era più lucido.

Come vorrebbe fosse ricordato suo padre?

Come un uomo che ha servito con lealtà e passione la sua patria. Che voleva grande tra i grandi e non certo l'Italietta ininfluente sul piano internazionale che vediamo oggi. Tra Craxi e Garibaldi ci sono molti tratti comuni, basti pensare che Garibaldi ha vissuto un anno a Tunisi e che le loro tombe sono entrambe divise dal mare dall'Italia. E basta pensare alle ultime parole di Garibaldi da Caprera: «Non era questa l'Italia che sognavo, miserabile al suo interno e derisa al suo esterno».

Come finirà la vicenda dell'intestazione di una via a Milano?

Se il sindaco di Milano vorrà dare un riconoscimento a un grande italiano e a un grande milanese, senza se e senza ma, farà una cosa giusta. Altrimenti, amen: a dire di Craxi sarà la storia.

In un momento in cui la politica italiana appare molto confusa e priva di personalità di statura, tanti ripensano agli uomini della prima Repubblica. Che cosa avrebbe da dare suo padre all'Italia di oggi?

Mi permetto di dire che Craxi era una personalità eccezionale anche tra le figure della prima Repubblica. Sia per statura politica che per la profondissima carica umana, nascosta da un tratto di ruvidezza caratteriale erroneamente scambiata per arroganza. Ma la cosa che lo rende di grande attualità è la sua capacità di capire il futuro e di cogliere modernità e innovazioni. L'eredità craxiana non è quel tesoro mai esistito, ma quel patrimonio di idee e riformismo ancora validi che può rappresentare una bussola per chi avesse la volontà di raccoglierla. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DONNA MODERNA
Dir. Resp.: Annalisa Monfreda
Tiratura: 208825 - Diffusione: 173305 - Lettori: 1425000: da enti certificatori o autocertificati
16-GEN-2020
da pag. 110
foglio 1
Superficie: 62 %

GLI ULTIMI ANNI DI CRAXI IN UN FILM (E TANTI LIBRI)

di **Mattia Carzaniga**

Si può fare un film su Craxi senza Craxi? Gianni Amelio dimostra di sì. Il suo *Hammamet*, ora nelle sale, è dichiaratamente una biografia sugli ultimi anni di vita dello statista italiano più contestato di fine '900. Ma in 2 ore di film non viene mai pronunciato il nome del leader del Psi. Né quello delle figure che gli gravitano attorno, dalla moglie all'ex collega di partito, all'amante che lo raggiunge nel suo buen retiro tunisino (che, per la verità, così buono non è, visto che anche da lontano si sente il giubilo collettivo per la disfatta del politico e dell'uomo). Quello che importa ad Amelio è inquadrare l'uomo dietro la Storia: una figura prepotente, ingombrante, ambigua, ma anche spiazzante nella sua tenerezza, nella sua malattia, nella sua umanità. Per questo, a fargli da specchio ci sono 2 personaggi capaci di svelare la sua fragilità: da un lato la figlia (l'unica che ha un nome, ma non quello della vita reale: qui si chiama Anita, non Stefania), dall'altro il figlio di un vecchio compagno di comizi che vuole regolare i conti pubblici e privati lasciati in sospeso dal padre. Ma, se racconto di un uomo dev'essere, è Pierfrancesco Favino a caricarsi sulle spalle questa scelta narrativa. Scomparendo, di fatto, dallo



schermo: il suo è un Bettino così preciso nello sguardo, nella postura, perfino nel movimento delle mani da far dimenticare che dietro il trucco (perfetto) c'è un attore che sta recitando. È la magnifica prova di Favino a fare di *Hammamet* un ritratto più intimo che politico, più psicanalitico che storico. Anche se non mancano i riferimenti alla fine della Prima Repubblica: il crollo del partito socialista, il lancio delle monetine al suo segretario, le manette di Tangentopoli. Piccole tracce di una Storia più grande sparse in una storia solo apparentemente più piccola.



PER SAPERNE DI PIÙ Bettino Craxi morì il 20 gennaio del 2000 ad Hammamet, in Tunisia, dove si era trasferito mentre erano in corso i procedimenti giudiziari nei suoi confronti a seguito di Tangentopoli. Negli ultimi anni di vita scrisse il romanzo *Parigi-Hammamet* (Mondadori, foto 1) che racconta di teorie complottistiche e organizzazioni criminali. Si intitola invece *L'antipatico* (La nave di Teseo, 2) il libro di Claudio Martelli che fa un ritratto intellettuale e umano del leader del Psi. Marcello Sorgi in *Presunto colpevole* (Einaudi, 3) racconta il crepuscolo di un uomo amato o odiato. Mentre Marcello Pacelli in *Ad Hammamet* (Graphofeel, 4) si sofferma sul ruolo di Craxi nella storia della Repubblica italiana.

Chi
Dir. Resp.: Alfonso Signorini
Tiratura: 183710 - Diffusione: 144603 - Lettori: 2098000: da enti certificatori o autocertificati
15-GEN-2020
da pag. 45
foglio 1 / 3
Superficie: 293 %



CON LUI DURANTE IL SUO "ESILIO"

Hammamet (Tunisia). Stefania Craxi, 59 anni, con il padre Bettino (1934-2000) durante una Pasqua, quando invitavano amici dall'Italia per rendere l'"esilio" dell'ex leader socialista meno duro. In questi giorni uscirà in libreria "Parigi-Hammamet", un thriller scritto da Craxi nel periodo tunisino. A sin., Pierfrancesco Favino, 50, nei panni di Bettino Craxi: la somiglianza è strabiliante.

STEFANIA CRAXI

AL CINEMA HO RIVISSUTO GLI ULTIMI MOMENTI CON PAPÀ

«FAVINO HA TIRATO FUORI L'ANIMA DI MIO PADRE, ANCHE MENTRE LO INTERPRETA NEI PANNI DEL NONNO CHE FACEVA GIOCARE IL NIPOTINO, CIOÈ MIO FIGLIO. CHE EMOZIONE HO PROVATO!», RACCONTA COMMOSSA LA PRIMOGENITA DELL'EX PREMIER, CHE CON "CHI" HA VISTO IL FILM "HAMMAMET"

Giulia Cerasoli

ROMA - GENNAIO

Sì, lo ammetto, spesso ero una rompiscatole con papà. Come l'Anita del film, che lui definisce la sua "guardiana". Dopo la proiezione mi sono detta: "Ma nemmeno un piatto di pasta in santa pace gli facevo mangiare?"». "Chi" ha visto *Hammamet*, il film di Gianni Amelio sugli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi, presidente del Consiglio dal 1983 al 1987 e leader del Partito socialista italiano, finito nel mirino di Tangentopoli e trasferitosi in Tunisia per difendersi, come diceva lui, «da una giustizia politica». Al cinema con noi c'era anche Stefania Craxi, senatrice di Forza Italia e presidente della Fondazione intitolata al padre. Il film lei lo ha visto due volte. La seconda con suo figlio Federico che nella pellicola è presente con il nome di Francesco (mentre lei è, appunto, Anita) e gioca spesso con il nonno nel giardino della loro casa in Tunisia.

Domanda. Perché è tornata a rivedere il film con suo figlio?

Risposta. «Perché lui ha potuto rivedersi bambino accanto al nonno. Tutti i miei figli conoscono la storia della nostra famiglia, sono attrezzati storicamente ed emotivamente, ma è stato comunque un im- ➤➤➤



FAVINO *identico a Bettino*

- *Il film, firmato da Gianni Amelio e interpretato da Pierfrancesco Favino, racconta gli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi, in Tunisia*
- *Nelle sale.*

MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 105813 - Diffusione: 56756 - Lettori: 155000: da enti certificatori o autocertificati
15-GEN-2020
da pag. 16
foglio 1
Superficie: 43 %

Quel biglietto di auguri di Cuccia a Craxi e la perdita della sovranità monetaria

DI ROBERTO SOMMELLA

«Da oggi comincia una nuova epoca e voi potrete dire di esservi stato presente», scrisse in un biglietto di auguri nel 1989 Enrico Cuccia a Bettino Craxi. E dietro questa frase e a un gesto inusuale, riportato alla luce da Fabio Martini nel suo libro *Controvento*, si nascondono due notizie, una delle quali inedita. La prima è quella di una proposta finora segreta da parte del *dominus* di Mediobanca all'allora segretario del Psi, di costituire un gruppo di lavoro in cui il leader facesse da regista politico alle privatizzazioni imminenti, che la firma del Trattato di Maastricht avrebbe reso inevitabili per l'Italia. Una preoccupazione, quella della perdita del controllo sull'economia italiana, che il grande vecchio della finanza ammise anche più avanti, proponendo al ministro del Tesoro Piero Barucci un libro bianco sulle dismissioni di stato per un prezzo simbolico di una lira (come documentato da chi scrive in *Disuguaglianze*) al posto del piano angloamericano siglato e poi messo in pratica dopo la famosa cena sul panfilo *Britannia*.

Ma la seconda rivelazione contenuta nel biglietto del siciliano trapiantato a Milano è nell'uso del participio passato a proposito della nuova era e del ruolo di Craxi, di cui si commemora in questi giorni e con grandi dispiego di articoli il ventennale della morte ad *Hammamet*, celebrato anche da un film di Gianni Amelio e su cui nessuno si è invece soffermato. Quell'uso di un verbo storico da parte di Cuccia, «esservi stato», colpisce e fa intuire che già nel 1989 e a tre anni ancora dallo scoppio di Mani Pulite, il finanziere considerava chiusa l'epoca del craxismo, assieme alla stessa esperienza del segretario del partito socialista. Aveva qualche informazione specifica su cosa sarebbe accaduto dopo, con il ciclone di Tangentopoli, o piuttosto c'è dell'altro? Carte alla mano non è dato sapere, ma sicuramente Cuccia è stato tra i pochi, assieme a Guido Carli e a Gianni De Michelis, a cogliere il passaggio epocale che si è trovato a vivere Craxi, nel bene e nel male, a seconda di come si legge quel periodo, perché da presidente del Consiglio attraversò un decennio cruciale per il nostro Paese, che si colloca esattamente tra il 1981 e il 1991. In quei dieci anni l'Italia firmò prima l'abbandono della sovranità monetaria, sancendo prima il divorzio Tesoro e Banca d'Italia, che avrebbe consegnato ai mercati il debito pubblico italiano, e poi avviando l'ingresso della lira e dell'economia nazionale nel consesso delle regole europee, grazie alla firma del Trattato di Maastricht. Un accordo quest'ultimo che avrebbe appunto condotto alle tanto temute dismissioni dei gioielli dello Stato padrone, condizione necessaria posta da Francia e Germania per entrare nell'euro. L'Italia si è privata in quegli anni della Milano da bere, dell'esplosione dell'indebitamento, del blocco della scala mobile, delle tangenti quasi alla luce del sole, della corsa al carro del vincitore, di quella leva con cui ogni stato stabilisce il costo del suo debito e di fatto lo ripiana. E successivamente, con l'ingresso nella moneta unica, il Paese ha consegnato questo timone all'Unione Europea. Questa fase non ha suscitato dibattiti parlamentari infuocati, come quelli sul finanziamento dei partiti, né ha prodotto in quegli anni riflessioni approfondite, probabilmente perché non è stato possibile prestare la dovuta attenzione su un processo che avrebbe invece segnato una nazione quasi e forse più delle inchieste giudiziarie e della fine della Prima Repubblica.

Non suoni dunque perciò come giustificazione, ma quando si ricorda che nei quattro anni dell'esecutivo Craxi il debito pubblico è passato dal 65 al 90% del pil occorre anche andare a vedere cosa muoveva questo boom della spesa, perché sempre nello stesso periodo il pil reale è cresciuto tra il 3 e il 4%, livello mai più raggiunto, anche quando il debito è diminuito, tra il 1997 e il 2009. In altri termini, l'indebitamento produceva crescita e poi tutto ciò è finito perché al primo si è messo un tetto del 3% e la seconda è rimasta solo un'enunciazione nel Patto di stabilità. Una colpa che si può attribuire a Craxi e anche alle altre forze socialiste europee è dunque non aver capito che con l'Unione monetaria la catena di distribuzione della spesa statale non avrebbe funzionato più come un tempo, complici le regole di Maastricht che chiedevano rigore sui conti, consolidamento fiscale e stretta sugli investimenti statali. Cosa che invece Cuccia in Italia aveva compreso prima di tutti. Il segreto della crescita e del debito restano tuttora irrisolti e da anni si ragiona nell'Unione di riforme, di modifica dei trattati, di recupero del ruolo dello Stato nell'economia. Come se quegli anni 80 fossero passati invano. (riproduzione riservata)



Visto
Dir. Resp.: Anania Casale
Tiratura: 137845 - Diffusione: 38463 - Lettori: 933000: da enti certificatori o autocertificati
15-GEN-2020
da pag. 36
foglio 1 / 4
Superficie: 387 %

Esclusivo



di Tiziana Cialdea
giornalista esperta
di spettacolo e costume

Per diventare Craxi in "Hammamet" l'attore ha dovuto trasformarsi totalmente: «Impersonando un altro si capiscono meglio i segreti della nostra anima». Ma presto lo rivedremo con il suo vero volto nel film di Muccino

Pierfrancesco Favino
Ora mi tolgo la maschera

ROMA, GENNAIO

Che Dio benedica Favino!».

Parola di Gianni Amelio, regista che l'ha diretto in *Hammamet*, al cinema dal 9 gennaio. L'attore romano ha vestito i panni di Bettino Craxi, lo storico leader socialista, Presidente del Consiglio per quattro anni, nel film che racconta il suo esilio in Tunisia fino alla morte. E, grazie ad un trucco magistrale, lo ha fatto letteralmente rivivere davanti agli occhi degli spettatori. Una prestazione clamorosa, che segue quella di *Il traditore*, in cui l'attore romano, con un'altra perfetta personificazione che gli ha procurato l'anno scorso il Nastro d'argento come miglior attore protagonista, vestiva i panni del "pentito" Tommaso Buscetta. E a cui verrà seguito un'altra importante prova, stavolta con il suo volto, nel film di Muccino *Gli anni più belli*, che vedremo nelle sale dal 13 febbraio prossimo.

Eppure Favino non nasconde di aver avuto paura quando Amelio gli ha chiesto di interpretare Craxi. Ma il suo spirito di iniziativa ha avuto la meglio. «È stata dura. Ci sono voluti mesi di prove, tentativi». Ma non ha mai pensato di rifiutare: «Quando a proporti un film è Gianni Amelio non si passa molto tempo a riflettere, si torna a casa felici dell'opportunità. Lui ha avuto più e prima di me la certezza che io potessi affrontare una sfida come questa. E io gli sono davvero riconoscente per aver anche accettato di aspettare che fossi libero per iniziare questo progetto».

Il lavoro è stato molto duro. Ogni giorno, per avere una "faccia nuova", Favino doveva sottoporsi a sedute lunghe cinque ore e mezza. «Abbiamo lavorato insieme per tanto tempo proprio per questo: perché il trucco fosse la chiave attraverso la quale ci si potesse scordare proprio del trucco», spiega l'attore. «È stato dispendioso, anche in termini di energie. Ma ricordo che durante queste cinque ore e mezza quotidiane si era venuto a creare un rituale: quando io mettevo le sopracciglia e gli occhiali, ecco, in quel momento perdevo memoria di me. E si apriva una porta. Come dicevano i miei maestri di recitazione, la maschera in realtà è quella che consente di entrare a contatto con qualcosa di molto più intimo e che a volte hai paura di toccare». »»»



CON ANNA, LA COMPAGNA

Pierfrancesco Favino, 50 anni, con la compagna Anna Ferzetti, 37. Sotto, completamente trasformato dal trucco, nei panni di Bettino Craxi in una scena di *Hammamet*. A sinistra, nell'altra pagina, un primo piano di Favino: tra circa un mese lo rivedremo nelle sale in *Gli anni più belli*, film di Gabriele Muccino.







FA RIVIVERE IL LEADER SOCIALISTA

Sotto, un'altra fotografia di Favino con Anna Ferzetti. Sopra (insieme all'attrice Livia Rossi, 27), e a destra, in due scene del film *Hammamet*. A detta di chi l'ha visto, Favino ha riprodotto perfettamente non solo le fattezze ma anche il modo di parlare e di muoversi dell'ex leader socialista.



▸▸▸ **Favino, come si è avvicinato al personaggio di Bettino Craxi?**

«Per quanto si tratti di un personaggio pubblico estremamente conosciuto, *Hammamet* ne indaga più l'aspetto privato, in particolare l'aspetto più segreto della sua vita. Ed è quello che ho approfondito di più. Quando si affronta un progetto del genere bisogna essere consapevoli della complessità e delle aspettative del pubblico. Non bisogna lasciare nulla al caso, bisogna studiare a fondo anche i dettagli. L'obiettivo però non deve essere di riprodurre l'originale, ma di dar vita a un'invenzione che è la sintesi tra il personaggio conosciuto e l'attore che lo interpreta. In tutti noi esiste una memoria visiva di Craxi, quindi sapevo di non doverla tradire. Il lavoro più interessante per me è stato cercare di comprendere il suo mondo intimo, l'uomo più che il personaggio pubblico, le sue motivazioni, le sue paure e la sua coscienza».

Che ricordo personale ha di lui

«Conoscevo il Craxi politico e ho conosciuto la sua vicenda giudiziaria. Non conoscevo l'uomo né il suo privato. Quello che mi si chiede per mestiere è cercare di comprendere il punto di vista del personaggio che interpreto. Penso che fosse l'unica cosa che obiettivamente potessi fare anche in questo caso, perché non sono un politico né un magi-



«Quando ero truccato per girare le scene mi riconoscevano solo le mie due bambine»

strato. Non avrei nessun talento nel fare queste due cose. Poi ho visto tanti video: alcuni me li ha passati Gianni Amelio e altri li ho cercati io. Proprio perché non avevo memoria dell'ultima fase della sua vita, quella che è stata meno pubblica, ho fatto ricerche specifiche in questa direzione. Anche perché rispetto al mio ricordo il tono della sua voce era cambiato, così come il suo respiro. Per non parlare dell'appesantimento fisico e del problema alla gamba. E facendo questo studio in linea generale mi ha colpito, facendo un confronto con quello che accadeva solo venti o venticinque anni, il modo di percepire la politica e i politici».

Che differenze ha riscontrato, dunque?

«I leader del tempo avevano una leadership davvero grande, data non solo dalla loro funzione, ma soprattutto dalla capacità di saperla gestire. La leadership ha un peso. E in quel periodo storico aveva un peso superiore a quello che ha oggi».

Ha avuto modo di conoscere la famiglia Craxi?

«Sì, ho avuto il piacere di conoscere Stefania e, anche se più brevemente, Bobo. Non me ne vogliano gli altri, ma la responsabilità maggiore che ho sentito è stata quella di non deludere la loro memoria di figli. Spero di esserci riuscito».

A proposito di famiglia: in un video pubblicato sui social ha raccontato che nemmeno la sua compagna Anna Ferzetti la riconosceva quando era truccato da Craxi. Le sue bambine, Greta e Lea, come hanno reagito vedendola con una faccia "diversa"?

«Sono venute a trovarmi sul set: quando loro si svegliavano io ero già al lavoro da tre o quattro ore. La più piccola spesso si sedeva sulle mie gambe e assisteva, piano piano, alla trasformazione. Dunque non si sono stupite più di tanto. Anche perché non era la prima volta che mi vedevano così trasformato»

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 111356 - Diffusione: 90129 - Lettori: 998000: da enti certificatori o autocertificati
16-GEN-2020
da pag. 24
foglio 1 / 2
Superficie 64 %

Cinema

I dati del 2019: aumentano gli incassi nelle sale

Satta a pag. 24

Presentati i dati dell'anno appena finito: sono aumentati gli incassi (14,35%) e le presenze (13,55%), gli spettatori sono stati oltre 97 milioni per un totale di 635 milioni di euro. Rutelli, presidente Anica: «Le diverse forme di fruizione si trainano a vicenda»

Il cinema nelle sale va malgrado lo streaming

PRIMO "IL RE LEONE", SECONDO "JOKER" TRA GLI ITALIANI SI IMPONE SU TUTTI "IL PRIMO NATALE" DI FICARRA E PICONE

BUONO IL RISULTATO DELLA CAMPAGNA ESTIVA, CRESCE IL PUBBLICO (+5,56%) PER I FILM MADE IN ITALY

I NUMERI

Buone notizie per il cinema, mentre i risultati degli ultimi film italiani, da *Tolo Tolo* (42 milioni) a *Pinocchio* (14,6), fanno impennare il box office: dopo un triennio «orribile» dal punto di vista commerciale, nel 2019 sono aumentati gli incassi e le presenze rispettivamente del 14,35 per cento e del 13,55 malgrado siano usciti meno film. Il botteghino ha rastrellato 635 milioni 449.774 euro e gli spettatori sono stati 97 milioni 586.858. Il campione? E' *Il Re Leone* con 37,5 milioni seguito da *Avengers: Endgame* e *Joker* (che uscirà in digitale dal 23 gennaio e in dvd il 6 febbraio). Tra gli italiani, al primo posto svetta *Il primo Natale*, 13.3 totalizzati fino alla fine dell'anno e oggi a quota 15,3, emblema di un Natale cinematografico fortissimo nonostante l'assenza dei cinepanettoni.

TREND MONDIALE

Alla luce della cifre fornite da Cinetel e presentate ieri all'Anica, l'associazione che riunisce le industrie tecniche del cinema, tutto questo significa una cosa molto semplice: con quasi cento milioni di spettatori, la sala non conosce crisi malgrado la crescente popolarità di streaming e video on demand. «Il cinema ha ritrovato il feeling con il pubblico grazie alla qualità del prodotto, sia italiano sia straniero. E le diverse forme di fruizione dei film non sono in competizione, anzi si trainano l'una con l'altra», commenta Francesco Rutelli, il presidente dell'Anica, «se cresce la sala crescono anche gli altri consumi».

Lo confermano i risultati del box office mondiale che nel 2019 ha realizzato 45,2 miliardi di dollari. Si tratta di un record mai raggiunto prima, malgrado il leggero calo registrato dal mercato nordamericano e grazie al salto in avanti della Cina. Ma è anche la prova che Netflix e le altre piattaforme, tuttora bersaglio di anatemi e crociate, non hanno ucciso il cinema "tradizionale" bensì aiutano a rilanciarlo.

MESI CALDI

E in casa nostra, a dare una mano al trend positivo 2019 sono stati gli incassi dell'estate: più 108,90 per cento a luglio, più 45,91 ad agosto. Merito della campagna "Moviement" che ha rilanciato la distribuzione nei mesi caldi dando luogo a risultati sorprendenti come il milione e 200mila realizzato dal bellissimo film di Pupi Avati *Il Signor Diavolo* uscito ad agosto. Nel corso del 2019, inoltre, è cresciuto del 5,56 per cento il numero degli spettatori per i film italiani mentre la quota di mercato nazionale è calata dal 23,03 al 21,22 per cento a vantaggio del cinema americano, cresciuto dal 55,57 al 65,16 per cento. Ma gli ottimi risultati ottenuti all'inizio di quest'anno dai film di Zalone, Ozpetek, Garrone, Amelio contribuiranno sicuramente ad aumentare la forza del made in Italy alla fine dell'anno. Intanto *Tolo Tolo*, *La Dea Fortuna*, *Il primo Natale*, *Pinocchio*, *Hammamet* e perfino *18 regali* fanno sì che il box office complessivo sia finora aumentato di 24 milioni rispetto ai


Da Joyce a Cusà, così il romanzo non muore mai


Spettacoli
Il cinema nelle sale va malgrado lo streaming

primi mesi 2019.

SALE E QUALITÀ

«Questi ottimi risultati ci incoraggiano a proseguire la strada intrapresa: produrre film di qualità e diversificare i generi», dice Francesca Cima, presidente dei produttori. «Si incassa se si fanno dei bei film e se le sale si rinnovano», aggiunge Tilde Corsi, produttrice di *La Dea Fortuna* a quota 7,5 milioni. Le fa eco Mario Lorini, il presidente dell'Anec: «Noi esercenti abbiamo vinto la sfida rimanendo uniti», mentre Luigi Lonigro, a capo dell'Unione distributori, è convinto che l'exploit 2019 sia frutto «di un piano industriale messo in atto dall'intera filiera cinematografica».

Dopo i primi tre mesi dell'anno negativi, «da aprile la filiera si è messa insieme per un impegno comune strutturato e sono arrivati i risultati», aggiunge il presidente di Cinetel, Davide Novelli.

LA LEGGE

E, dopo i brindisi, si pensa al futuro. «La crescita non può essere legata a pochi mesi all'anno», dice Rutelli, «è urgente la piena attuazione della legge Franceschini in tutta la sua articolazione, vale a dire con gli strumenti per la produzione, la distribuzione, l'esercizio, le regole per le piattaforme, gli investimenti e le programmazioni tv. La priorità è ora il tax credit produttivo. Nel 2020 la legge (400 milioni all'anno, ndr) dovrà funzionare per intero. Altrimenti, nell'incertezza, le imprese faranno a meno di investire».

Gloria Satta







A sinistra, un'immagine di "Il Re Leone" di Jon Favreau Sopra, Joaquin Phoenix in una scena di "Joker" e, a destra, Ficarra e Picone nel film "Il primo Natale", il più visto dell'anno

LEGGO
Dir. Resp.: Davide Desario
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 536000: da enti certificatori o autocertificati

16-GEN-2020
da pag. 9
foglio 1
Superficie 21 %

BASTARDO SENZA GLORIA



HAMMAMET di Gianni Amelio, con Pierfrancesco Favino

1 bidone=mediocre, 2=scadente, 3=molto scarso, 4=inguardabile, 5=immondizia pura

Noia a Hammamet: oltre Favino, niente

Boris Sollazzo

Checco Zalone ridicolizza Matteo Salvini, Gianni Amelio celebra Bettino Craxi. Non c'è nessuna furbizia populista in questo paragone, ma ci dice molto della bussola degli intellettuali al giorno d'oggi. E se il primo centra perfettamente l'obiettivo, il secondo invece sembra non voler sceglierlo mai. Già il titolo, e quindi l'ambientazione e la scelta del periodo della vita dell'ex leader socialista, è illuminante: Hammamet, l'esilio, il declino, il rancore lontano. Da Sigonella al Raphael - qui ridotte a caricature solo evocate - c'era materiale da vendere, una sceneggiatura già scritta, ma il cineasta che tra gli anni 80 e 90 ha saputo raccontarci l'Italia e ciò che le accadeva, l'identità storica di un paese contraddittorio come pochi altri, qui è nostalgico, confuso, non di rado nel racconto patetico. E così, nonostante un monumentale, straordinario Pierfrancesco Favino. *Hammamet* diventa un bignami superficiale di un leader, di un'epoca, di una politica ormai schiacciata dalla memoria solo sulle proprie malefatte. Craxi, personaggio titanico nel bene e nel male, qui ne esce come un uomo astioso, ansioso di dimostrare di non essersi arricchito, stonato nella reiterazione del ritornello dei "costi della democrazia" (e invece basterebbe rivedere il suo discorso al Parlamento o l'interrogatorio con Di Pietro per ricordare la profondità, sia pur ambigua, del suo ragionamento).



Il suo protagonista, soprattutto quando affiancato da talenti straordinari (Carpentieri e Cederna su tutti), lo eleva, prova a restituircelo nello spirito, non è mai imitativo (pur essendo trucco e voce perfetti), con una performance perfetta prova a cesellare le poche scene scritte dignitosamente, calibrando ironia dolente e epica decadente. Finisce solo però, con la sua eccellenza a evidenziare la mediocrità di un film che non trova mai un guizzo e soprattutto una direzione.



Libero QUOTIDIANO

Data 16-01-2020
Pagina 28
Foglio 1

Criticando

GIACOMO FERRARI

Box office e Oscar fanno decollare «Piccole donne» Il romanzo per le giovani ancora una volta fa boom

Chi sono i campioni d'inizio anno al botteghino cinema? *Tolo tolo* (ed era previsto) *Hammamet* (e non era affatto previsto, vedremo come reagirà al passaparola). E *Piccole donne*, l'ennesima trasposizione del romanzo di Louisa Alcott. Previsto sì (è il film natalizio per eccellenza) ma non in queste proporzioni (terzo posto, prima di *Pinocchio*). Perché certo la storia è fabbricata per le giovanette (quasi metà del pubblico che conta). Ma non per i giovanetti (e per i maschi in genere). I maschietti in genere a ogni versione sbuffano (la melassa delle vicenduole può risultare indigesta).

In realtà *Little women* ha sempre funzionato in cinema e in tv: le versioni andarono in mano a big come George Cukor e Mervyn Le Roy, in televisione fu il primo sceneggiato Rai di successo. Questa versione però sembra funzionare più di tutte. Ai vecchi tempi, nonostante Cukor e Le Roy, non avrebbero mai preso in considerazione il film per gli Oscar. Oggi lo considerano e non ci sarebbe da stupirsi se Saoirse Ronan (che fa Jo) agguantasse il premio per la migliore attrice. Né se il film prendesse addirittura l'award principale. Lo portano le femministe (la regista Greta Gerwig è una loro portabandiera).

Qualche maligno sostiene che oggi all'Oscar il *Metoo* conta più di tutto. Può essere.


CINEMA

CINEPRIMA «Richard Jewell»

EROE O DINAMITARDO?

100988

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

Data 16-01-2020
Pagina 14
Foglio 1

GUIDA ai FILM

a cura di **Maurizio Porro**

DRAMMATICO ●●●

Hammamet

Gli ultimi sei mesi di Craxi malato che si assolve di tutto, esule e latitante ad Hammamet, nella prospettiva di memoria storica. Amelio inserisce il personaggio didascalico di un giovane testimone per colpire al cuore. In equilibrio, a volte rischioso, tra documento e finzione, Favino raduna tutte le istanze con una mimetica e magnifica performance.

COMMEDIA ●●●●

Piccole donne

Ancora una versione, ma aggiornata ai sentimenti vigenti, del bellissimo e famosissimo romanzo della Alcott che qui rivive con un cast perfetto e l'idea che forse il successo conta più del matrimonio. Biografia incrociata di Jo, della regista e della scrittrice con andamento da festa solo con un filo di malinconia. E la zia Meryl Streep fa spettacolo a sé.

DRAMMATICO ●●●●

La ragazza d'autunno

Ottima, appassionata opera seconda di Balagov, allievo di Sokurov, che torna alla Leningrado del '45 per seguire i travolgenti destini di due donne infermiere che si giocano le loro emozioni, di qualunque ordine e grado, in ostaggio ai colori grigi post bellici. Due attrici fantastiche, tra cui una «spilungona» come dice il titolo originale di un film di grande personalità visiva e narrativa. Da vedere.

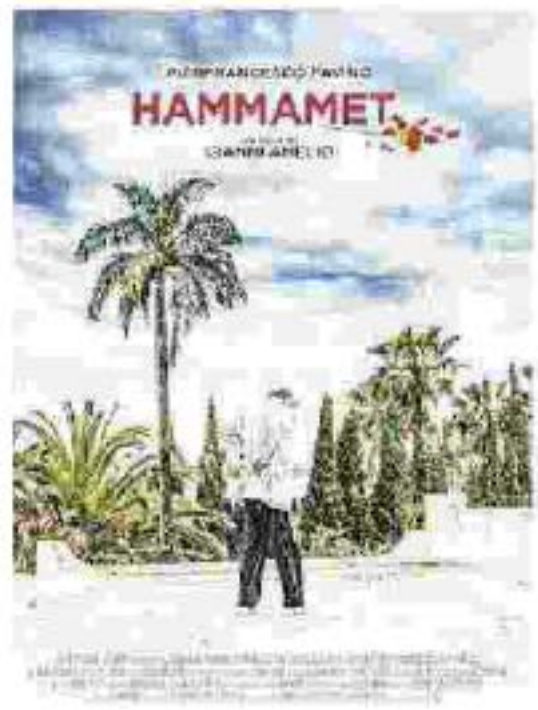


100988

IL TEMPO

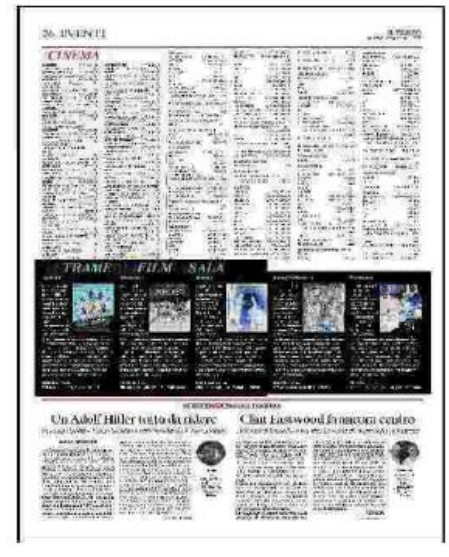
Data 16-01-2020
Pagina 26/27
Foglio 1 / 2

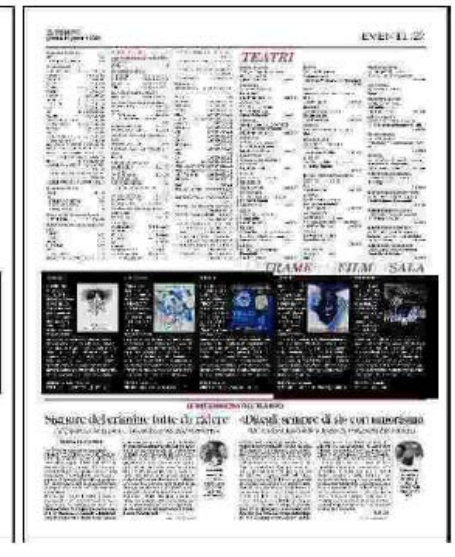
Hammamet



Gli ultimi sei mesi della vita di Bettino Craxi raccontati da Gianni Amelio con la straordinaria interpretazione di Pierfrancesco Favino, reso quanto più possibile somigliante a uno degli uomini più influenti della storia politica italiana, soprattutto negli Anni 80. Hammamet riflette su uno spaccato scottante del recente passato del nostro Paese a vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi. Basato su testimonianze reali, il film non vuole essere una cronaca fedele né un pamphlet militante: con tali premesse può di conseguenza accadere che l'immaginazione possa tradire i fatti "realmente accaduti", ma non che possa alterare o mistificare la verità di fondo. La narrazione ha l'andamento di un thriller.

REGIA DI Gianni Amelio
CON Pierfrancesco Favino


CINEMA
TRAME FILM SALA
Un Adolf Hitler tutto da ridere
Clint Eastwood fa mercato centro


TEATRI
TRAME FILM SALA
Signore del crimine tutte da ridere
«Dicevi scrivere di sé con umorismo»

IL FOGLIO

Data 16-01-2020
Pagina III
Foglio 1

Piccolo viaggio nella Roma di Craxi, tra film e vita vissuta

Roma. Bettino Craxi era profondamente milanese e amava la sua città in modo spasmodico. Nel film Hammamet di Gianni Amelio, a un certo punto, quando sembra che l'ex leader socialista possa rientrare in Italia per farsi operare, lo straordinario Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino dice: "Così rivedo Milano...". E in una dei passaggi più immaginifici, si vede Craxi che passeggia, a piedi scalzi e un senso di beatitudine, tra le guglie del Duomo. A Craxi mancava l'Italia e soprattutto gli mancava Milano. Anche se Paolo Pillitteri, in un'intervista di questi giorni, in occasione dell'uscita del film e del ventennale della morte, è stato critico sul fatto che nella pellicola di Amelio manchi il capoluogo lombardo: lì dove tutto iniziò, con la guida della sezione del Psi di Sesto San Giovanni, e dove tutto finì, con Mario Chiesa e gli avvisi di garanzia che iniziarono a piovere sulla sua testa dalla Procura di Milano.

Non bisogna dimenticare, però, che Bettino Craxi ebbe un forte rapporto anche con Roma. "Roma che si stende davanti agli occhi è tutta d'oro. Una forma di antichità che si attarda tra le icone...", scrive Craxi nelle sue carte, ricordando l'emozione fortissima mentre saliva al Quirinale dove Sandro Pertini lo attendeva per conferirgli l'incarico di presidente del consiglio, nel 1983. "Craxi passava più tempo a Roma che a Milano. Quindi è normale che con la Capitale strinse un rapporto profondo: ne conosceva le virtù e i difetti. Ma si è battuto anche molto per lei", ricorda Donato Robilotta, ai tempi assistente di Gianni De Michelis. Craxi, infatti, è stato colui che in Parlamento ha spinto per far passare la legge su Roma Capitale, che conferisce alla città status e denari. Oltre a essere stato uno dei maggiori sponsor alla candidatura a sindaco di Franco Carraro, eletto primo cittadino nel 1989.

Craxi nella Capitale scendeva il martedì e ci restava fino al venerdì sera, quando risaliva a Milano. Il week end lo passava nella casa di Via Foppa, nella sua città. Fine settimana che si prolungava fino al lunedì sera, quando andava in scena il rito del Matarel: l'incontro con i fedelissimi allo storico ristorante milanese in una traversa di Corso Garibaldi. Luogo dove si decideva linea, strategie e anche i posti: chi piazzare e dove, nel risiko della politica e del potere nella Milano degli anni 80.

Per il resto, era Roma. Ovvero l'Hotel Raphael, ospitato dall'amico di una vita Spartaco Vannoni, che per lui teneva sempre occupata una mini suite che durante la settimana diventava un caos. "C'erano giornali sparsi ovunque, pile di libri, un orrendo odore di sigarette alla menta. Craxi viveva così e in quella stanza riceveva tutti, dal militante sconosciuto al capo di governo...", ricorda il socialista riminese Sergio Pizzolante, ex deputato forzista, oggi sostenitore della Lista Bonaccini in Romagna. Lo stesso Vittorio Feltri, inventore del "cinghialone", ammise poi che "viveva in una stanzetta".

Ora quella suite non c'è più: al suo posto il sofisticato ristorante Mater Terrae. Tutt'altra vita rispetto a quella assai mondana di altri socialisti. Gianni De Michelis, per esempio, che concludeva le sue giornate al Tartarghino, al Gilda o al Jackie O. O quella di Claudio Martelli, anch'egli milanese, che fece di Roma la sua vera dimora, con appresso tutta una sua corte spesso ospitata nella maestosa villa sull'Appia Antica, ribattezzata "l'Appia dei popoli". "Per l'affitto e le spese ci volevano molti soldi, ma noi eravamo molti e benestanti, pieni di fantasia e di amici", ha scritto Martelli nella sua autobiografia "Ricordati di vivere".

Non che Craxi vivesse come un francescano. All'Augustea, "la mensa del Psi", proprio dietro via del Corso, che ha tristemente chiuso nel 2003, era di casa anche lui. Come anche da Rosetta, al Pantheon. Ma più spesso lo si poteva trovare alla Trattoria Fiammetta, nell'omonima piazza, proprio dietro il Raphael, una semplicissima osteria romana che, con amatriciane e carbonare, soddisfaceva la sua fame mitologica. Mangiava, Craxi, in maniera smodata e disordinatissima. Con frighi saccheggiati di notte (come si vede nel film) e paillard di vitello mangiate con le mani, come ha raccontato Filippo Ceccarelli nel libro "Lo stomaco della Repubblica". Poi anche lui, frequentava. Il salotto di Guia Suspisio, per esempio. O le case di Franco Carraro e Giampaolo Sodano (suo amico in Rai insieme a Gianni Minoli). Sempre accompagnato dal suo fedele autista, Nicola Manzi. O dal fotografo personale, Umberto Cicconi. O dal giornalista Massimo Pini.

La doppia vita di Craxi a Roma, però, era soprattutto scandita dal rapporto con Ania Pieroni (nel film interpretata da Claudia Gerini), l'attrice romana, protagonista di alcuni film di Dario Argento, con cui il leader socialista ebbe una lunga relazione, dall'inizio degli anni Ottanta al 1990. Periodo in cui Craxi la aiutò molto anche dal punto di vista economico, compresi i finanziamenti alla tv locale romana Gbr, di cui Pieroni era direttrice e che divenne la prima nel Lazio. In modo un po' semplice si potrebbe dire che, se Milano era la moglie, Roma era l'amante. Ma poi le cose come sempre sono più fluide e non stavano esattamente così.

Gianluca Roselli


RomaCapoccia

100988

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 16-01-2020
Pagina 23
Foglio 1

CINEMA DATI CINETEL: IL 2019 SEGNA LA RIPRESA. E TREND IN CRESCITA PER I PRIMI INCASSI DEL 2020

«Tolo Tolo» vola oltre i 41 milioni

E «Hammamet» secondo negli incassi del weekend

di CINZIA CONTI

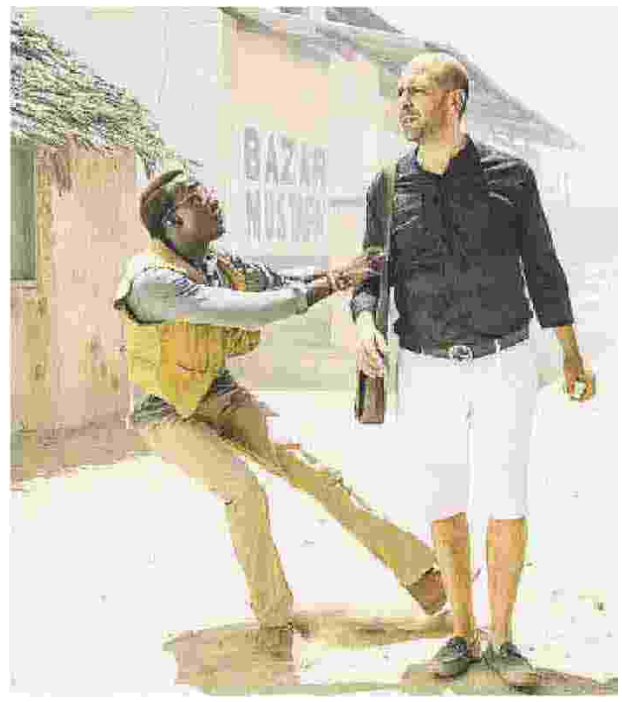
Continua la corsa trionfale di Checco Zalone: il suo *Tolo Tolo* ha superato i 41 milioni totali di incassi mettendo via nel weekend appena trascorso, nonostante il calo del 75%, altri 5 milioni 251 mila euro con una media di 4714 euro su 1114 sale. E continua anche la corsa a superare i suoi grandi successi degli anni scorsi: *Quo Vado?* che ha superato i 65 milioni di incassi, *Sole a catinelle* arrivato quasi a 52 e Che bella giornata a 43. Intanto *Tolo Tolo* ha superato alla grande i 37 milioni e mezzo de *Il re leone* ed è diventato il titolo di maggiore incasso degli ultimi 4 anni. E come se non bastasse, proprio ieri il barese Luigi Lonigro, presidente della sezione distributori dell'Anica, durante le presentazione dei dati Cinetel sul cinema in sala nel 2019 ha osservato che: «In questi primi giorni del 2020, c'è già una crescita di 24 milioni di incassi (grazie principalmente a *Tolo Tolo* di Checco Zalone) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno», pur aggiungendo che «non va dato per scontato che in totale nel 2020 si supereranno i dati del 2019, perché ci sono ancora varie incognite».

A proposito dei dati Cinetel, nel 2019 al box office italiano si sono incassati 635.449. 774 euro per un numero di presenze in sala pari a 97.586.858. Rispetto al 2018 si è registrata una crescita degli incassi del 14, 35% e un aumento delle presenze del 13,55%. È cresciuto inoltre il box office della produzione italiana (incluse le coproduzioni): ha registrato un incasso di 134.8 milioni di euro (+5.39% rispetto al 2018) per una quota totale del 21.22% (nel 2018 era del 23,03%).

Soddisfazione è stata espressa dal presidente dell'Anica Francesco Rutelli che ha dichiarato: «Il 2019 è un anno decisamente positivo e vorrei si guardasse a questi numeri non solo per una valutazione anno per anno, occasionale. C'è un pieno ritrovato feeling con un grande pubblico nelle sale cinematografiche».

Tornando invece agli incassi del weekend, buon debutto - in seconda posizione - per *Hammamet* di Gianni Amelio con uno «stupefacente» Pierfrancesco Favino-Bettino Craxi, Omero Antonutti e Claudia Gerini. Il film sugli ultimi 6 mesi di vita dell'ex statista in Tunisia incassa 2 milioni 241 mila in 4 giorni con una media di 4859 euro su 462 schermi. In terza posizione *Piccole donne* di Greta Gerwig con Meryl Streep, Emma Watson e Saoirse Ronan. La rivisitazione del capolavoro di Louisa May Alcott incassa 1 milione 597 mila euro. Le altre new entry sono *City of Crimes* di Brian Kirk con Chadwick Boseman, Taylor Kitsch e Sienna Miller (ottavo con 443 mila euro) e *Sulle ali dell'avventura* di Nicolas Vanier (nono a 285 mila euro).

Scivola dalla seconda alla quarta piazza *Jumanji: The Next Level* che guadagna 792 mila euro raggiungendo 11 milioni 373 mila in tre settimane. Sale da settimo alla quinta posizione il drammatico *18 regali* con Vittoria Puccini che incassa 684 mila (il toale è 1 milione 926 mila euro). Segue in sesta posizione *Pinocchio*, di Matteo Garrone con Roberto Benigni-Geppetto, che ha segnato 177 mila per un complessivo di 14 milioni 542 mila. Al settimo posto c'è *La dea fortuna* di Ferzan Ozpetek: 459 mila euro nel fine settimana e 7 milioni 444 mila in un mese. Chiude la top ten il film denuncia di Ken Loach *Sorry we missed you* che incassa 260 mila euro (879 mila in due settimane).



RECORD Checco Zalone in «Tolo Tolo»


«Tolo Tolo» vola oltre i 41 milioni
Il foggiano De Nittis miglior talento nel «Top Jazz»
Per Lui e Sofi un film «pugliese»
Mulan diventa un film

100988

L'Arena
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
Tiratura: 32613 - Diffusione: 26542 - Lettori: 224000: da enti certificatori o autocertificati
16-GEN-2020
da pag. 11
foglio 1 / 4
Superficie: 62 %

IL RICORDO DI CRAXI

Socialisti scaligeri in pellegrinaggio ad Hammamet

GIARDINI PAG 11

L'ANNIVERSARIO. A vent'anni dalla scomparsa del leader e con il film di Amelio che fa discutere, è tempo di ricordi

Hammamet, i socialisti in pellegrinaggio da Craxi

Oggi una decina di veronesi parte per la Tunisia. Cresco: «All'ultimo discorso alla Camera gli dissi: Bettino, dove sono i tuoi amici?»

Il film non mi è piaciuto, ma ha il merito di averlo tolto dall'oblìo E Favino è grande

ANGELO CRESCO
DEPUTATO DEL PSI ANNI '80-'90

Enrico Giardini

Il film «Hammamet», di Gianni Amelio, con l'attore Pierfrancesco Favino nel ruolo di Bettino Craxi, è nelle sale cinematografiche. E fa discutere. Ma c'è un altro film, che si chiama «realtà», che lui ha visto dal vivo. Per tanti anni e quel giorno. Il veronese Angelo Cresco, del Psi, era seduto a fianco di Bettino Craxi, a Roma, nell'aula di Montecitorio della Camera dei deputati, il 29 aprile 1993.

Quel 29 aprile 1993 l'allora leader del Partito socialista italiano - presidente del Consiglio dal 1983 al 1987, morto il 19 gennaio del 2000, vent'anni fa - tenne l'ultimo discorso, di 53 minuti, al Parlamento. Denunciando - si era allo scoppio di Tangentopoli - quello che lui ritenne un accanimento giudiziario nei confronti dei socialisti. Dicendo «Basta con l'ipocrisia», sosteneva che tutti i partiti utilizzavano tangenti per autofinanziare la propria attività, «anche quelli che qui dentro fanno i moralisti».

TENSIONI. «In quei periodi c'era un clima da coltelli e il 29 aprile 1993, in aula, le grandi ammucchiate di persone che correvano a stringere la mano a Craxi, quel giorno non ci furono. Ecco perché io e altri componenti della sinistra socialista di cui io, che non ero craxiano, facevo parte, ci sedemmo vicino a Bettino. Per non lasciarlo solo». È il ricordo di Cresco, 78 anni, veronese, deputato per cinque legislature, già operaio e sindacalista della Cgil, attuale presidente dell'Azienda gardesana servizi.

Oggi, con un'altra decina di socialisti veronesi, già politici e amministratori sui cinquecento ex dirigenti del Psi da tutta Italia, Cresco partirà per la Tunisia per andare ad Hammamet. È la località in cui il leader del Garofano, raggiunto da una ventina di avvisi di garanzia, andò nel 1994 - non più parlamentare e quindi senza più l'immunità dall'arresto - senza mai più fare ritorno in Italia. E dove morì, appunto, il 19 gennaio 2000, domenica come vent'anni fa. È un pellegrinaggio nel luogo in cui è sepolto Craxi che quest'anno, anche per l'uscita del film, assume un particolare significato.

IL MONITO. Il 29 aprile 1993 la Camera dei deputati negò l'autorizzazione a procedere di quattro dei sei procedimenti nei confronti di Craxi. Tra i due approvati c'era quella riguardante il finanziamento illecito dei partiti. «Prima che Bettino cominciasse a parlare gli rivolsi una battuta di cui mi sento colpevole. Bettino, dove sono i tuoi amici, oggi? Ma lui, che era rude, schietto, a volte aggressivo, ma uomo buono, non mi disse nulla. Fece quel lungo discorso, in cui disse che "se c'è qualcuno, qui, che non ha ricevuto soldi come finanziamento illecito ai partiti o irregolare, alzi la mano. Verrà smentito dalla storia e verrà dichiarato spergiuro". Il giorno dopo ricordo le monetine che gli tirarono fuori dall'hotel Raphael».

IL FILM. Tra i tanti craxiani, dell'ala riformista-modernista del Psi, c'erano tra gli altri a Verona Alfredo Baldani Guerra e Benito Pavoni, en-


L'Arena



trambi deputati. Cresco era della sinistra socialista di Lombardi e Signorile. Ora c'è il film, di Amelio. A Cresco chiediamo se non possa apparire come una canonizzazione laica di Craxi. «Il film non santifica Craxi», dice Cresco, «e devo dire che mi ha deluso, anche se ha il merito di aver tolto Bettino dall'oblio e Favino è un interprete eccezionale. Il film però non affronta i temi veri, le sue posizioni politiche, anche i suoi errori, limitandosi è un'analisi intimista degli ultimi anni di Craxi ad Hammamet. Se penso invece a quegli anni e a Bettino, posso dire che sempre più emerge l'acume e la lungimiranza del suo pensiero e operato politico».

VALORI. Dei tanti aspetti di "quel socialismo" craxiano, ancorato ai valori di una sinistra riformista, sempre più lontana dal Pci, europeista, atlantista, Cresco sottolinea in particolare la politica estera. «Craxi era uno statista lungimirante. Penso alla sua visione di politica estera, con Andreotti, sul Medio Oriente. E in quegli anni l'Italia, con una posizione anche autonoma, era un punto di riferimento nel Mediterraneo. Mi chiedo se oggi ci fosse Craxi a occuparsene, tutto quanto sta succedendo in Libia sarebbe successo. Credo di no. Ricordo, poi», prosegue Cresco, «che sulla vicenda di Sigonella ebbe il coraggio e la fermezza di opporsi agli Stati Uniti d'America».

IL NODO. Proprio perché parla, riferendosi al film, della necessità di analisi storica e politica, a Cresco chiediamo che cosa pensa della classica obiezione riferita a Craxi. E cioè: fuggito ad Hammamet per sottrarsi ai processi. «Io ero tra quelli, all'epoca, come il socialista e già ministro Rino Formica, che Bettino dovesse sottoporsi ai processi», dice, «ma anche alla luce di quanto si è appreso in seguito, e mi riferisco a un intervento di un ambasciatore americano di allora per spezzare il legame tra Usa e Mani Pulite, di cui hanno scritto i giornali qualche anno fa, sono convinto che nei confronti di Craxi ci sia stata una persecuzione. E che si volesse fare di lui un capro espiatorio. E lui lo aveva capito».

TUNISIA. Da oggi, dunque, oltre una decina di veronesi, tra cui alcuni giovani, andranno sulla tomba di Craxi, ad Hammamet. Sabato partirà anche Stefano Negrini, ex socialista ora in Forza Italia, sindaco di Gazzo Veronese. Ma che cosa rappresenta Hammamet, per chi portava il garofano rosso all'occhiello? «Io ci sono andato quando ci fu il funerale e ci sono tornato ogni anno. Ci vado per rendere omaggio a Bettino, nell'anniversario della sua scomparsa, e poi perché vado a salutare sua moglie, Anna Maria, di cui sono amico come del resto della figlia Stefania, che tante volte ho portato a Verona».

Al cimitero, sulla tomba di Craxi c'è una frase, che Cresco cita come un monito per sé e per quanti hanno vissuto stagioni infiammate dallo scontro politico, incrociatesi con il ciclone di Tangentopoli. "La mia libertà vale la mia vita". •

LA PREALPINA
Dir. Resp.: Maurizio Lucchi
Tiratura: 0 - Diffusione: 30000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
16-GEN-2020
da pag. 23
foglio 1
Superficie: 14 %

Tempo di grandi proiezioni

Il Cineforum riparte con "Joker". In sala sempre il critico

Riparte questa sera alle 21 il Cineforum del Teatro delle Arti con ben undici pellicole in cartellone. Come da tradizione, introduzione e commento di ciascun film sono affidati a un critico cinematografico: particolare molto apprezzata dal pubblico.

A dare il via al nuovo ciclo sarà il pluripremiato e candidato all'Oscar con ben undici nomination "Joker" di Todd Phillips, con Joaquin Phoenix, Robert De Niro, Zazie Beets; presentato dal critico cinematografico Alessandro Leone. Giovedì prossimo sarà il turno di "Il paradiso probabilmente" di Elia Suleiman con Gael Garcia Bernal, Ali Suliman, Elia Suleiman. Mentre il 30 gennaio arriva "La belle époque" di Nicolas Bedos con Daniel Auteuil, Guillaume Canet, Doria Tillier.

Quindi, febbraio. Il 6 c'è "Che fine ha fatto Bernadette?" di Richard Linklater con Cate Blanchett, Billy Crudup, Kristen Wiig. Il 13 viene proposto "Dio è donna e si chiama Petrunya" di Teona Strugar Mitevska, con Zorica Nusheva, Labina Mitevska e Stefan Vujisic. Il 20 verrà proiettato "Sorry we missed you" di Ken Loach con Kris Hitchen, Debbie Honeywood, Rhys Stone. Infine, il 27 tocca a "Bene ma non benissimo" di Francesco Mandelli con Francesca Giordano, Yan Shevchenko, Gioele Dix, film inserito in FilosofArti.



Un'immagine suggestiva dell'atrio delle Teatro delle Arti

Marzo si apre il 5 con "Ritratto della giovane in fiamme" di François Céline Sciamma con Adèle Haenel, Noémie Merlant e Valeria Golino. Il 12 è tempo di "The farewell - una bugia buona" di Lulu Wang con Awkwafina, Shuzhen Zhao e X Mayo. Il 19 ci sarà "L'inganno perfetto" di Bill Condon con Helen Mirren, Ian McKellen e Russell Tovey. A chiudere il ciclo sarà il 26 "Hammamet" di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi e Luca Filippi.

Annalisa P. Colombo


Piscina, affitto non pagato «Ma recupero tutti i soldi»
Tempo di grandi proiezioni
MEGASTORE
OCCASIONE UNICA
SCONTI FINO AL 40%

l'Adige

16-GEN-2020
da pag. 16
foglio 1

Dir. Resp.: Alberto Faustini
Tiratura: 21671 - Diffusione: 19132 - Lettori: 168000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 4 %

POLEMICHE

Craxi e la casa a Campiglio

C'è spazio anche per il Trentino e Madonna di Campiglio tra le polemiche che accompagnano l'usciita del film "Hammamet" su Bettino Craxi.
Un tweet del giornalista Peter Gomez ha innescato la risposta del figlio del leader socialista, Bobo.
Secondo Gomez, va menzionato «quello che non c'è nel film Hammamet». Non ci sarebbero insomma «la lista della spesa delle tangenti, tra case a New York, a Roma, a Madonna di Campiglio a La Thuile e soldi alla tv di Anja Pieroni, alla quale passava 100 milioni di lire al mese».
Pur sottolineando i pregi del film, Gomez sottolinea come sia «doveroso per chi fa informazione raccontare pure il resto».
Bobo Craxi non ci ha messo molto a rispondere, invitando Gomez «a dimostrare che l'elenco di quegli appartamenti fossero a disposizione sua o della famiglia». «Se non sarai in grado di dimostrarlo - spiega Bobo - credo che il tribunale ti condannerà per diffamazione».


Trento

Erasmus: una realtà anche per i docenti

«Un liceo classico innovativo»

la Repubblica MILANO
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 27878 - Lettori: 305000: da enti certificatori o autocertificati
16-GEN-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 46 %

IL TEMA

La sala piena a dibattere su Craxi

di **Alessia Gallione**

Alle 18, 20, quando tutte le cento sedie che gli addetti della Feltrinelli hanno sistemato davanti al palco della libreria di piazza Piemonte sono occupate, Andrée Ruth Shammah, da "regista", prende in mano il microfono: «Mi preoccupo per chi è in piedi ed era inevitabile, siamo a Milano e si parla di Craxi. Ci sono dei divanetti anche qui dietro, alle nostre spalle. Chi può venga». Ed è anche per questa piccola folla che Beppe Sala rilancia la necessità di un «dibattito serio». ● *a pagina 2*

La versione di Sala "Craxi criticabile ma fu un innovatore"

Il sindaco ribadisce la necessità di approfondire la figura dell'ex leader socialista a vent'anni dalla morte Martelli: "Non un latitante ma un rifugiato politico" Piena la sala alla presentazione del suo libro

Sul tappeto la proposta di intitolargli una via "Deve dibatterne il Consiglio comunale"

di **Alessia Gallione**

Alle 18.20, quando tutte le cento sedie che gli addetti della Feltrinelli hanno sistemato davanti al palco della libreria di piazza Piemonte sono piene, Andrée Ruth Shammah, da regista, prende in mano il microfono: «Mi preoccupo per chi è in piedi ed era inevitabile, siamo a Milano e si parla di Craxi. Ci sono dei divanetti anche qui dietro, alle nostre spalle. Chi può venga». Ed è anche per questa piccola folla e per i tanti biglietti venduti per andare a vedere il film Hammamet che Beppe Sala rilancia la necessità di un «dibattito serio, anche in Consiglio comunale, che sono disposto a promuovere. Non voglio eludere la questione della via da intitolargli, potrebbe venire anche dopo nonostante la ritengo una semplificazione. Ma è arrivato il momento che soprattutto Milano, la sua città, faccia i conti con la figura di Craxi, con il socialismo e, sì, anche con un periodo storico, e si intesti una riflessione».

Sono arrivati in tanti ad ascoltare Claudio Martelli parlare del "suo Craxi", quello che il delfino ha raccontato nel libro "L'antipatico. Bettino Craxi e la grande coalizione" (La Nave di Teseo). In prima fila ci sono l'ex sindaco Carlo Tognoli, che parla fitto con il giornalista Massimo Fini, Filippo Panseca, l'architetto della mega piramide dell'Ansaldo dove il leader socialista fece uno storico convegno. Sul palco ci sono il direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana e il sindaco, appena sbarcato da Roma dove è andato per la legge olimpica. Martelli parte dagli anni della formazione di Craxi e dalla sua Milano, la «città che ha amato visceralmente, dove è nato il centrosinistra». Parla dell'attualità della figura dell'ex presidente del Consiglio – «Basterebbe pensare alla vicenda libica, con Craxi non sarebbe mai suc-


la Repubblica
Milano
M4, lo sciopero per l'amico operaio
Silvia, Valerio e la super famiglia


La versione di Sala "Craxi criticabile ma fu un innovatore"

cesso che perdessimo totalmente ogni controllo su un Paese confinante da cui dipendiamo per molte ragioni» – , della necessità «di un ripensamento per ciò che ha fatto per il suo Paese». Non parla di Antonio Di Pietro, «non lo trovo educativo». Applausi. Ma inevitabilmente si ritorna sempre, a vent'anni dalla morte, ad Hammamet: «Io sono rimasto qua, non me ne sono andato, ma non mi sento di condannare la sua scelta, anzi la capisco. Craxi non era un latitante, latitante è chi si nasconde. Era un rifugiato politico».

Su questo giudizio Sala è più cauto. «Questo è un punto su cui sarei un filo più prudente – dice – . Rimane il fatto che al momento della sua fine qualcosa di più per curarlo si sarebbe potuto fare». Il sindaco non condivide neppure le parole di Matteo Renzi per cui Craxi è stato un gigante rispetto ai politici di oggi. Ma Milano deve essere protagonista. Anche su questo fronte: «Il problema non è cercare una riconciliazione, ma un approfondimento è necessario». Anche lui parla di sinistra, che non trova neppure «quattro o cinque punti su cui trovarsi d'accordo», e di socialismo. «Io credo di sentirmi un socialista liberale, ma mi sento anche uno attento a quello che succede nel mondo, dove si sta riflettendo sul socialismo attuale. La figura di Craxi può essere criticata da tanti punti di vista ma ha rappresentato elementi innovativi: la sua capacità di guardare a tanti mondi, di guardare alla crescita e allo sviluppo, la dimensione internazionale». Domenica saranno passati 20 anni dalla morte.



▲ **Socialisti**
Bettino Craxi e, in alto a destra, l'ex delfino Claudio Martelli



il mattino di Padova

16-GEN-2020
da pag. 38
foglio 1

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 19523 - Diffusione: 15671 - Lettori: 207000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 6 %

Doppio appuntamento con Amelio

Gianni Amelio, regista di "Hammamet", il film sulla figura di Bettino Craxi, sarà stasera alle 20.15 al MultiAstra di via Tiziano Aspetti per un saluto in sala, successivamente incontrerà gli spettatori del Porto Astra di via Santa Maria Assunta al termine dello spettacolo delle 20.30.





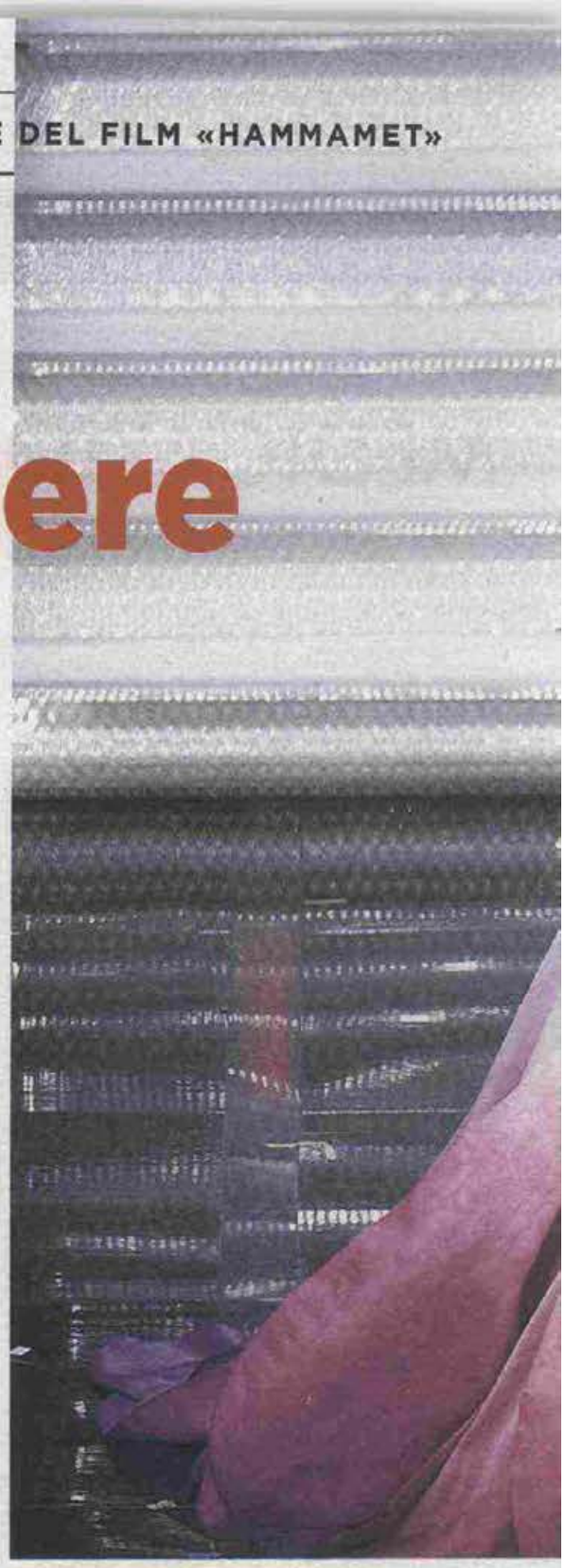
OGGI

Data 23-01-2020
Pagina 40/42
Foglio 1 / 3

CINEMA D'AMARE GIUDIZI UNANIMI SULL'INTERPRETE DEL FILM «HAMMAMET»

50 ANNI E UNA CARRIERA DA RECORD

Favino: cavaliere e camaleonte



NESSUN DUBBIO, DICONO I CRITICI: STREPITOSO. NON SOLTANTO PER COME L'ATTORE ROMANO È RIUSCITO AD ASSOMIGLIARE A BETTINO CRAXI. **MA PERCHÉ FA NASCERE I PERSONAGGI DA DENTRO. ED È IN GRADO DI AFFRONTARE QUALSIASI GENERE. COME HA DIMOSTRATO A SANREMO**

di Valeria Palumbo

Milano, gennaio

Difficile trovare tanta unanimità di giudizio: in *Hammamet*, commentano i critici, Pierfrancesco Favino è "strepitoso" (non altrettanto entusiasti i giudizi sul film). «Lo direi anch'io, se non rifuggissi per natura da questi aggettivi», commenta Maurizio Porro, tra i più noti critici cinematografici e teatrali italiani. «Dire chi è il più bravo, in Italia, in questo periodo», aggiunge, «è ancor più complicato, ci sono anche Fabrizio Gifuni e Valerio Mastandrea. Ma certo Favino rivela la stessa capacità mimetica di un grande del passato come Gian Maria Volonté. Ovvero ha una incredibile capacità di assorbire personaggi che non ha conosciuto, di interiorizzarli, ha le antenne per coglierne qualità e difetti e la dote di restituirli come sono stati. Nel caso di Bettino Craxi... è identico e non è tutto merito del trucco».

RICORDA MOLTO GIAN MARIA VOLONTÉ

Della stessa opinione Emanuela Martini, a lungo direttrice di *Film tv* e del Festival del cinema di Torino: «Sì, →

TOCCA TUTTI I REGISTRI: PUÒ ESSERE IL LEADER DEL

2020

CINQUE ORE AL TRUCCO PER «HAMMAMET»
«Abbiamo iniziato a lavorarci un anno e mezzo prima. Arrivavo già truccato sul set e la troupe mi guardava in modo ossequioso, come se fossi un presidente», ha raccontato Favino del film di Gianni Amelio su Craxi.



2019

LA SFIDA CON BUSCETTA
La scena del confronto in tribunale tra Favino-Buscetta e Pippo Calò-Fabrizio Ferracane sembra un documentario. Benché a volte immaginifico, il film di Marco Bellocchio *Il traditore* è un vero spaccato della mafia.



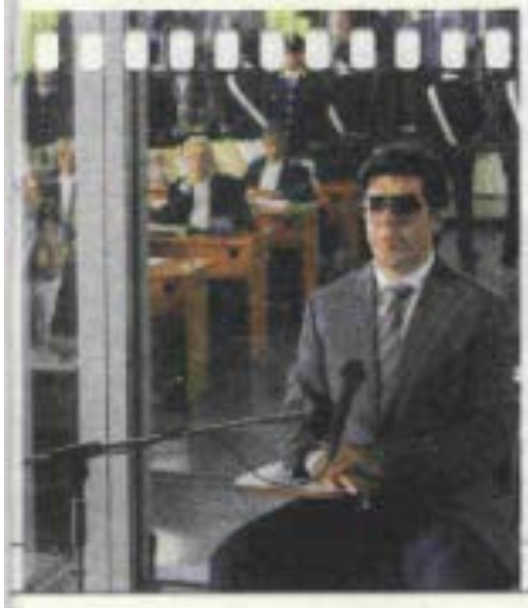
100988



Al festival 2018 svela un lato inedito

Nessuno immaginava che sarebbe stato così disinvolto. Invece Pierfrancesco Favino, 50 (qui con Michelle Hunziker, 42, il 9 febbraio 2018) si è rivelato anche un ottimo conduttore al 68esimo Festival di Sanremo.

PSI, BUSCETTA E D'ARTAGNAN, TRA DRAMMA E RISATE



2018

UN RUFFO D'ARTAGNAN SOVRAPPESO

Non hanno nulla d'eroico i protagonisti di *Moschettieri del re - La penultima missione*: Favino, Mastandrea, Papaleo e Rubini. Il film nell'insieme non funziona granché. Ma loro si divertono molto, e si vede.





2005

COSÌ RICREANO LA BANDA DELLA MAGLIANA

Nel film *Romanzo criminale*, Favino è il Libanese. Con lui, nella foto, Kim Rossi Stuart, il Freddo, e Claudio Santamaria, Dandi. Il film fu tratto dal romanzo di Giancarlo De Cataldo.



2002

INCARNO SUL CARRO IL SOGNO DI BICCIO

Da zero a dieci, il film amaro di Luciano Ligabue su un gruppo di amici di Correggio, vede Favino nei panni di Biccio, un medico omosessuale che, alla fine, realizza il suo sogno: sfilare in città su un carro vestito da Drag Queen.

e Sergio Rubini funziona. Poi Favino è un attore drammatico e penso all'interpretazione in *El Alamein - La linea del fuoco*, di Enzo Monteleone. Può essere "cattivo" come in *Romanzo criminale* e *Suburra*. Per non parlare della disinvoltura con cui ha condotto il Festival di Sanremo». Lui stesso l'ha giudicata un'esperienza chiave per svelare il suo lato giocoso.

Tanta versatilità gli permette di vantare, a 50 anni, una filmografia sterminata, che passa per grandi produzioni internazionali come *Una notte al museo*, nel quale era Cristoforo Colombo, *Le storie di Narnia*, *Angeli e demoni* e *Rush*, entrambi diretti da Ron Howard, e *Miracolo a Sant'Anna* di Spike Lee. Nel suo carnet c'è gran parte del recente cinema d'autore, dal divertente e amaro *In barca a vela contromano* di Stefano Reali, del 1997, a *Saturno contro* di Ferzan Özpetek, del 2007, a *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana, del 2012. Molti lo ricordano nei film di Gabriele Muccino, da *L'ultimo bacio* (2001) a *Gli anni più belli* (2020). Ma chi l'ha dimenticato vestito da Drag Queen in *Da zero a dieci* di Luciano Ligabue (2002)?

→impossibile dire chi sia il miglior attore italiano. È bravo anche Kim Rossi Stuart. Certo Favino è il più in vista: in *Hammamet* fa tutto lui, è in scena quasi dall'inizio alla fine. E, davvero: l'ha interiorizzato, non è una maschera. Alla conferenza stampa faceva impressione vedere la differenza tra il personaggio sullo schermo e il Favino vero che, pur ingrigito e con la barba, ha sempre quello sguardo da ragazzino... Lo stesso era già accaduto nel film di Marco Bellocchio, *Il traditore*, che pure è un film diversissimo da *Hammamet*: davvero aveva tirato il mafioso pentito Tommaso Buscetta da dentro di sé». Martini però teme che questa capacità mimetica, si riveli alla fine una trappola: «Invece il grande talento di Pierfrancesco è nella sua versatilità: è un attore comico, e penso alla sua recente interpretazione di un appesantito D'Artagnan in *Moschettieri del re*, di Giovanni Veronesi, che pure è tutt'altro che un film perfetto. Ma il gruppo dei moschettieri, con Valerio Mastandrea, Rocco Papaleo

PER BRILLARE GLI BASTANO POCHI MINUTI

«Nel 2004, Gianni Amelio gli fece fare una parte non molto lunga, quella di Alberto, ne *Le chiavi di casa*: nei minuti in cui si confronta con Gianni (Kim Rossi Stuart) è imperdibile», dice Martini. «Non dimentichiamoci il teatro», aggiunge Maurizio Porro: «il grande pubblico ne ha avuto un assaggio nel monologo di Bernard-Marie Koltès, *La notte prima delle foreste*, che portò proprio a Sanremo, nel 2018. Ma mi viene in mente anche il suo divertente Arlecchino moderno, in *Servo per due*, nel 2014».

Valeria Palumbo

> DEVE SOLO BADARE A **NON RIMANERE** INTRAPPOLATO DALLE SUE CAPACITÀ MIMETICHE



Emanuela Martini, 71, critica di cinema

> HA LE ANTENNE PER COGLIERE **QUALITÀ E DIFETTI** DEI PERSONAGGI E RESTITUIRLI



Maurizio Porro, 77, critico di cinema

● Picchio (soprannome di Favino) ha conosciuto la compagna, Anna Ferzetti, 17 anni fa. Hanno due figlie, Greta e Lea

ANCORA IN SALA

Hammamet

di Gianni Amelio; con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Renato Carpentieri; biografico

Gli ultimi sei mesi di vita di Bettino Craxi, quando il leader socialista è in Tunisia: da esiliato, come sosteneva lui; da latitante, secondo i magistrati di Mani Pulite. Nella sua casa ad Hammamet, Craxi riceve amici e politici e ripercorre il proprio passato. Ma più che sulla politica, l'attenzione è rivolta al versante privato e al ritratto di un uomo malato, che, benché bisognoso di cure, rifiuta di tornare in Italia da persona non libera.

AI CINEMA: ADRIANO ALHAMBRA AMBASSADE, ANDROMEDA, ANTARES, ATLANTIC, CINELAND, EDEN FILM CENTER, EURCINE MULTISALA, GIULIO CESARE, GREENWICH, JOLLY, KING, MADISON, MIGNON, MULTISALA LUX, ODEON, NUOVO CINEMA AQUILA, QUATTRO FONTANE, ROXYPARIOLI, STARDUST VILLAGE, STARPLEX, THE SPACE MODERNO, THE SPACE PARCO DE MEDICI, TIBUR, TRIANON, UCI CINEMAS PARCO LEONARDO, UCI CINEMAS PORTA DI ROMA, UCI CINEMAS ROMA EST *F.M*

DONNA MODERNA
Dir. Resp.: Annalisa Monfreda
16-GEN-2020
da pag. 110
foglio 1
Tiratura: 208825 - Diffusione: 173305 - Lettori: 1425000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 62 %

GLI ULTIMI ANNI DI CRAXI IN UN FILM (E TANTI LIBRI)

di **Mattia Carzaniga**

Si può fare un film su Craxi senza Craxi? Gianni Amelio dimostra di sì. Il suo *Hammamet*, ora nelle sale, è dichiaratamente una biografia sugli ultimi anni di vita dello statista italiano più contestato di fine '900. Ma in 2 ore di film non viene mai pronunciato il nome del leader del Psi. Né quello delle figure che gli gravitano attorno, dalla moglie all'ex collega di partito, all'amante che lo raggiunge nel suo buen retiro tunisino (che, per la verità, così buono non è, visto che anche da lontano si sente il giubilo collettivo per la disfatta del politico e dell'uomo). Quello che importa ad Amelio è inquadrare l'uomo dietro la Storia: una figura prepotente, ingombrante, ambigua, ma anche spiazzante nella sua tenerezza, nella sua malattia, nella sua umanità. Per questo, a fargli da specchio ci sono 2 personaggi capaci di svelare la sua fragilità: da un lato la figlia (l'unica che ha un nome, ma non quello della vita reale: qui si chiama Anita, non Stefania), dall'altro il figlio di un vecchio compagno di comizi che vuole regolare i conti pubblici e privati lasciati in sospeso dal padre. Ma, se racconto di un uomo dev'essere, è Pierfrancesco Favino a caricarsi sulle spalle questa scelta narrativa. Scomparendo, di fatto, dallo



schermo: il suo è un Bettino così preciso nello sguardo, nella postura, perfino nel movimento delle mani da far dimenticare che dietro il trucco (perfetto) c'è un attore che sta recitando. È la magnifica prova di Favino a fare di *Hammamet* un ritratto più intimo che politico, più psicanalitico che storico. Anche se non mancano i riferimenti alla fine della Prima Repubblica: il crollo del partito socialista, il lancio delle monetine al suo segretario, le manette di Tangentopoli. Piccole tracce di una Storia più grande sparse in una storia solo apparentemente più piccola.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



PER SAPERNE DI PIÙ Bettino Craxi morì il 20 gennaio del 2000 ad Hammamet, in Tunisia, dove si era trasferito mentre erano in corso i procedimenti giudiziari nei suoi confronti a seguito di Tangentopoli. Negli ultimi anni di vita scrisse il romanzo *Parigi-Hammamet* (Mondadori, foto 1) che racconta di teorie complottistiche e organizzazioni criminali. Si intitola invece *L'antipatico* (La nave di Teseo, 2) il libro di Claudio Martelli che fa un ritratto intellettuale e umano del leader del Psi. Marcello Sorgi in *Presunto colpevole* (Einaudi, 3) racconta il crepuscolo di un uomo amato o odiato. Mentre Marcello Pacelli in *Ad Hammamet* (Graphofeel, 4) si sofferma sul ruolo di Craxi nella storia della Repubblica italiana.

marieclaire
Dir. Resp.: Antonella Bussi
Tiratura: 147397 - Diffusione: 142539 - Lettori: 417000: da enti certificatori o autocertificati
01-FEB-2020
da pag. 105
foglio 1 / 6
Superficie: 531 %



Pierfrancesco Favino

LA DISCIPLINA, IL TALENTO E UN CASTELLO DA DIFENDERE

Perfezionista nei suoi ruoli (Bettino Craxi l'ultimo), il più intenso degli attori italiani è un combattente anche nel privato. Qui ci parla della sua generazione e dell'amico Gabriele Muccino, di Anna e delle loro figlie e della fortuna di essere cresciuto in un gineceo

di ***Davide Burchiellaro*** foto ***Daniele Barraco***



TRASFORMISTA PIERFRANCESCO FAVINO, 50 ANNI, DOPO IL SUCCESSO DEL *TRADITORE*, È ORA AL CINEMA CON *HAMMAMET* DI GIANNI AMELIO, NEI PANNI DI BETTINO CRAXI.

C'È UN MOMENTO IN CUI PENSI *che sarebbe potuto diventare il miglior imitatore del mondo. Ma è un attimo, e, mentre scorrono le scene con lui avvolto nel cafiano di Bettino Craxi ad Hammamet, vorresti ringraziare Pierfrancesco Favino per non aver ceduto alle lusinghe di una carriera pop-televisiva. Oggi, a 50 anni, può dire di aver interpretato alcuni tra i personaggi più importanti della Storia. Favino non perde mai umiltà e gentilezza. Con le quali riesce contemporaneamente a rispondere alle 100 domande e a sua figlia Lea che fa capolino nella stanza e gli confessa che si sta «molto annoiando».*

1) Come hai fatto a diventare così uguale a Craxi? Ho cercato soprattutto di non farne una macchietta o una imitazione. Ho letto e visto di tutto su di lui, sono entrato nelle sue paure, ho frequentato i suoi luoghi.

2) Hai cambiato idea su di lui? Come molti ventenni di allora ne ho conosciuto le vicende giudiziarie. Qui ho conosciuto l'uomo. E questo è un lavoro nel quale un vero attore non lascia entrare la propria opinione.

3) Gli attori possono esprimere posizioni politiche? Un attore che lo fa rischia di essere come quello che fa l'allenatore al bar dopo la partita. Bisogna conoscere ciò di cui si parla. E poi penso che l'opinione politica sia sempre una cosa privata.

4) Si dovrebbe accettare di fare personaggi detestabili? Se li detesti profondamente no.

5) Quale ruolo non interpreteresti mai? Il pedofilo.

6) Tu e Gabriele Muccino siete sempre quelli dell'*Ultimo bacio*? Si registrano variazioni. Ma alla fine sì.

7 *Gli anni più belli* è una seduta di autocoscienza con Muccino? Sì che lo è. Siamo cresciuti insieme. Mi piace pensare che somigli al rapporto che avevano i grandi del cinema italiano, come Vittorio Gassmann e Dino Risi.

8) Che cosa è successo in questi anni alla tua generazione? È cresciuta nell'imitazione dei fratelli più grandi. Eravamo convinti di essere protagonisti ma non era vero. Andavamo alle manifestazioni con i loro simboli.

9) Ci si deve rassegnare a essere bollati come l'ondata silenziosa? In *Padre nostro*, il film di Claudio Noce che sto girando ora, racconto come da piccoli eravamo invisibili ai nostri genitori: mentre fuori infuriavano la lotta armata e la violenza, l'attenzione è su due ragazzini che volevano soltanto essere amici.

10) Quei due ragazzini chi rappresentano oggi? Sono il simbolo della prima generazione laica, fatta di individui che hanno imparato a pensare con la propria testa. Però non abbiamo creato lobby o enclave culturali e questo ci penalizza.

11) Qual è la cosa di cui i cinquantenni possono andare fieri? Aver inventato Internet.

12) Poi però i trentenni di oggi ci hanno fatto i soldi. Siamo schiacciati tra loro e i fratelli grandi che ancora non si sono arresi a un ricambio.

13) Che cos'è il potere? A volte è questione di linguaggio: i politici ai tempi della Prima Repubblica nei comizi usavano il *noi*, mentre oggi usano sempre l'*io*.

14) Che rapporto hai con il denaro? Non è mai stato centrale nella mia vita.

15) Sei ricco? Ancora mi stupisco della vita che conduco, non era mia intenzione.

16) Hai realizzato i tuoi sogni? Volevo fare l'attore e ce l'ho fatta.

17) Oggi è più difficile coltivare dei sogni? Forse sì, vedo che i soldi sono un argomento più forte dei sogni.

18) Che infanzia hai avuto? Felice. Non ci rendevamo conto dei problemi, non avevamo paura.

19) Un ricordo delle elementari? Mia mamma che mi viene a prendere a scuola perché hanno rapito Aldo Moro. Nell'inconsapevolezza dell'infanzia io e i miei compagni festeggiavamo.

20) Poi hai capito la gravità del fatto? In qualche modo sì, perché in tv non c'erano i cartoni.

21) Le tue figlie *(Greta, 15 anni, e Lea, 5, ndr)* sono più consapevoli? Sono abituate alla violenza che gli arriva in casa attraverso tutti i mezzi. Oggi la paura è un'emozione che ti accompagna sempre.

22) Come si vince la paura in famiglia? Cerco di vivere come ho scelto. È il mio modo di proteggerle.





23) Ti piacerebbe essere un adolescente del 2020? No, non invidio le mie figlie.

24) Cosa provi quando vai a colloquio con i professori? Le ragazze vanno in scuole pubbliche per scelta e per fortuna hanno professori che non le confondono.

25) Al Liceo Scientifico che Pierfrancesco eri? Studiavo ciò che mi piaceva, quindi non la matematica. Però me la cavavo. Studio di più adesso.

26) Che cosa rimpiangi dei tempi della scuola? La scoperta dello stare insieme agli altri.

27) Che cosa hai imparato da Marco Bellocchio, sul set di *Il traditore*, la storia di Tommaso Buscetta? Molte parole di cui non ricordavo l'esistenza, ha un linguaggio più ricco del mio.

28) Dai giovani che cosa hai imparato? Che hanno più capacità di apprendimento, ma un linguaggio più povero.

29) Che cosa ti ha affascinato di più dei personaggi che hai interpretato? Spesso la capacità oratoria, ma anche la scoperta di lati che da spettatore di cronaca non avevo mai notato.

30) Quale ti ha segnato di più? Sono orgoglioso di aver interpretato il sindacalista Giuseppe Di Vittorio in *Pane e libertà*, per il rapporto con la Puglia, da dove viene la mia famiglia. Però ora sto elaborando l'esperienza Craxi che mi ha messo in contatto con parti profonde di me. La maschera che indossi da attore svela molto di più di quella che ognuno di noi si mette per una vita intera.

31) Quali parti hai riscoperto? Ho rivisto mio padre, mio suocero *(l'attore Gabriele Ferzetti, ndr)*, sono stato toccato dal rapporto padre e figlia.

32) Tutto grazie a Bettino? La sua storia è simbolica, è quella di un re che perde la sua terra, poi il potere, poi le forze, poi la lucidità.

33) Qual è la tua serie tv preferita? Ho amato *The Crown*. Che tra l'altro è basata sul concetto che un re non può mostrare le sue fragilità.

34) Cosa ci sarà nel tuo curriculum dopo ruoli così densi? Oggi ho strumenti affilati nella recitazione e non mi sento arrivato.

35) Sei un perfezionista? Penso si debba tendere a una sorta di perfezione che è inarrivabile.

36) Conta di più il talento o la disciplina? La disciplina. Senza non si arriva a conoscere il proprio talento. Poi siamo in Italia, e a volte si esalta il primo a scapito del lavoro duro.

37) Hollywood è più meritocratica? Anche lì ci sono i fannulloni. Ma è un sistema industriale per il quale ogni piccolo fallimento è una tragedia.

38) Tu che esperienza hai avuto? Mi è piaciuto toccare quel mondo, ma non voglio appartenergli. Meglio stare qui dove si può anche sbagliare. Perché capita quando si lavora con le emozioni.

39) Netflix, Amazon e le altre sono una rivoluzione per il cinema? Hanno portato più lavoro.

40) Hanno anche aperto un dibattito sulla qualità? C'è sempre stato, anche prima di Netflix. Queste piattaforme acchiappano i giovani, che si nutrono di video, proponendo uno storytelling che ha la stessa funzione dei libri per noi.

41) Se domani andassi al governo qual è la prima cosa che faresti per il cinema? L'arte cinematografica come materia di studio dalle medie.

42) Che cosa pensi della trap e dei trapper? Ascolto Salmo e mi piacciono molto i suoi testi.

43) Alcuni scrivono pezzi un po' forti. Ci sono quelli che cantano quanto è bello fare i soldi dopo che sei arrivato dalla provincia. Onestamente chissenefrega.

44) I tuoi che cosa dicevano quando ascoltavi il pop anni 80? Forse pensavano fosse vacuo. →

IN ESILIO
IN ALTO, A SINISTRA, FAVINO SUL SET DI *GLI ANNI PIÙ BELLI*, IDEALE SEQUEL DI *L'ULTIMO BACIO* DEL 2001. ACCANTO, L'ATTORE SUL SET DI *HAMMAMET* CON LIVIA ROSSI NEL RUOLO DELLA FIGLIA.

45) Un dubbio che ti viene spesso e al quale non riesci a rispondere. Dopo le sparatorie nelle scuole in America, è giusto mostrare scene di violenza nei nostri film?

46) Qual è l'ultimo film che hai visto? *Joker*. Molto bello.

47) È un film che fa discutere? Sì, perché c'è chi come me si è sentito rappresentato nelle vessazioni. Ma c'è anche chi invece si è sentito legittimato a vessare gli altri.

48) Un errore che non ripeterai più? Non fidarmi della mia pancia. L'istinto è più intelligente del cervello.

49) Chi è tua moglie Anna *(Ferzetti, ndr)*? La mia compagna, la mia amica, la mia famiglia, la mia guerra.

50) Guerra? Sì, il mio castello da difendere.

51) La stabilità di coppia è faticosa per un attore? Sì, ma lo è anche per un odontoiatra.



AFFIATATI PIERFRANCESCO FAVINO CON LA MOGLIE ANNA FERZETTI, 37 ANNI, SUL RED CARPET DEL PREMIO NASTRI D'ARGENTO DEL 2018.

52

Le regole di base per un rapporto longevo?

Devozione, attenzione, ascolto. E poi la capacità, che per un attore è molto istruttiva, di saper andare "fuori fuoco", mettersi in secondo piano.

53) Che rapporto hai con il femminile? Sono nato e cresciuto in mezzo alle donne. È la mia marcia in più.

54) Riesci sempre a capirle? Ho una parte maschile che mi protegge dall'idea di tentare di capirle. È un gioco di ruoli necessario.

55) Tu e Anna avrete provato a capirvi o no? Sarebbe un disastro se cercassimo di capirci a vicenda.

56) E perché? Io il castello lo difendo a spada tratta, ma dentro quel castello ce n'è di casino, eh…

57) Che cosa ammiri di più nelle donne? La meravigliosa incompatibilità con l'attitudine maschile, che permette però di completarci.

58) Che cosa scatta nella testa di un uomo che picchia una donna? Non ne ho proprio idea, non so come si possa pretendere che una donna sia altro da quello che è.

59) Essere cresciuto in un gineceo ha mai avuto effetti indesiderati? Be' certe volte un bel #metoo avrei potuto farlo anch'io (*ride*).

60) Anna è il grande amore? Il grande amore non è quello che immagini da bambino, è un percorso lungo. Anna è la donna che mi consente di mettermi in discussione ogni giorno.

61) Che cosa significa? Che lei non rappresenta mia madre e io non incarno suo padre.

62) Quando è stata l'ultima volta che hai fatto sesso? Pochissimo tempo fa. E questo è uno dei segreti della resistenza del rapporto.

63) Greta Thunberg, al di là del sacrosanto messaggio che lancia, è antipatica? Una risposta a questa domanda metterebbe in secondo piano il suo messaggio. Se fosse "gradevole" tutti non farebbero che parlare di come si veste.

64) A bordo della macchina del tempo dove andresti? Nella Parigi degli Espressionisti. Oppure vorrei essere un cameriere del Caffè Greco di Roma per sentire le chiacchiere dei grandi attori del Dopoguerra. Oppure vorrei diventare una mosca per partecipare alle cene in cui Age e Scarpelli, Scola e tutti gli altri scodellavano sceneggiature.

65) Hai un animale domestico? Sì, un cane, femmina, ovviamente. Si chiama Zaira, è una labrador di 5 anni.

66) Le parli? Le dico spesso cose tipo: "Dai Zaira, andiamo a prendere tua sorella a scuola".

67) Che cosa pensi di Checco Zalone e delle polemiche sul film *Tolo tolo*? Premesso che voglio vedere il film, Zalone è il vero erede delle grandi maschere italiane. Mi piace dagli inizi e non capisco certi snobismi.

68) È un momento delicato per il politicamente scorretto? Zalone è un grande comico, e come tale stuzzica i vizi che vede intorno a sé.

69) E se il film non ti piacesse? Non cambierò opinione sulla sua bravura e intelligenza.

70) Sei bravo a fare la raccolta differenziata? Me la cavo piuttosto bene.

71) Qual è il tuo peggior difetto? Sono molto permaloso.

72) Provi a correggerti? Lavoro preventivamente, cercando di piacere (*ride*).



INDICE DI POPOLARITÀ SANREMO 2018: FAVINO SUL PALCO DEL TEATRO ARISTON ACCANTO AGLI ALTRI DUE CONDUTTORI, MICHELLE HUNZIKER E CLAUDIO BAGLIONI.

73) Sanremo ti ha consacrato al grande pubblico? Entrare nelle case italiane è stato un onore e un grande piacere. Mi sono divertito con Claudio Baglioni e Michelle Hunziker.

74) Una critica tagliente ti mette in crisi? Non più. Anche se la critica che considero ingiusta mi rode. Se però è azzeccata l'accetto.

75) Ti sei mai sentito sopravvalutato? No, quello che ho raggiunto penso di averlo meritato lavorando duro dall'età di 19 anni.

76) Ti brucia l'esclusione dalle nomination agli Oscar 2020? No, perché non toglie nulla all'esperienza meravigliosa con Marco Bellocchio.

77) Credi all'oroscopo? Sono nato a metà tra il segno del Leone e quello della Vergine. Pare che io sia un capoccione. È abbastanza vero.

78) Lo stipendio più basso che hai avuto di quanto era? Sessanta mila lire a settimana. Ma campavo benissimo.

79) Se entrassero i ladri in casa tua che cosa ti ferirebbe di più perdere? Un paio di fotografie e poche cose di valore affettivo.

80) Collezioni qualche cosa? Non sono un collezionista. E detesto dare un valore emotivo a oggetti costosi.

81) Se domani vincessi una cifra enorme alla lotteria che cosa faresti? Una parte la terrei, e con una grande parte tenterei di fare del bene.

82) Che cos'è oggi "il bene"? Difficile dirlo, ma impegnandomi credo che troverei il modo di servire a una causa importante.

83) L'investimento più azzeccato che hai fatto? Lo psicologo. Sono i soldi spesi meglio.

84) Dove si va quando si muore? Si va dove si merita di andare.

85) Credi in Dio? Credo al ritorno dell'anima in altre forme. Credo ai famosi 21 grammi.

86) Mediti? No, io prego. Davanti alla bellezza prego e ringrazio. La bellezza per me è Dio.

87) Chi vorresti ringraziare? Mio papà e la mia agente e amica Graziella Bonacchi, ovunque si trovino in questo momento.

88) Chi ti manca dei grandi registi? Pier Paolo Pasolini.

89) Come sarai tra 20 anni? Spero più leggero.

90) Dove vorresti vivere, in leggerezza? Al mare.

91) Hai già in mente quale mare? Mediterraneo, nella costa Sud della Spagna.

92) Non ti infastidirebbe il turismo di massa? Forse, ma sono isole del cuore che ho conosciuto quando erano autentiche.

93) Una cosa che hai interrotto e vorresti riprendere a fare? Viaggiare. Che per me significa fare esperienze irreplicabili.

94) L'ultima volta che hai pianto? L'altro ieri.

95

Per te è normale piangere?

Sono orgogliosamente piagnone e voglio specificare che lo sono sempre stato.

96) Perché puntualizzarlo? Non vorrei sentire commenti del tipo "Succede quando si invecchia".

97) Da chi hai preso l'arte del piagnisteo? È la diretta conseguenza dell'essere cresciuto in mezzo alle donne.

98) Ti scoccia o sei contento? Le ringrazio per avermi insegnato a non nascondere le emozioni.

99) Quando hai riso di gusto l'ultima volta? Riguardando un video in cui sembro Frankenstein che balla *Puttin' on the Ritz* di Fred Astaire.

100) Il tuo prossimo appuntamento? Andrò sul set, oggi, domani, dopodomani e fino a quando avrò smesso di recitare il *Padre nostro* (*ride*).

NAZIONE - Carlino - GIORNO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
Tiratura: 237400 - Diffusione: 171334 - Lettori: 1994000: da enti certificatori o autocertificati
17-GEN-2020
da pag. 27
foglio 1
Superficie 14 %

Senza zucchero

L'insostenibile leggerezza del cinema

Giovanni Morandi

In coda lungo il marciapiede per andare al cinema. In molti casi spettacoli con platea al completo e dunque con l'obbligo di dover tornare un altro giorno. Quando è stata l'ultima volta che abbiamo visto le code davanti ai cinema? Quarant'anni fa, 50? Non è vero che siamo un popolo che dimentica e che non fa i conti con il passato. Lo dice chi vorrebbe lo rinnegassimo. Solo che spesso preferiamo un approccio con la nostra storia attraverso il linguaggio apparentemente leggero del cinema anziché in altri modi. Anche perché il cinema (ma anche il teatro) ha una capacità di sintesi nel descrivere gli eventi che altre forme espressive non hanno. Penso all'8 settembre nel film *Tutti a casa* e alla telefonata di Alberto Sordi, nel ruolo del tenente che chiama i superiori per sapere quali sono gli ordini. "Signor colonnello, accade una cosa incredibile, i tedeschi si sono alleati con gli americani!". E bastava questa frase per capire il caos in cui fu abbandonato l'esercito. Così come per rappresentare lo spirito di quell'epoca che fu chiamata del craxismo, potremmo prendere le parole che usa Craxi nel film di Amelio: "Non è importante aggiungere anni alla vita ma vita agli anni", che in realtà sono parole del Nobel Rita Levi Montalcini e che ben descrivono una sorta di ardimentoso fatalismo e di temerario modo di intendere l'esistenza e la politica. Non fare i conti con la propria storia significa avere una coscienza codarda che dorme o che è stata resa innocua dalle manipolazioni dei vincitori, le code davanti al cinema come succedeva nella grande stagione del neorealismo significa che il cinema è vivo quando sa parlare ad un'Italia che vuole sapere, capire, giudicare.


Il Caffè
Cate, profumo di Oscar a Venezia

LA STAMPA

17-GEN-2020
da pag. 24
foglio 1

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 170821 - Diffusione: 134771 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 8 %

"Hammamet" racconta il lato umano di Craxi

Egregio Direttore, finito di vedere il film su Craxi ne sono rimasto positivamente sorpreso. Non solo per l'interpretazione magistrale di Favino, ma anche perché Bettino non appare come un latitante ma come un rifugiato in esilio. Sì, il film è molto romanzato ma comunque traspare l'ingiustizia vissuta da Bettino e la sua forza di combattere. E poi si susseguono le interviste di ex compagni autorevoli di quel tempo. Hanno un filo in comune: gli errori di Craxi, zero autocritica loro. Il che non significa che non furono fatti errori, mettere la croce solo sulle spalle di uno è intollerabile. Un modo come un altro per continuare a fuggire da una storia comune. Nel film si percepisce la politica come unica e sola ragione di vita di Bettino, con solo una predilezione per Stefania che nel film si chiama Anita. Bellissimo il passaggio del nipote di Craxi che riproduce, con dei soldatini sulla spiaggia, Sigonella. Si capisce che Craxi è stato lasciato solo e viene riprodotta la scena della lettera di Amato, non nominato, che lui accartoccia. Si tratta di un film fatto bene da uno che certamente non può definirsi Craxiano né tantomeno socialista. Un film che pone numerosi interrogativi su quel periodo e che suscita una nuova riflessione su Craxi. Non è certamente una ricostruzione del Craxi politico, del concordato della scala mobile del caso Moro. Come già detto da numerose recensioni, il film tratta soprattutto del lato umano. Ma di un grande uomo politico la cui caratura e statura non viene nascosta. Avrei voglia di rivederlo. Favino ha magistralmente interpretato il dramma umano di un uomo che sa di essere il capro espiatorio di un sistema politico.

CELSO VASSALINI



IL MATTINO

17-GEN-2020
da pag. 46
foglio 1

Dir. Resp.: Federico Monga

Tiratura: 38330 - Diffusione: 30318 - Lettori: 545000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 1 %

Il film su Craxi è solo un film

Non capisco tante polemiche di tipo politico. Il film «Hammamet» sugli ultimi sei mesi di vita di Bettino Craxi è un film. Una interpretazione. Perchè tante polemiche oltre la normale critica cinematografica?

Lino Massaro
Email



Gazzetta di Bari

17-GEN-2020
da pag. 21
foglio 1

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

Superficie 7 %

PARLERÀ DEL SUO FILM «HAMMAMET» SU CRAXI

Gianni Amelio oggi al Galleria di Bari

Oggi, al termine dello spettacolo delle 18.20 e all'inizio di quello delle 21.00, il regista Gianni Amelio sarà ospite in sala al Multicinema Galleria di Bari (Corso Italia 15, infotel: 080.521.45.63) per salutare il pubblico e rispondere alle domande sul suo ultimo lavoro, «Hammamet». Nel film - prodotto da Pepito Produzioni e Rai Cinema, in associazione con Minerva Pictures e Evolution People - uno straordinario Pierfrancesco Favino interpreta Bettino Craxi, in uno spaccato scottante della nostra storia recente. Sono passati vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi del Novecento italiano, e il suo nome, che una volta riempiva le cronache, è chiuso oggi in un silenzio assordante. Fa paura, scava dentro memorie oscure, viene rimosso senza appello. Basato su testimonianze reali, il film non vuole essere una cronaca fedele né un pamphlet militante. L'immaginazione può tradire i fatti «realmente accaduti», ma non la verità-





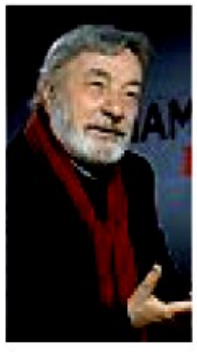
Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera

17-GEN-2020
da pag. 11
foglio 1

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

Tiratura: 0 - Diffusione: 2067 - Lettori: 102000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 4 %



Hammamet

Gianni Amelio oggi in sala al Galleria

Oggi, al termine dello spettacolo delle 18.20 e all'inizio di quello delle 21, il regista Gianni Amelio sarà ospite in sala al Multicinema Galleria di Bari (corso Italia 15, info 080.521.45.63) per salutare il pubblico e rispondere alle domande sul suo ultimo lavoro, *Hammamet*. Nel film uno straordinario Pierfrancesco Favino interpreta Bettino Craxi, in uno spaccato scottante della nostra storia recente. Sono passati vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi del Novecento italiano.


«Io in tour stanco e felice»

DAMIANI

GAZZETTA DI PARMA
Dir. Resp.: Claudio Rinaldi
Tiratura: 30240 - Diffusione: 26525 - Lettori: 173000: da enti certificatori o autocertificati
17-GEN-2020
da pag. 13
foglio 1 / 2
Superficie: 30 %

Hammamet Bobo Craxi: «Mio padre e il vuoto per l'assenza dei socialisti»

Il figlio del leader intervistato prima del film al D'Azeglio In sala «amarcord» del socialismo parmigiano

ANTONIO BERTONCINI

■ «Il regime democratico dopo Craxi non mi sembra abbia messo tante radici»: in questa frase pronunciata sul palco del cinema D'Azeglio, dove poi è stato proiettato il film «Hammamet», dal figlio Bobo si leggono l'amarezza per ciò che è accaduto e la preoccupazione per il futuro dell'Italia. E i socialisti? «In questi decenni tante cose sono cambiate, e non in meglio. Non si può tornare indietro, ma siamo ancora qui – ha dichiarato Craxi all'uscita dal cinema D'Azeglio –, c'è ancora tanto vuoto da riempire e c'è più che mai bisogno degli ideali e della politica del socialismo di cui nessuno ha davvero raccolto l'eredità. Neppure il Pd, che ha messo insieme comunisti e democristiani e rappresenta l'Italia nel gruppo socialista europeo. Per quanto mi riguarda non ho mai smesso di fare politica, ora lo faccio lontano dai riflettori, per il futuro si vedrà, ma questo non ha nulla a che fare con la mia presenza alle presentazioni del film».

E in effetti, rispondendo alle domande di Mauro Del Bue, direttore di «Avantionline», il figlio del leader socialista ha parlato del film, toccando la vicenda umana del padre, ma non ha concesso nulla alla propaganda e si è ben guardato dal cedere alle tentazioni di rispondere alle polemiche risvegliate dall'uscita del film di Amelio. Al suo arrivo il D'Azeglio, tutto esaurito, sembrava una specie di adunata, un «amarcord» di dirigenti e amministratori socialisti di trent'anni fa che si ritrovavano forse per la prima volta insieme, dopo essersi persi nei mille rivoli della seconda repubblica e aver seguito strade diverse: c'erano proprio tutti, chi ha mollato la politica e non ne ha più voluto sapere, chi è rimasto a barcamenarsi con difficoltà nel giro del centro sinistra, chi è stato attirato dalla sirena berlusconiana, e anche i pochi che hanno cercato di tenere viva la fiammella del Psi, cancellato dall'onda di tangentopoli. «Non parlerò delle elezioni regionali - ha esordito Craxi, salutando l'ex ministro Fabio Fabbri in prima fila - anche perché so che in sala ci sono opinioni diverse. Parlerò di un film che non cerca di dare risposte, ma che trasferisce semplicemente umanità, e che in qualche misura ci mostra pietà per i vinti. Devo premettere che ho accolto la sceneggiatura con molto scetticismo, e ho avuto anche un duro "scazzo" con Amelio, che si è preso tante licenze poetiche e, a parte alcune correzioni di rotta concordate, è andato per la sua strada. Per quanto mi riguarda ora non posso che essere piacevolmente sorpreso per l'attenzione che il film sta ottenendo. Con una grande interpretazione di Favino, racconta una storia umana senza alcun intento politico, e devo dire che la lontananza aiuta. Siamo di fronte a un regista che sa il fatto suo, e la centralità dell'uomo è la chiave del film. "Il Sole" si chiede perché non si parla del debito pubblico che Craxi ha lasciato: pensate che palle, un film sul debito pubblico!».

A Del Bue che gli ha chiesto se le vicende irreali contenute nella narrazione hanno travisato la realtà dei fatti di quegli anni, Bobo ha risposto che «la fiction è una scelta del regista, ma consente di farsi un'idea. Non a caso l'operazione Mani Pulite scatta alla fine della guerra fredda, dopo la caduta del muro di Berlino. Non avrebbe mai potuto succedere prima perché avrebbe rotto equilibri di interessi che duravano da decenni. Così mio padre, che aveva semplicemente dato vita a governi di coalizione, conobbe la stessa sorte di personaggi assai più importanti, che conquistarono imperi, e che hanno conosciuto l'amarezza della sconfitta, la caduta, l'aggressione e il tradimento dopo la perdita del potere». E ha citato un film di Lizzani del 1960, che mostrò le terribili immagini del vilipendio del cadavere di Mussolini in piazzale Loreto: «Ma Mussolini pagò giustamente vent'anni di dittatura e una guerra rovinosa, mentre Bettino Craxi era un leader democratico che non ha mandato nessuno in guerra, e anche una parte dei fondi raccolti, definiti illegali, è andata a sostegno delle democrazie in difficoltà. Alla sua morte abbiamo rifiutato i funerali di Stato, non tanto per l'amarezza di quanto era accaduto, ma perché sarebbe stato un gesto assurdo verso un uomo che fino al giorno prima era considerato un criminale latitante». Bobo Craxi ha concluso con un ricordo piacevole: «Lucio Dalla, con il quale avevo suonato ad una festa dell'Unità, venne dal latitante ad Hammamet e improvvisammo un concerto per Bettino fra pochi intimi: Cantò "Latin lover", inno struggente ad un uomo solitario, e disse che avrebbe voluto chiamarla Craxi».







FILM Bobo Craxi al cinema D'Azeglio e il leader interpretato da Pierfrancesco Favino.

La Provincia
17-GEN-2020
da pag. 46
foglio 1 / 3
Dir. Resp.: Diego Minonzio
Tiratura: 0 - Diffusione: 18543 - Lettori: 122000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 61 %

Grazie ad una comasca Favino è diventato Craxi

Da Pierfrancesco Favino a Bettino Craxi: la trasformazione dell'attore in quello che per tutto il film "Hammamet" viene sempre e solo chiamato "Il presidente" è impressionante. Il regista Gianni Amelio «ci ha dato carta bianca». A parlare è Federica Castelli, comasca che assieme al saronnese Andrea Leanza ha creato questo make-up. Quattro ore di trucco per trentanove giorni di riprese.

BRUNIALTI **A PAGINA 46**



Andrea Leanza e Federica Castelli

«Grazie a noi Favino è diventato Craxi»

Personaggi. La comasca Federica Castelli e il saronnese Andrea Leanza hanno creato il make-up per "Hammamet" «Il regista Amelio ci ha dato carta bianca perché la trasformazione fosse completa: ecco come abbiamo fatto»

SARONNO
ALESSIO BRUNIALTI

Da Pierfrancesco Favino a Bettino Craxi: la trasformazione dell'attore in quello che per tutto il film "Hammamet" viene sempre e solo chiamato "Il presidente" è impressionante. Fin da quando sono circolate le prime immagini del film che Gianni Amelio ha dedicato all'ultimo scorcio di vita dell'uomo politico più controverso della prima Repubblica, si è sparsa la voce del trucco eccezionale.

«Nelle prime prove era più leggero, si distingueva di più il viso di "Picchio", ma visti i risultati, Amelio ci ha dato carta bianca perché la trasformazione fosse completa». A parlare è Federica Castelli, comasca che assieme al prosthetic designer saronnese Andrea Leanza ha supervisionato la creazione di questo make-up. Li incontriamo nell'atelier di Saronno, all'interno dello Spazio Must dove ragazze e ragazzi della squadra sono al lavoro per il prossimo progetto e dove ci si aggira tra calchi e teste tra cui spiccano proprio quelli di Favino, in varie fasi della lavorazione.

"Picchio"

E se Amelio ha scelto di non nominare mai il nome di Craxi nel suo lungometraggio, per loro Pierfrancesco è sempre e solo "Picchio": «Per fare questo tipo di lavorazione normalmente si prende un calco della testa dell'attore. Per questo film, invece, è stata effettuata una scansione in 3D perché le protesi di silicone avrebbero ricoperto l'attore interamente». Quattro ore di trucco per trentanove giorni di riprese tra Legnano e Milano, per le poche scene filmate in Italia, Tunisi e Hammamet, «Girando anche nella villa di Craxi».

Ma come si trasforma una persona dal viso così conosciuto, in un'altra, altrettanto celebre? «Naturalmente ci siamo documentati raccogliendo tantissime immagini, alcune ci sono state fornite dalla produzione, altre dallo stesso Favino, così come i filmati per avere dei modelli da seguire. C'è stato in lungo studio preliminare per poi realizzare gli stampi e le protesi di ogni parte del volto, comprese le labbra, le palpebre, sono nove pezzi oltre ai capelli, alle sopracciglia e anche ai denti» e mostra il byte che ha avvicinato il sorriso dell'interprete a quello del personaggio e, anche per questo piccolo oggetto, la cura del dettaglio deve essere assoluta: «Non doveva essere fastidioso per l'occlusione, perché avrebbe potuto dare problemi alla schiena e doveva essere confortevole per permettere di parlare senza problemi».

E siccome la trasfigurazione di Favino è stata completa, con una mimesi anche vocale, non si trattava di un dettaglio da poco. In tutto sono state più di cinquecento le protesi realizzate durante le riprese. «Picchio è un grandissimo professionista e anche una persona di spirito, abbiamo riso molto perché il tempo da passare assieme, all'alba, è stato tantissimo».

E non era la prima volta, come abbiamo visto: in precedenza Andrea e Federica hanno applicato il make-up per avvicinarlo a un altro personaggio reale, "Il traditore" Tommaso Buscetta per il film di Marco Bellocchio sotto la guida di Lorenzo Tamburini. «Quando lo trucchiamo, spesso abbiamo bisogno della sua partecipazione attiva, per vedere come rendono le espressioni, per essere certi di fare il lavoro al meglio perché nonostante tutto il trucco, l'attore deve poter trapelare sempre».

Tra le giornate memorabili quella trascorsa veramente all'alba (la sessione di trucco è iniziata, quindi, all'1.30 del mattino) sul tetto del Duomo di Milano per una memorabile sequen-


La Provincia
Hai il reddito di cittadinanza? «Allora lavori per il Comune»


«Grazie a noi Favino è diventato Craxi»

za del film, e anche quelle passate all'interno della villa di Hammamet, che Favino ha immortalato in diverse clip che hanno spopolato sui social, sempre mettendo in risalto il suo rapporto, sempre più stretto, con questo team di bravissimi artigiani.

L'autodidatta

«Io sono un autodidatta – spiega Andrea – È stata la visione di "Jurassic park" a cambiarmi la vita. Quando sono uscito dal cinema ho annunciato a mia mamma: "voglio fare i dinosauri"». E li ha fatti! "Dinoboy" è tra i più abili e ricercati scultori di creature preistoriche, utilizzate da paleontologi e musei. Nel trucco è un autodidatta, come Federica Castelli, che ha studiato video making con la scuola comasca Dreamers: «Con uno dei docenti, Emanuele Chiappa, avevo visitato il set de "I soliti idioti" dove Andrea era al lavoro e mi sono appassionata».

In un mondo di effetti speciali computerizzati e motion capture, esiste ancora un artigianato cinematografico di altissima qualità, in grado di realizzare autentici miracoli cinematografici. Un'arte da preservare e condividere, infatti Andrea e Federica tengono corsi e sono attorniati da un team giovane che si occupa delle varie fasi della realizzazione dei trucchi. «E siamo molto felici – concludono – che ci sia stato concesso questo spazio all'interno di Must, un progetto culturale che si occupa di musica, danza e teatro: noi gli abbiamo portato anche un po' di cinema».

La scheda

Il team al completo che ha creato la magia

C'è un grande team dietro al trucco di Pierfrancesco Favino in "Hammamet". Con Andrea Leanza, prosthetic make-up designer, sculptor e key applicator, e Federica Castelli, prosthetic make-up key artist, workshop coordinator, painter e hairpuncher hanno lavorato le assistenti Elisabetta Zanieri e Denise Boccacci. Diana Branca ha curato lo scan in 3D dell'attore e il "file fixin" per Makinarium. La testa in 3D è stata stampata da Cristian Colombo di Crazy prop. Sendy Kumalakanta Lenardic è stato supervisor silicone running, ed Elisa Ferrotto è silicone runner (e, aiuto senza prezzo, ha raccolto le suggestioni del padre, poliziotto in pensione, in passato incaricato della scorta del Presidente, quello vero). Mattias Tobiasson si è occupato di eyebrows on lace e Roberto Maria Paglialunga dell'hair piece on lace, ovvero delle sopracciglia e dei capelli. Restando ai capelli, hair designer è stato Massimiliano Duranti e key hair stylist Arianna Palmucci. Infine il costume designer Maurizio Millenotti e Fiordiligi Focardi, costume on-set supervisor. A loro si aggiungono Alessandro La Mosca Ambrosini, Stefano Borella, Camilla Cavenaghi, Arianna Ferrazin, Elisa Ferrotto, Giorgia Leanza, Davide Marino, Roberto Mestroni, Michele Salgaro Vaccaro, Chiara Solina e Mauro Zenoniani. A.BRU.



Andrea Leanza e Federica Castelli: loro il make-up che ha trasformato Favino in Craxi. Nella sequenza in alto, l'attore al trucco: dallo scan in 3D alla maschera finita FOTOSERVIZIO ANDREA BUTTI



La Provincia

Dir. Resp.: Diego Minonzio

Tiratura: 0 - Diffusione: 18543 - Lettori: 122000: da enti certificatori o autocertificati

17-GEN-2020
da pag. 46
foglio 1
Superficie: 15 %

Il loro talento anche per "I soliti idioti" e "Suspiria"

"Hammamet" è solo l'ultimo sforzo creativo del team di Andrea Leanza, Federica Castelli e dei loro collaboratori. Lui è un talento autodidatta, notissimo anche con il nickname Dinoboy con cui ha firmato numerose sculture di rettili preistorici a grandezza naturale.

«Ho iniziato modellando con la Plastilina e con il Das – racconta – E anno dopo anno il gioco si è fatto più serio», sfociando in un serie di lavori di alto profilo. Ha lavorato con "I soliti idioti" contribuendo alle innumerevoli trasformazioni di Francesco Mandelli e Fabrizio Biggio, e poi in produzioni importanti come "World War Z", "Kick ass 2", "Gran Budapest hotel", "Dracula untold", "Il racconto dei racconti" e "Ben Hur", per non citarne che alcuni.

Con "La pelle dell'orso" inizia la collaborazione con Federica Castelli, proseguita per "Resident Evil 6", il remake di "Suspiria", "Il primo Re", "Il traditore", "Amundsen". «Pensiamo che questa sia un'arte che si impara sul campo, confrontandosi ogni volta con le diverse tematiche del trucco», perché, diciamolo chiaramente, per fare un lavoro come questo occorrono pazienza e determinazione assieme al talento naturale (perché sono coinvolte la pittura, la scultura, ma anche la chimica, la conoscenza dei materiali impiegati) oltre a uno smisurato amore per il cinema e per gli effetti speciali, tutto per concorrere a un risultato che, come nel caso del film di Gianni Amelio, fa dire agli spettatori "Sembra proprio lui", magari senza interrogarsi sulla quantità di lavoro necessaria.

Lo straordinario lavoro di Andrea e Federica si completa grazie alle straordinarie doti di "Picchio", quel Pierfrancesco Favino che si vede scherzare con loro nei video realizzati per ammazzare il tempo nelle lunghe session di trucco, divertendosi con le protesi, realizzando piccoli, irresistibili sketch, ma, poi, di fronte alla macchina da presa di Gianni Amelio, aiutato da questo make-up, capace di diventare Craxi anche nella voce, nei gesti, nei modi, nella postura, fornendo quella che anche i detrattori del film non hanno potuto che ammirare come una prova d'attore straordinaria.

A. Bru.



Al lavoro nel laboratorio dove nascono le elaborate protesi



Corriere Adriatico

17-GEN-2020
da pag. 30
foglio 1

Dir. Resp.: Giancarlo Laurenzi
Tiratura: 17851 - Diffusione: 12545 - Lettori: 287000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 8 %

Visto per voi

Amelio rievoca la fine di Craxi Film denso e Favino mimetico

di Giovanni Guidi Buffarini

BIOGRAFICO ★★★

Hammamet di Gianni Amelio. Con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Alberto Paradossi, Omero Antonutti

● Il tramonto di un leader. Di un Lear. La fine di Craxi. A Gianni Amelio non interessa tanto formulare un giudizio sul politico (e tuttavia questo è cinema politico, e la battuta sul "popolo" che è diventato "gente" dice tutto) quanto cercare la verità dell'uomo. Mostra un leone ferito ma indomito, protetto dalla figlia leonessa. Craxi semina la scorta, divora i dolci vietati, si scaglia contro il pool di Milano, gioca col nipotino, coi soldatini gli narra Sigonella. Lo impersona Favino in massimo spolvero mimetico, il trucco aiuta ma è la camminata a impressionare, e la voce e le mani. Il figlio della Cassandra del prologo introduce una nota thriller e impedisce che il racconto si sfrangi. Film denso, con qualche simbolismo di troppo forse. Di certo sono troppi tre finali.



la Repubblica FIRENZE

Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 15766 - Lettori: 150000: da enti certificatori o autocertificati

17-GEN-2020
da pag. 16
foglio 1
Superficie: 28 %

Principe e Fiorella

martedì 21 gennaio
tel. oggi dalle 16 al 349-5816810

"Hammamet" biglietti gratis per i lettori

Chi si aspetta di rivivere il clima di Mani pulite forse rimarrà deluso: in *Hammamet* Gianni Amelio non prende posizione né ricostruisce la vicenda politica di Bettino Craxi, ne racconta invece il declino umano attraverso gli anni dell'esilio in Tunisia, anni di malattia, sofferenza, tormento interiore. «Ho tentato di alzare lo sguardo oltre la cronaca», ha detto Amelio, che sarà a Firenze martedì 21 per salutare il pubblico in sala prima delle proiezioni ai cinema Principe (ore 19,30) e Fiorella (ore 20,05); alle 21,30 poi il regista sarà di nuovo al Principe dove, finito il film, risponderà alle domande degli spettatori. "Firenze al cinema" mette a disposizione dei lettori di *Repubblica* dieci biglietti omaggio validi per una persona per la proiezione al Principe e altrettanti validi per una persona per la proiezione al Fiorella: i primi venti lettori che oggi alle ore 16 chiameranno il numero 349-5816810 avranno diritto a uno degli omaggi. A una settimana dall'uscita nelle sale *Hammamet* – che ha debuttato in seconda posizione dopo *Tolo Tolo* di Zalone tra i film più visti – già divide: c'è chi lo ritiene l'occasione, arrivata dopo vent'anni dalla morte del politico più divisivo d'Italia, per rendere giustizia all'umanità di Craxi, e c'è chi lo ritiene, proprio per le stesse ragioni, poco coraggioso. Sono tutti d'accordo però sulla straordinaria prova d'attore di Piefrancesco Favino, che dopo esser "diventato" Tommaso Buscetta per Marco Bellocchio, veste con altrettanto mimetismo i panni del presidente del Psi. Le prevendite per le proiezioni del 21 sono già aperte e i possessori della card "Firenze al cinema" avranno diritto ad un prezzo ridotto del biglietto a 5.50 euro.



▲ Favino-Craxi in una scena del film "*Hammamet*"



la Repubblica BARI

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 0 - Diffusione: 5414 - Lettori: 108000: da enti certificatori o autocertificati

17-GEN-2020
da pag. 11
foglio 1
Superficie: 23 %



Galleria

Corso Italia 15, alle 18,20 e alle 21 Ingresso da 5 a 7 euro

▲ Una scena di "Hammamet" con Favino: al Galleria il regista Gianni Amelio

Amelio in sala per raccontare "Hammamet"

La pellicola narra gli ultimi sei mesi di vita di Bettino Craxi, latitante nella città tunisina di Hammamet. Svela le sue angosce, la sua visione della politica, i rapporti familiari e i suoi amori. Il regista Gianni Amelio sarà al cinema Galleria per salutare il pubblico in occasione della proiezione del suo nuovo film *Hammamet*, alle 18,20 e alle 21. La pellicola non è una semplice narrazione cronachistica della vita di Craxi, interpretato da Pierfrancesco Favino. Inizia dal 1990, quando, durante la tradizionale convention del Partito socialista italiano, Vincenzo Balzamo tenta di esprimere a Craxi, presidente del Consiglio e leader del partito, le proprie preoccupazioni sulle manovre illecite, che minavano allo spirito del Psi. Poi, quando il racconto si sposta ad Hammamet, nove anni dopo, la narrazione si fa più lenta, e si scandaglia l'interiorità del protagonista. Info 080.521.45.63.



l'Attacco
Dir. Resp.: Piero Paciello
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
17-GEN-2020
da pag. 14
foglio 1 / 3
Superficie: 76 %

SOCIALISTI

"Craxi si ama, non si discute". Il *tempo* di Costantino Dell'Osso e Mario Bove





CLAUDIO BOTTA

Bettino Craxi, 20 anni dopo la sua morte. Chi è stato veramente, cosa ha rappresentato per la storia del Partito Socialista Italiano e del nostro paese? La ricorrenza e l'uscita del film Hammamet di Gianni Amelio hanno riaperto il dibattito e le polemiche su una figura e una stagione ancora piena di luci e ombre. Il racconto di Costantino Dell'Osso e Mario Bove.

A PAGINA 14 E 15

PRIMA REPUBBLICA

Craxi 20 anni dopo la morte Il film di Gianni Amelio riapre il dibattito sulla sua figura (e i socialisti tornano a farsi vivi)

Il peso specifico del PSI in Puglia e in Capitanata negli anni Ottanta L'ascesa, la decadenza e la fine di una stagione in chiaroscuro

La critica

Statista o ladro?
Il leader
del Garofano
ancora divisivo
e controverso

CLAUDIO BOTTA

Vergogna . Assolto Craxi". E' l'apertura del quotidiano *la Repubblica* del 30 aprile 1993. Il giorno dopo il dibattito alla Camera per le richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del leader socialista da parte dei magistrati della Procura di Milano, con il *j'accuse* diventato celebre di Craxi che, in piedi e rivolto all'assemblea, chiese di essere pubblicamente smentito sul ricorso di tutti al finanziamento illecito per sostenere i costi della politica, cui seguì un imbarazzante silenzio generale. Il governo guidato da **Carlo Azeglio Ciampi** si era insediato da appena un giorno, e quattro ministri neonominati (**Visco**, **Berlinguer**, **Rutelli** e **Barbera**) presentarono le dimissioni. Fu l'inizio della fine di una stagione politica che durava dall'inizio della Repubblica e che vide scomparire la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista, il Partito Repubblicano, il Partito Liberale, il Partito Socialdemocratico. Ma il simbolo di quella tempesta perfetta era e rimane lui, Bettino Craxi, fuggito ad Hammamet dopo le condanne definitive che lo avrebbero spedito in carcere, in esilio per quanti hanno vissuto quella stagione controversa interpretandola come una sorta di golpe giudiziario.


l'Attacco
Segnali ai fratelli Vigilante



Il 19 gennaio 2000 ricorre il ventesimo anniversario della morte in Tunisia di Craxi, e il film appena arrivato nelle sale, girato da **Gianni Amelio** e centrato quasi interamente sugli ultimi mesi di vita, con l'aspetto umano prevalente su quello politico, hanno inevitabilmente riacceso il dibattito e i riflettori su quanto successe all'epoca. Con un processo di revisione della figura e dello spessore di Craxi, anche da parte di chi ne aveva preso le distanze una volta caduto in disgrazia, per non chiudere con la propria carriera o per cercare di approfittare del vuoto improvviso e trovare un proprio spazio e una propria collocazione in uno scacchiere politico tutto in divenire. E, come controcanto, quelli che non hanno dimenticato, e non hanno alcuna intenzione di dimenticare, il casellario giudiziario, le condanne definitive e la corruzione dilagante e il debito pubblico arrivato alle stelle. "La sua è stata una grande storia italiana, fatta di luci e ombre, e mi auguro che oggi possa essere valutata con maggiore obiettività, senza il condizionamento di antichi pregiudizi. Non crederò mai, mi rifiuto di pensare che sia stato un ladro. Sono convinto che il cordone ombelicale che ha avvolto tanti militanti socialisti non si è completamente spezzato. Mi piacerebbe che nel libro della Storia i due grandi uomini del Socialismo italiano ed Europeo, il grande **Sandro Pertini** e Bettino Craxi, fossero visti con onore e dignità l'uno al fianco dell'altro": sono parole di **Costantino Dell'Osso**, che abbiamo intervistato insieme a **Mario Bove** per ricordare un'epoca di splendore abbagliante e rapida decadenza. In una provincia, in una regione dove il peso specifico dei socialisti, per grandissima parte legati a Craxi, era pesantissimo, e anche a livello locale gli anni e i gruppi dirigenti che sarebbero seguiti ha indotto riflessioni e ripensamenti. Un dibattito, ovviamente, che non è possibile liquidare in maniera sintetica, e che comunque è destinato a non portare mai ad una conclusione univoca. Con Bettino Craxi ancora e sempre in bilico tra *lo statista* e *il ladro*.

A Lucera uno dei suoi ultimi comizi, prima di fuggire per sempre ad Hammamet

2,244 *milioni di euro l'incasso della prima settimana del film di Amelio Hammamet*

194 *mila euro l'incasso nel giorno dell'uscita del film, secondo solo a Tolo Tolo di Zalone*

2 *milioni gli spettatori finora del film in tutta Italia. Numerosi anche in Capitanata*

STORIA CONTROVERSA
Sopra, Bettino Craxi durante una tappa elettorale in Capitanata. Alle sue spalle, alcuni dei socialisti di maggior peso politico negli anni Ottanta e fino al crollo determinato dalle inchieste di Tangentopoli. A destra, la storica prima apertura di Repubblica del 30 aprile 1993, quando la Camera dei Deputati negò l'autorizzazione a procedere richiesta dalla Procura di Milano nei confronti del leader del Garofano





PRORASO **la Repubblica** PRORASO

La Camera vieta a Di Pietro di indagare sull'ex leader psi. Tumulti in aula

Vergogna assolto Craxi

Pds, verdi e Pri abbandonano Ciampi

left
Dir. Resp.: Matteo Fago
Tiratura: 78653 - Diffusione: 57256 - Lettori: 52000: da enti certificatori o autocertificati
17-GEN-2020
da pag. 58
foglio 1 / 2
Superficie 191 %



CULTURA FICTION

Hammamet, crepuscolo di un potere

di Stefania Limiti

Ormai lo abbiamo capito. Se c'è Favino il film è fatto. Non c'è dubbio che la sua monumentale interpretazione di Bettino Craxi - dopo le stupende prove di dare volto, voce e postura a Masino Buscetta e prima ancora a Pino Pinelli - spinge la pellicola di Gianni Amelio più in alto di quanto sarebbe potuta andare senza il grande lavoro di immedesimazione dell'attore romano, che rende pallidissima, va da sé, la prova interpretativa degli altri. Il regista si è misurato con un personaggio difficile che è ancora oggi parte della nostra cronaca viva, sebbene la sua azione si sia svolta in un tempo ormai lontano - una didascalia apre il racconto: "In Tunisia alla fine del secolo scorso". Amelio dice che ha buttato lì l'idea di fare un film su Craxi per liberarsi dalla proposta poco allettante di farne uno su Cavour: chissà se è andata proprio così, comunque il suo lavoro non è certo improvvisato. Tutt'altro. Ma non aspettatevi la biografia di Bettino perché la scelta cade sui giorni di Hammamet, in definitiva sul crepuscolo del potere di un uomo che è stato potente e che si ritrova completamente solo, nel deserto, accanto ad un vecchio arnese della Guerra fredda - un carro armato. Il regista usa le sue armi migliori per umanizzare al massimo il personaggio, usando un tema che gli è caro - i rapporti padri-figli/e - e rappresentando, respiro dopo respiro, la



Il finanziamento illecito ai partiti in chiave anti-Pci ebbe anche la benedizione della Cia: «Meglio i ladri che i comunisti»

sofferenza della malattia e della solitudine. Quando il potere è visto lì, in quella fase decadente, il diabete aggressivo, il tumore, le flebo, il letto di ospedale, siamo sempre più indulgenti, cediamo alla partecipazione emotiva, alla compassione. Eppure Amelio non si sottrae affatto ad una visione più politica: è che non la troviamo nell'immediatezza di un giudizio: "esule politico" o "latitante", "vigliacco" o "resistente", ma nell'aver collocato il personaggio nel suo tempo politico. È lì che si consuma lo scempio. Il finanziamento illecito ai partiti nasce in un contesto, quello in cui in Italia si presentava la concreta possibilità che i comunisti andassero al governo con libere elezioni. Affinché ciò non accadesse, i vincitori e padroni dei nuovi assetti del sistema capitalistico, per sopravvivere, vollero foraggiare in ogni modo i partiti anticomunisti e gratificare economicamente l'elettorato perché non votasse Pci, a sua volta, in misura ben minore, finanziato dall'Urss. Il raddoppio del debito pubblico da parte di Bettino Craxi, e prima di lui dei governi democristiani, serviva a finanziare il consenso e oggi, con i rigori tecnocratici dei bilanci in pareggio, ci pare che in definitiva non fosse una iattura perché un po' di benessere arrivava a tutti. Finita la Guerra fredda, i rappresentanti del sistema misero in discussione la legittimità di quell'imperfetto e discutibile sistema di welfare i cui costi economici sono diventati anche sporchi moralmente, non più sostenibili. Perché il buco nero della nostra storia è sempre lì: «Era proprio necessario mettere all'Italia la camicia di forza anticomunista?»: a questa domanda l'ex direttore della Cia William Colby rispose seccamente (sul *Corriere della sera*): «Sì meglio i ladri che i dittatori», spiegando così che l'alleanza tra lo Stato legale e quello criminale era stata la benvenuta e che il groviglio di poteri occulti che ne è nato è stato ben tutelato. Tutto questo in Hammamet è sullo sfondo perché lo spettatore deve fare i conti con la persona. Proprio per questo, che bisogno c'era, si è chiesto giustamente Federico Pontiggia su *Repubblica*, di dare un nome di fantasia ai protagonisti? A che serve tutta quella meticolosità nel mettere in scena un Craxi-vivente, 5 ore giornaliere di trucco straordinario, se viene nominato solo come "il Presidente"? Perché è «fin troppo ovvio», dice Amelio. «E poi *Hammamet* è soprattutto un film su un uomo solo, malato, orgoglioso, un uomo che un tempo ha avuto immenso potere e poi è scappato dal suo Paese per accuse che ritiene ingiuste». Ma sembra troppo poco per spiegare. Forse si può immaginare che il regista abbia voluto mettere almeno questa "camera d'aria" con la vita reale del personaggio per una forma di pudore, dopo essere entrato in casa Craxi e portato in scena cose intime: il letto, le stanze, la villetta isolata, silenziosa, triste e protetta come una prigione, la solitudine assoluta e penosa della moglie, l'edipo debordante di una figlia che accompagna il padre a salutare l'amante, un figlio che vuole fortissimamente dare continuità e dignità all'azione del padre, questi consapevole di non lasciargli «nessuna eredità politica ma solo una maledizione». Insomma, *Hammamet* è la rappresentazione di un potere morto, dunque una storia finita male, quella che gli eventi ci hanno costretti a vedere solo attraverso le lenti di Mani pulite. Perché c'è un'altra storia di cui Craxi è stato protagonista e che resta sempre in disparte, mentre meriterebbe una lucida consapevolezza perché spiega il nostro mondo di oggi: quella del socialismo italiano che si è voluto misurare con la modernizzazione del capitalismo e che ha abbracciato i poteri finanziari e speculativi, lasciandosi dietro il suo popolo. **Lì Craxi ha vinto, siamo noi ad aver perso.**

Il regista Gianni Amelio sul set del film *Hammamet*

Internazionale

17-GEN-2020
da pag. 72
foglio 1

Dir. Resp.: Giovanni De Mauro
Tiratura: 145000 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 16 %

Italieni

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic** del settimanale francese L'Express.

Hammamet

Di Gianni Amelio.
Con Pierfrancesco Favino.
Italia 2020, 126'

●●●○○

Quanto sia dovuto alla straordinaria bravura di Pierfrancesco Favino e quanto a quella del regista, è difficile capirlo. Il fatto è che si esce sconvolti dalla visione del nuovo film di Gianni Amelio, *Hammamet*. Favino, indimenticabile Buscetta nel *Traditore*, questa volta, con l'aiuto anche del favoloso trucco di Andrea Leanza (un lavoro di più di cinque ore al giorno) , diventa Bettino Craxi, il leader del vecchio Partito socialista italiano, condannato per il finanziamento illecito del partito. "Le président" come lo chiamavano nel suo rifugio tunisino di Hammamet (dove è stato girato il film) non viene mai nominato. Non ce n'è bisogno, è lui. Al massimo si parla del "Caso C", ancora aperto. Infatti, guardando quest'uomo pieno di difetti (a partire da un brutto carattere) ma anche di umanità e di tanta amarezza, che si sente abbandonato e vive la sua condanna come una dolorosissima ingiustizia, viene un dubbio tremendo. Che non ha niente a che fare con una riabilitazione di Craxi. Il problema è un altro. Gravissimo. Oggi, i clamori di Mani pulite, l'inchiesta che negli anni novanta portò all'arresto di Craxi e alla crisi dei partiti tradizionali sembrano un male minore di fronte a quelli apparsi dopo nella politica italiana. Soprattutto adesso.

LE 30 SERIE TV IMPERDIBILI: ANTEPRIME, PERSONAGGI, CURIOSITÀ

V!

CIAK





IN PRIMO PIANO

GIANNI AMELIO RACCONTA:
"IL MIO CRAXI CON FAVINO"

EASTWOOD E LA VERA
STORIA DI RICHARD JEWELL

MARCO BELLOCCHIO:
"FELLINI SECONDO ME"

INTERVISTE A

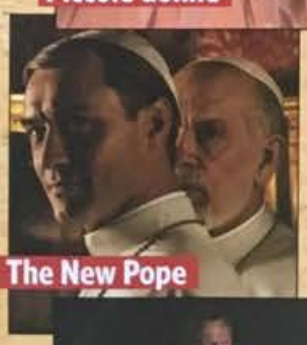
CHARLIZE THERON
MARGOT ROBBIE
NICOLE KIDMAN
PAOLO SORRENTINO
JOHN MALKOVICH
JUDE LAW
MICHAEL B. JORDAN



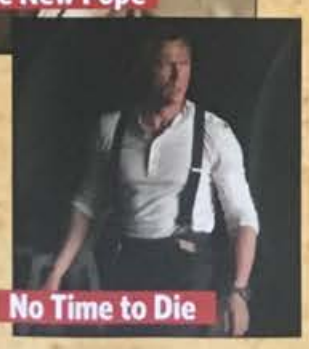
Hammamet



Piccole donne



The New Pope



No Time to Die

TOLO TOLO

IL RITORNO DI CHECCO ZALONE

i 100 FILM più attesi fino a giugno

CIAK € 4,50 IN ITALIA
WWW.CIAKMAGAZINE.IT

1° GENNAIO 2020
IN EDICOLA IL 28 DICEMBRE

SALA GRANDE

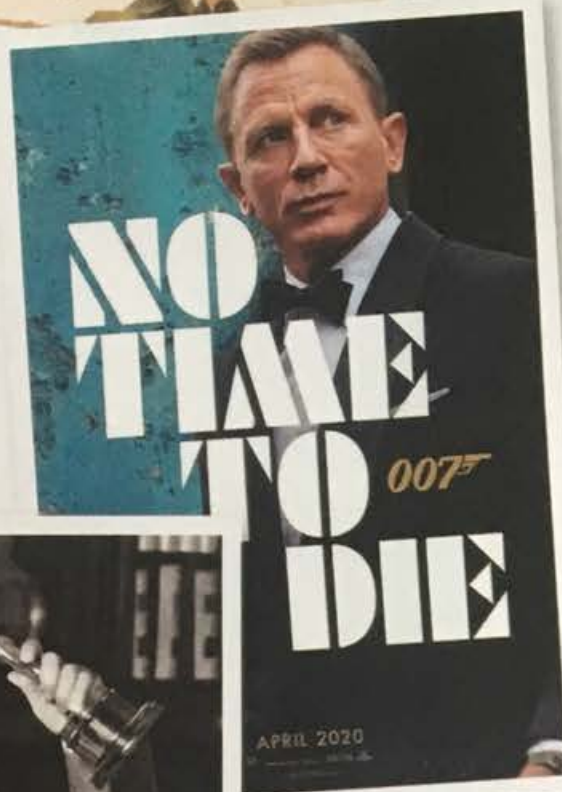


DI FLAVIO NATALIA

IL NUOVO ANNO DI CIAK È CON I CENTO FILM PIU' ATTESI FINO A GIUGNO



L'anno nuovo del cinema si apre su ***Ciak*** con un viaggio tra **i cento film più attesi** e interessanti tra quelli in uscita entro giugno e alle **30 serie tv imperdibili**. Ce ne è proprio per tutti i palati, e per aiutarvi a non smarrirvi tra le proposte, le abbiamo raggruppate per quanto possibile per **generi**, con anche una introduzione di **sintesi** per ciascuna sezione, affidata ai nostri specialisti. In questa occasione anche le rubriche di **Fabio Ferzetti**, **Giorgio Gosetti**, **Fulvia Caprara** (i titoli di rilievo in arrivo nel cinema al femminile sono davvero tanti), e **Antonio Dipollina** sono dedicate all'illustrazione delle storie che ci aspettano da qui all'estate, mentre altri spazi fissi di ***Ciak*** — da ***Le note del Cinema*** di Gino Castaldo alle ***Storie di Set*** di Niki Barbati, allo ***Psicocinema*** di Flavia Salerno e ***Cinema e Videogames*** di Luca Dondoni, ***Cult Movie*** di Valerio Guslandi, da ***Bizzarro Movies*** di Marcello Garofalo, a ***Cinema e letteratura*** di Pino Farinotti, e ***Flashbook*** di Laura Molinari — prendono un mese di pausa per lasciar spazio appunto ai **Cento film** che abbiamo scelto per voi. E **Stefano Disegni** nel suo spazio satirico torna con la sua chiave paradossale e corrosiva su uno dei film internazionali più discussi della stagione. A **Oscar Cosulich** il compito di aprire il giornale con il suo spazio dedicato ai film più visti del mese, stavolta novembre. E appuntamento a febbraio con la classifica degli **incassi del 2019** aggiornati con le uscite dei prossimi giorni (arriviamo nelle edicole prima della fine dell'anno), da sempre tra i più importanti per il box office.



La cover del mese va a ***Tolo Tolo***, il nuovo film di **Checco Zalone** (stavolta anche regista), probabilmente il più atteso dell'anno dopo l'incredibile successo riscosso tre anni fa da *Quo Vado?*, e che, anche grazie a un'accorta campagna di lancio via social media ha già creato dibattito sul tema del rapporto con l'universo degli immigrati, confermando la capacità dell'autore e attore pugliese di fotografare i nostri tic e incidere sul costume.



Per quanto riguarda le serie, il primo piano va all'attesissimo ***The New Pope*** di **Paolo Sorrentino**, la grande coproduzione internazionale promossa da **Sky**, attesa a giorni. Ce ne parlano il regista e i due protagonisti, **John Malkovich** e **Jude Law**. Anche **Netflix** propone grandi appuntamenti, a partire da ***Luna nera***, mentre sulla **Rai** è in arrivo la seconda stagione de ***L'Amica geniale***, che raccontiamo anche con le parole del regista, **Saverio Costanzo**, raccolte da Martina Riva.

Ma gennaio è anche il mese del via alle celebrazioni per il centenario della nascita di **Federico Fellini**. Abbiamo deciso di occuparcene ricercando una visuale originale, chiedendo un ricordo del Maestro del nostro cinema a un altro grande regista, **Marco Bellocchio**, dallo stile profondamente diverso. E ancora una volta l'autore de ***I pugni in tasca*** e ***Il traditore***, intervistato dal nostro **Luca Barnabé**, offre un punto di vista sincero, incisivo, inusuale. Primo piano anche su ***Hammamet***, il film di **Gianni Amelio** sui giorni dell'esilio di Bettino Craxi, in uscita a giorni, in una intervista di **Alessandra De Luca** al regista, mentre da Hollywood arrivano le parole di **Charlize Theron**, **Margot Robbie**, **Michael B. Jordan**, **Jamie Lee Foxx**, e da Londra parla il protagonista del ***Richard Jewell*** di **Clint Eastwood**.



La controcover, infine, e un ampio servizio, sono dedicati alla rivoluzione di **Rai Play**, che mette a disposizione gratuita degli utenti un vero universo di contenuti, con grande spazio a cinema e serie tv.

Tornando ai Cento film, un consiglio: cercate di non perdere ***Gloria mundi***, di **Robert Guédiguian**, delicato, veristico ritratto dell'individualismo narcisista che si fa strada anche tra le classi popolari delle periferie francesi. È valso la **Coppa Volpi** ad **Ariane Ascaride** all'ultima Mostra di Venezia. **Convince, coinvolge, fa riflettere**. E conferma il grande momento del cinema francese nel raccontare con una chiave originale la crisi delle società metropolitane dell'occidente europeo. Da non perdere.

Auguri di buon anno!

I 10 FILM DI GENNAIO













- L'atteso ritorno di **Checco Zalone** con ***Tolo Tolo.*** Riuscirà a battere se stesso al box office?
- Da ***Hammamet*** a ***Jojo Rabbit*** senza dimenticare ***1917***: la Storia è protagonista al cinema.
- **Clint Eastwood** dirige ***Richard Jewell*** e svela cosa è accaduto all'uomo che sventò un attentato alle Olimpiadi di Atlanta.
- **Meryl Streep, Laura Dern, Saoirse Ronan, Emma Watson** e **Timothée Chalamet** sono i grandi protagonisti di ***Piccole Donne***, il nuovo adattamento diretto da **Greta Gerwig.**
- L'abbiamo conosciuta con ***Ocean's 8*** e ***Crazy & Rich***, ma questa volta **Awkwafina** sorprende tutti e interpreta un ruolo drammatico nel toccante ***The Farewell - Una bugia buona.***











SOMMARIO

108 *Tornano le avventure del ladro più famoso del cinema,* ***Lupin III: The First***



03 EDITORIALE
04 I 10 FILM DEL MESE
06 LE 10 SERIE DEL MESE

OPINIONI

14 IL PUNTO
di Fabio Ferzetti
38 SPOILER!
di Antonio Dipollina
53 IL CINEMA È NOIR
di Giorgio Gosetti
66 GENERI
di Fulvia Caprara
125 MILLENNIALZ
di Daniele Giannazzo

ATTUALITÀ E SERVIZI

12 BOX OFFICE
16 CIAK NEWS



48 **HAMMAMET**
Gianni Amelio ci svela i segreti del suo nuovo film. Protagonista un grande Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi



68 **PICCOLE DONNE**
Da Saoirse Ronan a Meryl Streep: Greta Gerwig dirige un cast all star per il nuovo adattamento del romanzo di Louisa May Alcott

18 IN PRIMO PIANO
Marco Bellocchio ricorda Federico Fellini
20 LE 30 SERIE TV PIÙ ATTESE
44 COVER
Tolo Tolo
54 L'INTERVISTA
Il grande ritorno di Clint Eastwood con Richard Jewell
70 L'INTERVISTA
Nicole Kidman, Margot Robbie e Charlize Theron per Bombshell
74 L'INTERVISTA
Vittoria Puccini con 18 regali
78 L'INTERVISTA
Michael B. Jordan è il protagonista di Il diritto di opporsi
83 L'INTERVISTA
Sam Mendes dirige 1917
112 IL CINEMA DEI FESTIVAL

HOME

121 Tutte le recensioni dei Dvd e del Blu-ray del mese
127 AL CINEMA CON DISEGNI

Un irriconoscibile **Pierfrancesco Favino** (50 anni) nei panni di Bettino Craxi. L'attore aveva già lavorato con Amelio nei primi quattro minuti di *Le chiavi di casa*.

IL TRAMONTO DI UN RE

A vent'anni dalla morte di Bettino Craxi, Gianni Amelio rievoca gli ultimi sei mesi di vita del leader del Partito Socialista italiano, per raccontare la parabola universale di un uomo che perde il potere. E lo fa grazie anche allo straordinario talento di Pierfrancesco Favino, irriconoscibile nei panni e dietro la voce del Presidente

DI ALESSANDRA DE LUCA



2 HAMMAMET

USCITA PREVISTA 9 GENNAIO

Italia, 2020 Regia **Gianni Amelio** Con **Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Giuseppe Cederna, Roberto De Francesco** Distribuzione **01** Durata **2h e 6'**

LA STORIA — Rifugiatosi ad Hammamet, in Tunisia, Bettino Craxi, ex presidente del consiglio italiano, continua a difendersi con rabbia dalle accuse di cui si sente vittima. Si rifiuta di tornare in Italia e affrontare i processi, e l'isolamento lo rende ancora più battagliero. La sua salute però, gravemente compromessa, lo sta portando alla morte. Al suo fianco c'è la figlia che lotta per lui, ma un misterioso ragazzo si introduce nel loro mondo cercando di scardinarlo dall'interno.

LA CADUTA DEGLI DEI — Gli ultimi sei mesi di vita di Craxi restituito da Amelio tra realtà e fantasia per raccontare il tramonto di un uomo di potere.

LO ASPETTIAMO PERCHÉ — Per lo straordinario lavoro di Pierfrancesco Favino che dopo aver interpretato Tommaso Buscetta ne *Il traditore* di Marco Bellocchio, diventa Bettino Craxi per Amelio, grazie a sofisticate tecniche di make up e a un sapientissimo uso della voce.

01DISTRIBUTION.IT

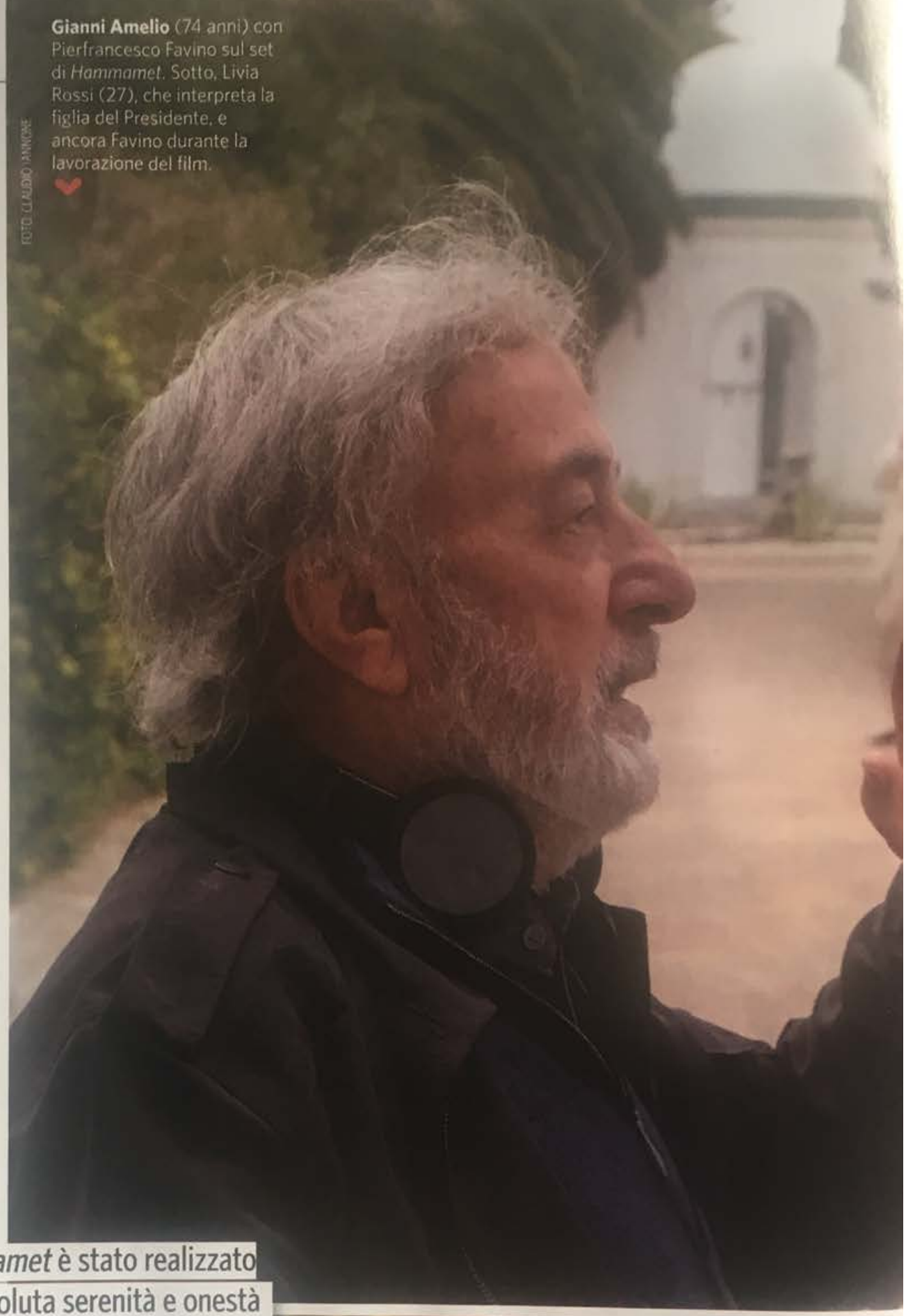
La sfida è tanto intrepida quanto affascinante: affrontare uno dei più importanti e controversi protagonisti della **politica italiana** recente per restituirci l'anima di un uomo, **Bettino Craxi**, fotografato nel momento della sua caduta. **Gianni Amelio** ci racconta perché secondo lui era arrivato il momento di realizzare ***Hammamet*.**

Amelio, chi è il suo Craxi?

Un uomo che ha perso lo scettro del potere, che reagisce alla caduta del suo partito e che al di là dei torti e delle ragioni **non smette di combattere**, a costo della vita, perché considerava quello scontro politicamente inaccettabile. *Hammamet*, **un film che ho fortemente voluto**, è stato realizzato con assoluta serenità e onestà di pensiero: non ho mai votato per il Partito Socialista o simpatizzato per Bettino Craxi quando era in vita. Anzi, in alcuni momenti sono stato anche fortemente disturbato da certe sue prese di posizione. **Ho affrontato il film con la giusta distanza, senza pregiudizi.** Volevo restare lontano dal cinema politico che si faceva in Italia negli anni Sessanta e Settanta e il caso Craxi mi sembrava adatto a rappresentare la parabola universale della caduta del sovrano.

Nel film il rapporto tra il Presidente e sua figlia occupa un ruolo centrale.

Un rapporto che mi ricorda quello tra Elettra e tutto ciò che resta nel suo palazzo dopo la morte del padre. C'è un po' di Cassandra, che mette in guardia il padre, ma rimane inascoltata, e c'è Cordelia, che non ama re Lear come le altre sorelle più docili e affettuose, ma lo combatte e gli fa capire dove sbaglia. **Il personaggio della figlia me lo sono inventato** e non so se corrisponda alla realtà. Ho conosciuto i figli di Craxi che dopo aver letto la sceneggiatura mi hanno dato interpretazioni diverse di alcuni fatti, ma **ho avuto contatti veri solo con la vedova, Anna**. L'ho raggiunta nella casa di Hammamet e lei mi ha invitato a girare proprio in quella piccola villa. Anna è una grande cinefila, conosce tutti i miei film e durante il nostro primo incontro ha cominciato la conversazione chiedendomi quale sia per me il più bel western di Anthony Mann.



Gianni Amelio (74 anni) con Pierfrancesco Favino sul set di *Hammamet*. Sotto, Livia Rossi (27), che interpreta la figlia del Presidente, e ancora Favino durante la lavorazione del film.

FOTO: CLAUDIO IANNONE

Poi mi ha detto il suo, abbiamo scoperto di amare lo stesso titolo, al quale ho reso omaggio in *Hammamet* facendolo vedere in tv. Alcune scene del film però sono state girare in un'altra villa tunisina, costruita dallo stesso architetto.

Ha fatto molte ricerche?

Ho letto molto, ma ho lavorato anche di fantasia, **inventando sulla base di una verità**. ***Hammamet* non è una biografia di Craxi**, ma uno spaccato degli ultimi sei mesi della sua vita. Avendo ristretto così tanto il campo, non avevo a disposizione molto materiale, tranne certe invettive e alcuni interventi su qualche giornale. Alcuni dialoghi del film usano parole precise di Craxi, mentre in altri momenti sono io a filtrare i sentimenti di **un uomo ostile, duro, orgoglioso, arrogante, sgarbato, feroce,** di una moglie che forse solo in quel momento riacquista il suo ruolo, di una figlia angosciata, di un figlio che non sa come dividersi con l'Italia, in una casa isolata, quasi perduta in mezzo agli ulivi in un paese straniero. **L'infanzia di Craxi me la sono inventata guardando alla mia**, tra povertà e una nonna dispotica.

L'interpretazione di Pierfrancesco Favino lascia senza fiato.

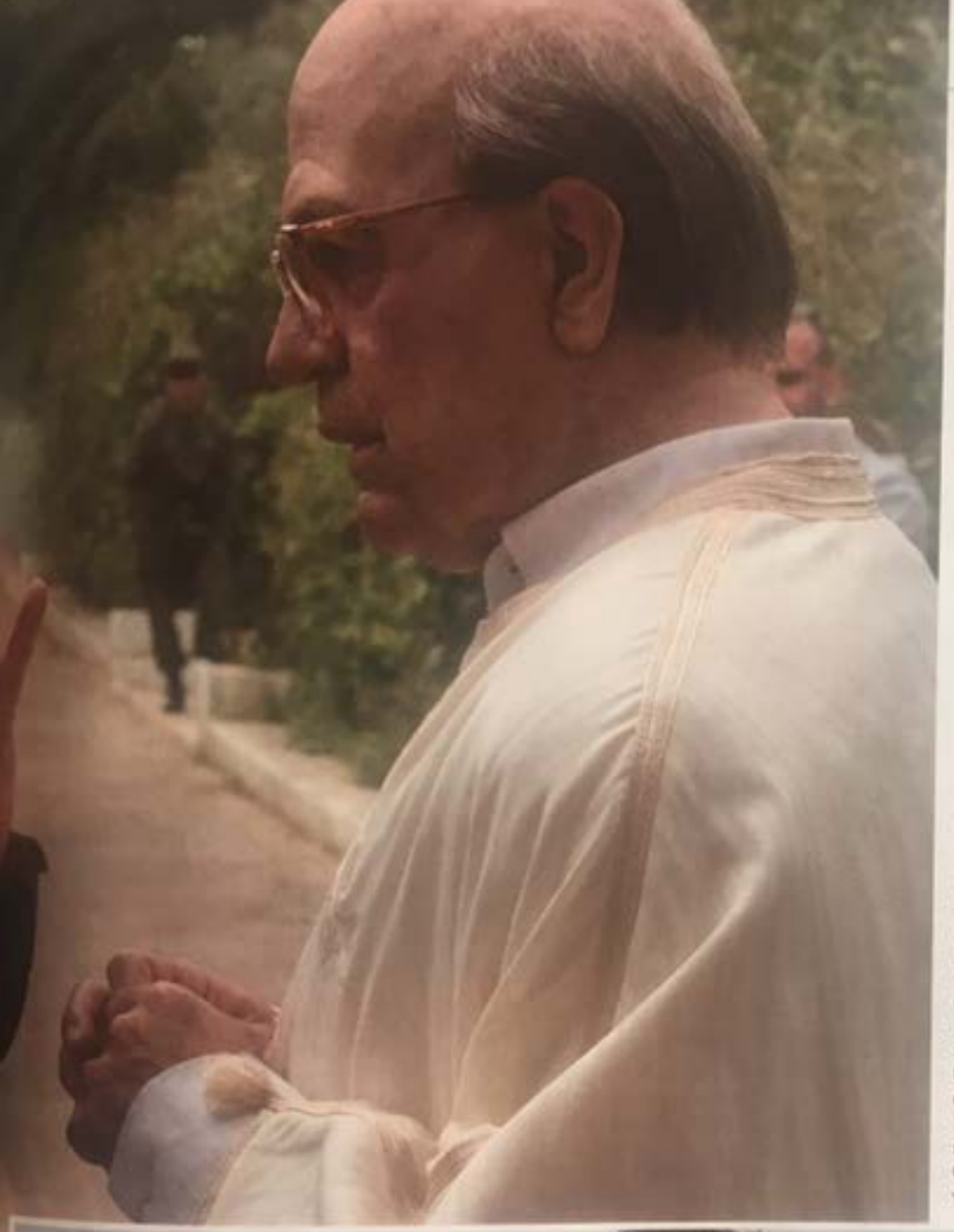
Il talento di Favino è una malattia inguaribile. Se non fosse un grande attore, il trucco non gli servirebbe a niente, ma lui ha fatto **un lavoro straordinario con la voce.** Riesce a riprodurre gli accenti di tutti i migranti in Italia, i dialetti di tutte le regioni italiane e imita alla perfezione anche me. Senza di lui il film non l'avrei fatto e l'ho aspettato per sei mesi. In una prima sequenza interpreta un Craxi ancora potente, mentre nell'ultima racconta un sogno in primo piano. Fateci molta attenzione. **A entrambi interessava l'anima di Craxi, ma ci siamo spinti verso il mimetismo assoluto** grazie allo stesso trucco prostetico utilizzato per trasformare Gary Oldman in Churchill.

Hammamet è stato realizzato con assoluta serenità e onestà di pensiero: non ho mai votato per il Partito Socialista o simpatizzato per Bettino Craxi quando era in vita.



Perché nessuno ha mai fatto prima un film su Craxi.

Credo che continui a essere una figura scomoda, dimenticata anche negli articoli dove ti aspetteresti di vederlo citato. Ma la rimozione nasconde sempre qualcosa di incompiuto. Il suo partito poi si è dissolto violentemente, in maniera inaspettata. Forse ho fatto questo film anche per capire la politica di oggi e





far riflettere chi ha vissuto e chi non ha vissuto quel tempo.

Questo le sembrava il momento giusto per rievocarlo?

Forse Craxi è stato l'ultimo vero statista italiano. Dopo di lui, il diluvio. Se guardiamo alla politica di oggi si ha l'impressione che nessuno voglia farsi carico di responsabilità forti. Non voglio giudicare il Craxi politico o stabilire dove abbia sbagliato, ma emozionare il pubblico. **Vorrei che lo spettatore si facesse una sua opinione**, non per evitare di mettermi in gioco, ma per rappresentare le posizioni di tutti i personaggi. **Quello di Craxi è esilio o latitanza?** Io la chiamo contumacia, perché di lui si conosceva indirizzo e numero di telefono, ma forse era più conveniente non andare a prenderlo. Ad anni di distanza ci possiamo interrogare sulle ragioni dei suoi comportamenti che ci scandalizzavano. Anche se io **fui scandalizzato soprattutto dalle monetine gettate davanti all'Hotel Raphaël** perché quello non era un atto politico. Oggi però gli insulti sono all'ordine del giorno, persino in Parlamento, dove bisognerebbe ragionare su cose che riguardano i cittadini, una volta con un cappio, una volta con cartelli sgrammaticati e ingiuriosi. La **degenerazione della politica** è probabilmente cominciata la sera del 30 aprile 1993.

Come accoglieranno il film Stefania e Bobo Craxi?

Non saprei, ma *Il primo uomo*, che ho realizzato dall'autobiografia di Albert Camus, non sarebbe uscito senza l'approvazione della figlia dello scrittore, a film finito. Credeva che tutte le libertà che mi ero preso aiutassero a capire meglio suo padre. Ho vinto una scommessa e spero che accada ancora. Al formato 16/9 il film alterna ogni tanto il 4/3, quando il **Presidente si confessa e si sfoga parlando alla telecamera** di un terzo personaggio. Quando lui parla io stringo lo schermo e **lascio al personaggio la responsabilità** di quello che sta affermando.

Un terzo personaggio assai misterioso.

L'unico personaggio totalmente inventato che mi ha permesso però di dare alla storia un motore drammaturgico non prevedibile. In un

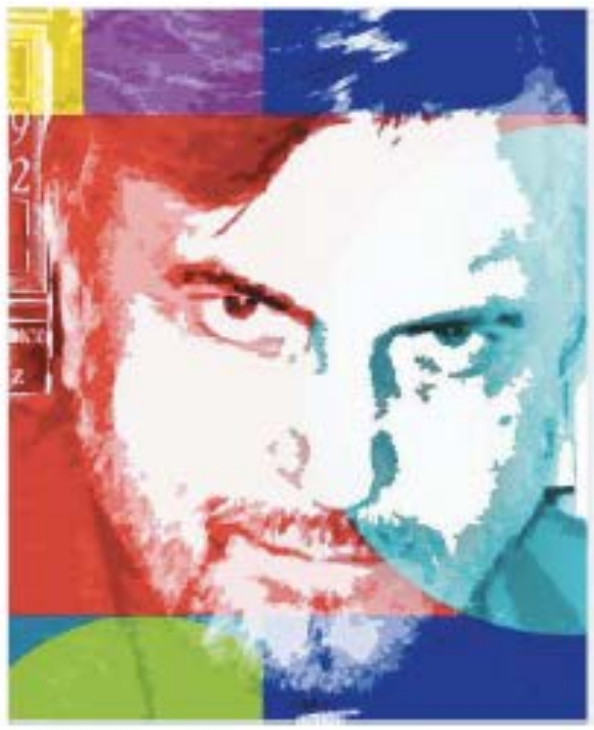
Libero
Dir. Resp.: Pietro Senaldi
Tiratura: 83271 - Diffusione: 30689 - Lettori: 182000: da enti certificatori o autocertificati
19-GEN-2020
da pag. 27
foglio 1
Superficie 35 %

Il Farinotti

PINO FARINOTTI

PIÙ FAVINO CHE AMELIO

In Hammamet l'attore è superiore al personaggio che interpreta



Hammamet di Gianni Amelio hanno scritto tutti in tutte le chiavi. La critica lo ha apprezzato senza entusiasmo. Gli ha dato soddisfazione il box office: è al secondo posto dopo *Tolo Tolo* e *Piccole donne*. Dico che Amelio, con le premesse che si era creato, avrebbe potuto fare un ottimo film, invece fatto solo un buon film. Non aggiungo altro alla somma degli editoriali. Dico solo: peccato.

E qui cambio soggetto, ed è opportuno, perché merita un racconto Pierfrancesco Favino. È stato esaltato da tutti, porto la mia lettura. L'attore, semplicemente, "diventa" Craxi, nel corpo e nella voce, nei tic, nella personalità tutta. Colloco questa performance molto in alto in quella gerarchia, magari al primo posto. Dici "Stanislavskij" ma Favino pone il metodo - uscire da se stessi ed essere il personaggio- ancora più in alto, direi che lo aggiorna. Aveva già fatto una "prova" facendo Buscetta nel *Traditore* di Bellocchio, ma senza la stessa applicazione. E molti lo ricorderanno nel ruolo di Bartali, corretto. E Bartali non può non richiamare il suo antagonista Coppi, nel quale "entrò" Sergio Castellitto nel *Grande Fausto*, la miniserie firmata da Alberto Sironi, quello di *Montalbano*. Richiamo altre prove d'attore nel senso di "essere". Restiamo a casa nostra. Non puoi non citare Toni Servillo, che ha fatto Andreotti e Berlusconi. Li ha fatti da grande "adattattore" qual è, ma nel registro della caricatura. Era una sorta di Crozza raffinato. Impressionante Elio Germano, nel Leopardi del *Giovane favoloso* di Martone. Dove tortura e storpia se stesso, con una dedizione commovente. I politici Craxi, Berlusconi e Andreotti evocano un altro politico, non divisivo, amato da tutti, un padre, vero, della patria, Alcide De Gasperi, al quale la Rai dedicò due puntate firmate da Liliana Cavani. De Gasperi era Fabrizio Gifuni, in una prova di grande qualità e ottima somiglianza.

Oltreconfine. Nel 1982 Richard Attenborough diresse *Gandhi*, e si portò a casa 8 Oscar. È corretto dire che Ben Kingsley fece rivivere l'eroe dell'India. Facevi fatica a distinguere l'attore dal vero Gandhi. Abramo Lincoln ha avuto un alter ego-fiction con Daniel Day Lewis nel film di Spielberg del 2012. Day Lewis ottenne il suo terzo Oscar: tre statuette tutte da protagonista, anche Jack Nicholson ne ha tre, ma una non è da protagonista. *L'ora più buia* di Joe Wright del 2017 racconta il momento, drammatico, di Churchill che si trovò, solo, difensore del mondo libero ad affrontare le mire, folli, di Hitler. Non era facile rappresentare un leader schiacciato da tanta responsabilità, ma Gary Oldman "divenne" Churchill, altra prova d'attore memorabile.

Un'impresa al limite del parossismo arriva da Robert De Niro quando, nel 1980, 37enne divenne Jake LaMotta in *Toro scatenato* di Scorsese. Devoto al metodo "Actors Studio" che ti imponeva esercizi disumani pur di entrare nel personaggio, Robert ingrassò di trenta chili ma poi dovette riperderli. Ebbe l'Oscar, ma rischiò la vita. Leonardo DiCaprio è stato Egdar Hoover, capo dell'FBI in *J. Egdar*, diretto da Clint Eastwood nel 2011. DiCaprio, artista anarchico senza scuole e senza... Actors Studio, è il più grande attore americano, capace di tutto, anche di "essere" un personaggio fisicamente diverso da lui, come Hoover.

Nel mio scritto ricorrono i nomi di Favino, Servillo, Gifuni, Germano. Grandi attori, non c'è dubbio. A questo punto mi consento un contrappasso a ritroso, storico. Evoco le stagioni d'oro, quando avevamo Gassman, Sordi, Manfredi, Tognazzi, Mastroianni. A loro bastava essere se stessi, senza esercizi estremi. Adesso abbiamo i quattro che ho citato, aggiungo un Alessandro Borghi, giovane e talentuoso e più che promettente.

Non sarà l'età dell'oro, ma... dell'argento sì.



la Repubblica NAPOLI
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 9817 - Lettori: 158000: da enti certificatori o autocertificati
19-GEN-2020
da pag. 20
foglio 1
Superficie 32 %

Il film/2

Ma denuncia la ferita di Craxi

di **Paolo Frascani**



Storico
Paolo Frascani è docente universitario di Storia dell'Europa contemporanea presso l'Istituto universitario Orientale di Napoli

Recentemente ho avuto l'opportunità di parlare, in un ciclo di lezioni, degli effetti determinanti della cinematografia sulle vicende storiche del secolo scorso. Una riflessione volta alla ricerca dei fondamenti sociali della storia del '900, concepita, anche come evoluzione di modelli di vita e di consumo acquisiti attraverso la diffusione di nuovi mezzi di comunicazione: la radio, il cinema la televisione. Il cinema, in particolare, vi svolge una specifica funzione: frutto del Big Business, artefice della macchina dei sogni, strumento di propaganda, nonché specchio dell'evoluzione delle masse novecentesche, diventa, prima di passare il testimone alla televisione e, poi, al cellulare, protagonista, esso stesso, della storia del secolo breve. Agisce, infatti sull'immaginario collettivo della società statunitense ed europea e ne condiziona valori e stati d'animo, identità e passioni. Un processo già avviato dal giornalismo della carta stampata che si trasmuta in capacità di interpretare e orientare i "pubblici" delle platee cinematografiche del '900, inserendosi nella dialettica sociale e politica, dando o credendo di dare la propria versione dei fatti, ogni volta che si confronta con il passato, evocando vicende e personaggi cruciali per la comprensione del presente. Un'attitudine che si esprime, ai nostri giorni, nell'esigenza di puntare l'occhio della macchina da presa su tematiche irrisolte della storia recente, aspetti dolorosi o controversi della vita nazionale che come ci ricorda il film di Roman Polanski su Alfred Dreyfus ("L'Ufficiale e la spia"), continuano a rimanere ferite aperte e a suscitare discussioni irrisolte, su stagioni non storiograficamente archiviate, perché ancora vive. È il caso del Bettino Craxi di Gianni Amelio che, davanti a un pubblico corso in massa a vederlo, nei primi giorni di programmazione, fa i conti con se stesso e con l'Italia di Tangentopoli, sofferente più nell'anima che nel corpo, nell'esilio volontario di Hammamet. Una figura politica che sfugge alla conoscenza dei giovani millennials ma che, al di fuori di ogni damnatio memoriae o litania agiografia, rimane, come ricordano su queste pagine, vecchi e più giovani "compagni", come Gori e Intini, al centro, della vita politica e sociale del Paese, tra gli ani '70 e i '90 del '900.

Gianni Amelio riporta Craxi alla ribalta, mettendo la sua vicenda umana a confronto con quella politica. La Storia con la esse maiuscola delle strepitose scene iniziali del film che lo vedono al culmine del potere, a colloquio, durante il congresso del Psi del 1985, con un "compagno" dubbioso e tormentato dalle deviazioni "incongrue" della sua leadership. Ma anche la vicenda umana rappresentata in modo mirabile da Pierfrancesco Favino. La voce, lo sguardo, la postura dell'attore, fanno rivivere l'habitat personale del Craxi a noi sconosciuto, colto nel rapporto con i figli e la moglie, esposto alle visite di occasionali visitatori, in lotta con un male che non è in grado di fronteggiare. Un ritratto verosimile che, almeno fino alle ultime scene del film, riesce a far rivivere un momento significativo, e ancora irrisolto, del '900 italiano, solo attraverso i tratti del volto contraffatto dell'attore sardo. Amelio non inforca le lenti dello storico. Non nasconde i limiti di una leadership che ha avallato nei fatti la costruzione di un Psi non solo autonomista, libertario, anticomunista, anche minato dalla forza di gruppi di potere ben inseriti nel sistema economico del Paese, a livello nazionale e locale. Un partito incapace di volare alto, di attestarsi ai livelli strategici della leadership socialdemocratica europea e impantanato, nel momento della verità, dopo la caduta del muro di Berlino, nella difesa di poteri e risorse tipica della prima Repubblica. Egli si ripromette, semmai, di fare emergere la verità umana che sottostà al verdetto giudiziario e al giudizio politico, restituendo, in tal modo, credibilità ad una figura che il "coro" odierno riconosce come protagonista discusso, ma protagonista, della vita politica del Paese. E in tal modo si conforma alla funzione del miglior cinema novecentesco: dialoga con l'immaginario collettivo dell'Italia d'oggi per far riflettere sul nostro passato. Suscitando apprezzamenti e critiche, rivela la difficoltà, ma anche l'opportunità, di sanare una ferita che risulta ancora aperta. Il Partito Democratico che non ha partecipato alla commemorazione di Hammamet, a venti anni dalla morte di Craxi, sembra non essersene accorto.



la Repubblica NAPOLI
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 9817 - Lettori: 158000: da enti certificatori o autocertificati
19-GEN-2020
da pag. 20
foglio 1
Superficie 23 %

Il film/1

Hammamet, una delusione

di **Guido Trombetti**



Docente
Professore ordinario di Analisi matematica alla Federico II, Guido Trombetti ha guidato l'ateneo come rettore. È scrittore e saggista

Accade talvolta che un evento molto atteso risulti alla resa dei conti deludente.
E proprio questo è stato l'effetto che ha avuto su di me spettatore la visione di Hammamet. Una piccola delusione. Amplificata dalla grande attesa che aveva suscitato questo film dedicato a Bettino Craxi. Cioè ad una delle personalità più forti e controverse del panorama politico italiano a cavallo del ventennio 1970/80. Francamente non ho capito a fondo le motivazioni del film. Le sue finalità. Eppure il soggetto era denso di spunti di grande interesse umano, politico, storico... Per cui era lecito aspettarsi di più da un regista di grandissimo talento come l'autore autore di pellicole del calibro di "Lamerica", "I ragazzi di via Panisperna", "Il ladro di bambini", "Così ridevano".
Ho letto che Gianni Amelio a proposito del suo film ha spiegato di essersi voluto concentrare «più sull'uomo che sul politico». E inoltre ha detto: «Non volevo fare una biografia, né il resoconto esaltante o travagliato di un partito. Meno che mai un film che desse ragione o torto a qualcuno». In sostanza Amelio chiarisce che cosa non intendeva fare con il film. Peccato che non abbia chiarito che cosa voleva fare. E in realtà il film sembra non trovare mai la strada di un senso compiuto. Proprio perché non se ne capisce, forse non se ne sceglie, l'obiettivo. La figura di Craxi appare a tratti come indefinita. Si ha l'impressione di un Amelio timoroso di avventurarsi in scelte narrative che potessero far trasparire se non un giudizio almeno l'embrione di una analisi della vicenda di Craxi. La trovata, ad esempio, del giovane figlio di un vecchio militante socialista che si introduce nella residenza di Hammamet e diventa per il vecchio leader un riferimento, destinatario di importantissime confidenze, è assolutamente surreale. Stefania e Bobo Craxi sono descritti con sufficienza. E purtroppo il film è anche lento in alcuni tratti.
Interessante invece la piccola parte interpretata dal sempre incisivo Renato Carpentieri. Così come c'è certamente un lampo creativo nel passaggio onirico, un po' felliniano, di Craxi sbeffeggiato da un gruppo di cabarettisti. Un film insomma, per quelli che hanno conosciuto Craxi nella sua parabola politica, deludente a causa delle non-scelte narrative, per la blanda descrizione della personalità del protagonista. Un film d'altro canto incomprensibile per quelli che oggi hanno una trentina di anni, molti dei quali si staranno chiedendo perché fare un film su quella persona che non conoscono. La straordinaria interpretazione di Favino offre una pregevole gemma di professionalità e rappresenta un elemento di indubbio pregio della pellicola. Essa costituisce di per sé un elemento attrattivo che giustifica il prezzo del biglietto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezia Mestre
IL GAZZETTINO

Data 20-01-2020
Pagina 12
Foglio 1

Cinema&Recensioni

Richard Jewell
di Clint Eastwood, 129'
Richard, maniaco dell'ordine, sovrappeso, mammone e un po' tontolone, riesce quasi a sventare un attentato durante le Olimpiadi del 1996. Presto, da eroe diventa un sospettato per l'incuria del Fbi e una stampa vorace. Verrà scagionato, ma la sua vita è distrutta. È un'antieroe "all american", uno dei tanti dei film-parabola firmati da Eastwood, ma la mano del regista sembra stanca, quasi frettolosa nel disegnare i "poteri forti", imprecisa nei tempi e con molti stereotipi. Il goffo, ottuso e candido Richard resta tuttavia un personaggio da ricordare. Da una storia vera.

Hammamet
di Gianni Amelio, 126'
L'esilio volontario o la latitanza, dopo la condanna per corruzione e finanziamento illecito, di un ex presidente del consiglio. La fine di un'epoca politica e la fine di un uomo tra solitudine e rancore. Un "manigoldo" o un "gigante" circondato da nani famelici? Amelio non dà una chiave di interpretazione trasformando la figura egocentrica di Craxi in un personaggio tragico alla maniera di Sciascia e simbolo di un Paese che prima eleva e poi distrugge chi lo comanda. Tra esplicita realtà e finta finzione si sorregge al trucco di Pier Francesco Favino con un eccesso di empatia senza dimenticare le molte colpe.

A cura di **Giuseppe Ghigi**


"Etnoborder": nuovi suoni dal passato

100988

la Repubblica

21-GEN-2020
da pag. 47
foglio 1

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

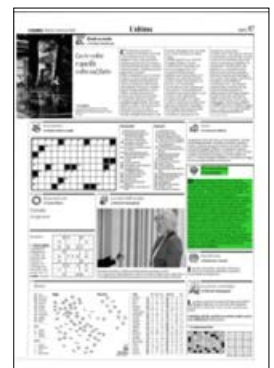
Tiratura: 254970 - Diffusione: 203515 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 6 %

#bravimabasta

di **Luca Bottura**

Divampa ancora la polemica (per come può divampare in Italia, cioè un fuocherello utile a scaldare i finger food dell'happy hour) sulla presunta riabilitazione di Bettino Craxi compiuta dal film di Gianni Amelio – un film, appunto: non un saggio - che ne racconta il punto ultimo della parabola discendente. Da una parte il puntiglioso elenco delle condanne subite dall'ex segretario socialista, dall'altra il racconto interessato di chi gozzovigliò durante la Prima Repubblica e non vede l'ora di rivalutare se stesso. Anche se i migliori restano i terzisti, cioè quelli che all'epoca si smarcarono alla grandissima dalle disgrazie craxiane, o addirittura cavalcarono il furore popolare, e oggi ci spiegano che i cattivi eravamo noi avversari politici. Poi ci sono i fuoriclasse, come il senatore vivaista Nobili, che ieri ha spiegato in un'intervista come Craxi avesse ragione, tanto che Renzi ne ha preso il testimone (condivido) e che il problema della Sinistra fu Berlinguer. Allora facciamo così: se Amelio gira un film per riabilitare Berlinguer, mi offro come sceneggiatore. Favino farebbe benissimo anche lui, e dovremmo anche spendere meno in calotte e riprese all'Estero.



IL SECOLO XIX

21-GEN-2020
da pag. 30
foglio 1

Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi

Tiratura: 47881 - Diffusione: 35419 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 4 %

I Me contro Te battono Checco Zalone



"La vendetta del Signor S" scalza dalla vetta del box office italiano "Tolo Tolo" di Checco Zalone. Il film dei Me contro Te, i giovanissimi youtuber Sofia Scalia e Luigi Calagna, ha incassato in 3 giorni quasi 5 milioni e mezzo con la media di 9.109 euro su 597 sale. "Tolo Tolo", secondo, invece sale a 44 milioni 354 mila incassando nel terzo week end di programmazione altri 2 milioni 164 mila. La media è di 2.599 su 833 schermi. In terza posizione continua la corsa di "Hammamet" di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino nei panni dello statista: guadagna 1 milione 614 mila per un totale di 4 milioni 431 mila in 15 giorni.



IL SECOLO XIX
GENOVA
Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi
Tiratura: 0 - Diffusione: 27856 - Lettori: 212000: da enti certificatori o autocertificati
21-GEN-2020
da pag. 24
foglio 1
Superficie: 4 %

La Prima Repubblica

Nel film su Craxi nessuna ambiguità

Ieri sera ho visto il film "Hammamet" e, in primo luogo, mi ha molto colpito la perfetta riproduzione, non solo fisica, dell'onorevole Bettino Craxi, da parte del bravissimo Pierfrancesco Favino – un autentico "monstre" - ma ancora più mi ha colpito la difficilissima realizzazione dell'intero film di Gianni Amelio, del tutto privo, a mio parere, di indugi e ambiguità nella descrizione del personaggio e del suo intorno. In altre parole, il suo dramma, insorto dalla degenerazione dalla politica del famoso Caf (Craxi, Andreotti, Forlani) in particolare, più di tutti i partiti, nessuno escluso, salvo il Movimento Sociale Italiano non facente allora parte del cosiddetto arco costituzionale.

Beppe Grossi e-mail



Nuova Sardegna
Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 34193 - Diffusione: 29052 - Lettori: 185000: da enti certificatori o autocertificati
21-GEN-2020
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 18 %

CRAXI VERRÀ DIMENTICATO FAVINO NO

IL FILM "HAMMAMET"

CRAXI VERRÀ DIMENTICATO FAVINO NO

FILM SOSPESO

Interpretazione da applausi Questa pellicola è piena di metafore ma non è una biografia reale

di MARCELLO FOIS

Uscendo dalla visione di Hammamet, film sui sei mesi finali della latitanza di Bettino Craxi nella sua villa tunisina, si ha l'impressione che anche un regista raffinato, e autoriale, come Gianni Amelio si sia piegato a pagare pegno all'evanescenza, direi quasi all'ammiccamento, che sta caratterizzando gli esiti letterari e cinematografici della nostra nazione attuale. Lo stato dell'unione è tale che anche gli intellettuali più conformati, più attrezzati, più impegnati, devono contribuire al Piano Marshall della sinistra progressista contro l'obbrobrio della destra reazionaria incombente. Ciò significa imbarcarsi in operazioni a metà tra il dire e il non dire. Hammamet dice e non dice, chi si aspettasse l'approccio frontale di Francesco Rosi o di Damiano Damiani resterebbe deluso. Ma resterebbe altrettanto deluso chi si aspettasse l'assetto metafisico della storia recente declinata da Marco Tullio Giordana o Marco Bellocchio.

Entrambe queste spinte, nessuna delle due veramente affrontata, muovono questo film sospeso, direi quasi per addetti ai lavori. Quando si affronta la storia recente bisogna stare attenti a non dare per scontati troppi elementi.

A quanti giovani sarà sfuggito per esempio il fatto che un personaggio ripreso come reale, quasi anastatico, viene circondato da una serie di personaggi metaforici? Davanti a noi c'è Craxi/Favino, una certezza assoluta, preciso e ricalcato al millesimo.

Allo spettatore viene imposta la realtà incontrovertibile di questa interpretazione straordinariamente attendibile, ma, contemporaneamente, l'esercizio di capire che il regista ha immerso il protagonista nella metafora di tutti coloro che lo circondano: il tesoriere Cassandra che prevede l'inizio della fine; l'avversario politico che ne stigmatizza l'arroganza, ma ne riconosce la lealtà; l'amante che lo raggiunge in hotel; neanche i figli di questo Craxi al quadrato sono i veri figli, ma metafore di figli. Tutta una discrasia, insomma, tra reale, citatorio e metaforico in cui si cerca di declinare una storia che è sì quella di Bettino Craxi, ma anche quella della caduta di un monarca.

Una specie di dittatore africano in esilio vorace e irascibile, che, in due scene gemelle del film, con rigatoni prima e spaghetti poi, mangia dai piatti dei suoi commensali.

Una versione del "nostro scontento" che continuamente lamenta l'irriconoscenza di quel popolo che prima l'ha idolatrato e poi lapidato con le monetine all'uscita dall'Hotel Raphael. Quei lanciatori di monetine sono i padri di quei ragazzi che oggi non sanno niente di Bettino Craxi e della sua parabola.

Io credo che di questo gap, nello scrivere questo film, occorresse tenere conto. La soddisfazione di certi biopic dipendono dall'evidenza di una vicenda speciale, dalla capacità di fornire un'ipotesi sui nostri tempi.

Come avrebbe fatto Oliver Stone e persino il Gianni Amelio de Il Ladro di Bambini o Lamerica, occorreva, in Hammamet, operare sul piano di una trama evidente e non infarcita e intrecciata di sospensioni e paracitazioni: la crisi di Sigonella rifatta in spiaggia, canzoni garibaldine, film western e passaggi berlusconiani in televisione. Non è un'agiografia, non è una biografia, non è una rilettura, non è un biopic. Ma questo non sarebbe un problema se non fosse che, qualunque cosa sia, non è avvincente.

Nonostante la scena felliniana, estratta da 8 e mezzo, del protagonista, e del padre morto, sul tetto del Duomo di Milano.

Una citazione che in altri tempi sarebbe stata evidente. Dopo questo film Craxi ritornerà nel dimenticatoio facilone di questi tempi grami. Ci ricorderemo di Favino, questo è certo.


LA NUOVA
Il sussidio a 46mila famiglie


LE STRADE DELL'ISOLA
Manutenzioni sui ponti solo la metà sotto controllo

LA NAZIONE
FIRENZE

Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 0 - Diffusione: 22587 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati

21-GEN-2020
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 12 %



Cinema Principe e Fiorella

Incontro con Gianni Amelio Il regista di «Hammamet» in un doppio appuntamento

Incontro al cinema col regista Gianni Amelio, che stasera sarà ospite prima al Principe alle 19,30, e poi al Fiorella alle 20,05, per presentare il film «Hammamet» incentrato sulla figura di Bettino Craxi, come politico e come uomo, interpretato da Pierfrancesco Favino, raccontando un capitolo della storia d'Italia. A distanza di vent'anni dalla morte di uno degli uomini politici più importanti della Repubblica Italiana, Amelio riporta a galla il nome di Craxi, un tempo sulle testate di tutti i giornali. Il film, basato su testimonianze reali, è un thriller fondato su tre tappe.


Tempo libero

Uffizi superstar da social
Seguiti da 400mila follower

Film
Dir. Resp.: Giulio Sangiorgio
Tiratura: 58100 - Diffusione: 19040 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
21-GEN-2020
da pag. 6
foglio 1
Superficie: 61 %

Cinelab IMMAGINI IN MOVIMENTO



I SASSOLINI

Pareri contrari (o contrariati)

Hammamet (vedi anche Film Tv n. 1 e 2/2020) **è aggredito non per quello che fa - raccontare il crepuscolo di un uomo - ma per quanto si suppone faccia: *rivalutare Craxi*.** Se si osserva che così non è la risposta è pronta: *il film si espone a questo rischio*. Quindi: meglio non fare il film? Autocensurarsi? A fronte di tante critiche ingenerose, *Hammamet* rivela, suo malgrado, come il consenso sia il corrispettivo del giustizialismo imperante sostituitosi al pensiero critico (come se morale e complessità fossero antinomici). La diffidenza nei confronti della complessità è il segno di un rancore che di fronte alla possibilità del discorso - e della forma - ricorre subito alla messa in stato di accusa. Ma, consapevoli della loro miopia, i medesimi (che ovviamente sono *sempre* per la libertà d'espressione, figurarsi) si producono in spettacolari scalate sugli specchi, asserendo che *Hammamet* è debole cinematograficamente, assunto da cui deriverebbe, inevitabilmente, la sua fragilità politica (d'altronde c'è ancora chi è convinto che *Anno uno* di Rossellini sia un film democristiano). Amelio, invece, ha filmato un gruppo di famiglia in un interno raccontato come un assedio mentale: un autentico film-cervello che saggia, attraverso un simbolo ostracizzato, lo stato di salute del nostro pensiero e della nostra parola politica. Il Bagaglino del finale non è nella testa di Craxi: è la scena della parola pubblica italiana che si bea della propria retorica. Che triste paese è il nostro se la poesia diventa prova della collusione morale e politica di un cineasta con il suo soggetto. Tutti pronti a scagliare la prima pietra, magari berciando «tutti ladri!» o un sonoro «vergogna!». E nessuno vede. **GIONA A. NAZZARO**

"Cane maledetto" e "cagna maledetta". La serie tv *Boris* deve aver sdoganato questi epiteti legati al mestiere dell'attore che, ad anteprima stampa ancora calda di *Hammamet* di Gianni Amelio, hanno iniziato a moltiplicarsi su Facebook, utilizzati con colpevole leggerezza anche da colleghi critici, all'indirizzo di alcuni membri del cast (un po' com'era successo con i tre giovani protagonisti di *Notti magiche* di Paolo Virzì), per poi concentrarsi solo su Luca Filippi. Probabilmente non l'hanno mai visto in *Classe Z* di Guido Chiesa o *In fondo al bosco* di Stefano Lodovichi. Ma neanche ci si è posti la banale domanda su come sia possibile che un regista come Amelio, al dodicesimo lungometraggio di finzione (oltre, *en passant*, a essere da decenni docente di regia al CSC), abbia sbagliato così un'interpretazione. Ma in *Hammamet* niente è sbagliato o casuale. Per dire, il personaggio interpretato da Filippi, l'unico completamente inventato, si chiama Fausto come Fausto Rossi, l'attore non professionista (figlio dell'architetto Aldo), oggi pittore, protagonista dell'esordio di Amelio *Colpire al cuore*. Quindi una certa interpretazione "straniata", come l'originale, evidentemente è stata ricercata. Se ci si fosse dati questa risposta, magari ci sarebbe potuta essere una chiamata in correità del regista che, male che vada, ha comunque le spalle molto più larghe di un attore ventottenne al suo primo vero ruolo importante. Senza peraltro dimenticare che entrambi rimangono delle persone, degli esseri umani che lavorano. **Motivo per cui certe parole non andrebbero usate, non solo per la loro dignità ma proprio per quella di noi critici**. **PEDRO ARMOCIDA**

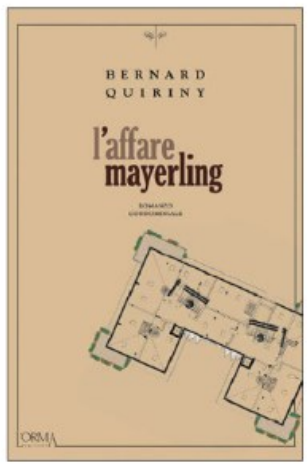
Dir. Resp.: Giulio Sangiorgio
Tiratura: 58100 - Diffusione: 19040 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

Ritorni al futuro di DARIO AGAZZI

TAPPEZZERIA SONORA E SBERLEFFI CARTOON

DALL'*AFFARE MAYERLING* ALLE CICOGNE DI ZALONE

«Da fuori è uno spettacolo; non si sa da che parte tendere l'orecchio. Primo piano a sinistra, musica elettronica. Secondo a destra, hard rock. Quarto, musica orientale. Ogni melodia copre l'altra, le si sovrappone generando una cacofonia assoluta, un pandemonio. Viene da chiedersi se almeno se ne rendano conto, se non sia un palazzo per sordi, o se davvero ciascuno di loro alzi il volume solo per coprire la musica dell'altro». Così leggiamo in *L'affare Mayerling* del promettente Bernard Quiriny (L'orma editore, 2018). A parte un finale demolitore giovanilmente utopistico, Quiriny riflette sull'invivibilità dei condomini ecomostri: regni d'uno pseudo-comfort ove tutti sono indifferenti a tutto. Contrasti privi di confronto. Dialogo fra sordi. Per contro le colonne sonore si fanno sempre più sedative. Edulcorata tappezzeria (pronosticata da Erik Satie) che trae da un minimalismo glassiano sclerotizzato la propria cachettica forza. Inclusi l'orchestra e i clarinetti di Nicola Piovani per ***Hammamet*** di Gianni Amelio, vacui e prudenti, pseudo-dissonanti; come il film che claudica sulle uova (i piedi scalzi di Favino-Craxi sul Duomo di Milano), per non romperle né a destra né a sinistra. Stupisce dunque il finale musicale di ***Tolo tolo*** (vedi a pagina 20), in cui le gesta del protagonista andrebbero comparate a quelle del Luchinho - uno Zalone kaufmaniano - del brano *Buchinhu rigatu* (del 2006, disponibile su YouTube): il classico tale che «apre negozio, non paga nessuno e poi va in Brazil». Con una satira della marcetta di *Mary Poppins*, Zalone dà voce al pensiero occidentale, per il quale massima disgrazia sia il nascere in Africa. Il militaresco sberleffo cartoon, con elefanti e cicogne strabiche, aggredisce obbligando al confronto. Che poi questo avvenga a colpi d'insulti via YouTube (dove il finale del film è strategicamente apparso) dimostra che la musica *lato sensu* può resistere ai solipsismi. Ma attraverso una parodia amara. Che, *bon gré mal gré*, s'impone sul clangore del narcisismo condominiale senza dialettica di cui soffriamo.



IL FOGLIO
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
24-GEN-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie 4 %

IL BI E IL BA

di Guido Vitiello



Dice bene Ugo Intini a proposito di "Hammamet": "I film anticipano sempre il clima nel paese. Nel 1991 andai a vedere 'Il Portaborse' in un cinema vicino a Porta Pinciana con Francesco Rosi. Al termine della proiezione mi insultarono". Il vicesegretario del Psi Giulio Di Donato lo vide invece al Rivoli, a due passi da Via Veneto, in compagnia di Barbara Palombelli di Repubblica, che documentò minuziosamente le sue reazioni, dallo "Speriamo di vedere un buon film" prima dei titoli di testa al "Viene da vomitare" borbottato a proiezione inoltrata. Del film di Daniele Luchetti, storia di un ministro socialista rampante e corrotto (Nanni Moretti) e del professore di liceo pre-girotondino (Silvio Orlando) che grazie a un giornalista onesto ne svela le trame, Di Donato fu recensore impeccabile: "E' un film per bambini, un cartone animato in cui tutto il bene sta da una parte, quella della società civile, e il male dall'altra, nella politica". Un film, aggiunse, "figlio di un ambiente comunista deluso, presuntuoso e alla fine impotente", insomma un prodotto del risentimento tardo-berlingueriano. Non per caso finiva con i due onesti che fracassano un'auto di lusso, regalo del ministro, con delle mazze da golf. I film anticipano sempre il clima nel paese, ha ragione Intini, ma il paese ama superarli in fantasia e truculenza. Cosicché un regista che volesse catturare oggi lo spirito del tempo cambierebbe il finale. Ci sarebbero Travaglio e Gomez che prendono a mazzate non un'auto di lusso, ma una bara.



L'Arena
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
Tiratura: 35536 - Diffusione: 29596 - Lettori: 224000: da enti certificatori o autocertificati
25-GEN-2020
da pag. 52
foglio 1
Superficie: 7 %

Grande schermo di Flavia Marani

«Hammamet» di Amelio Favino è Craxi al crepuscolo

Fino a domani, con replica mercoledì (unica giornata in cui verrà proposto al costo ridotto di 5,50 euro) al cinema Kappadue é in programmazione "Hammamet" diretto da Gianni Amelio. Attraverso l'indiscusso talento di Pierfrancesco Favino e grazie all'immensa potenza del trucco, che l'ha letteralmente trasformato in Craxi, Amelio ha raccontato la crepuscolare discesa di un uomo dominato da pulsioni contrapposte e ha proposto un'interessante rilettura della figura più controversa della Prima Repubblica.

Nel film nessuno dei personaggi è chiamato con il proprio vero nome, e la figura inventata di Fausto è un espediente narrativo voluto dal regista in funzione di "antagonista".

Domani alle 21 al cinema Aurora di via Fracastoro 17, nell'ambito della programmazione di "Aurora Green", si segnala la proiezione del film documentario "La fattoria dei nostri sogni" di John Chester, che racconta la realizzazione di un progetto di vita seguendo i criteri della coltivazione biologica, nel rispetto di una completa sostenibilità ambientale.

Il 28 gennaio al cinema Kappadue, all'interno della rassegna "I martedì d'Essai", si consiglia la visione del delizioso film diretto da Rémi Bezancon con Fabrice Luchini, "Il mistero Henri Pick", un giallo che ci guida nel mondo dell'editoria attraverso un simpatico critico letterario, che non crede al talento artistico di un pizzaiolo bretone.

Un'opera brillante, in grado d'intrattenere ma anche di lanciare spunti di riflessione, lasciati sotto forma di indizi.


GIORNO E NOTTE
Orchestra Theresia, trionfo tra Mozart, Salieri e Haydn

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa

25-GEN-2020
da pag. 11
foglio 1 / 4

Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

Superficie 56 %

NUOVO CINEMA MANCUSO

RIPESCAGGI

scelti da Mariarosa Mancuso

HAMMAMET *di Gianni Amelio, con Pierfrancesco Favino, Renato Carpentieri, Claudia Gerini*

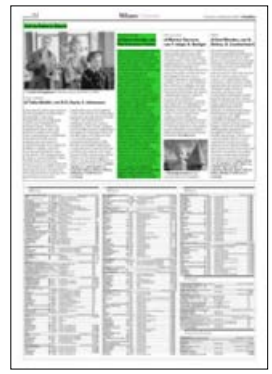
La camminata incerta per via del diabete, il rancore verso il mondo politico e giudiziario italiano, i turisti che "glielo voglio dire in faccia, che ha rubato". "Tunisia, fine secolo scorso", annuncia la scritta, non c'è stato bisogno di rifare in studio la villa di Hammamet, messa a disposizione dai famigliari. Dopo cinque ore di trucco – si fa per dire, tecnicamente sono protesi – Piefrancesco Favino è somigliantissimo a Bettino Craxi. Esaurita la meraviglia, lo spettatore attende che qualcosa succeda: una lettura del personaggio, una messa in scena interessante, qualche dialogo ben scritto oltre alla gag dei carboidrati sottratti per via del diabete. Il compagno grillo parlante, che aveva avvertito delle perquisizioni in atto, si suicida e lascia al figlio una lettera da consegnare al presidente. Non chiedetevi chi è né come si chiama, qui dal realismo della pastasciutta e del piede malato siamo passati alle figure portatrici di messaggi: il Giovane Idealista (o forse Matto, finirà in manicomio), l'Astuto Democristiano agghindato da coraggioso esploratore in terra d'Africa. Ci sarà anche il bagaglino, inteso come avanspettacolo. Per esaurire i pettegolezzi, l'amante discinta.

la Repubblica MILANO
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 27878 - Lettori: 305000: da enti certificatori o autocertificati
26-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 8 %

Visti da Roberto Nepoti

Hammamet di Gianni Amelio, con Pierfrancesco Favino

Posto che da sempre ammiriamo il cinema di Gianni Amelio e che riconosciamo in Favino il miglior attore della sua generazione – anzi, proprio per questo – *Hammamet* è una mezza delusione. La stessa scelta di non chiamare i personaggi con i loro nomi (come già Sorrentino nel dittico su Berlusconi) impone il confronto con un grande come Francesco Rosi, che non si faceva simili problemi. Anche se quello di Amelio non è un film "a chiave" (non ci vuol molto a capire di chi si tratta), lo scrupolo dell'anonimato sa troppo di voglia di fare un film "universale", la parabola malinconica della caduta di un grande personaggio; magari ambiguo, non importa, ma pur sempre eroicizzato come effetto di retorica narrativa. Circondando il protagonista di attori più (Renato Carpentieri, Omero Antonutti) e meno (l'inesperto Luca Filippi) bravi, Amelio fa un uso massiccio del primo piano, per valorizzare la performance di Favino. Che però, mentre nel *Traditore* interpretava (in senso stretto) Tommaso Buscetta, di Craxi fa piuttosto l'imitazione: nel trucco, nei gesti, nella voce, come se ne fosse il clone. Diversamente da un Gian Maria Volonté; il quale, impersonando Mattei o Moro, restava sempre sé stesso. **(Anteo, Arcobaleno, CityLife Anteo, Colosseo, Ducale, Eliseo, Gloria, Odeon, orfeo, Plinius, uci Bicocca e Certosa)**



Gazzetta del Sud
Dir. Resp.: Alessandro Notarstefano
Tiratura: 24048 - Diffusione: 16866 - Lettori: 276000: da enti certificatori o autocertificati
27-GEN-2020
da pag. 6
foglio 1 / 2
Superficie 31 %

Il regista Gianni Amelio parla del film a Cosenza

Hammamet e la caduta

E si lascia andare ai ricordi d'infanzia: «Mio padre dovette abbandonare la sua Calabria per emigrare, e io lo seguii»

Enrica Riera

COSENZA

La moglie guarda la tv, stanno dando "Secondo Amore" di Douglas Sirk. Il marito arriva, prende il telecomando e cambia canale, sintonizzandosi su Paolo Bonolis. In questa scena di "Hammamet", il film scritto e diretto da Gianni Amelio e magistralmente interpretato da Pierfrancesco Favino, c'è superbia, orgoglio, arroganza. O, semplicemente, Bettino Craxi. Del segretario del Psi dal 1976 al 1993, nonché premier dall'83 all'87, l'acclamato regista calabrese ("I ragazzi di via Panisperna", "Il ladro di bambini", "La tenerezza") racconta, a 20 anni dalla morte del leader del partito dei garofani rossi, gli ultimi sei-sette mesi; quelli vissuti, a seconda delle prospettive, in esilio o in latitanza nella leggendaria località tunisina dove si ritirò, a seguito di Mani Pulite, a partire dal maggio 1994 fino, appunto, al gennaio 2000.

Lo stesso Amelio, che nel '94 girava uno dei suoi più grandi successi, "Lamerica", lo incontriamo a Cosenza, la città dove di recente si è costituito un comitato per l'intitolazione di una via a Craxi e pure quella del leone socialista Giacomo Mancini, dalla cui deposizione, davanti ai pm Davigo e Di Pietro, prese avvio l'iter per il primo avviso di garanzia a «Monsieur le Président».

Prima della proiezione della pellicola al Citrigno, promossa da Società CGC in collaborazione con 01 Distribution e Rai Cinema, il maestro esordisce così: «Tramite la vicenda di Craxi, ho voluto raccontare cosa significa, per un uomo di potere, la caduta. Non ho usato nomi (*nel film, co-sceneggiato da Alberto Taraglio, il nome di Bettino Craxi non viene mai usato, ndc*) proprio perché ho fortemente desiderato dar vita a una storia universale».

Gli chiediamo se "Hammamet" possa essere considerato un film sulla paternità, dove i figli pagano le colpe dei padri. «È certamente così – risponde –. Ora non so fino a che punto i figli paghino le colpe dei padri, ma senza dubbio a questi figli rimangono impresse sulla pelle le vicende che hanno caratterizzato le vite dei propri genitori. Ecco, a tal proposito mi sono ispirato al Re Lear di Shakespeare, al rapporto tra Re Lear e la più cruda della figlie, Cornelia: una donna che ama il padre incondizionatamente, senza cedimenti e facendogli sempre capire quali siano i suoi difetti».

Di "Hammamet", dove recitano anche Renato Carpentieri, Luca Filippi, Livia Rossi e Claudia Gerini, mentre Nicola Piovani è l'autore delle musiche, a colpire principalmente è Favino; motivo per cui ad Amelio si perdona persino qualche scena di troppo sul finale. E il regista, che nel 2004 lanciò l'attore con "Le chiavi di casa", conferma: «Io credo che senza Pierfrancesco non avrei mai potuto girare il film; è lui il motore di tutto e non solo per il trucco che lo ha reso così somigliante al segretario del Psi (*l'attore si è sottoposto a 5 ore di trucco quotidiano, ndc*) ma, soprattutto, per il gran lavoro che ha fatto sui gesti, sui piccoli movimenti, sulla voce. C'è un aneddoto su questo punto. L'antico, e cioè il vero, autista di Craxi, una volta incontrato Favino post trucco, è rimasto impietrito. Abbiamo avuto davvero paura che svenisse».

Mentre Gianni Amelio racconta e si lascia andare anche a ricordi d'infanzia, trovandosi nella sua terra («Mio padre dovette abbandonare la Calabria per migrare in Argentina e io lo seguii ma andai a Roma per inseguire i miei sogni», dice), la sala è stracolma. Non mancano selfie, sorrisi, decise strette di mano. E la promessa di rivederci.

«Sto già lavorando a un altro film – conclude –, non posso dire più nulla se non che lo vedremo a Cosenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TIRRENO

Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli

Tiratura: 42621 - Diffusione: 33315 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati

27-GEN-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 5 %

VISTI DA FABIO CANESSA

Hammamet, Favino salva un film che resta irrisolto

Hammamet, di **Gianni Amelio**. Con **Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi**. Italia.

A vent'anni dalla morte, Craxi resuscita al cinema grazie a un portentoso Pierfrancesco Favino, irriconoscibile da quanto si è reincarnato alla perfezione nella voce, nei gesti, negli sguardi di Bettino. È lui la cosa più riuscita di un'opera molto interessante ma poco risolta, per come ambisce a comporre una riflessione equilibrata su temi ancora brucianti e controversi (il finanziamento illecito ai partiti, il braccio di ferro tra politici e giudici, il rapporto tra democrazia e denaro) attraverso una trasfigurazione di quegli eventi incerta tra ricostruzione storica e sintesi metaforica (il personaggio inventato del giovane figlio di un tangentista suicida, sogni simbolici). Il padre di Craxi è l'ottimo Omero Antonutti, scomparso durante le riprese del film. *(buono)*


"Gli ebrei a Piombino", oggi la conferenza all'Archivio storico
Diritti civili in campo, nascono i gruppi Arcigay e Agedo

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
Tiratura: 238923 - Diffusione: 16722 - Lettori: 497000: da enti certificatori o autocertificati
27-GEN-2020
da pag. 14
foglio 1
Superficie: 8 %

Hammammet e gli anni di Craxi

Il film su Craxi di Gianni Amelio, «Hammamet», suscita polemiche, dibattiti,trasmissioni televisive,interesse come una volta durante il processo di «Mani Pulite». I pareri sullo statista scomparso sono divisivi e accalorano, riaprono vecchie ferite o portano a galla ricordi e rimpianti. Craxi, l'ingombrante personaggio che è sempre stato non ha perso un grammo del suo smalto. I più veementi sono coloro che lo giudicano, lo accusano come se il tempo non fosse passato e invece sono trascorsi 20 anni dalla sua morte, e lo accusano con l'indice puntato sui giornali che riportano le sentenze definitive e le motivazioni.

Ci sono i moderati che non seguono molto l'andamento della cronaca e nel giudizio finale oscillano tra l'umana pietà e un po' di noia, perché il film è lento. E i più curiosi sono i gruppi che vanno a trovarlo al cimitero di Hammamet, gli amatori che lo venerano, i nostalgici della «Milano da bere» e del boom economico, del benessere, dei soldi facili, dei giovani che non avevano bisogno di recarsi all'estero per lavorare, e sono andati in solluchero per l'intervista alla figlia Stefania durante la trasmissione «Vieni da me» (Prodotta dal cognato di Stefania). Questi amatori calorosi sembrano i personaggi di un film (non ricordo il nome) sull'America Latina, pellicola sulle religioni vissute con balli, canti, processioni, colori, simboli che nell'insieme nulla avevano di spirituale, e a un sacerdote che lo faceva notare risposero «non ce ne importa niente,non ci seccate,a noi va bene così». Contenti loro.

Lilli Maria Trizio
Bari



su **bestmovie.it** trovi...
L'INTERVISTA COMPLETA

PIERFRANCESCO FAVINO SI RACCONTA A *BEST MOVIE* ALLA VIGILIA DELL'ARRIVO NELLE SALE DI *HAMMAMET* DI GIANNI AMELIO, IN CUI INCARNA IL POLITICO SOCIALISTA BETTINO CRAXI NEGLI ULTIMI MESI DI ESILIO PRIMA DELLA MORTE. POCO DOPO IL GRANDE SUCCESSO INTERNAZIONALE DI *IL TRADITORE*, LA PRIMA PARTE DEL 2020 PROSEGUIRÀ PER LUI CON *GLI ANNI PIÙ BELLI* DELL'AMICO GABRIELE MUCCINO E *PADRE NOSTRO*, DI CUI È ANCHE PRODUTTORE

di Giorgio Viaro

SENZA MAS

Quando qualche mese fa hanno cominciato a circolare le prime foto di Pierfrancesco Favino in *Hammamet*, il film di Gianni Amelio dedicato agli ultimi sei mesi di vita di Craxi nel suo esilio tunisino, la sorpresa è stata grande: più che di una semplice somiglianza si trattava di vero e proprio mimetismo, dal corpo appesantito alla forma del volto – modellata dal trucco –, fino all'inconfondibile profilo degli occhiali. Una scelta che l'arrivo del trailer ha ulteriormente ribadito, evidenziando il lavoro sulla voce, e che dà continuità alla sua carriera di attore eclettico e restìo alle classificazioni, dopo la straordinaria incarnazione di Tommaso Buscetta nel *Traditore* di Marco Bellocchio. Incontriamo Favino a inizio dicembre a Sorrento, in una pausa delle Giornate Professionali di Cinema, dove è venuto nella doppia veste di interprete e produttore per presentare *Padre Nostro* di Claudio Noce. Ci sediamo a un tavolo decentrato del ristorante di un grande albergo, subito dopo pranzo, dove invece di un caffè ordina una tisana: «*Devo prepararmi al prossimo ruolo, sarò un salutista*» mi dice, ma non so se stia scherzando.

Comincio chiedendoti la cosa più banale, cioè come nasce questa somiglianza estrema con Craxi che ha lasciato tutti sbalorditi. È interessante perché ci sono due scuole di pensiero in questo senso, da una parte gli attori che vogliono scomparire nel personaggio e dall'altra quelli sempre riconoscibili. Ricordo che quando comparve la prima foto di Servillo in *Loro* tra gli addetti ai lavori circolava questa battuta: *"C'è la prima immagine di Servillo che fa Berlusconi..."*. Al contrario con le prime foto di *Hammamet* la gente ti ha confuso proprio con Craxi.

«Ovviamente la scelta della somiglianza è partita da Gianni Amelio. Però nel momento in cui si è iniziato a ipotizzare questa cosa io stavo ancora lavorando al *Traditore* e anche in quel film si era fatto utilizzo, seppur più leggero, di trucchi prostetici per rendermi più simile al personaggio. Allora ho chiesto a Lorenzo Tamburini, Andrea Leanza e Federica Castelli, che curavano il trucco di Buscetta, se se la sentissero di affrontare anche la sfida di Craxi. Diciamo che il lavoro su questo aspetto è durato più o meno un anno intero, anche a lavorazione già avviata, per limare i dettagli». »

HAMMAMET
IN SALA
DAL
9 GENNAIO



C'HERA





A sinistra Pierfrancesco Favino trasformato in Bettino Craxi sul set di *Hammamet*. Sotto, nel bollo, Livia Rossi nel ruolo di Stefania, la figlia del politico.

È come indossare una maschera.
«Però credo che, nonostante la maschera o il trucco più o meno raffinato, in realtà un attore… e direi fortunatamente… sia comunque "condannato" a essere se stesso. Per cui la maschera può essere il punto di contatto tra il personaggio e la memoria delle persone, ovvero tra l'uomo realmente esistito e l'attore che lo interpreta. Alla fine credo, tutto sommato, che sia stata comunque un'invenzione».

In che senso?
«Nel senso che ovviamente io in quel contesto non sono Craxi e non sono nemmeno Favino, me stesso, come sono nella vita di tutti i giorni. E credo anche che questo sia proprio uno degli aspetti più interessanti, nel senso che lo stupore del vero dura il tempo che ci metti ad abituarti, quei cinque minuti necessari, come spettatore, per dire: *"Ok, questo è Craxi"*. È lo stesso concetto che vale quando entra in scena *Amleto* a teatro… Vedi l'attore, lo spettacolo inizia e lo spettatore dà per scontato che quello sia effettivamente Amleto. Dopo il primo impatto, però, non è certo solo su questo aspetto che può reggersi un'opera. Ti dico onestamente che la fatica più grande, anzi le fatiche più grandi, è stata proprio misurarmi con la dimensione dell'uomo, del leader politico, con il suo mondo interiore. Certo è che, a un certo punto, nel percorso di trucco che durava in media cinque ore al giorno ed era fatto dell'applicazione di undici accessori prostetici, era come se iniziasse un rituale di trasformazione».

A proposito di mimetismo, c'è anche la voce in questo caso… Quando abbiamo visto il trailer, tutti quanti siamo balzati dalla poltrona.
«Beh, sai, dal momento in cui ti si chiede questo tipo di performance, ovviamente il tentativo è quello di riprendere alcune cose, però anche di rendersi bene conto di quello che può essere cinematografico e quello che invece non lo è. Ad esempio non ho volutamente insistito su quelle che erano le sue celeberrime pause, se non forse in una occasione. Proprio perché in un film non avrebbe funzionato. Ripeto, sono strettamente legato all'idea che comunque il cinema o i film siano un'invenzione, quindi è legittimo tanto per me quanto per il regista scegliere l'aspetto che interessa di più raccontare».

Nel tuo caso qual era?
«È stata sorprendente la mia esperienza nei confronti dell'anzianità, della caducità del corpo, dell'idea della morte. Io questo film l'ho sempre percepito come se fosse una specie di *Re Lear*. Se noi non sapessimo chi è veramente quest'uomo, vedremmo solo un uomo molto potente che non ha più alcun potere e che non solo sconta questa perdita di potere pubblico ma anche la perdita del potere del corpo, la perdita della forza e l'abbandono della lotta contro la morte. Tutto raccontato alla luce di un bellissimo rapporto con la figlia, che trovo sia una radice molto emozionante del film. Essendo io stesso padre, e avendo visto mia moglie con suo padre, se pure il protagonista non si chiamasse Bettino Craxi, rimarrebbe la parte più intensa».

Ma Stefania e gli altri familiari sono stati in qualche modo coinvolti nella lavorazione?
«Non avremmo mai potuto fare questo film altrimenti… Cioè, l'avremmo potuto fare ma sarebbe stato irrispettoso. Sono stati coinvolti, soprattutto la moglie, e sono stati tutti molto rispettosi della distanza necessaria per poter affrontare un tema del genere».

Parliamo invece dell'aspetto più politico del film. Facendo un po' di calcoli, quando è esplosa l'inchiesta Mani Pulite tu avevi poco più di 20 anni, poi durante l'esilio di Craxi eri intorno ai 30… Che ricordo hai di quell'epoca?
«Innanzitutto in quegli anni frequentavo



una famiglia, quella della mia fidanzata dell'epoca, molto legata ad ambienti politici. E mi ricordo che io, venendo invece da una famiglia che era al di fuori da questi aspetti, rimanevo enormemente stupito nel vedere sedute allo stesso tavolo persone che in televisione sembravano detestarsi. Lì ho iniziato a capire e a cambiare. A vent'anni ero molto acceso politicamente, avevo questo desiderio di cambiamento, ma anche di appartenenza… Sentivo di far parte di una generazione che avrebbe potuto cambiare le cose, che si sarebbe potuta impegnare per cambiare il mondo. Anche perché i miei 20 anni hanno anche coinciso con la caduta del Muro di Berlino».

Che Italia era quella lì?

«Un'Italia che contava molto sulla scacchiera della politica internazionale e tutto sommato un'Italia in cui sembrava ci fosse un benessere generale e un futuro. Eravamo dei ragazzi consapevoli del fatto che una collocazione l'avremmo avuta. Studiando, impegnandoci, certo, ma questa idea non era mai stata messa in discussione. Oggi invece questa cosa non è assolutamente possibile e fa impressione pensarlo. E non è certo colpa di Craxi questo futuro che viviamo. Un'altra cosa che mi ha fatto impressione quando ho iniziato a lavorare al film è stato riascoltare i discorsi parlamentari dell'epoca. Ma non solo di Craxi, eh… Mi ha fatto veramente impressione ritrovarli così "antichi". Mi sembrava di sentir parlare Mazzini, ma non perché parlassero in maniera forbita. Ma perché nel frattempo il vocabolario della nostra realtà si è impoverito tragicamente. E guarda che non sono un nostalgico e all'epoca certamente non ero un craxiano, perché ero più a sinistra. Però oggi rileggendo alcuni passi, ecco… credo di aver interpretato con troppa superficialità alcune cose dell'epoca. Detto questo, io non sono un politico di professione, non sono uno storico di professione, non sono nemmeno un giurista o un magistrato. Detesto tutti quelli che mettono bocca su cose più grandi di loro e questa è sicuramente una cosa più grande di me».

Nella tua famiglia invece che idee circolavano?

«Sarebbe ingiusto non dire quante persone a casa mia, incluso mio padre, ab- »

biano subito il fascino di Craxi. Non ci rendiamo nemmeno più conto, secondo me, della statura della sua leadership, perché non c'è più stato nessuno di quella caratura. Parlo dal punto di vista della preparazione politica. Dal punto di vista giuridico e della magistratura è un'altra questione, è come se esistessero due Craxi. Anzi tre, perché ora per me se ne è aggiunto un terzo che è l'uomo, quello che mi è stato chiesto di investigare e sul quale forse ho trovato anche più piacere a condurre la mia ricerca».

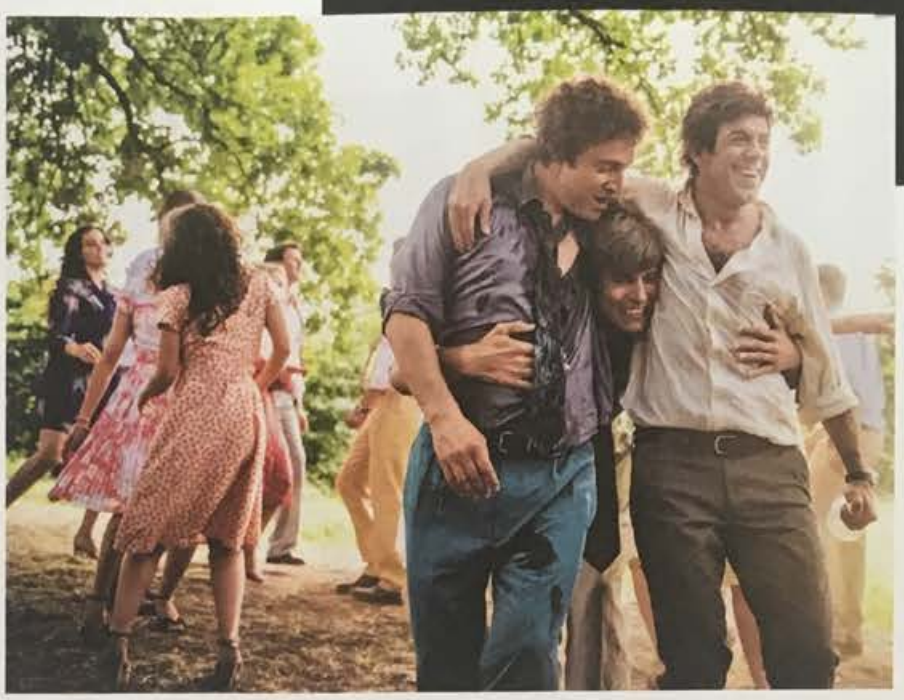
Quello tra l'altro è un periodo della storia italiana che in questo momento è al centro di tanta fiction, penso anche alle serie Sky *1992*, *1993* e *1994*… In *Hammamet* è il 1999, quindi siamo un po' più avanti con gli anni. Ma è come se i 20 e rotti anni che sono passati venissero ritenuti una distanza corretta per ripensare artisticamente a quello che è successo…
«Guarda, innanzitutto non credo che il centro del film sia questo. Il centro del film non è la vicenda politica italiana, ma più che altro le sue conseguenze: si chiama *Hammamet*, quindi è abbastanza evidente intuire attorno a cosa ruota. Credo che si faccia un errore di superficialità a pensare che quel momento lì sia stato voluto solo dalla politica italiana o dalla giustizia italiana: sono state tantissime le variabili che hanno portato a quella situazione e quasi nessuno le conosce. Credo anche che si sottovaluti il fatto che, come dicevo prima, nel 1989 è caduto il Muro e la realtà sarebbe comunque cambiata. Però spingo alcuni ad andare ad esempio a vedere ciò che Craxi pensava riguardo alla politica sull'immigrazione, dal Corno d'Africa, piuttosto che dai Paesi mediorientali. Fa abbastanza impressione vedere la sua lucidità. E anche la sua passione. Da quello che mi è stato possibile comprendere, c'era veramente in lui una tendenza a vivere talmente immerso in quel mondo, quello della politica, da perdere il contatto con la concretezza di alcuni aspetti. Ovviamente non sto dicendo che ciò che è avvenuto è successo per distrazione, però che possa essere accaduto per leggerezza, quello sì. Ma chi sia il vero colpevole di quella leggerezza questo non lo so. Potrebbe anche essere stato un lato del suo carattere».



Vorrei allargare con un paio di domande per esplorare questo momento della tua carriera… Hai lavorato in sequenza con due maestri assoluti del cinema italiano di una particolare generazione come Bellocchio e Amelio, e poi sei tornato a lavorare con Gabriele Muccino per *Gli anni più belli* (in uscita a febbraio, Ndr), all'interno di un cinema che ha identificato una certa sensibilità e una certa generazione di attori.
«Quello che cambia penso che dipenda dalla persona che hai di fronte. Con Marco e Gianni, per quanto ci siano 10 anni di distanza tra i due, ti confronti con un mondo in cui addirittura la preparazione scolastica si sente che era diversa. L'idea stessa dell'approfondimento è diversa. Inoltre, di entrambi mi ha molto colpito la curiosità e la capacità di saper cogliere i dettagli senza però avere la necessità di metterci il proprio ego. Molto spesso si associano a dei cognomi illustri certi aggettivi: "bellocchiano", "mucciniano"… Ecco, Bellocchio non fa le cose perché il suo tocco sia riconoscibile. È il suo modo di vedere la realtà, la sua visione è quella, la sua sensibilità è quella. Questa è una cosa bellissima, rara, che mi auguro un giorno di raggiungere anche io. Perché è quello che fa la differenza. E la medesima cosa riguarda Gianni, per esempio nella capacità di inoltrarsi negli angoli, nelle pieghe dell'animo umano. Gianni ha una capacità eccezionale di saper raccontare le sfumature dei sentimenti. È una caratteristica molto bel-

«NEL PERCORSO DI TRUCCO CHE DURAVA IN MEDIA CINQUE ORE AL GIORNO ERA COME SE INIZIASSE UN RITUALE DI TRASFORMAZIONE»





A sinistra Favino con Gianni Amelio. A destra un'immagine del prossimo film di Gabriele Muccino, *Gli anni più belli*.

la, che mi accende molto. Gabriele invece per me è come un fratello. Cioè, siamo cresciuti insieme e continuiamo a crescere insieme, gli voglio un gran bene, siamo legati da un grande affetto. Tanto da essere una delle poche persone con cui riesco ad avere una sincerità senza filtri, che non tocca mai l'orgoglio di uno o dell'altro».

Mi pare in generale di percepire una grande gratitudine.

«Una cosa che sicuramente non voglio fare è pensare di stare su un piedistallo. Nel senso che io riesco a dare quanto i film danno. Non c'è interpretazione che tu possa ricordarti che non sia legata a un film della stessa levatura. Per cui sono stato molto fortunato nell'aver avuto l'opportunità di avere ruoli di questo calibro. Gli attori hanno bisogno dei ruoli, poi se riescono a valorizzarli sono bravi e se non ci riescono… mannaggia. Con *Il traditore* e *Hammamet* ad esempio mi sono capitati due ruoli bellissimi e rischiosissimi, però, ai quali mi sono avvicinato come un bambino in un negozio di giocattoli. Riguardo a *Gli anni più belli*, secondo me è un film più che generazionale, cioè non è un film che può piacere solo a chi ha visto *L'ultimo bacio* e poi è cresciuto con noi. Perché fondamentalmente ha come protagonista il tempo che passa. Ha anche una sensibilità meno malinconica di quanto non sia stato ultimamente il cinema di Gabriele. Se invece parliamo della generazione di attori di cui faccio orgogliosamente parte e che torna nei suoi film, credo che sia una generazione innanzitutto molto vitale, ognuno con le sue grandi differenze. È come se fossimo una classe di liceo che è vissuta insieme e poi a distanza, in cui trovi quello più scapestrato, quello più giudizioso, il più ingenuo, quello più rompipalle… È proprio così».

Una cosa che a me colpisce molto del tuo percorso è che tu, sempre considerando gli attori della tua generazione, sei quello che ha lavorato di più all'estero, in particolare nel cinema americano. Ma non necessariamente andando a fare il protagonista, cioè è come se tu avessi avuto voglia di misurarti con quell'industria anche magari in ruoli meno importanti, più di contorno. E io in questa scelta vedo proprio una curiosità, una voglia di capire anche i meccanismi di quel mondo.

«Innanzitutto mi premeva proprio capire le differenze di come funzionava il lavoro dal punto di vista della produzione. E ce ne sono parecchie. Sia dal punto di vista della grande macchina industriale, quando hai a che fare con film ad altissimo budget, sia dal punto di vista della cultura del lavoro, che è molto diversa. Non basta parlare l'inglese, perché non è solo una questione di lingua la comunicazione. Devi capire proprio come funzionano le loro storie, capire la differenza con le nostre storie. Le differenze tra i loro eroi e i nostri. I loro sono prestanti, i nostri sono più latini, con tutto quello che ne consegue. Ad esempio Pinocchio ha bisogno della fatina per salvarsi… L'eroe della favola anglo-americana invece se la sbriga sempre da solo. Questo consente a Bruce Willis di salvare il mondo e a me invece di aspettare che Dio scenda in terra. Curioso però che adesso anche loro hanno iniziato ad aver bisogno degli dèi, perché ad esempio sono arrivati gli Avengers a tirarli fuori dai problemi. Ecco, questo tipo di visione mi interessa. Poi avere l'opportunità di lavorare con le grandi star, tutto sommato anche per rasserenarsi rispetto a quella dimensione».

Ti chiedo l'ultima cosa: quali sono i film che ti sono piaciuti di più tra quelli usciti nel 2019? Lasciando stare magari i titoli italiani...

«Ho molto amato *Joker* perché non avevo aspettative nei confronti del film, nonostante ne avessi sentito molto parlare, e mi ha sorpreso l'aspetto politico. Mi è piaciuto molto anche il film di Polanski. Ma devo ammettere di essere rimasto molto indietro nelle visioni quest'anno, perché ho lavorato tanto. Tarantino non lo metterei nella mia lista dei migliori invece… *Parasite* purtroppo non sono riuscito a vederlo». BM

© Gettylmages (2); © Claudio Iannone (4); 01 Distribution/Leone Film Group

il manifesto ALIAS
Dir. Resp.: Norma Rangeri
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
01-FEB-2020
da pag. 11
foglio 1
Superficie: 3 %

HAMMAMET

DI GIANNI AMELIO CON PIERLUIGI FAVINO, ITALIA 2020



Il film di Amelio che si concentra sugli ultimi mesi della vita di Craxi evita un confronto diretto, come accade spesso nella rilettura del passato italiano, e lo sposta altrove. La storia come sempre Amelio la cerca nel rapporto tra i padri e i figli, sono loro la realtà concreta di quel deserto, di quella devastazione, di un fallimento generazionale, che produce silenzio, individualismo, indifferenza, azzerando la condivisione, l'empatia, la parola comune. Manca però un'occasione che non è quella di «fare i conti» col passato ma più semplicemente provare a guardarlo nel suo contesto, nei suoi conflitti e nelle sue contraddizioni senza figure «archetipe» quando non necessarie. (c.pi.)